

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	23/01/2025	6	Libia, giallo di Stato = Sul torturatore Almasri è "giallo" di Stato « «Meloni venga in Aula» <i>Matteo Marcelli</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	23/01/2025	2	Fermi e rimpatri Trump chiude il confine e invia 1.500 soldati <i>Viviana Mazza</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	23/01/2025	3	La «vendetta» di Donald = Imperatore Donald <i>Massimo Gaggi</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	23/01/2025	4	AGGIORNATO - Trump ora minaccia Putin = «Fermi la stupida guerra» La Casa Bianca minaccia Putin <i>Francesco Battistini</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	23/01/2025	8	Intervista a Teresa Ribera - «Meloni da Trump? Non è la voce dell'Europa» <i>Federico Fubini</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	23/01/2025	8	Mattarella: la Ue non ha una politica integrata per rispondere alle sfide <i>Marzio Breda</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	23/01/2025	9	«Il Canale non si tocca» = Panama, il varco che divide le Americhe Il presidente: «È nostro, non si tocca» <i>Federico Fubini</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	23/01/2025	13	Il «grosso guaio» del Jobs act Perché Schlein è vincolata dall'abbraccio con Landini <i>Roberto Gressi</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	23/01/2025	22	Riforme per sostenere la crescita <i>Alberto Mingardi</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	23/01/2025	24	«Bce, sui tassi tagli gradualmente L'Europa si prepari ai dazi» <i>Giuliana Ferraino</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	23/01/2025	25	Ricci: 5,5 miliardi di garanzie da Sace <i>Redazione</i>	25
DOMANI	23/01/2025	6	Referendum, il no è un colpo per l'autonomia = La maggioranza non sa rispettare la Costituzione <i>Vitalba Azzollini</i>	26
DOMANI	23/01/2025	6	Santanche non lascia Ecco i conflitti d'interessi dell'"erede" Caramanna <i>Stefano Iannaccone</i>	28
DOMANI	23/01/2025	9	Almasri, la corte dell'Aja contro il governo = Almasri, Cpi contro l'Italia «Rilasciato senza consultarci Nordio poteva intervenire» <i>Youssef Hassan Holgado</i>	30
FATTO QUOTIDIANO	23/01/2025	4	Intervista a Guido Crosetto - " 5% in armi: cifra irraggiungibile Spero sia l'ultimo aiuto per Kiev " <i>Giacomo Salvini</i>	33
FATTO QUOTIDIANO	23/01/2025	5	Torturatore libico liberato per scelta ca spese dell'Italia = Nessun vizio di forma: libico libero per scelta del governo <i>Derrick De Kerckhove</i>	35
FATTO QUOTIDIANO	23/01/2025	8	Nordio bombarda ipm: "Indagini già da superpoliziotti" = Nordio bombarda le Procure: basta indagini come "marchio" <i>Antonella Mascali</i>	37
FATTO QUOTIDIANO	23/01/2025	13	Se ora l'Europa non si sveglia , verrà cancellata da Usa e Cina <i>Stefano Patuanelli</i>	40
FOGLIO	23/01/2025	1	Kyiv, giustizia, lavoro. Il grande complotto del centrosinistra italiano per trasformare la destra non moderata in una destra moderata <i>Claudio Cerasa</i>	41
FOGLIO	23/01/2025	4	Ora sono dazi nostri = Carraro: "Ci manca solo che ai dazi di Trump si risponda con altri dazi" <i>Francesco Gottardi</i>	42
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	23/01/2025	7	Dazi, la minaccia di «The Donald» su Europa e Cina <i>Benedetta Guerrera</i>	43
GIORNALE	23/01/2025	4	Soldati ai confini e stop ai voli Migranti, torna il Ku Klux Klan <i>Valeria Robecco</i>	45
GIORNALE	23/01/2025	9	Lavoro e proposte: asse tra Fi e Cisl <i>Redazione</i>	47
GIORNALE	23/01/2025	11	Appello alla sinistra: oggi c'è bisogno di «sovrano europeo» = La risposta a Trump? Un sano «sovrano europeo» <i>Augusto Minzolini</i>	48
LIBERO	23/01/2025	5	Col nazistometro si ride di tutti i deliri anti-Musk = Nazistometro e sberleffi Nessuno prende sul serio la crociata della sinistra <i>Marco Patricelli</i>	50
LIBERO	23/01/2025	12	Pd travolto da Trump: non ci ha capito nulla = La sinistra non ha un problema con Donald ma con se stessa: non capisce nulla di ciò che accade <i>Daniele Capezzone</i>	52

Rassegna Stampa

23-01-2025

MANIFESTO	23/01/2025	17	Referendum, dubbi e conferme dalla Consulta = Lo strano no al referendum che seppellisce la Calderoli <i>Francesco Pallante</i>	55
MATTINO	23/01/2025	2	Investimenti piano mattei avanza il sistema paese = Accelera il Piano Mattei grazie alla strategia unica Leonardo in Costa d'Avorio <i>Nando Santonastaso</i>	57
MATTINO	23/01/2025	8	Sul ddl Sicurezza Meloni a Salvini: il testo sarà cambiato = Meloni, segnale a Salvini: «Ddl sicurezza, si cambia» Nuovo stop ai tre mandati <i>Francesco Bechis</i>	59
MATTINO	23/01/2025	35	Sinistra, pantano referendum = La sinistra e il pantano referendum <i>Paolo Pombeni</i>	61
MESSAGGERO	23/01/2025	2	Il richiamo di Mattarella all'unità europea «Le sfide attuali si risolvono insieme» <i>Mario Ajello</i>	63
MESSAGGERO	23/01/2025	15	L'europa a un bivio serve uno scatto = L'Europa a un bivio: serve uno scatto <i>Angelo De Mattia</i>	64
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	23/01/2025	12	Il referendum sul jobs act puo diventare un boomerang per la cgil = Il referendum sul Jobs Act un boomerang per i lavoratori <i>Maurizio Del Conte</i>	66
REPUBBLICA	23/01/2025	2	I giudici della corte dell'Aia contro l'Italia: ci deve spiegazioni = L'ira dei giudici europei "Roma sul caso Almasri ci deve spiegazioni" <i>Alessandra Ziniti</i>	68
REPUBBLICA	23/01/2025	3	"Liberato un criminale" = L'opposizione unita: `Liberato un torturatore Meloni riferisca in aula" <i>Giovanna Vitale</i>	70
REPUBBLICA	23/01/2025	10	Patto Casa Bianca Big Tech "Molti soldi e zero regole pur di tener dietro la Cina" <i>Filippo Santelli</i>	72
REPUBBLICA	23/01/2025	24	Il bambino Salvini <i>Michele Serra</i>	74
REPUBBLICA	23/01/2025	25	Governo, lo spettro del rimpasto <i>Stefano Folli</i>	75
RIFORMISTA	23/01/2025	1	Il guardasigilli contro le toghe politicizzate <i>Tiziana Maiolo</i>	76
RIFORMISTA	23/01/2025	4	Niente limiti al Colle? Il mandato infinito del capo dello Stato = Un Avengers al Colle: serve un tetto alla rielezione <i>Antonio Mastrapasqua</i>	77
SOLE 24 ORE	23/01/2025	5	Intervista a Gilberto Pichetto Fratin - "L'Italia è pronta per il nucleare. Scelta cruciale per il Paese" = «Nucleare, Italia pronta Testo unico e programma nazionale entro il 2027» <i>Celestina Dominelli</i>	79
SOLE 24 ORE	23/01/2025	6	L'esordio di Trump manda la Borsa Usa su nuovi record <i>Morya Longo</i>	83
SOLE 24 ORE	23/01/2025	8	Macron e Scholz: uniti per difendere i nostri interessi e rispondere alla sfida americana <i>Riccardo Sorrentino</i>	84
SOLE 24 ORE	23/01/2025	11	Lavoratori fuori dai Cda delle banche <i>Claudio Tucci</i>	85
SOLE 24 ORE	23/01/2025	13	AGGIORNATO - Mattarella: gli Stati Ue da soli non reggono le sfide presenti <i>Lina Palmerini</i>	86
SOLE 24 ORE	23/01/2025	31	Norme & tributi - Cartelle, pressing al Senato per una nuova rottamazione = Cartelle, il Senato chiede un'altra rottamazione e la riapertura termini per chi non ha pagato <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	87
STAMPA	23/01/2025	3	La ragion di Stato e l'eredità di Minniti = Le torture e la ragion di Stato <i>Marcello Sorgi</i>	89
STAMPA	23/01/2025	3	L'Aja contro l'Italia <i>Marco Bresolin</i>	90
STAMPA	23/01/2025	10	L'Ue prova a restare unita di fronte a Donald "Siamo competitivi, serve essere più forti" <i>Fabrizio Goria</i>	92
STAMPA	23/01/2025	12	La risposta di Mattarella: ci serve più Europa <i>Ugo Magri</i>	93
STAMPA	23/01/2025	13	Intervisat a Giulio Tremonti - Tremonti: "Big tech rischio autoritarismo" = "Dai leader delle Big Tech ci sono rischi di autoritarismo" <i>Alessandro Barbera</i>	94
STAMPA	23/01/2025	14	Sicurezza, Meloni e FI accolgono irilievi di Mattarella ma la Lega si ribella = Sicurezza, premier e FI ascoltano il Quirinale Raffica di no a Salvini <i>Derrick De Kerckhove</i>	96
STAMPA	23/01/2025	22	La riforma della giustizia e il garantismo di nordio <i>Edmondo Bruti Liberati</i>	98

Rassegna Stampa

23-01-2025

STAMPA	23/01/2025	22	Le parole di Donald e il senso di democrazia = Le parole di Donald e il senso di democrazia <i>Montesquieu</i>	99
STAMPA	23/01/2025	23	Se la nuova America vuole la pena di morte = Se l' America di Trump vuole la pena di morte <i>Vladimiro Zagrebelsky</i>	100
STAMPA	23/01/2025	23	Divide et impera la legge del presidente = Divide et impera, la legge del presidente <i>Pietro Reichlin</i>	102
TEMPO	23/01/2025	6	Con Donald l'Ue segua la linea Meloni = L'Ue segua Meloni Ursula vada a Washington <i>Conte Max</i>	103
VERITÀ	23/01/2025	11	Il clandestino non può essere espulso nemmeno se aggredisce i poliziotti = Preso per la rivolta contro i poliziotti al rione Quarcicciolo Il giudice lo fa uscire <i>Francesco Bonazzi</i>	104

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	23/01/2025	7	Criptovalute alla Casa Bianca = Criptovalute <i>Giuseppe Sarcina</i>	108
CORRIERE DELLA SERA	23/01/2025	24	107 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	110
CORRIERE DELLA SERA	23/01/2025	25	Snam, piano da 12 miliardi «Italia leader nei gas verdi» <i>Marco Sabella</i>	111
CORRIERE DELLA SERA	23/01/2025	27	Banche ed energia in rosso Brillano Leonardo e Iveco <i>Andrea Rinaldi</i>	112
ITALIA OGGI	23/01/2025	20	Intesa Sanpaolo <i>Redazione</i>	113
ITALIA OGGI	23/01/2025	20	Saipem. <i>Redazione</i>	114
ITALIA OGGI	23/01/2025	20	Hera-Aimag, rafforzata partnership <i>Redazione</i>	115
MESSAGGERO	23/01/2025	17	Intervista a Stefano Patuanelli - «Rischi da Generali-Natixis, temo per chi lavora a Trieste» <i>Redazione</i>	116
MESSAGGERO	23/01/2025	18	Avanti Prysmian e Leonardo A2a e Hera in fondo al listino <i>Redazione</i>	118
MF	23/01/2025	2	AGGIORNATO - Il ceo Ferraris verso l'uscita da Fibercop Contrasti con i soci americani di Kkr = Fibercop, Ferraris verso le dimissioni nel cda di oggi <i>Alberto Mapelli</i>	119
MF	23/01/2025	3	Mosca contro le banche Ue: maxi-sanzione a Raiffeisen = Russia, tegola sulle banche Ue <i>Luca Gualtieri</i>	121
MF	23/01/2025	7	Popolare Sondrio verso il bilancio migliore di sempre <i>Redazione</i>	122
MF	23/01/2025	10	Intesa sanpaolo <i>Redazione</i>	123
MF	23/01/2025	10	Hera <i>Redazione</i>	124
MF	23/01/2025	11	Banche, le italiane hanno corso di più in borsa <i>Luca Gualtieri</i>	125
MF	23/01/2025	11	In borsa è caccia ai ritardatari <i>Francesca Gerosa</i>	126
MF	23/01/2025	12	Così le città italiane possono diventare modello per l'europa <i>Raffaele Volpi</i>	127
MF	23/01/2025	12	Rischi, opportunità e regole del puzzle bancario europeo <i>Christian Solé</i>	128
MF	23/01/2025	13	Prysmian vola con il lancio di Stargate <i>Paola Longo</i>	129
MF	23/01/2025	13	Piazza Affari rimane indietro <i>Emerick De Narda</i>	130
REPUBBLICA	23/01/2025	21	I mercati <i>Redazione</i>	131
REPUBBLICA	23/01/2025	21	Snam, 13 miliardi su infrastrutture e transizione <i>Emma Bonotti</i>	132
REPUBBLICA	23/01/2025	23	Sprint di Prysmian grazie a Trump e ai piani sulla IA <i>Redazione</i>	133

Rassegna Stampa

23-01-2025

SOLE 24 ORE	23/01/2025	6	Wall Street scommette su trivelle, gas e petrolio Scaricate le rinnovabili <i>Vito Lops</i>	134
SOLE 24 ORE	23/01/2025	23	Fibercop al riassetto del vertice: Ferraris verso le dimissioni <i>— Antonella Olivieri</i>	137
SOLE 24 ORE	23/01/2025	24	Parterre - Intesa Sanpaolo prima in Europa per sostenibilità <i>R.fi</i>	138
SOLE 24 ORE	23/01/2025	24	Parterre - Eni riacquista bond ibrido <i>Redazione</i>	139
SOLE 24 ORE	23/01/2025	24	Hera sale al 41% e consolida Aimag <i>R.fi</i>	140
SOLE 24 ORE	23/01/2025	26	Saipem: rinnovato patto Eni-Cdp Equity <i>Redazione</i>	141
SOLE 24 ORE	23/01/2025	26	Banco bpm e il ruolo nel sistema italiano <i>Carlo Bellavite Pellegrini</i>	142
SOLE 24 ORE	23/01/2025	27	Alleanza Borletti-Quadrivio per il dossier Twinset <i>Carlo Festa</i>	143
STAMPA	23/01/2025	20	Snam, piano da 12 miliardi per la sicurezza energetica <i>Michele Chicco</i>	144
STAMPA	23/01/2025	21	Il punto della giornata economica <i>Redazione</i>	145
VERITÀ	23/01/2025	19	Corporate knights premia Intesa Sanpaolo <i>G. Bal.</i>	146

AZIENDE

MF	23/01/2025	8	Stellantis cambia i piani negli Usa: assunzioni e riaperture di stabilimenti <i>Andrea Boeris</i>	147
ITALIA OGGI	23/01/2025	28	Autoliquidazione Inail, sulle rate tasso al 3,41% <i>Carla De Lellis</i>	148
MATTINO	23/01/2025	4	Lavoratori nelle aziende Fi sostiene il disegno Cisl Sbarra incalza il Pd <i>Mattia Iovane</i>	149
SOLE 24 ORE	23/01/2025	33	Norme & tributi - L'Ispektorato può verificare l'inefficacia delle dimissioni di fatto <i>Antonella Iacopini</i>	150

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE ROMAGNA DI FORLÌ E CESENA	23/01/2025	13	Per l'hacker ragazzino: «Musk lo assuma» <i>Redazione</i>	151
MESSAGGERO	23/01/2025	44	Cybersecurity intesa globale contro l'hacktivismo <i>Raffaele D'ettore</i>	152
SOLE 24 ORE	23/01/2025	22	Tra grandi piattaforme e social, ecco i punti di accesso per gli hacker <i>Gianni Rusconi</i>	154

INNOVAZIONE

AVVENIRE	23/01/2025	13	IA in Italia vale 909 milioni <i>Redazione</i>	156
AVVENIRE	23/01/2025	14	Se l'la smonta l'agenda Trump = Se l'la smonta l'agenda Trump <i>Gigio Rancilio</i>	157
CORRIERE DELLA SERA	23/01/2025	6	Intelligenza artificiale, maxi progetto Stargate con i giganti tech Dubbi di Musk sui fondi <i>Michela Rovelli</i>	158
DAILYNET	23/01/2025	11	L'intervento Intelligenza artificiale, le aziende punteranno su pragmatismo e risultati durante il 2025 <i>Sridhar Ramaswamy</i>	160
GIORNALE	23/01/2025	2	AGGIORNATO - Usa, 100 miliardi per l'intelligenza artificiale Ma Musk non è d'accordo con l'amico Donald <i>Francesco Giubilei</i>	162
ITALIA OGGI	23/01/2025	7	L'la per selezionare i fornitori <i>Filippo Merli</i>	163
REPUBBLICA	23/01/2025	25	Intelligenza artificiale la posta in gioco = IA, la posta in gioco <i>Lucio Caracciolo</i>	164
SECOLO XIX	23/01/2025	2	Primo sciopero contro l'IA = Intelligenza artificiale e Impiegati licenziati A Genova è sciopero contro l'ipertecnologia <i>Redazione</i>	166

Rassegna Stampa

23-01-2025

SOLE 24 ORE	23/01/2025	2	Intelligenza artificiale, piano Trump da 500 miliardi. Musk: non ci sono soldi = Piano Stargate, 500 miliardi per la rete dell'intelligenza artificiale tutta Usa <i>Marco Valsania</i>	169
-------------	------------	---	--	-----

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

GAZZETTA DI PARMA	23/01/2025	11	Allarme sicurezza al Maggiore: ecco le nuove misure = Piu telecamere al Maggiore E 51 pulsanti anti-aggressione <i>Monica Tiezzi</i>	173
GIORNO GRANDE MILANO	23/01/2025	48	Ancora "Mille occhi sulla città" Arrivano i rinforzi nei quartieri <i>Redazione</i>	176
NAZIONE EMPOLI	23/01/2025	55	Villa Costanza sicura Summit in prefettura <i>Redazione</i>	177
TARANTO BUONASERA	23/01/2025	2	Botte ai vigilanti <i>Redazione</i>	178

IL FATTO Nei rapporti dell'Onu e nelle testimonianze dei profughi le violenze nelle carceri dirette dal libico

Libia, giallo di Stato

Misteri e contraddizioni nelle azioni del Governo su Almasri, accusato dalla Cpi di torture ma liberato e riportato in patria con volo dell'Aeronautica. Opposizioni e Ong all'attacco

MATTEO MARCELLI

Il caso Almasri compatta le opposizioni che rinfacciano alla premier le dichiarazioni sulla lotta senza quartiere ai trafficanti di esseri umani e le chiedono di riferire in Parlamento. Palazzo Chigi risponde annunciando un'informativa del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, ma solo la settimana prossima. Intanto la Corte penale internazionale chiede

spiegazioni a Roma sul rilascio del capo della Polizia libica. Spuntano anche nuovi dettagli sulla vicenda. L'Aja aveva spiccato il mandato di arresto già sabato, un giorno prima del fermo avvenuto a Torino grazie all'intervento della Digos e l'ambasciata italiana in Olanada era stata informata. Protestano anche le Ong che denunciano il ruolo di Almasri nei centri di detenzione libici.

Fassini a pagina 6

Sul torturatore Almasri è "giallo" di Stato «Meloni venga in Aula»

MATTEO MARCELLI

Roma

Il fronte delle opposizioni inchioda Giorgia Meloni alle dichiarazioni altisonanti sulla «lotta ai trafficanti di uomini in tutto il globo terracqueo» e il caso Almasri trasforma il proclama pronunciato all'indomani della tragedia di Cutro in un boomerang. Per la premier adesso sarà davvero complicato evitare di esporsi su quanto accaduto e la conferenza stampa convocata ieri dal campo progressista (mai così largo e unito da mesi) è un richiamo perentorio alla responsabilità di Palazzo Chigi. Del resto, il ritorno a casa del torturatore libico (con tanto di aereo di

Stato) specie dopo la richiesta di spiegazioni a Roma da parte della Corte penale internazionale (giunta anche questa ieri assieme a nuovi dettagli sulla vicenda), rischia di assestare un colpo fatale alla credibilità del Paese e questa volta, promettono i leader del centrosinistra, non basterà un intervento del plenipotenziario Alfredo Mantovano né tanto meno l'informativa del titolare degli Interni Matteo Piantedosi, confermata per la settimana prossima. Nel mirino c'è anche il guardasigilli Carlo Nordio: le opposizioni ne chiedono la testa, perché «nel migliore dei casi», sintetizza per tutti il leader di Si, Nicola Fratoianni, «fa una pessima figura» e ammesso e non concesso che non

sapesse del mandato di arresto della Corte internazionale nei confronti di Almasri, il rilascio del capo della polizia giudiziaria libica resta una prova inconfutabile di inadeguatezza. Fin qui il risvolto politico ma sono i fat-



Peso: 1-9%, 6-51%

ti emersi finora a sollevare i dubbi e occorre riavvolgere il nastro per capirne la gravità. La Digos arresta Almasri domenica sera a Torino, dove si trova per assistere alla partita tra Juventus e Milan. La Cpi ne chiede l'extradizione con l'accusa di aver commesso crimini di guerra e torture, perpetrati in qualità di capo della polizia giudiziaria locale fin dai mesi seguiti alla deposizione di Gheddafi. A quanto pare, il suo arresto non viene però convalidato per «un errore procedurale»: la mancata comunicazione tra la Polizia e il ministero della Giustizia, l'organo deputato per i rapporti con la Cpi. In questi casi, di norma, dopo il via libera del guardasigilli la parola passa alla Procura generale, che a sua volta chiede alla Corte d'Appello di emettere un provvedimento di custodia cautelare. I giudici di Roma hanno però disposto la sua scarcerazione, poiché, come si legge nella relativa ordinanza, «il ministro è stato interessato da questo ufficio in data 20 gennaio» ma «non ha fatto pervenire nessuna richiesta in merito», pertanto «non ricorrono le condizioni per la convalida» e quindi «ne deriva la immediata scarcerazione». Il punto è che il mandato d'arresto della Cpi - hanno rivelato ieri fonti qualificate - è stato emesso già sabato 18, in virtù di «ragionevoli motivi» per ritenere che Almasri abbia commesso crimini che ri-

cadono nella sua giurisdizione. Senza contare che lo stesso giorno (e anche questo si è saputo ieri) Almasri si trovava in Germania e ha chiesto informazioni a un autonoleggio per riconsegnare a Fiumicino la vettura che avrebbe prenotato poco dopo. Inoltre, un funzionario della Corte dell'Aja avrebbe preso contatto con l'ambasciata italiana in Olanda per comunicare l'ingresso del ricercato in Italia. Nordio, quindi, non poteva non sapere, eppure, stando alla Corte d'Appello di Roma, non si è mosso. Perché? È questo l'interrogativo che le opposizioni pongono a Meloni, avanzando l'ipotesi che il rilascio sia dovuto ai timori di una "vendetta" libica, magari consumata facendo saltare accordi con Roma o lasciando partire decine di barconi verso le nostre coste. Come detto, la conferenza convocata d'urgenza dalle opposizioni alla Camera ha visto la presenza di tutti i partiti del centro-sinistra e nessuno ha risparmiato accuse. La leader dem, Elly Schlein, ha chiesto a Meloni di «smetterla di nascondersi dietro i suoi ministri», mentre il segretario di Più Europa, Riccardo Magi, ha parlato di «vicenda scandalosa e inaccettabile su cui le opposizioni esigono un chiarimento». Per il Movimento 5 stelle c'era Riccardo Ricciardi, che ha ironizzato definendo quello di Almasri «l'unico rimpatrio» riuscito del governo finora, mentre il presidente

Giuseppe Conte ha poi stigmatizzato «la clamorosa decisione di sottrarre alla giustizia internazionale un criminale sbeffeggiando la legalità». Per Azione ha parlato Matteo Richetti, per Iv Maria Elena Boschi e per Avs, oltre a Fratoianni, anche Angelo Bonelli, tutti e tre, sostanzialmente, ribadendo quando già espresso dai colleghi d'opposizione. Anche il segretario di Demos e parlamentare indipendente del Pd, Paolo Ciani, ha chiesto spiegazioni in aula a Montecitorio, mentre da Bruxelles è giunta la richiesta degli indipendenti in quota dem, Marco Tarquinio e Cecilia Strada, per un'informativa del ministro Nordio: «Il rilascio di Almasri, deciso in modo cavilloso dal Ministero della Giustizia, lascia attoniti - hanno scritto in una nota - e getta una luce inquietante sulle ambigue relazioni tra governo italiano ed esponenti degli apparati libici fatte emergere dalle inchieste di giornalisti come l'inviato di *Avvenire* Nello Scavo».

↳ RIPRODUZIONE RISERVATA

CASO APERTO

All'indomani del rientro a Tripoli (con volo di Stato) la Cpi chiede spiegazioni sulla scarcerazione «senza preavviso» dopo il mandato emesso sabato 18. Mistero sul ruolo svolto dal ministero della Giustizia

Sulla vicenda del generale libico le opposizioni rinfacciano alla premier le dichiarazioni sulla «lotta ai trafficanti di esseri umani» e le chiedono di riferire. Palazzo Chigi annuncia un'informativa di Piantedosi solo la settimana prossima

Il caso libico



Peso: 1-9%, 6-51%



Il rientro di Almasri all'aeroporto di Tripoli dopo il rilancio da parte dell'Italia



Peso:1-9%,6-51%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Tensione con Musk per l'iniziativa sull'AI. In congedo pagato i funzionari statali che si occupano di diversità e inclusione

Fermi e rimpatri Trump chiude il confine e invia 1.500 soldati

Indagati i funzionari che non si adeguano. Cancellati i voli di 10 mila rifugiati

dalla nostra inviata

Viviana Mazza

WASHINGTON Cala la scure sull'immigrazione illegale e sulle richieste d'asilo negli Stati Uniti. Il presidente Donald Trump ha firmato un ordine esecutivo che dà alle agenzie federali il mandato di «respingere, rimpatriare e rimuovere gli immigrati illegali» dal confine Sud.

È una sorta di annuncio generale sotto il quale ricadono una serie di altre direttive: il Pentagono si prepara a inviare 1.500 militari al confine con il Messico e il dipartimento di Homeland Security a condurre raid mirati per arrestare immigrati illegali. Il dipartimento di Giustizia ha ordinato ai procuratori federali di perseguire le forze dell'ordine locali che non applicano le politiche di immigrazione. Gli agenti di

confine sono stati istruiti a rimandare indietro le persone che lo attraversano illegalmente anziché consentire loro di chiedere asilo ed è stata chiusa una app che consentiva di fare richiesta fuori dagli Stati Uniti. Circa 10 mila rifugiati autorizzati all'ingresso negli Usa, che avevano i voli già prenotati, se li sono visti cancellare, secondo la Cnn.

Intanto le autorità in Kentucky stanno indagando su volantini del Ku Klux Klan che dicono agli immigrati di «andare via adesso» e «evitare le deportazioni» scoperti in diverse cittadine dello stato negli ultimi giorni.

Anche le misure per la Diversità, Equità e Inclusione (note con l'acronimo Dei) del governo federale sono state revocate. Trump ha cancellato un ordine esecutivo di 60 anni fa che vieta le discriminazioni nelle assunzioni governative, i funzionari che si assicurano che gli sforzi inclusivi vengano

realizzati nelle agenzie fe-

derali sono in congedo pagato da ieri. Diversi dipartimenti federali hanno rimosso dai siti web i riferimenti agli obiettivi «Dei». L'amministrazione Biden aveva richiesto che le agenzie federali assumessero personale più «inclusivo», riducendo le differenze salariali per genere e colore della pelle, con un ordine esecutivo del 2021. L'Ufficio per la gestione del personale ha chiesto a tutti i dipartimenti di eliminare il ruolo di «chief diversity officer» (responsabile della diversità), definendo i programmi Dei come qualcosa che «divide gli americani in base alla razza», «spreca i soldi dei contribuenti e ha portato a una vergognosa discriminazione». Via email gli impiegati sono stati avvertiti che ci sono «tentativi di alcuni nel governo di mascherare questi programmi usando linguaggio in codice o impreciso» e vengono in-

vitati a denunciarli entro 10 giorni, poiché potrebbero esserci «conseguenze negative».

Intanto l'annuncio fatto martedì da Trump in persona, affiancato da tre leader di OpenAi, SoftBank e Oracle, sulla nuova joint venture Stargate che investirà 100 miliardi di dollari in infrastrutture per l'Intelligenza artificiale non è piaciuto a Elon Musk. L'uomo più ricco del mondo, la cui start up xAI è in concorrenza con OpenAi e SoftBank, ha dichiarato che Stargate «non ha davvero quei soldi». Sono noti i rapporti tesi di Musk con Sam Altman, il ceo di OpenAi. È la prima volta, però, che Musk solleva dubbi su una iniziativa annunciata da Trump.

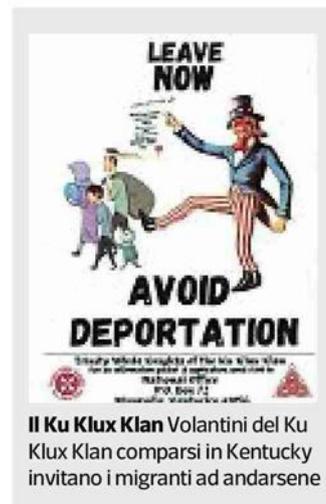
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 63%



Alla Casa Bianca Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, rieletto a novembre e in carica da lunedì



Peso:63%

SCELTE E STRATEGIA

La «vendetta» di Donald

di **Massimo Gaggi**

a pagina 3

Ai dipendenti pubblici che vuole cacciare ha anche tolto la garanzia (concessa per legge) della non licenziabilità

Imperatore Donald

Intimidazioni, vendette, tagli: la rivoluzione autoritaria va veloce

di **Massimo Gaggi**

WASHINGTON La rivoluzione autoritaria di Donald Trump procede a ritmo incalzante non solo con le raffiche di ordini esecutivi su tutto — immigrati, energia, esercito, pubblico impiego, tasse, prezzi, perdono dei ribelli compresi quelli violenti, del 6 gennaio 2021 — ma anche con gli interventi nei dicasteri, attuati con la regia di quello della Giustizia: tocca alla nuova ministra, Pam Bondi, che, pure, ha promesso al Congresso indipendenza dalla Casa Bianca, intimidire, indagare o accantonare (in attesa di licenziamento) i funzionari sgraditi per le attività svolte durante la presidenza Biden.

Scatta la vendetta postuma che Trump non può attuare con i parlamentari che indagano sull'attività sovversiva da lui compiuta nel giorno più drammatico della Repubblica, quello dell'assalto al Campidoglio (personaggi protetti dal perdono presidenziale concesso loro da Biden prima di

lasciare la Casa Bianca). Già rimossi e assegnati ad altri incarichi una quindicina di funzionari della Giustizia che hanno condotto le indagini relative alle incriminazioni penali di Trump.

Dando seguito alla sua volontà di cancellare quanto fatto da Biden, Trump ha, poi, privato dell'incarico e messo in aspettativa tutti i dipendenti pubblici incaricati di attuare le iniziative Dei, a favore di integrazione, diversità etnica e sessuale ed equità, che il nuovo presidente ha deciso di sopprimere.

Con quello che l'attivista arci conservatore Steve Bannon ha definito uno tsunami di misure concentrate in modo da rendere difficile denunciare, uno per uno, forzature e conflitti con le leggi e la Costituzione, Trump cerca di togliere autonomia agli Stati ordinando al ministero della Giustizia di perseguire funzionari e agenti delle autorità locali che non applicano i suoi ordini federali sulle retate a caccia di clandestini. Quanto ai militari che già sono ai confini ma solo con funzioni di supporto (per legge l'esercito non può com-

piere arresti né svolgere indagini), il presidente si dice pronto a disattendere anche questa norma invocando l'Insurrection Act del 1807 e affermando il suo diritto a opporsi a quella che definisce un'invasione degli Stati Uniti se entro 90 giorni il flusso migratorio non verrà azzerato.

Forzature decise da Trump che le giustifica col primato delle norme federali garantito dalla Constitutional Supremacy Clause. Clausola che, però, è bilanciata dai poteri autonomi degli Stati dell'Unione considerati sacri, in America, soprattutto dalla destra.

La «presidenza imperiale» di Trump prova a scardinare tutto questo testando i limiti che incontrerà suo potere esecutivo. Ha riproposto Schedule F, un ordine esecutivo che toglie ai molti dipendenti pubblici che vuole cacciare la garanzia della non licenziabilità concessa loro per legge dal Congresso: un provvedimento da lui già adottato nel 2016,



Peso:1-1%,3-71%

bloccato in sede giudiziaria e poi cancellato da Biden quando subentrò a Trump. Il nuovo

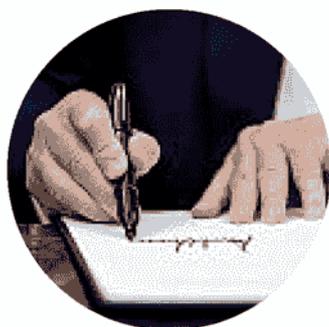
ordine esecutivo è già stato impugnato in tribunale dal sindacato dei dipendenti del Tesoro.

Intanto, dopo la liberazione di tutti gli insorti condannati per l'assalto al Congresso di 4 anni fa (alcuni dei quali invitati alla Casa Bianca), The Donald ha perdonato e fatto scarcerare anche Ross Ulbricht, l'imprenditore dei bitcoin condannato 10 anni fa all'ergastolo per aver creato nel dark

web un sistema di pagamenti usato per compiere almeno un milione e mezzo di transazioni illegali: soprattutto commercio di droghe pesanti che hanno ucciso almeno sei persone: un messaggio da «tana libera tutti» che Trump aveva promesso ai tycoon delle criptovalute. Delle quali il presidente è diventato grande fan. E produttore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti



● **A casa** Trump ha messo in aspettativa tutti i dipendenti pubblici incaricati di attuare iniziative per favorire la diversità etnica e sessuale, l'equità e l'inclusione



● **Rimossi** Sono già stati sollevati e assegnati ad altri incarichi una quindicina di funzionari della Giustizia che hanno condotto le indagini relative alle incriminazioni penali di Trump

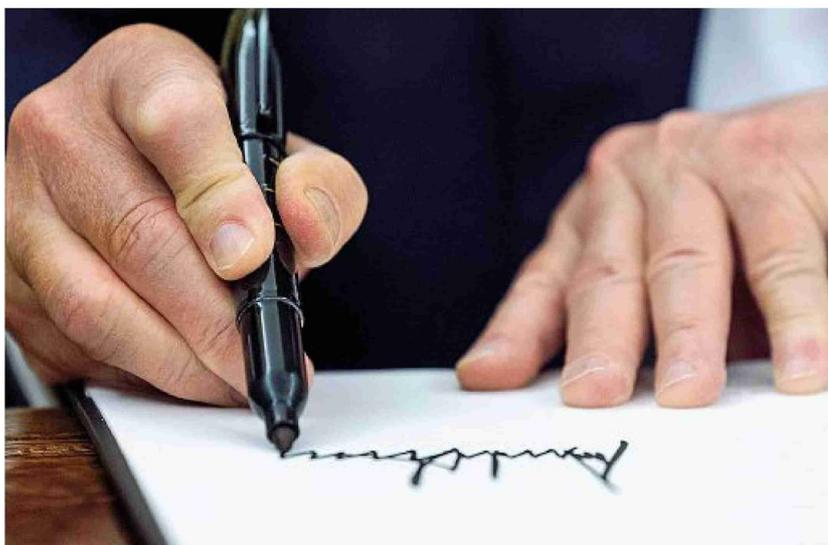


● **Indagati** Ha dato ordine al ministero della Giustizia di perseguire funzionari e agenti delle autorità locali che non applicano i suoi ordini federali sulle retate anti migranti

100

ordini esecutivi

La batteria di provvedimenti firmati da Donald Trump lunedì, appena entrato in carica. Alcuni sul palco, altri alla Casa Bianca



Il provvedimento

SCHEDULE F

È un ordine esecutivo che toglie ai molti dipendenti pubblici che il presidente Trump vuole cacciare la garanzia della non licenziabilità concessa loro per legge dal Congresso. Lo stesso provvedimento era già stato da lui adottato durante il primo mandato: «Schedule F» era il nome della nuova categoria di impiego creata dall'ordine esecutivo. La sua applicazione fu bloccata in sede giudiziaria e poi l'ordine fu cancellato da Biden. Quello nuovo, che potrebbe riguardare fino a 50 mila dipendenti pubblici, è già stato impugnato in tribunale dal sindacato dei dipendenti del Tesoro



Peso:1-1%,3-71%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

«Mosca fermi la sua ridicola guerra», poi evoca sanzioni. Primo screzio con Musk sul piano per l'intelligenza artificiale

Trump ora minaccia Putin

Il presidente chiude gli uffici per la diversità. Indagato chi non agirà contro i migranti

di **Viviana Mazza** da pagina 2 a pagina 9

«Fermi la stupida guerra»

La Casa Bianca minaccia Putin

Il leader americano risponde alla richiesta di una telefonata dal Cremlino: «Potrei imporre dazi, tasse e sanzioni sulla Russia»

dal nostro inviato

Francesco Battistini

KIEV Sono passate ormai 72 ore dal suo insediamento, quando Donald Trump realizza che ne serviranno più di 24 per fermare la guerra in Ucraina. Se non si raggiunge subito un accordo — dice il presidente americano, che aveva garantito di poter risolvere il conflitto in un solo giorno —, «non avrò altra scelta se non imporre più tasse, dazi e sanzioni su tutto quel che viene venduto dalla Russia negli Usa». Gli sherpa lavorano per offrire al Cremlino la carota d'un imminente colloquio telefonico? The Donald, nel frattempo, minaccia la bastonata di misure drastiche sulla testa di Mosca, oltre che sull'Iran, sulla Corea del Nord e forse perfino sulla Cina, che finanzia l'economia di guerra putiniana. S'era notato come Trump, nel suo discorso inaugurale, non avesse mai sfiorato il tema Ucraina e ne avesse parlato solo più tardi coi suoi collaboratori. Ora assicura

pubblicamente d'amare il popolo russo e di non volerlo danneggiare. Ricorda l'«ottimo rapporto personale col presidente Vladimir Putin». Irride quella «sinistra radicale» che spaccerebbe «la bufala» d'una Russia da temere. Rende omaggio a «quasi 60 milioni di vite» bruciate dall'Urss nella Seconda guerra mondiale, dimenticando che in realtà furono meno della metà. Infine, affonda: «Alla Russia, la cui economia sta fallendo, con un'inflazione che va verso il 10%, farò un grandissimo favore. Sistemate le cose e fermate questa ridicola guerra! Facciamola finita! Possiamo farlo nel modo più semplice o più difficile: il modo più semplice è sempre meglio. È il momento di concludere un affare. Non si dovrebbero perdere altre vite».

Cento giorni, è il termine aggiornato che Trump si dà per frenare la carneficina. Dopo tre anni, rivela, fra morti e feriti c'è almeno un milione e mezzo di «giovani soldati» perduti: 800 mila i russi, poco meno gli ucraini. «Un bilancio molto peggiore di quanto venga detto». Non è una sor-

presa: solo degli 11 mila nordcoreani mandati nel Kursk a combattere per Putin, in tre mesi ne sarebbero stati eliminati 4 mila, il 40%. La catastrofe ucraina ha fatto trenta volte le vittime di Gaza e che una tregua sia molto più complicata, qui, l'ha ricordato il presidente francese Emmanuel Macron: questo conflitto, ha avvertito, «non finirà né domani, né dopodomani». Se n'è già accorto anche il segretario di Stato americano, Marco Rubio, quando ha chiesto a Mosca e a Kiev di prepararsi a «concessioni» reciproche. Il nuovo inquilino della Casa Bianca incolpa di nuovo il predecessore Joe Biden — «non voleva si sapessero» le vere cifre della guerra —, ma resta vago sui dettagli d'un eventuale cessate il fuoco. Attendiamo «qualcosa di più chiaro e concreto», è per ora la vaga risposta da fonti russe: per chiudere, dice il ministro degli Esteri, Sergei Lavrov, servono «accordi affidabili, giuridicamente vincolanti, impossibili da violare». Una cosa è certa: in un ipotetico contingente di 200 mila peacekeeper «non possono man-



Peso: 1-7%, 4-62%

care gli americani», come dice il leader ucraino Volodymyr Zelensky, e lo stesso Trump non penserebbe a un totale disimpegno di Washington, per evitare una seconda figuraccia internazionale stile Kabul. Casomai, il presidente Usa punta a una task-force col marchio Ue. Perché il 20% delle truppe Usa in Europa potrebbe essere presto richia-

mato a casa, secondo fonti riferite dall'Ansa: circa 20 mila uomini. E gli yankee rimasti, se proprio necessari, resterebbero a difendere la frontiera europea, sì, ma non a spese del contribuente americano: a pagarseli, sarebbe soprattutto l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Donetsk Una coppia di soldati ucraini nella prima linea del fronte verso le posizioni russe, nella regione di Donetsk, ieri pomeriggio

Regione contesa

DONBASS

La regione dell'Ucraina orientale occupata dal 2014 dagli indipendentisti russi e annessa da Mosca nel 2022: territori che la Russia considererebbe acquisiti in una trattativa di pace

100

giorni

quelli che ora Trump si dà per fermare la guerra in Ucraina. Dopo tre anni, rivela, fra morti e feriti c'è almeno un milione e mezzo di «giovani soldati» perduti, 800 mila sono russi

200

mila

i soldati che farebbero parte del contingente di peacekeeping che dovrebbe vigilare sulla pace in Ucraina nel caso che si riuscisse a siglare un accordo per porre fine alla guerra che va avanti dal 24 febbraio 2022

40

per cento

la quota degli 11.000 soldati nordcoreani mandati nel Kursk a combattere per la Russia di Vladimir Putin che sarebbero stati eliminati nell'arco di tre mesi. Una vera carneficina



Peso:1-7%,4-62%

«Meloni da Trump? Non è la voce dell'Europa»

La commissaria Ribera: Bruxelles parlerà se anche l'altra parte lo vuole

La titolare Ue dell'Antitrust: impedire concentrazioni che possano diventare monopoli dannosi

dal nostro inviato

Federico Fubini

DAVOS Teresa Ribera, ex vicepresidente del governo di Madrid, socialista, è la prima vicepresidente della Commissione europea. Nelle sue mani, l'Antitrust e buona parte della vigilanza sui colossi digitali americani.

I leader del Big Tech chiedono a Donald Trump di spingere perché Bruxelles alenti regole o inchieste sui loro gruppi. Lei che farà?

«Siamo vincolati dalla legge a proteggere un piano di gioco equilibrato, mercati funzionanti e i consumatori contro eventuali abusi. Conta per i consumatori europei come americani. Nell'economia globale ci sono attori preziosi per come possono promuovere l'efficienza, migliorare la qualità della vita e l'accesso alla conoscenza. Vogliamo che i benefici siano disponibili a tutti. È importante essere in grado di impedire concentrazioni che possano diventare monopoli potenzialmente dannosi per consumatori e concorrenti. È un equilibrio delicato. Rispettare e far rispettare le regole non è contro nessuno. Non le applicheremo in modo diver-

so per alcuni. Abbiamo lavorato bene con l'Antitrust americana sin dai tempi del primo mandato di Trump. Aspettative diverse non hanno molto senso, al contrario».

All'inaugurazione di Trump, nessun invito ai rappresentanti dell'Unione europea. Ma c'era una lista di antieuropei...

«Sono una donna di pace e cooperazione. Credo che lo Stato di diritto, la diplomazia, la gentilezza, l'educazione contino. Tutti sono liberi di invitare chi vogliono a un evento di rilievo. È vero che siamo abituati a essere parte di questi riconoscimenti e credo sia un modo saggio e carino di rendere omaggio alle democrazie. Ma, ovvio, Trump ha diritto di invitare chi preferisce e non dovremmo farne chissà quale problema. Semmai possiamo ricordare a tutti, incluso il popolo americano, che noi europei siamo i più impegnati nella difesa della libertà, dei diritti e della cooperazione in questo mondo così piccolo che richiede che tutti uniscano le forze. Saremmo più che felici nel rispondere a messaggi che ci invitano a lavorare insieme».

Trump è duro contro gli accordi globali sulla tassazione delle multinazionali, voluti dalla Ue. È un problema?

«Abbiamo cercato modi di finanziare le esigenze di tutti, basati sui principi che risalgono alla Rivoluzione francese. Cittadino è colui che paga per i beni comuni. Credo che affrontare questa grande accumulazione di ricchezza delle multinazionali attraverso un approccio coordinato sia ancora un metodo valido. Certo, questo è stato uno dei primi messaggi di Trump. Per il momento, è un peccato. Va detto che c'erano preoccupazioni anche della precedente amministrazione. Ma vale la pena di continuare a lavorare su questi temi».

La Ue è il tempio del multilateralismo. Trump invece vuole lavorare solo da governo e governo...

«Può essere parte delle sue preferenze, ma ci sono anche argomenti solidi per difendere un ordine internazionale basato sulla cooperazione. Sono serviti decenni per garantire migliori possibilità di pace e prosperità, lavorando agli stessi tavoli con regole comuni. Certo che non è perfetto. Ma il mondo non è fatto di uno, due o tre Paesi. Sono più numerosi i Paesi che credono nella cooperazione, di quelli che preferiscono lavorare su accordi bilaterali che potrebbero riflettere solo la posizione del più forte».

Giorgia Meloni è stata invi-



Peso:52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ld-2074

498-001-001

tata all'inaugurazione di Trump. Parla a nome della Ue o cerca accordi per l'Italia?

«I Trattati mostrano chi ha le responsabilità, credo sia importante rispettarli per restare uniti. Poi ci sono le famiglie politiche, dunque un leader può sentirsi più a suo agio con un altro della sua stessa famiglia. Ma certo la voce e gli interessi della Ue non sono espressi da qualcuno che pure è piuttosto rispettato e probabilmente molto più vicino in termini politici a Trump di altri leader. Anche le procedure con-

tano per la legittimità, altrimenti rischiamo di minare le nostre capacità e il nostro sistema».

Dunque per la Ue a livello di leader parlano solo Ursula von der Leyen e il presidente del Consiglio Antonio Costa?

«Parleranno se l'altro, dall'altra parte, vuole parlare. Ma sì, sono loro. E l'Alto rappresentante per la politica estera per le sue questioni».

Il profilo

● Teresa Ribera, 55 anni, giurista, è la vicepresidente esecutiva della Commissione Ue guidata da Ursula von der Leyen e commissaria per la concorrenza

● È stata vicepremier del governo spagnolo dal 2020 al 2024 e ministra della Transizione ecologica e della Sfida demografica nei governi Sánchez II e III



Tasse alle multinazionali
Affrontare questa grande
accumulazione
di ricchezza è ancora
un metodo valido
Trump è stato duro
su questo? È un peccato



Berlino La scritta «Il futuro contro Trump» sull'ambasciata Usa: è la protesta di Greenpeace contro il ritiro degli Usa dall'accordo di Parigi sul clima (Epa)



Peso:52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Mattarella: la Ue non ha una politica integrata per rispondere alle sfide

Il Colle: così non è risoluta e tempestiva

di **Marzio Breda**

Sarà pure noioso, come qualcuno recrimina, ripetere che oggi serve più Europa. Eppure, nel modo in cui Sergio Mattarella pone la questione non c'è nulla di stucchevole. Infatti, la scommessa per la Ue rilanciata dall'arrivo di Trump al potere, anche se il suo assedio a Bruxelles non è l'unica incognita, rende sul serio urgente un passo avanti. E il presidente lo spiega con toni d'allarme. «La limitata coscienza politica che l'Unione ha di sé stessa condiziona il suo operare concreto e la rende spesso non adeguatamente risoluta, e quindi tempestiva, dinanzi alle sfide che gli Stati e i popoli europei si trovano ad affrontare». Tuttavia, avverte, «quanto avviene a livello internazionale, dove prevalgono dinamiche

fortemente conflittuali e perfino distruttive, fa emergere per contrasto il peso decisivo della comunanza di valori e principi che rendono gli Stati europei naturalmente vicini e necessariamente solidali nell'affermare i valori di democrazia, dignità umana, libertà, equità sociale, pace».

Insomma, siamo in una fase d'emergenza e dobbiamo uscire dalla passività. Secondo la diagnosi di Mattarella scontiamo tre «assenze» cruciali: 1) di uno spazio politico europeo effettivamente integrato; 2) di soggetti politici realmente di livello europeo; 3) di un'opinione pubblica che non si riduca alla semplice sommatoria delle diverse sensibilità nazionali. L'ultimo ad aver detto cose simili, dettagliando la terapia per andar oltre, è stato Mario Draghi. Ora lo fa il capo dello Stato, chiudendo il suo intervento all'Università di Messina per il dottorato in Scienze delle pubbliche amministrazioni.

Una *lectio magistralis* nella quale ripercorre la parabola della Ue dalla nascita ai giorni nostri e ricorda che si è soliti sostenere che l'Unione si è costruita e si costruisce nei momenti di crisi. «Questo è certamente vero», ammette, citando «le scelte coraggiose» compiute con il Next generation Ue e le misure per contenere la pandemia, «che hanno superato concezioni miopi dell'identità e dell'interesse nazionale». Una buona attitudine che però «non è più sufficiente, nel torbido della storia che attraversiamo». Così, non a caso elenca il cambiamento climatico, la crisi energetica, la carenza di materie prime essenziali per lo sviluppo tecnologico, i movimenti migratori, la transizione digitale, la difesa, la cybersicurezza come esempi di problemi da affrontare. Insieme. Non a ranghi sparsi. Con una «interazione tra parlamenti, esecutivi e amministrazioni nazionali, europee e, se possibile, sovranazionali».

Non sarà semplice arrivare al salto di qualità cui allude, ma ci vincola «uno stato di necessità». Per riuscirci occorrerà essere consapevoli di una cosa che lui ha detto nel 2017, celebrando i Trattati di Roma. «I Paesi dell'Unione si dividono in due categorie: i Paesi piccoli e quelli che non hanno ancora compreso di essere piccoli anch'essi». Insomma, «soltanto uniti potremo continuare ad assicurare ai cittadini un futuro di pace e diffuso benessere».



Messina Sergio Mattarella con la rettrice dell'Università Giovanna Spatarì che gli consegna il dottorato honoris causa



Peso:23%

IL PRESIDENTE DI PANAMA

«Il Canale non si tocca»

di **Federico Fubini**

a pagina 9

Mulino Quintero, che domani sarà a Roma, attacca: pretesa illegale, c'è un trattato firmato da 40 Paesi

Panama, il varco che divide le Americhe Il presidente: «È nostro, non si tocca»

La minaccia (velata): siamo la frontiera meridionale degli Usa, siamo decisivi per frenare i flussi migratori

dal nostro inviato
Federico Fubini

DAVOS Il presidente di Panama, José Raúl Mulino Quintero, è un uomo cauto di 65 anni. Cammina lentamente nel parco coperto di neve giusto fuori dal palazzo dei Congressi del World Economic Forum, a Davos. Da due giorni è in una delle posizioni più scomode al mondo, perché nel suo discorso d'inaugurazione Donald Trump ha dichiarato che, con lui alla Casa Bianca, l'America riprenderà possesso diretto del canale. Ma quel canale, scavato dagli Stati Uniti all'inizio del secolo scorso e inaugurato nel 1920, è la ragione stessa dell'esistenza della Repubblica di Panama.

«Se sono sorpreso? — dice al *Corriere* Mulino Quintero —. No, ma è una cosa un po' strana. Con gli americani lavoriamo su varie questioni d'interesse reciproco, come l'immigrazione. La frontiera meridionale degli Stati Uniti nella sostanza è a Panama, noi abbiamo un ruolo molto importante nel frenare i flussi di persone che viaggiano verso Nord».

È solo un assaggio. Perché se qualcuno pensava che la piccola repubblica centroa-

mericana avrebbe esitato ad opporsi alla più grande superpotenza, allora è fuori strada. Mulino Quintero non lascia correre e si schiera fortissimamente contro l'uscita di Trump sul suo Paese. È il messaggio che porterà in visita ufficiale in Italia domani e dal Papa sabato.

«Dopo Davos sarò in Italia e poi dal Santo Padre — racconta il presidente panamense —. Ma, non appena torno, terrò le riunioni necessarie con i miei consiglieri per analizzare tutto. Quello che è certo è che il canale è di Panama». Non è questa la visione del presidente degli Stati Uniti. Trump ritiene che la sovranità sull'area spetti al suo Paese perché il canale è stato aperto con un progetto e fondi americani più di un secolo fa. E che adesso occorra prevenire il tentativo della Cina di prenderne il controllo.

José Raúl Mulino Quintero ha un'idea diversa: le dichiarazioni di Trump nel suo discorso di insediamento, dice, «sono contrarie al diritto internazionale». Il presidente panamense spiega perché: «Prima di tutto — dice — il Canale di Panama è governato da un trattato internazionale, il Trattato di Neutralità, che è tuttora pienamente in vigore. È un trattato multilaterale, non solo di Panama: sono 40 i

Paesi che sostengono il protocollo di neutralità».

L'accordo di Carter

Quell'accordo fu concluso nel 1977 fra l'allora presidente Jimmy Carter e il militare che all'epoca guidava il governo di Panama, Omar Torrijos. Gli Stati Uniti accettavano di abbandonare il controllo del canale entro la fine del 1999, mentre l'insieme dell'accordo garantiva la neutralità dell'infrastruttura e della repubblica centroamericana. Così cambiavano gli accordi del 1904, con i quali l'allora neonata repubblica garantiva agli Stati Uniti il diritto a costruire e gestire il canale e il controllo di cinque miglia di territorio da entrambi i lati dello scavo. Del resto il Paese si era appena formato come entità sovrana nel 1903, separandosi dalla Colombia, proprio perché quest'ultima si opponeva al progetto americano.

Mulino Quintero ricorda



Peso: 1-1%, 9-73%

tutta questa vicenda proprio per spiegare perché la rivendicazione di Trump è illegale. Il presidente americano ha detto che il canale era stato «un regalo», il suo omologo replica che non è assolutamente così. Dice: «Le regole internazionali vanno rispettate. Abbiamo il diritto internazionale dalla nostra parte e la nazionalità e la sovranità di Panama. Per sempre».

Più complesso è riflettere sull'entità multilaterale o sul tribunale internazionale che possa far rispettare gli accordi firmati da Carter nel 1977. Il Trattato di Neutralità campeggia ancora sul sito del dipartimento di Stato americano, certo. Ma quando gli si chiede quale corte può farlo rispettare, Mulino Quintero

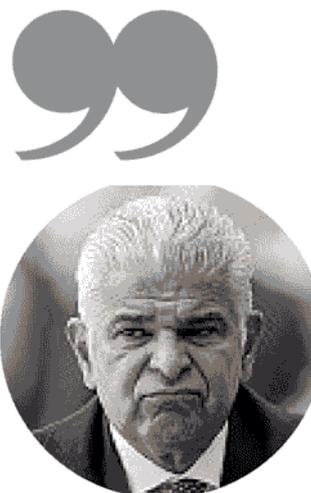
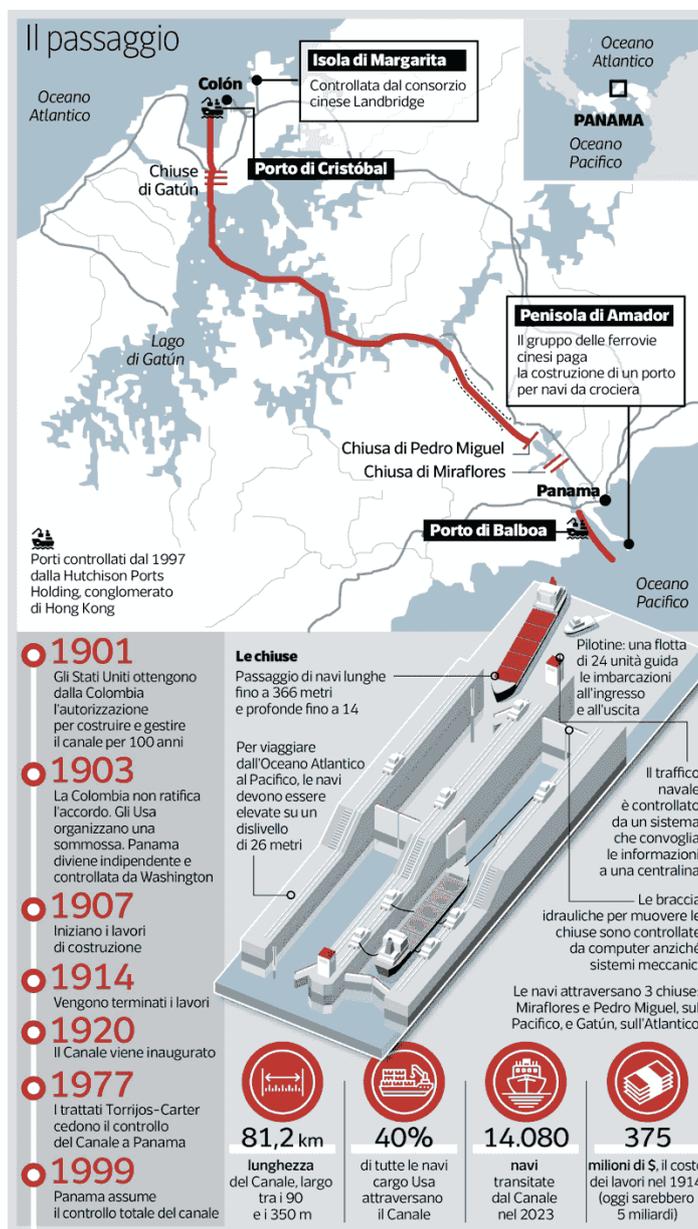
esita. «Non è questione di quale tribunale», dice.

Il ruolo dell'Onu

Con il *Corriere*, il presidente accenna invece alla possibilità di un intervento delle Nazioni Unite: «Potrebbe essere», ipotizza. Non aggiunge che in realtà il governo sta già scrivendo al segretario generale dell'Onu, António Guterres, per protestare.

Del resto l'umore del leader del piccolo Stato resta combattivo. Soprattutto quando fa capire (senza dirlo apertamente) che Panama potrebbe smettere di cooperare con gli Stati Uniti nella lotta ai flussi migratori, se messa con le spalle al muro. «A gennaio sono entrati dalla Colombia solo 1.200 migranti, mentre erano 24 mila un anno fa —

nota Mulino Quintero —. Questo interessa gli Stati Uniti perché tutti vogliono arrivare da loro. Ci sono i problemi della criminalità e dei cartelli del Golfo», dice Quintero senza specificare se «del Messico» (come sulle mappe ufficiali) o «d'America» (come lo chiama per legge Trump da questa settimana). E conclude Quintero: «Sono situazioni che devono unire i Paesi, non metterli uno contro l'altro».



Cooperare
Ci sono i problemi della criminalità e dei cartelli del Golfo: sono situazioni che devono unire i Paesi, non metterli l'uno contro l'altro



Il «grosso guaio» del Jobs act Perché Schlein è vincolata dall'abbraccio con Landini

Referendum, la leader non vuole nemici a sinistra. Ma nel Pd i dubbi crescono

di **Roberto Gressi**

ROMA «Nell'operazione vittoriosa prima ci si assicura la vittoria e poi si dà battaglia. Nell'operazione destinata alla sconfitta prima si dà battaglia, poi si cerca la vittoria. Un esercito confuso conduce all'altrui vittoria». Sun Tzu, generale e filosofo cinese, vissuto cinque secoli prima di Cristo, pare che abbia dettato ieri questa avvertenza al generale Maurizio Landini, che guida Pd e sinistra verso un improbabile successo nel referendum contro il Jobs act, figlio dei dem egemonizzati allora da Matteo Renzi. E sì che una lezione c'era già stata, e di quelle che non si scordano, nella sfida sul taglio della scala mobile, che adeguava i salari all'inflazione. La volle Enrico Berlinguer, che sarebbe tragicamente morto un anno prima del voto, vincendo le resistenze del segretario della Cgil, Luciano Lama, che la considerava una battaglia ideologica. Altri tempi: al referendum votarono 35 milioni di persone, vinse Bettino Craxi e segnò, analizza Il Mulino, la più grave sconfitta del Pci e l'isolamento della più grande organizzazione sindacale.

Non che Landini non sappia quel che fa. «Sia chiaro, non metto in discussione il governo eletto — ha detto a Enrico Marro in un'intervista sul *Corriere* — ma quando la metà degli elettori non va a votare, dico che il governo non ha la maggioranza nel Paese, e non è autorizzato a mettere in discussione i diritti dei lavoratori». È la sua difesa della «rivolta sociale», che gli è costata l'accusa di «cattivo maestro» da parte delle destre. Partita di lunga lena, la sua, che magari mette pure nel conto che si possa non vincere nel breve periodo. E che va avanti nonostante il no della Cisl e il boh, per il momento, della Uil. La vicenda per il Pd, però, è un altro paio di maniche. Non tanto perché, con Matteo regnante, il Jobs act lo votarono praticamente tutti. Perché si sa, funzionava così, tanti borbottavano ma poi in direzione si allineavano, o al massimo facevano un po' di Aventino. Ma il problema vero riguarda l'oggi. Che all'avventura referendaria non ci credano Lorenzo Guerini, Marianna Madia e Giorgio Gori, sta nelle cose. Ma pure Dario Franceschini, il potente capocorrente che ha sostenuto Schlein alle primarie, pensa che sia una scelta velleitaria. E il presidente del partito, Stefano Bonaccini, che mai sconfitto fu più leale di lui, con la se-

gretaria, non è per niente convinto.

Elly lo sa che si è messa in un bel guaio, ma mollare Landini non si può, non si può più. Anche perché del leader della Cgil non si può fare a meno, quando si tratterà di menare le mani in vista delle elezioni politiche. Poi, non è un mistero, l'obiettivo della segretaria è uno e uno solo: vedersela faccia a faccia con Giorgia Meloni alle elezioni. Con l'amico Landini che dopo la sconfitta del settembre 2022 poteva ambire anche a guidarla lui, la sinistra. E quindi Elly lo ha marcato stretto, cercando sempre di non farsi scavalcare. E ancora oggi non ha intenzione di deflettere dalla linea di non avere nessun nemico a sinistra. Specie adesso che ha confinato Giuseppe Conte in una ridotta, ma con Avs di Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli che un po' a sorpresa sono arrivati al sei per cento, anche grazie alla candidatura di Ilaria Salis. Tutti voti che, in qualche modo, Schlein ritiene suoi per primogenitura. Ma non le sfugge che le battaglie di bandiera possono sì far crescere i consensi al partito, ma anche relegarlo in un fortino minoritario, per quanto robusto. Tanto più con Romano Prodi che guida il fronte cattolico di sinistra e le rimprovera di non saper far crescere le alleanze. E con Pao-



Peso: 52%

lo Gentiloni che garbatamente spinge perché si affermi una cultura di governo.

Non che quella di Schlein fosse una linea da dilettanti allo sbaraglio, ché un progetto c'era. Il referendum sull'autonomia differenziata avrebbe fatto da collante, e trainato gli altri quesiti e il quorum. Ma la Corte costituzionale l'ha bocciato, e ora superare il cinquanta per cento è diventato una chimera. Senza contare che la stessa Corte ha via via svuotato il Jobs act, cancellando negli anni le misure più scabrose. E l'altro tema, quello sulla Cittadinanza, è così divi-

sivo che rischia addirittura di far fare passi indietro su una vicenda che, in linea di principio, trova aperture anche nel centro del centrodestra.

Insomma, il referendum si conferma una lama affilata da tutte e due le parti. Perderlo, sia pure per mancanza del quorum, inseguendo Landini, apre una ferita. Nel tempo ne hanno pagate le spese Craxi, sulle preferenze, Berlusconi e Renzi, sulle riforme costituzionali. E non pare un caso che l'accorta Meloni stia lì, almeno al momento, a lasciare il premierato nella palude.

I quesiti

I REFERENDUM

Lunedì la Consulta ha giudicato inammissibile il referendum sull'Autonomia ma ha ammesso altri 5 quesiti: i cittadini saranno chiamati ad esprimersi su cittadinanza, Jobs act, indennità di licenziamento nelle piccole imprese, contratti di lavoro a termine e responsabilità solidale del committente negli appalti

La strategia

La segretaria contava sull'effetto traino dell'Autonomia. Ora non può mollare la Cgil

I big perplessi

L'avventura referendaria non convince Franceschini e nemmeno Bonaccini



■ Roma, la leader del Pd Elly Schlein lo scorso 19 ottobre con il segretario della Cgil Maurizio Landini alla manifestazione per i contratti della Pa



Peso:52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

LO STATO (SOFFERENTE) DELL'ECONOMIA

RIFORME PER SOSTENERE LA CRESCITA

di **Alberto Mingardi**

Nel terzo e quarto trimestre del 2024, l'economia italiana non è sostanzialmente cresciuta. L'ultima «Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita» della Banca d'Italia fotografa un peggioramento delle prospettive delle imprese. La domanda dall'estero si è indebolita. Il nostro è un Paese nel quale da anni la componente trainante del PIL sono le esportazioni. Crescevano anche quando il PIL era stagnante. Da tre trimestri calano. Non solo quelle verso la Germania, nostro primo partner e in recessione da due anni. Ma pure quelle verso gli USA (nostro secondo mercato di sbocco), ben prima dei dazi minacciati da Trump.

Le prospettive degli scambi internazionali sono meno rosee che in passato: sia gli Usa che l'Unione europea subordinano la libertà degli scambi alle loro nuove narrazioni geopolitiche.

Per anni si è chiacchierato dei danni che avremmo subito dall'avanzare della globalizzazione. Ammesso che ci siano stati, parranno ben poco cosa, rispetto a quelli che può farcene la sua ritirata.

Finora il governo Meloni ha vissuto relativamente di rendita, sul rimbalzo post-Covid della nostra economia. L'Italia è stato uno dei Paesi nei quali il contrasto alla pandemia ha più «chiuso» le attività economiche. Col ritorno alla normalità, abbiamo sperimentato un effetto tappo di champagne. Dopo, siamo stati i maggiori beneficiari dei fondi Next Generation EU. Le aspettative erano elevate e hanno portato ottimismo. Perfino politicamente la fase sembrava felice: prima un governo di interesse nazionale, ma con a capo uno dei civil servant più stimati al mondo. Poi un esecutivo con una maggioranza solida, un premier don-

na e un orizzonte di legislatura.

Tutto questo ha dato a Giorgia Meloni tre anni nei quali la crescita non è stata un suo problema. Ora purtroppo sono finiti. La spinta del rimbalzo post-Covid si è esaurita, gli effetti del PNRR sono risultati modesti (anche perché, direbbero i suoi fautori, abbiamo praticamente dimenticato le riforme che dovevano accompagnare le nuove spese), e i timori internazionali mettono in crisi la nostra gallina dalle uova d'oro. Alcuni rappresentanti della maggioranza insistono molto sulla demografia. Un Paese vecchio, come il nostro, non può crescere quanto un Paese giovane. Anche presumendo che il problema sia risolvibile, non lo è a breve.

C'è il rischio che Meloni e i suoi, allineandosi peraltro a quello che oggi è il pensiero dominante, interpretino le esigenze della crescita promettendo più investimenti pubblici. Immaginando che Meloni riesca a farli uscire dal computo della spesa, in sede europea, è quella la strada da battere?

Sarebbe il caso di valutare prima l'esperienza. A parte nell'immediato dopoguerra, quando l'infrastrutturazione del Paese abbassò i costi della produzione industriale e contribuì a cambiare i comportamenti insieme all'automobile, è difficile trovare un caso in cui spese di tipo infrastrutturale o interventi diretti nella produzione si siano tradotti in un tasso di crescita più elevato.

Perché scommettere su qualcosa che non ha mai funzionato, e non guardare a riforme che hanno dato più o meno gli esiti attesi? Abbiamo sotto gli occhi un caso rilevante. Sono le riforme del mercato del lavoro che, fra gli zig zag della politica, dal pacchetto Treu alla legge Biagi alla contrattazione di prossimità al Jobs Act, hanno prodotto il record di occupati dello scorso anno. Non tutti i posti di lavoro creati sono ideali, ma sono posti di lavoro. La logica è stata quella di rendere più facile combinare i fattori della produzione.

Di qualcosa di simile ci sarebbe bi-



Peso: 28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

sogno nel pubblico impiego, dove la flessibilità non esiste. E di riforme analoghe ci sarebbe bisogno in tutti quegli ambiti nei quali prevalgono ancora rigidità che non solo riducono l'occupazione ma strangolano l'imprenditorialità. Elon Musk, tanto ammirato dalla maggioranza, in Italia non sarebbe mai andato oltre Zip2, la sua prima azienda fondata in garage come prima di lui avevano fatto Steve Jobs e Bill Gates. Fa sorridere l'entusiasmo dei nostri governanti per i satelliti di StarLink. Intanto, col pretesto di combattere i falsi, rendono un'impresa persino fare una recensione online. Guai a immaginare che Uber o Lift (o Cabify, l'equivalente spagnolo)

possano fare concorrenza ai taxi anche a Milano. Ma se il problema fosse solo auto bianche e balneari, sarebbe poca cosa. Purtroppo il peso della regolamentazione è pervasivo e cumulativo, imposizioni e vincoli su una produzione significano minore efficienza nel realizzare ciò che servirebbe ad altre. Il risultato è che nascono meno imprese di quante ne muoiono. Parlando di nuovi investimenti Meloni non scontenterebbe nessuno, il prezzo delle riforme è invece il consenso di determinate categorie. Ma le riforme produrrebbero crescita, le spese solo debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La fotografia
 La spinta post-Covid è esaurita,
 gli effetti del Pnrr sono risultati
 modesti e l'export è in crisi
 per i timori internazionali**



Peso:28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

«Bce, sui tassi tagli gradualmente L'Europa si prepari ai dazi»

Lagarde: livello neutrale tra 1,75% e 2,25%, dobbiamo giocare d'anticipo

dalla nostra inviata
Giuliana Ferraino
DAVOS «C'è un nuovo consenso che attraversa la maggioranza dei partiti politici e i Paesi dell'Unione, a eccezione di due o tre Stati, che difendono i propri interessi, tutti concordano che abbiamo bisogno di un mercato unico dei capitali, che abbiamo bisogno di gestire più denaro in Europa per far crescere le nostre imprese», sostiene la presidente della Bce, Christine Lagarde intervenendo a un panel al World Economic Forum sul potenziale dell'Europa. E scommette che «il 2025 sarà l'anno della svolta». Lagarde si dice «de-

liziata» dal fatto che perfino la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, proprio qui a Davos abbia messo il mercato comune dei capitali al centro per rilanciare la competitività europea. Ma «ora è importante che la presidente torni a Bruxelles, dica ai commissari quali sono i piani e le priorità e chiedi risultati concreti entro la fine dell'anno».

Ciò che bisogna fare è noto e lo ha scritto Draghi nel suo Rapporto. «Anche se in Germania c'era la tendenza a non leggerlo perché era stato scritto da un italiano. E alla fine, gli italiani chiedono sempre più soldi. Quindi nessuno lo leggeva», rivela il vicedirettore tedesco e ministro dell'Economia e del clima, Robert Habe-

ck. Invece «dovrebbero leggerlo tutti i decisori politici. Però dobbiamo agire in fretta, perché non c'è più tempo», ammette il ministro dei Verdi con un senso di urgenza insolito per un tedesco. Anche perché il continente deve essere pronto ad affrontare il nuovo protezionismo promesso dal neopresidente degli Stati Uniti Donald Trump. «In Europa dobbiamo prepararci per sapere come rispondere» ai dazi che minaccia Trump, ha affermato Lagarde, parlando alla Cnbc e ha ribadito che «il dialogo deve continuare». Ad alzare il tono è il commissario per l'Economia, Valdis Dombrovskis, quando afferma che «la Ue è pronta a difendere i suoi interessi. Siamo pronti a rispondere in modo proporzionato, se sarà necessario».

La buona notizia arriva dal fronte dell'inflazione. Per la presidente Bce, «siamo ben posizionati per raggiungere il nostro target del 2% nel corso del 2025». Il ritmo del taglio dei tassi? «Continuerà a dipendere dai dati. In ogni caso, un movimento graduale è certamente quello che mi viene in mente al momento», aggiunge l'avvocata banchiera francese e anticipa che «attualmente il tasso naturale è in un intervallo compreso tra 1,75 e 2,25%», anche se la Bce farà di tutto perché sia il più ridotto possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente
Christine Lagarde, presidente della Bce, ha partecipato ieri al World Economic Forum a Davos



Peso:29%

Piano Mattei Ricci: 5,5 miliardi di garanzie da Sace

Sace ha rilasciato finora circa 5,5 miliardi di euro di garanzie in progetti per complessivi 13 miliardi, salvaguardando circa 18 mila posti di lavoro. A indicare l'impegno di Sace nell'ambito del Piano Mattei è l'amministratore delegato Alessandra Ricci (foto), intervenendo all'assemblea di Confindustria Assafrica & Mediterraneo. «Abbiamo

allo studio interventi per ulteriori 8,7 miliardi di euro in tutta l'Africa in settori che vanno dall'energia, alle infrastrutture, dall'agribusiness ai trasporti sostenibili», ha fatto sapere Ricci, ad un anno dal lancio del maxi programma.



Peso:5%

LA DESTRA FESTEGGIA, MA SBAGLIA

Referendum, il no è un colpo per l'autonomia

VITALBA AZZOLLINI

La pronuncia della Corte costituzionale sull'inammissibilità del referendum abrogativo sulla legge per l'attuazione dell'autonomia differenziata non è stata un fulmine a ciel sereno.

Molti si attendevano quest'esito, dopo la sentenza con cui la Corte, nel novembre scorso, aveva dichiarato incostituzionali specifiche disposizioni del testo normativo. Il quesito aveva superato il primo esame della Corte di cassazione, che lo aveva ritenuto

legittimo, reputando che il «pur massiccio effetto demolitorio» della sentenza della Consulta lasciasse comunque sopravvivere la normativa predisposta da Roberto Calderoli, e quindi non determinasse l'arresto della procedura referendaria.

a pagina 6

AUTONOMIA DIFFERENZIATA

La maggioranza non sa rispettare la Costituzione

La recente pronuncia della Corte conferma quanto attestato a novembre: la legge è da riscrivere. Il testo viola principi costituzionali

VITALBA AZZOLLINI

La pronuncia della Corte costituzionale sull'inammissibilità del referendum abrogativo sulla legge per l'attuazione dell'autonomia differenziata non è stata un fulmine a ciel sereno. Molti si attendevano quest'esito, dopo la sentenza con cui la Corte, nel novembre scorso, aveva dichiarato incostituzionali specifiche disposizioni del testo normativo.

Il quesito aveva superato il primo esame della Corte di cassazione, che lo aveva ritenuto legittimo, reputando che il «pur massiccio effetto demolitorio» della sentenza della Consulta lasciasse comunque sopravvivere la normativa predisposta da Roberto Calderoli, ministro per gli Affari regionali e le autonomie,

e quindi non determinasse l'arresto della procedura referendaria. Per superare il vaglio di ammissibilità della Corte costituzionale il quesito stesso avrebbe dovuto rispondere a criteri di razionalità, omogeneità e coerenza, al fine di risultare comprensibile al corpo elettorale.

La Corte ha, invece, rilevato che «l'oggetto e la finalità del quesito non risultano chiari», e «ciò pregiudica la possibilità di una scelta consapevole da parte dell'elettore». Il referendum finisce per risolversi «in una scelta sull'autonomia differenziata, come tale, e in definitiva sull'art. 116, terzo comma, della Costituzione», e non invece sulla legge di attuazione. E una disposizione costituzionale — spiega la Corte — «non può essere oggetto di referendum abro-

gativo, ma solo eventualmente di una revisione costituzionale».

In attesa del deposito della sentenza, e dunque di conoscerne le motivazioni, può comunque formularsi qualche prima considerazione.

Dopo la pronuncia di incostituzionalità, della disciplina sull'autonomia differenziata erano rimasti ormai solo bran-



Peso:1-5%,6-24%

delli. Ciò si è conseguentemente riflettuto sul quesito stesso, che riguardava l'intera legge, privando della necessaria chiarezza, come rilevato dalla Consulta. In altre parole, il tessuto normativo presentava talmente tali e tanti buchi da rendere pressoché incomprensibile il disegno che il legislatore aveva definito tramite le relative disposizioni, gran parte delle quali erano venute meno. Pertanto, risultando ormai impossibile scorgere tale disegno, su cosa avrebbero potuto esprimersi i votanti al referendum?

Basti pensare alle lacune rimaste, in attesa di un intervento del parlamento finalizzato a «colmare i vuoti» determinati dalla pronuncia della Consulta: ad esempio, il venire meno della possibilità di trasferire alla singola regione «materie» o «ambiti di materie», ma solo «specifiche funzioni legislative e amministrative», e previa dimostrazione della capacità della regione stessa di poter svolgere la fun-

zione in modo più efficiente rispetto allo Stato; la mancanza di idonei criteri direttivi nella delega legislativa al governo per la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni (Lep), lasciando così la decisione sostanziale allo stesso esecutivo; l'impossibilità che un decreto del presidente del Consiglio (dpcm) determini l'aggiornamento dei Lep concernenti i diritti civili e sociali. Come ha detto il neo presidente della Corte costituzionale, Giovanni Amoroso, «i livelli essenziali delle prestazioni sono il pilastro su cui si regge la legge» ma, siccome sono stati «investiti dalla pronuncia di incostituzionalità», il legislatore dovrà rideterminarli. Della legge sull'autonomia «è rimasto solo un perno, intorno al quale va costruito ora l'edificio».

Questo spiega il motivo per cui la Consulta ha ritenuto che il referendum finisse per avere ad oggetto l'art. 116 della Costituzione: dato che il massiccio intervento del novembre scorso

ha demolito gli elementi fondamentali della legge Calderoli, i cittadini si sarebbero espressi non sulla normativa di attuazione dell'autonomia differenziata, ma sulla stessa autonomia differenziata, quindi sulla relativa disposizione costituzionale, e ciò è inammissibile.

Dunque, il venire meno di passaggi essenziali della normativa avrebbe potuto indurre i votanti in confusione circa l'oggetto e le finalità del voto stesso. In altre parole, non aveva più senso il referendum su una legge che in sostanza non esiste più. Secondo qualcuno la pronuncia di inammissibilità rappresenta uno smacco per l'opposizione. Di fatto, è vero l'opposto. Tale pronuncia conferma quanto la stessa Corte Costituzionale aveva già attestato nel novembre scorso, e cioè che la legge è da riscrivere quasi totalmente: il testo elaborato dalla maggioranza viola principi costituzionali come quelli «dell'unità della Repubblica, della solidarietà tra le

Regioni, dell'eguaglianza e della garanzia dei diritti dei cittadini, dell'equilibrio di bilancio». Ora la maggioranza stessa sarà capace di redigere finalmente una normativa rispettosa della Carta?

Roberto Calderoli FOTO ANSA



Peso: 1-5%, 6-24%

MINISTERO DEL TURISMO NEL CAOS

Santanchè non lascia Ecco i conflitti d'interessi dell'“erede” Caramanna

Meloni è delusa dalla ministra: le rassicurazioni del passato sono state tradite
 Per ora resta al suo posto, anche perché sul sostituto crescono dubbi di opportunità

STEFANO IANACCONE
 ROMA

Un gabbiano, figlio della corrente di Fabio Rampelli nel partito della fiamma, come uomo decisivo per le politiche sul turismo di Giorgia Meloni. Gianluca Caramanna, deputato di Fratelli d'Italia e attuale consigliere della ministra del Turismo, resta la figura chiave, dimissioni o meno di Daniela Santanchè dal ruolo governativo. La realtà, comunque, vede la ministra ancora al proprio posto. È tornata a Roma a illustrare i dati e il futuro del settore. La sua agenda non è cambiata.

Delusione e indecisione

Perché c'è un fatto certo nella ridda di ipotesi e voci: per giorni Giorgia Meloni si è fatta concava e convessa pur di evitare lo scontro frontale con Santanchè, rinviata a giudizio nel processo sui falsi in bilancio della società Visibilia. «Decide Giorgia», è il leitmotiv che rimbalza da palazzo Chigi ai vertici di Fratelli d'Italia. Se la presidente del Consiglio avesse chiesto le dimissioni alla ministra, sarebbero arrivate un minuto dopo. Invece ha voluto evitare l'irrigidimento dei rapporti con il presidente del Senato, Ignazio La Russa, nume tutelare della ministra del Turismo. Meloni è comunque delusa. Al momento della nomina di Santanchè nel governo, aveva ricevuto rassicurazioni dalla diretta interessata e dal suo sponsor La Russa

sul fatto che i problemi giudiziari non sarebbero stati fonte di imbarazzo. Non è stato così. Ed è uno dei motivi del gelo che è calato sulla ministra, testando la possibilità di provocare le dimissioni «volontarie». Santanchè, però, non ne vuol sapere.

Quindi si torna alla casella di partenza. Bisogna trovare una strategia. Da palazzo Chigi la linea starebbe per cambiare: nelle trasmissioni tv, gli esponenti di destra ricorderanno la recente condanna dell'ex sindaca di Torino, la 5 Stelle Chiara Appendino, o la vicenda di Franco Alfieri, presidente della provincia di Salerno del Pd, arrestato lo scorso autunno per le ipotesi di reato di corruzione e turbativa d'asta. «Non creiamo un precedente», suggeriscono.

I dubbi su Caramanna

Ma c'è chi spinge per un cambio al ministero dentro FdI. Caramanna è considerato da molti la persona adatta a diventare ministro, grazie al basso profilo che ha sempre mantenuto. Per altri invece porterebbe un po' di grattacapi, trascinandosi dei potenziali conflitti di interessi.

Si presenta come un imprenditore del settore turistico con la passione della politica. Prima di essere eletto alla Camera era titolare della società Baltico, che gestiva strutture alberghiere, e soprattutto dell'affittacamere Gianluca Caramanna, la sua creatura personale in via XX Settembre, nel centro di Roma, a pochi passi dal ministero dell'Economia. La piccola impresa (insieme a tutti gli altri incarichi societari) è stata ceduta — dopo l'approdo a Montecitorio — a due sconosciuti signori nati nelle

Filippine e amministrata dall'indiano Jacob Thottapallil, tradendo il verbo sovranista del suo partito. Più di qualcuno fa notare che da ministro del Turismo dovrebbe occuparsi degli affitti brevi, croce e delizia per l'economia italiana: spingono il turismo ma drenano le disponibilità di appartamenti nelle città. L'esperienza e gli interessi del deputato nel settore potrebbero essere un problema. Dai guai di Santanchè ai possibili conflitti di interessi del sostituto. Caramanna è comunque la mente della “corrente turistica” di Fratelli d'Italia, in cui tra gli altri è cresciuto Sandro Pappalardo, di recente nominato presidente di Ita, la vecchia Alitalia.

Da anni il parlamentare-imprenditore ha convinto Meloni a seguire la strategia di prendersi gli assessorati al Turismo nelle regioni guidate dal centrodestra, ritenendoli un veicolo di visibilità e di consenso. Così, prima dell'elezione a Montecitorio, ha macinato consulenze, tra cui una con la regione Sicilia. La firma in calce al contratto è del suo attuale collega alla Camera, Manlio Messina, all'epoca assessore al Turismo in Sicilia: l'accordo prevedeva circa 2mila euro (lordi) al mese per un totale di poco superiore a 40mila euro



Peso:52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

494-001-001

vista la durata della consulenza. Una vicenda che fa calare anche le quote di Messina, altro nome in auge come possibile erede di Santanchè.

Nello stesso periodo, tra l'inizio del 2021 e settembre 2022, Caramanna è stato il suggeritore delle strategie del turismo anche per la regione Liguria, «delega a rappresentare l'assessore al Turismo nei rapporti con le associazioni nazionali di categoria del settore turistico» della giunta di Giovanni Toti, e la regione Marche, sotto la guida del meloniano Francesco Acquaroli.

Rispetto all'attuale ministra, Caramanna vanta un punto a suo favore: è figlio della tradizione politica della fiamma. Garanzia di lealtà verso la leadership di Fratelli d'Italia: alla prima legislatura in parlamento, è stato consigliere nel municipio I a Roma, guardiano della corrente rampelliana di Alleanza nazionale, in cui sono cresciuti Francesco Lollobrigida e Meloni. Cresciuto, appunto, sotto l'ala dei gabbiani fondati dall'at-

tuale vicepresidente della Camera con cui condivide il tifo sfegatato per la Roma. Caramanna è stato esponente della minoranza di An negli anni della leadership di Gianfranco Fini e poi ha seguito Lollobrigida che è diventato il suo punto di riferimento politico. Almeno fino a che il ministro dell'Agricoltura non ha perso peso, in seguito alla separazione con Arianna Meloni. Ma la premier ha conservato la fiducia.

«Da imprenditore è stato sempre più incline al dialogo», dice chi lo conosce bene. Tutti, comunque, gli riconoscono una capacità di confronto che gli ha consentito di tessere la tela dei rapporti con le imprese del settore. Ha spalancato le porte delle relazioni di Meloni con Federalberghi, passando dalla sede di Roma fino a raggiungere quella nazionale. La premier gli ha sempre riconosciuto le sue capacità affidandogli i dossier più delicati. «È il motivo per cui è stato piazzato come consulente di Santanchè. È una sentinella di Giorgia», spiegano

dal partito.

Le ombre dei conflitti di interessi hanno alimentato altre indiscrezioni. Nelle ultime ore ha preso quota il nome di Lucio Malan, attuale capogruppo di Fratelli d'Italia al Senato, che ieri è andato a palazzo Chigi insieme all'omologo della Camera, Galeazzo Bignami. «Abbiamo parlato di concessioni autostradali», è stata la versione ufficiale. Fonti di governo hanno smentito le indiscrezioni di Repubblica sull'arrivo di Malan: «Fantasie». Del resto, i nomi girano. Ma Santanchè è ancora ministra del Turismo.



Il deputato Gianluca Caramanna, ideologo delle politiche sul turismo per FdI. Fino al 2022 ha gestito imprese nel settore
 FOTO ANSA



Peso:52%

DOPO LA SCARCERAZIONE DEL TORTURATORE LIBICO, LA CPI PROTESTA: «NORDIO POTEVA INTERVENIRE»

Almasri, la corte dell'Aja contro il governo

HASSAN
HOLGADO
e IKONOMU
a pagina 9



Il generale libico Osama Njeem Almasri riportato in patria con un aereo di stato italiano. A Tripoli festeggiamenti per il suo rilascio



Peso: 1-20%, 9-50%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

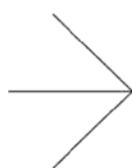
494-001-001

DALL'ARRESTO ALLA LIBERAZIONE DEL «TORTURATORE» DI TRIPOLI

Almasri, Cpi contro l'Italia «Rilasciato senza consultarci Nordio poteva intervenire»

La Corte penale internazionale vuole risposte dal governo sul rilascio del militare libico
 «Il ministro avrebbe potuto sanare la procedura». Il caso del rimpatrio con volo di stato

YOUSSEF HASSAN HOLGADO e MARIKA IKONOMU
 ROMA



Ben prima delle 21.32 del 21 gennaio la pista di atterraggio dell'aeroporto di Tripoli era gremita di persone.

Tutte in trepida attesa dell'eroe della giornata, il capo della polizia giudiziaria di Tripoli Njeem Osama Almasri Habish, rientrato in patria direttamente su un volo dall'Italia. Non solo per una questione procedurale, soprattutto per una volontà politica chiara: Almasri è riuscito a sfuggire alla giustizia della Corte penale internazionale (Cpi), che aveva emesso nei suoi confronti un mandato di cattura per crimini di guerra e crimini contro l'umanità, commessi in Libia dal febbraio 2015.

Neanche il tempo di scendere dall'aereo che Almasri è stato preso dalla folla e caricato sulle spalle. Proprio sulla pista dell'aeroporto internazionale di Mitiga, la stessa che alcuni migranti, salvati negli anni dall'ong Mediterranea, hanno raccontato di aver costruito, ai lavori forzati, nei loro giorni di detenzione nel vicino centro di prigionia diretto dal generale libico. Il caso fin dall'inizio era stato avvolto da un evidente silenzio da parte delle istituzioni per via dei rapporti economici e politici con il governo di Tripoli e per evitare una crisi diplomatica. Tuttavia il rilascio ne ha innescata un'altra di crisi, con la Cpi, che ha chie-

sto spiegazioni all'Italia. In una nota la Corte ha precisato di essersi «deliberatamente astenuta dal commentare l'arresto dell'indagato» in questi giorni. E di aver offerto aiuto alle autorità italiane «nel caso in cui dovesse individuare problemi che potrebbero ostacolare o impedire l'esecuzione della presente richiesta di cooperazione». In quel caso, da Roma avrebbero dovuto «consultare la Corte senza indugio per risolvere la questione». Così non è stato: «Il 21 gennaio 2025, senza preavviso o consultazione con la Corte, Osama Elmasry Njeem sarebbe stato rilasciato e riportato in Libia», si legge nella nota. Cosa è accaduto, se lo domandano anche all'Aia: «La Corte sta cercando, e non ha ancora ottenuto, una verifica da parte delle autorità sui passi che sarebbero stati compiuti».

Cosa è accaduto

Almasri è stato rilasciato per un errore procedurale che poteva essere evitato se solo il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, fosse intervenuto tempestivamente. È quello che emerge anche dall'ordinanza della Corte d'appello di Roma, nello specifico dal parere del procuratore gene-



Peso:1-20%,9-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

rale: il «ministro interessato da questo Ufficio in data 20 gennaio, immediatamente dopo aver ricevuto gli atti dalla questura di Torino, e che, ad oggi (21 gennaio, ndr), non ha fatto pervenire nessuna richiesta in merito. Per l'effetto non ricorrono le condizioni per la convalida e, conseguentemente, per una richiesta volta all'applicazione della misura cautelare».

Sono tante le domande intorno al caso e a leggere le parole del procuratore sorgono diversi dubbi sulle azioni del ministero. Come è possibile che il ministro non abbia risposto a oltre un giorno di distanza? Perché, nonostante l'errore iniziale di procedura, non è intervenuto per trattenere Almasri in Italia e consegnarlo alla giustizia internazionale, vista la gravità delle accuse? Le opposizioni hanno chiesto in una conferenza stampa congiunta che la premier Giorgia Meloni riferisca in parlamento sul caso. «Chiediamo massima trasparenza su questa vicenda estremamente opaca», ha detto la segretaria del Pd Elly Schlein.

Volontà politica

«La procura generale, nel parere, ha scritto nero su bianco che, pur avendolo informato, non ha ricevuto nessuna richiesta da parte del ministro. Se Nordio avesse richiesto alla procura di istruire la pratica chiedendo

una misura cautelare, avrebbe potuto sanare la procedura», spiega a Domani Nicola Canestrini, avvocato esperto di diritto penale internazionale e ammesso al patrocinio davanti alla Cpi. «Non si tratta di un errore o un cavillo procedurale, il ministro deve richiedere l'arresto di una persona ricercata dalla Cpi. Pur dopo l'imperdonabile errore della Digos, sarebbe bastato notificare al ricercato un ordine di carcerazione, in base alla nuova richiesta su iniziativa del ministro», aggiunge.

Il caso di Almasri è diverso rispetto alla vicenda dell'arresto di Mohammad Abedini, il cittadino iraniano fermato all'aeroporto di Malpensa su mandato di cattura degli Stati Uniti e che l'Italia ha consegnato in cambio della liberazione di Cecilia Sala. «A differenza di quanto accaduto con Abedini, dove il ministro aveva la facoltà di scarcerare il ricercato dall'Fbi, in questo caso Nordio ha omesso di compiere un atto dovuto. Quindi l'Italia ha violato l'obbligo giuridico di cooperare con la Cpi, perdendo di fatto ogni credibilità internazionale: siamo il paese che ha ospitato la conferenza che ha dato vita allo statuto di Roma e il quarto paese firmatario dello statuto, e c'è da essere preoccupati per il futuro». E questo lo hanno sottolineato i giudici internazionali: «È dovere di tutti gli stati parte di cooperare pienamen-

te con la Corte nelle sue indagini e azioni penali».

Ricostruzione

Il mandato d'arresto per Almasri è stato chiesto dal procuratore della Cpi lo scorso 2 ottobre e approvato dalla Camera preliminare il 18 gennaio. Da lì la richiesta di arresto inviata a sei stati, tra cui l'Italia, mentre il generale libico era giunto a Torino dalla Germania. Una volta sul territorio italiano è stato arrestato in hotel dove alloggiava insieme ad altri tre uomini. Qui è nato l'errore procedurale della Digos. In attesa di una risposta mai arrivata dal ministero, la corte d'appello di Roma non ha potuto far altro che scarcerare Almasri, mentre per lui era già pronto un aereo italiano per riportarlo a Tripoli. «Non ho mai visto una persona ricercata da una corte penale internazionale per reati così gravi essere rimpatriata alle spese del contribuente su un aereo di stato», conclude Canestrini. Oltre il danno la beffa, che sa di cortesia istituzionale ai libici, strategici in chiave anti migranti. Di fronte agli attacchi delle opposizioni il governo dovrà rispondere. Lo farà il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, che ha una priorità assoluta sul dossier libico: fermare i flussi migratori.

A tutti i costi, soprattutto umani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nota dell'Aia: «La Corte sta cercando, e non ha ancora ottenuto, una verifica da parte delle autorità sui passi che sarebbero stati compiuti»

FOTO ANSA



Peso: 1-20%, 9-50%

IL COLLOQUIO • Crosetto “Santanchè non deve dimettersi” “5% in armi: cifra irraggiungibile Spero sia l’ultimo aiuto per Kiev”

» Giacomo Salvini

“Spendere il 5% del nostro Prodotto interno lordo per la Difesa equivale a 110 miliardi l’anno, è una cifra irraggiungibile per noi...”. Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, ha appena finito le sue comunicazioni alla Camera sul decreto che proroga per tutto il 2025 la possibilità di inviare armi all’Ucraina con il sostegno unanime della maggioranza di destra. In Transatlantico però, parlando con *Il Fatto*, fa capire che in Ucraina il governo italiano spera che si arrivi presto a una pace, senza bisogno di nuovi aiuti militari all’esercito di Volodymyr Zelensky: “Spero che non ci sia bisogno di un undicesimo decreto armi – dice Crosetto – spero che siano gli ultimi aiuti perché vogliamo raggiungere la tregua e la pace”.

Il tema però oggi riguarda soprattutto il riarmo. Ieri l’Alto Rappresentante per la Politica Estera dell’Unione europea, Kaja Kallas, ha detto che “dobbiamo spendere di più in armi per prevenire la guerra, ma anche per prepararci alla guerra”, mentre il

commissario alla Difesa lituano, Andrius Kubilius, ha spiegato che la posizione è la stessa del presidente americano Donald Trump: “Spendere il 5-6% del Pil per la Difesa, è quello di cui abbiamo bisogno”. Il nuovo inquilino della Casa Bianca in passato è arrivato anche a minacciare di buttare fuori dalla Nato i Paesi che non rispettano gli impegni.

Il ministro della Difesa italiano però è molto più cauto su queste stime: l’Italia non ha la capacità finanziaria di poter arrivare a una cifra del genere. Crosetto lo dice chiaramente parlando delle richieste di Trump: “Ho letto. Lo ha detto anche Kubilius oggi. Vorrebbe dire spendere, in Italia, 110 miliardi l’anno per la Difesa, è una cifra irraggiungibile per noi” dice al *Fatto*. Diverso il discorso per l’obiettivo del 2%, impegno che l’Italia deve rispettare dopo la decisione del vertice Nato in Galles del 2014. Quest’anno le spese della Difesa arriveranno all’1,6%, ma la strada è lunga. “Il 2% – continua Crosetto – invece è un obiettivo che siamo obbligati a raggiungere e dobbiamo raggiungere a mio avviso prima possibile. Ma non so entro quanto preveda di farlo il ministero dell’Economia”. A giugno si terrà un

nuovo vertice Nato e non è escluso che si possa fissare un nuovo obiettivo.

AL DI LÀ della politica estera, il ministro della Difesa e co-fondatore di Fratelli d’Italia, però, risponde anche sul tema politico del giorno: il caso della ministra del Turismo Daniela Santanchè che è stata rinviata a giudizio venerdì con l’accusa di falso in Bilancio. Santanchè nelle ultime ore è sempre più in bilico e i vertici di Fratelli d’Italia l’hanno scaricata: nessuno, tra i principali dirigenti di partito, pubblicamente l’ha difesa. L’unico ad averlo fatto esplicitamente è stato Crosetto, che rivendica i suoi principi “garantisti”: “Io sono garantista sempre e con tutti – premette il ministro della Difesa – un rinvio a giudizio non vuol dire niente. Bisogna essere garantisti fino al terzo grado di giudizio, l’ho sempre detto per tutti, anche quando la questione riguardava gli avversari politici”.

Crosetto ha sempre rivendicato la primazia della politica e quindi oggi ritiene che si debba fare delle valutazioni anche in caso di con-

danna: “Sono garantista anche su certe condanne definitive – aggiunge il titolare della Difesa – Ad esempio sulla condanna dell’ex sindaca di Torino del M5S Chiara Appendino (un anno e 5 mesi per i fatti di piazza San Carlo, ndr) non direi mai nulla perché condannare un sindaco per ciò che accade in una piazza non ha senso”.

A CROSETTO comunque non interessa se la sua voce stecca rispetto al coro all’interno di Fratelli d’Italia, ma vuole difendere un principio: “Nel mio partito non tutti la pensano così? Può essere, ma queste sono le mie idee da sempre e lo sanno tutti anche in Fratelli d’Italia”.

Certo, Giorgia Meloni sembra essersi convinta che la ministra del Turismo debba lasciare anche per evitare di creare ulteriori imbarazzi al governo. Santanchè non si dovrebbe dimettere per una questione di tranquillità? “Questo chiedetelo a lei – conclude il ministro della Difesa – può decidere solo lei, ma non per un rinvio a giudizio”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

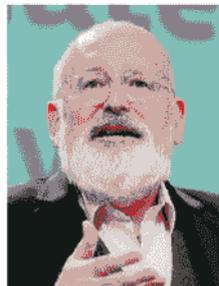
**IL MINISTRO
“NON SI PUÒ
SPENDERE 110
MILIARDI. SUL
2% ASPETTO
GIORGETTI”**



Peso: 62%

**TIMMERMANS:
 GUAI PER FONDI UE
 A LOBBY GREEN**

LA COMMISSIONE europea avrebbe utilizzato fondi Ue per finanziare una rete di ong con lo scopo di "promuovere l'agenda green dell'ex commissario Frans Timmermans". La rivelazione del quotidiano olandese "Der Telegraaf" agita Bruxelles e riapre la polemica sul Green Deal e sull'operato del primo esecutivo Von der Leyen, nel giorno in cui a Strasburgo c'era un dibattito sull'uso dei fondi comunitari alla promozione delle politiche ambientali. L'inchiesta, partita da Amsterdam, cita infatti contratti riservati, tra cui uno da 700 mila euro, pagati "per orientare il dibattito sull'agricoltura".



**MUSK CONTRO
 IL PIANO TRUMP
 "STARGATE AI"**



PRIME CREPE tra Musk e Trump? Musk ha criticato il piano "Stargate" di Trump per l'intelligenza artificiale sostenendo che "non ci sono soldi" per finanziare il progetto che prevede investimenti per almeno 500 miliardi di dollari. "Non hanno i soldi" per finanziare questo progetto, ha scritto Musk su X. "SoftBank ha garantito solo 10 miliardi di dollari. Lo so per certo da una fonte certa".



Alla Camera
 Il ministro
 Guido
 Crosetto.
 A destra,
 Elly Schlein
 FOTO LAPRESSE



Peso:62%

OPPOSIZIONI ALL'ATTACCO
Torturatore libico
liberato per scelta
e a spese dell'Italia

di BARAGGINO E MANTOVANI
A PAG. 5



Nessun vizio di forma: libico libero per scelta del governo

ACCUSA DI CRIMINI DI GUERRA La Cpi chiede invano spiegazioni sul rimpatrio in volo di Stato italiano di Almasri, "torturatore di Tripoli"

IL CASO

di Franz Baraggino e Alessandro Mantovani

Non c'è stato un errore, né un vizio di forma. Il governo ha deciso di non consegnare alla Corte penale internazionale (Cpi) Najeem Osama Almasri Habish, 47enne capo della polizia giudiziaria del regime di Tripoli legato a doppio filo all'Italia, accusato di crimini di guerra, tortura e mille altre nefandezze commesse dal 2015 nel famigerato carcere di Mitiga. Lì le milizie libiche rinchiodano jihadisti, altri nemici, omosessuali e migranti in attesa di imbarcarsi per l'Italia.

l'ha scarcerato perché l'arresto era "irrituale": mancava infatti l'intervento del ministro della Giustizia, l'unico che a norma

della legge 237 del 2012 può avviare la procedura; a differenza dell'arresto a fini estradizionali, qui "non v'è una previsione attinente alla possibilità di intervento 'di iniziativa' della polizia giudiziaria", scrive la Corte d'appello. Un Falcon della Presidenza del Consiglio ha riportato comodamente a Tripoli il presunto torturatore, espulso "per motivi di ordine pubblico e sicurezza" dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e accolto con tutti gli onori nel suo Paese.

Un comunicato della Corte dell'Aja, durissimo per quanto scritto in "cortese", ieri sera ha messo in fila le cose. Sabato 18, *on the same day* e cioè "lo stesso giorno" dell'emanazione del mandato d'arresto per l'ufficiale libico, "la Cancelleria della C-

pi ha presentato una richiesta di arresto dell'indagato a sei Stati parte, tra cui la Repubblica italiana. La richiesta della Corte è stata trasmessa attraverso i canali designati da ciascuno Stato ed è stata preceduta da consultazioni e coordinamenti preventivi". Quindi Nordio - o almeno il ministero - ha ricevuto subito le carte. E non le ha trasmesse alla Procura generale di Roma come prevede la legge 237/2012, nemmeno quando la Procura generale

E AVS
IONI
CANTE
RATO"



Peso: 1-3%, 5-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

l'ha sollecitato lunedì 20 gennaio, come si legge nell'ordinanza della Corte d'appello. Non è vero, come invece è stato fatto intendere, che la Cpi ha scritto al ministero solo dopo l'arresto. E anche se fosse stato commesso questo errore, sarebbe stato possibile rimediare con un nuovo provvedimento.

Scrivono ancora i giudici dell'Aja che Almastrì, il 21, è stato "rilasciato senza preavviso o consultazione con la Corte". E aggiungono di aver chiesto spiegazioni all'Italia: "La Corte sta cercando, e non ha ancora ottenuto, una verifica da parte delle autorità". Per poi ricordare "il dovere di tutti gli Stati di cooperare pienamente".

Un altro dettaglio conferma

che è stata una scelta politica del governo. La mattina di lunedì 21, quando la Corte d'appello doveva ancora decidere sulla scarcerazione di Almastrì, alle 10:14 il Falcon è partito da Roma e alle 11:13 è atterrato a Torino per recuperare Almastrì. Qualche ora dopo, alle 15:55, un comunicato della Giustizia riferiva che Nordio aveva "ricevuto" e stava "valutando" la richiesta della Corte dell'Aja. Probabilmente il ministro non era stato informato dell'invio dell'aereo di Stato per il presunto torturatore. Non è chiaro come siano rientrati in Libia i tre connazionali che erano con lui a Torino, denunciati per favoreggiamento dalla Digos e poi espulsi sempre per mo-

tivi di "ordine pubblico e sicurezza" dal prefetto del capoluogo piemontese. I tre non avrebbero altre pendenze in Italia.

Qui non siamo di fronte all'immunità per i capi di Stato e di governo che protegge Benjamin Netanyahu, o Vladimir Putin, entrambi destinatari di mandati d'arresto della Cpi. Qui si tratta di un ufficiale, ma l'Italia ha preferito non collaborare. Probabilmente perché la collaborazione del regime libico è più importante, specie sull'immigrazione. D'altra parte, da quando è in vigore la legge 237/2012, nessuno è stato con-

segnato alla Cpi dall'Italia.

Le opposizioni protestano a gran voce, oggi al Senato risponderà Piantedosi. Nordio, a quanto pare, no.

PD, 5S E AVS
OPPOSIZIONI
UNITE:
"TRAFFICANTE
SCARCARATO"



Il rientro
Il capo della polizia giudiziaria di Tripoli rientrato in Libia addirittura col volo di Stato italiano



Peso:1-3%,5-50%

LA LISTA DI GASPARRI

Nordio bombarda
i pm: "Indagini già
da superpoliziotti"

► MASCALI A PAG. 8 - 9

Nordio bombarda le Procure: basta indagini come "marchio"

La relazione Il ministro
in aula difende le riforme:
"Procuratori sono già dei
superpoliziotti. È un nostro
dovere separare le carriere"

» Antonella Mascali

Il ministro Carlo Nordio alla sua terza relazione al Parlamento sullo stato della Giustizia, ripete come un mantra che la separazione delle carriere non è una riforma che rende il pm dipendente dal governo di turno. Però, accusa i pm indipendenti di decidere indagini politiche a tavolino. Ogni riferimento al fu Silvio Berlusconi o a Matteo Salvini, neo assolto, non è puramente casuale. Dice l'ex pubblico ministero oggi ministro: "Il pm rimarrà assolutamente indipendente".

E contrattacca: "Quanto al timore che il pm diventi un superpoliziotto, la risposta è assai semplice: lo è già, con l'aggravante che godendo delle stesse garanzie del giudice egli esercita un potere immenso senza alcuna reale responsabilità. Oggi, infatti, il pm non solo dirige le indagini, ma addirittura le crea... può sottoporre una persona a indagini occulte, eterne, che creano disastri finanziari irreparabili. Pensiamo a quante inchieste sono state inventate nel vero senso della parola e si sono concluse con 'il fatto non sussiste' e sono costate milioni di euro". Dunque, *ça va sans dire*, la separazione delle carriere "era un obbligo e un dovere verso i nostri elettori" e l'iter parlamentare si concluderà "entro l'estate".

Nordio respinge al mittente

le critiche al suo operato da parte di Pd, M5S e Avs nonché dei magistrati di tutte le correnti: "È stata usata ancora una volta l'espressione 'aggressione alla magistratura', perché abbiamo abrogato l'abuso d'atti d'ufficio, cambiato la prescrizione e stiamo cambiando le intercettazioni". Non è così, "è una scelta politica che risponde a delle esigenze che sono state esternate dagli stessi magistrati". In realtà le riforme le hanno bocciate, ma Nordio *pro domo sua* cita l'ex simbolo di Mani Pulite: "Di Pietro, il magistrato più famoso del dopoguerra, si è dichiarato favorevole alla separazione delle carriere". Rivendica, ancora una volta, l'idea dello scudo penale per le forze di polizia, negando che sia tale: "Nessuno ha mai parlato di scudo penale, so benissimo che sarebbe incostituzionale". Ma "l'istituto del registro degli indagati e dell'informazione di garanzia si è trasformato in una sorta di marchio di infamia, che quando raggiunge forze dell'ordine e politici ha effetti dirompenti. Stiamo cercando una soluzione che riguardi un po' tutti: che possa distinguere

il momento in cui una persona ha il diritto, se ne ha interesse, di difendersi senza per questo essere iscritto nel registro degli indagati". Difficile immaginare con questa ipotesi che resti immutato il diritto delle parti offese a chiedere, per esempio, una perizia.

Quanto al sovraffollamento delle carceri, Nordio esclude di risolverlo con una amnistia: "È un incentivo alla recidiva". In merito al flop del processo penale telematico, minimizza: "Siamo certi che entro la fine dell'anno le criticità saranno superate".

Tra i parlamentari della maggioranza sono in particolare quelli di FI a rilanciare la tesi dei magistrati politicizzati. In Senato, con Pierantonio Zanettin, che dà a FI il merito del-



la separazione della carriera e con Maurizio Gasparri, che punta il dito contro le solite toglie rosse: "Qualche centrale d'ordine della sinistra è ancora attiva". E attacca l'attuale procuratore di Prato, Luca Tescaroli, ex procuratore aggiunto di Firenze: "L'uso politico della giustizia ha colpito tutti", da Esposito del Pd a Renzi "e ancora Salvini. E non sto citando il perseguitato dei perseguitati, perché è una vergogna che Tescaroli abbia accusato Silvio Berlusconi di ordire stragi (del '93, ndr) in questo Paese". Per

questo, dice, ci vuole la separazione delle carriere.

Da M5S, Pd e Avs le critiche a Nordio sono a 360 gradi, per il "liberticida" ddl Sicurezza, per la cancellazione dell'abuso d'ufficio e lo svuotamento del traffico di influenze, per le modifiche sulle intercettazioni. "Lei - ha detto il senatore Valter Verini del Pd -, ha rinnegato programmi garantisti, ha indossato l'elmetto del peggior populismo penale". Per Roberto Scarpinato, senatore M5S, il ddl Sicurezza "è una riforma di stampo autoritario" come "nemmeno il codice Rocco... La

verità è che il ministro Nordio e il governo Meloni stanno realizzando un doppio binario del diritto penale: uno iper repressivo, che si mette sotto i piedi i principi del garantismo, riservato agli ultimi e ai dissidenti, e uno iper permissivo per i colletti bianchi, infiocchettato con un garantismo di facciata".

In Parlamento il coro degli eletti forzisti:
 "Stop all'uso politico della magistratura"
 E Gasparri elenca i pm

OGGI: "BOCCIA INCINTA?". LEI: "NO COMMENT"



IL SETTIMANALE

"Oggi" pubblica delle foto di Maria Rosaria Boccia che lascerebbero intendere una gravidanza: "Boccia è incinta? Chi è il padre?", titola in copertina "Oggi". La donna, al centro della mancata consulenza che ha portato alle dimissioni l'ex ministro Gennaro Sangiuliano, non commenta il merito della notizia e protesta: "Per rispetto ho tenuto per me informazioni e aneddoti che porterebbero alle dimissioni immediate di politici e direttori di giornali, non ho ritenuto opportuno divulgare nulla ma esigo rispetto"



Peso: 1-2%, 8-60%, 9-24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001



In difficoltà
Carlo Nordio
e la ministra
del Turismo
Daniela
Santanchè FOTO
ANSA/LAPRESSE



Peso:1-2%,8-60%,9-24%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

SE ORA L'EUROPA NON SI SVEGLIA, VERRÀ CANCELLATA DA USA E CINA

STEFANO PATUANELLI*

Caro direttore, quando deciderà l'Europa di svegliarsi? Sembrava a molti osservatori internazionali che il superamento del periodo pandemico avesse consegnato l'Europa a una nuova fase. Il debito comune e il piano varato dalla Commissione, assieme all'interventismo della Bce, aveva proiettato l'Ue in una fase matura di solidarietà e di strategia economica condivisa. Si erano riusciti a superare gli steccati ideologici e materiali di concorrenza sleale tra Stati membri, storicamente uniti da una moneta unica ma separati da politiche d'investimento e fiscali profondamente divergenti.

Per una volta, il mantra dell'export a scapito dei salari (coltivato in particolare dalla Germania, spesso in violazione delle stesse regole europee), pareva aver lasciato spazio a quello di una crescita basata sulla domanda interna e sugli investimenti produttivi. L'Italia aveva tentato di declinare questa nuova fase esaltando le sue eccellenze, ovvero le Pmi, fornendo loro liquidità e prospettive pluriennali d'investimento. Dallo shock pandemico ne siamo usciti meglio di tutti, recuperando prima e meglio rispetto a Francia e Germania. Poi, tanto in Italia quanto in Europa, qualcosa è cambiato. C'è stata una sorta di restaurazione indotta, accelerata dall'invasione

russe in Ucraina. Improvvisamente, quanto messo in campo nel periodo pandemico è stato declassato a "eccezione alla regola", sia tecnicamente sia culturalmente. L'Ue è tornata a parlare la lingua degli egoismi, ridivenendo un nano politico al cospetto di Cina, Russia e Usa: incapace d'investimenti comuni, schiava dei debiti e di regole economiche assurde e antistoriche, scritte nero su bianco da un Patto di Stabilità siglato da tutti i governi che, nel mentre, cambiarono i protagonisti che avevano coltivato il seme del cambiamento.

Mentre il resto del mondo stava ritrovando un equilibrio, anche per fronteggiare un'Ue tornata protagonista, le varie istituzioni del Continente erano impegnate a cambiare colori politici e a prepararsi alle campagne elettorali nazionali e comunitarie. E nel Paese più potente del mondo tornava a farsi strada Donald Trump. Il presidente Usa, tra i principali oppositori alle politiche messe in campo durante la pandemia nel mondo, ha dichiarato che intende riequilibrare la bilancia commerciale nei confronti dell'Ue. Pensare che sarà solo una questione legata ai dazi è riduttivo. L'economia europea, e quella tedesca che ne è la sua storica locomotiva, ha le sue basi impiantate nel mercantilismo spinto: alte esportazioni e bassi salari; avanzi primari e riduzione del debito in senso assoluto; abbattimento della domanda interna. In questo quadro critica-

to/Pil ha infinitamente più peso il numeratore rispetto al denominatore.

Con queste premesse la scelta politica e culturale imposta da Trump potrebbe dunque dare il colpo di grazia alla concezione economica germano-centrica dell'Europa, già messa alla prova dall'innalzamento del costo del gas. Assieme alla Germania, per connessioni e conformità, il Paese che più verrebbe colpito è l'Italia. Storicamente connessi ai tedeschi, siamo tra i principali Paesi trasformatori del mondo e seconda manifattura dell'Ue. Dunque, altamente sensibili ai costi delle materie prime. Sulla crescita dei salari, invece, abbiamo già interpretato il verbo essendo il fanalino di coda.

Se l'Europa vorrà esistere tra 5 anni, s'impone oggi un ragionamento sulle prossime regole economiche che guideranno il continente. La Commissione e i suoi esponenti economici hanno fallito, occorre quanto prima ridiscutere un folle Patto di Stabilità che altro non è se non un assist alle economie extra-Ue.

Occorre ridefinire il ruolo della Bce, che non può limitarsi ad essere un mero guardiano dell'inflazione (peraltro poco efficace). Occorre, insomma, ridisegnare il ruolo delle maggiori istituzioni Ue prima che queste vengano cancellate dalla storia.

*Capogruppo al Senato del M5S

**FUTURO SERVE
RIDISCUETERE
A FONDO
SIA IL PATTO
DI STABILITÀ
SIA LE REGOLE
DELLA BCE**



Peso: 25%

Kyiv, giustizia, lavoro. Il grande complotto del centrosinistra italiano per trasformare la destra non moderata in una destra moderata

C'è un complottismo di cui si parla molto, giustamente, ed è quello messo in campo in America dall'internazionale trumpiana, scortata nella sua operazione di aggressione ai valori non negoziabili della democrazia liberale dall'estremismo globale della Decima Musk. C'è però un altro complottismo non meno interessante che dovrebbe essere messo a fuoco, fuori dall'America, ed è una forma di complottismo molto sofisticata che riguarda l'Italia e che riguarda in particolare il nostro centrosinistra. Il complotto è ormai alla luce del sole e vale la pena mostrarlo per quello che è: fare di tutto, in segreto, per far diventare di destra anche elettori che di destra non sono. Il complotto, ben organizzato, è contro tutti gli elettori progressisti che in un passato recente hanno creduto di poter scommettere su un centrosinistra non ostile al garantismo, non ostile alle imprese, non ostile all'autonomia, non schiacciato sul sindacato e così antifascista da essere in grado di mostrare reattività non solo sul fascismo del passato ma anche su quello del presente. Al centro del complotto vi è in definitiva il tentativo spericolato di far apparire la destra italiana più moderata rispetto a quella che è. E con una certa coerenza, alla fine, passo dopo passo, i risultati si vedono e sono tangibili. L'ultimo tassello del grande complotto del centrosinistra per trasformare la destra non moderata in una destra moderata è stato costruito con abilità nelle ultime quarantotto ore. Tema: la difesa dell'Ucraina. Ieri al Senato è arrivato il voto sul decreto con cui il governo estende l'invio delle armi a Kyiv per tutto il 2025 e nelle stesse ore in cui il centrosinistra italiano evoca la deriva trumpiana e orbaniana del centrodestra italiano succede che il centrodestra vota in modo poco trumpiano sul decreto (a favore) mentre il centrosinistra anti trumpiano decide di regalare soddisfazioni ai follower del trumpismo dividendosi sul voto per sostenere l'esercito di un paese aggredito da uno dei fascismi più pericolosi del mondo, quello puti-

niano (Pd a favore, al Senato, con astensione di una senatrice, Camusso, alleati del Pd, M5s e Avs, contrari). Il grande complotto del centrosinistra per trasformare la destra non moderata in una destra moderata è composto però anche da altri tasselli che non possono essere celati. Un tassello, naturalmente, riguarda il tema del lavoro, e con grande abilità il Partito democratico, dopo essersi incartato sui referendum, si ritrova oggi a essere fieramente schierato contro una grande riforma che il Pd, in passato, aveva sostenuto e con la quale il Pd era riuscito a costruire un rapporto nuovo, e di fiducia, con il mondo produttivo: il Jobs Act. Regalare la difesa delle imprese, del ceto produttivo, alla destra non era semplice ma quando i complotti vengono organizzati bene non resta che tirare giù il cappello e riconoscere l'abilità dei giocatori. Stessa storia, se si vuole, anche sul tema della giustizia e con la battaglia a muso duro combattuta in questi mesi da tutto il centrosinistra contro i tentativi vari del centrodestra di riequilibrare in senso garantista il nostro sistema giudiziario, la lotta contro l'abuso d'ufficio, la lotta contro l'abuso delle intercettazioni, la lotta contro l'abuso della carcerazione preventiva, la lotta contro l'abuso dei poteri dei pubblici ministeri, il mondo progressista ha fatto un passo ulteriore per regalare alla destra non moderata una battaglia moderata e non necessariamente di destra come la difesa del garantismo (storia simile sull'autonomia differenziata, che la sinistra ha regalato interamente alla destra nonostante nel passato recente vi sia stato un centrosinistra pragmatico che sul tema ha fatto una battaglia a favore, come fece Stefano Bonaccini, da governatore, insieme all'allora sua vice Elly Schlein). Sui complotti, Trump è imbattibile, lo sappiamo, ma mai probabilmente avrebbe pensato di dover fare i conti con un complotto progressista contro l'amica Meloni per farla apparire più incredibilmente e scandalosamente moderata di quello che è.



Peso: 14%

Ora sono dazi nostri

Carraro, Confindustria: "Le nostre esportazioni sono già in crisi. Spero Trump bluffi"

Venezia. L'unica speranza è che non faccia sul serio fino in fondo. "Donald Trump presidente è pur sempre diverso dal Donald Trump in campagna elettorale". Passi allora l'insediamento, zona franca con incendiari discorsi annessi. "Il personaggio però resta difficile da interpretare", dice al Foglio Enrico Carraro, numero uno dei confindustriali veneti. "Sicuramente metterà dei dazi, ma non può ignorare

che una manovra abnorme in questa direzione avrebbe un impatto pesante anche sui consumatori americani. Trump vuole davvero inaugurare il suo secondo mandato facendo riesplodere l'inflazione?" Andrebbe chiesto a lui. "C'è in ballo tanto. Per il Veneto, per l'Italia, per l'Europa. E non abbiamo molte armi a disposizione con cui rispondere". (Gottardi segue a pagina quattro)

Carraro: "Ci manca solo che ai dazi di Trump si risponda con altri dazi"

(segue dalla prima pagina)

Il paradosso, per tutti i sovranisti nostrani che s'ubriacano di trumpismo, è che saremmo noi a farne le spese per primi. "Andare incontro a una nuova politica dei dazi sarebbe molto grave", spiega il dirigente, che non più tardi di un mese fa suonava l'allarme per il nordest in sofferenza. Senza nemmeno scomodare The Donald. "Il momento per la nostra economia è difficile. Già nel primo semestre del 2024 avevamo registrato un calo del 18 per cento delle nostre esportazioni verso la Germania", il principale partner commerciale. "Insieme alla Francia, gli Stati Uniti vengono subito dopo. E se alle parole di Trump seguiranno i fatti, l'intero settore accuserà il colpo". Il valore dell'export dall'Italia agli Usa nel 2023 - dati Confindustria per l'ultimo anno disponibile corrispondeva a 67 miliardi di euro, circa il 10 per cento del totale nazionale. E di questi, 7,5 miliardi provenivano dal Veneto. Numeri da matita rossa. "Saremo anche la regione-locomotiva. Ma il nostro tessuto imprenditoriale, per quanto solido, dovrà fare molta attenzione. E' in corso un forte aumento della cassa in-

tegrazione, diminuiscono le assunzioni. I dazi americani intensificherebbero questa situazione di sofferenza".

In queste ore una prima risposta è arrivata dalla Bce, dove Christine Lagarde ha invitato l'Unione europea a reagire con fermezza. "Se però reagire significa fare la guerra dei dazi", avverte Carraro, "a perderci saranno i consumatori finali. E questo non è mai un bene. Certo è che Bruxelles deve adottare una strategia concertata e unanime: più che ricorrere a contro-misure doganali, bisogna saper giocare d'astuzia con la politica estera". Con la diplomazia. "In questo senso faccio notare la felice *liaison* tra Meloni e Trump, un'occasione inusuale per l'Italia. Ma più che avvicinarci a Washington, il nostro problema è che dobbiamo dimostrarci più uniti all'Europa di quanto siamo ora. E batterci per evitare lo scontro interno fra gli stati comunitari. Quello che forse spera di innescare Trump".

Per Carraro, The Donald resta innanzitutto "un businessman: mi auguro dunque che prevalga il suo pragmatismo. Capisco la spinta interna per far tornare a crescere l'industria manifatturiera americana, per troppi anni dimenticata e dirottata in Ue o in Asia".

E su questo che la retorica Maga ha fatto breccia, fino a conquistare i voti della Rust Belt. "Una necessità reale. Ma ho i miei dubbi che i dazi rappresentino la soluzione". Alla fine, il presidente uscente di Confindustria Veneto - il suo successore sarà scelto dagli enti territoriali al termine di gennaio - cerca di individuare una vena di ottimismo. "Un po' per dimensioni e un po' per vocazione, gli imprenditori della nostra regione sono sempre pronti a fiondarsi sulle nuove opportunità di prodotto e di mercato. Le Pmi sono per natura molto flessibili: mi aspetto che nonostante la politica di Trump sappiano reagire, senza tirarsi indietro o vivere questa transizione con spavento". E però, da qui a farne una buona notizia... "Non c'è dubbio. Abbiamo vissuto tempi migliori".

Francesco Gottardi



Peso: 1-4%, 4-12%

Dazi, la minaccia di «The Donald» su Europa e Cina

BENEDETTA GUERRERA

● **WASHINGTON.** Donald Trump non vuole fare prigionieri, in patria e all'estero. A soli tre giorni dal suo insediamento, il presidente ha già messo bene in chiaro che chiunque proverà ad ostacolare il suo piano per «rendere l'America di nuovo grande» la pagherà cara. Una minaccia già lanciata durante la campagna elettorale, ma che dallo Studio Ovale ha tutto un altro suono.

All'estero il tycoon si è rivolto soprattutto ai Paesi europei, proprio nei giorni del Forum economico di Davos, dove lui stesso intervorrà oggi. «Ci trattano molto, molto male e se non correggeranno gli squilibri commerciali dovranno pagare i dazi», ha avvertito durante un evento alla Casa Bianca per il lancio di Stargate, la joint-venture da 500 miliardi di dollari per costruire l'infrastruttura necessaria all'intelligenza artificiale. «Non c'è solo la Cina che si approfitta di noi. Con l'Unione europea abbiamo un deficit di 350 miliardi di dollari», ha sottolineato. Minacciando l'Europa, il presidente ha ribadito che intende imporre tariffe al Canada e al Messico dal primo febbraio, quando potrebbero scattare anche dazi del 10% contro Pechino.

La reazione dei leader europei non si è fatta attendere e mentre la presidente della Bce Christine Lagarde ha detto di «non essere sorpresa» e messo in guardia sulla necessità che l'Europa «si prepari», il commissario Ue per l'Economia Valdis Dombrovskis ha assicurato che l'Ue «è pronta a difendere i suoi interessi. Siamo pronti a rispondere in modo proporzionato se sarà necessario, come abbiamo fatto durante la prima amministrazione Trump». Più conciliante il tono del premier spagnolo Pedro Sanchez, secondo il quale una guerra commerciale non giova né agli Stati Uniti né a Bruxelles. Mentre per l'invio in Svizzera del presidente francese Emmanuel Macron, il ministro Laurent Saint-Martin, «l'elezione di Trump può essere un'opportunità, ma se saranno imposte tariffe ci adegueremo». Anche la Cina ha assicurato di essere «fermamente determinata a difendere gli interessi nazionali». La portavoce del ministero degli Esteri Mao Ning ha sottolineato in conferenza stampa la convinzione di Pechino che «in una guerra commerciale non ci sono vincitori» e ha assicurato che la Cina è «disposta a mantenere la comunicazione e la cooperazione con gli Stati Uniti».

Sul fronte interno le acque non sono certo più calme. Dopo aver chiuso gli uffici per la diversità negli Stati Uniti e sospeso più di 300 miliardi di dollari di fondi per le infrastrutture verdi, il presidente repubblicano ha deciso di inviare altre migliaia di soldati al confine con il Messico e ha ordinato al dipartimento di Giustizia di indagare e perseguire i funzionari delle forze dell'ordine che si rifiutano di applicare le sue nuove politiche sull'immigrazione. Al confine meridionale ci sono già circa 2.200 militari come parte della Joint Task Force-North, la missione del Comando degli Stati Uniti con sede a El Paso, in Texas, e un contingente di 4.500 uomini della guardia nazionale. Nel frattempo il giorno dell'insediamento, in Kentucky sono stati distribuiti dei volantini razzisti del Ku Klux Klan che intimano agli immigrati di «andarsene subito». I foglietti minacciosi mostrano una vignetta dello Zio Sam che prende a calci una famiglia di cinque persone, tra cui un neonato e due bambini piccoli, e tiene in mano un documento intitolato «Proclamazione»: «Abbiamo bisogno del tuo aiuto. Monitora e traccia tutti gli immigrati. Segnalali tutti», si legge sui volantini che includono un numero di telefono locale e un sinistro invito a «unirsi



Peso:28%



IL PRESIDENTE Donald Trump



Peso: 28%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

564-001-001

Soldati ai confini e stop ai voli Migranti, torna il Ku Klux Klan

Trump invia altri 1.500 militari alla frontiera con il Messico, cancellati gli aerei per i rifugiati. Kentucky, volantini del Kkk: «Segnalate gli stranieri»

Valeria Robecco

New York La lotta all'immigrazione illegale rimane al centro dell'attenzione di Donald Trump nei primi giorni del suo secondo mandato alla Casa Bianca. La nuova amministrazione, come riferiscono funzionari Usa ai media, manderà fino a 1.500 soldati in servizio attivo al confine con il Messico, dopo che il presidente ha dichiarato l'emergenza nazionale e ordinato all'esercito di aumentare la propria presenza. Alla frontiera meridionale ci sono già circa 2.200 militari come parte della Joint Task Force-North, la missione di confine del Comando degli Stati Uniti con sede a El Paso, in Texas, che supportano il lavoro della Us Customs and Border Protection svolgendo principalmente compiti logistici e burocratici. Intanto, il tycoon ha sospeso con un ordine esecutivo le ammissioni dei rifugiati, e i voli che li dovevano portare in Usa sono stati cancellati.

In un promemoria del dipartimento di Stato ottenuto dalla Cnn si afferma che «tutti i viaggi precedentemente programmati negli Stati Uniti vengono cancellati e non verranno effettuate nuove prenotazioni». Inoltre, il memo afferma

che l'elaborazione dei casi - alcuni in corso da anni - è sospesa, chiudendo di fatto il programma. I titolari di visti speciali per immigrati, che includono coloro che hanno lavorato per l'America all'estero, sono esenti e possono viaggiare nel Paese. In Kentucky, invece, nel giorno dell'insediamento di Trump, sono stati distribuiti una serie di volantini razzisti del Ku Klux Klan che invitano agli immigrati ad «andarsene subito», e la polizia ha aperto un'inchiesta. Come riferisce il *Guardian*, i volantini mostrano una vignetta dello Zio Sam che prende a calci una famiglia di cinque persone, tra cui un neonato e due bambini piccoli, e tiene in mano un documento che afferma: «Abbiamo bisogno del tuo aiuto. Monitora e traccia tutti gli immigrati. Segnalali tutti». I fogli includono pure un numero di telefono locale e un invito a «unirsi a noi». Prosegue la stretta anche sui programmi relativi alla diversità. La portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, ha annunciato su «X» che i dipendenti federali degli uffici DEI (Diversità, Equità, Inclusione) vengono messi in congedo retribuito poiché l'amministrazione ha ordinato la chiusura dei relativi programmi. Trump, spiega, riporterà gli Usa «ad una società basata sul merito, do-

ve le persone vengono assunte in base alle loro competenze, non per il colore della pelle». Il 47esimo comandante in capo, inoltre, potrebbe invitare al 1600 di Pennsylvania Avenue i rivoltosi del 6 gennaio 2021 che hanno appena ricevuto la clemenza.

Grazie a lui uscirà presto di prigione pure Ross William Ulbricht, detto Dread Pirate Roberts, condannato nel 2015 all'ergastolo senza possibilità di liberazione condizionale perché giudicato colpevole di aver ideato e gestito la piattaforma nel dark web chiamata Silk Road, che ha tra l'altro reso possibile la vendita di stupefacenti in tutto il mondo per un valore di circa 200 milioni di dollari. Il presidente gli ha concesso il perdono «completo e incondizionato», onorando così l'impegno assunto in campagna elettorale con la comunità dei fan di criptovalute. Oltre ad essere stato accusato di aver commissionato sei omicidi, Ulbricht è stato condannato per riciclaggio di denaro, computer hacking, traffico di documenti d'identità falsi e traffi-



Peso: 4-52%, 5-7%

co di droga. Novità pure sul fronte della sanità: la nuova amministrazione ha incaricato le agenzie sotto il dipartimento della salute - inclusa la *Food and Drug Administration* e i *Cdc* - di sospendere tutte le comunicazioni esterne come avvisi sanitari, rapporti scientifici settimanali, aggiornamenti ai siti web e post sui social media. Non è chiaro se le linee guida toccheranno anche le informazioni urgenti come quelle riguardanti epidemie di origine alimentare, approvazioni di farma-

ci e casi di influenza aviaria. E sul «green», Trump sospende più di 300 miliardi di dollari di fondi per le infrastrutture verdi che erano stati stanziati dall'amministrazione Biden. Su TikTok, infine, The Donald si dice «aperto» all'idea che il first buddy Elon Musk acquisti l'app «se vuole». La Kingdom Holding Company (Khc), società di investimento del principe saudita Alwaleed bin Talal, si è già detta interessata a investire «se Musk o altri facessero un'offerta».

IL VOTO DEL 2020

Se fossi rimasto non avremmo avuto inflazione, guerre e il disastro di Kabul

IL PERDONO

Biden ha graziato a destra e a manca, io non l'ho fatto durante il primo mandato

LE ELEZIONI

Il mio ritorno dice che politiche e filosofie della sinistra sono orribili



Peso:4-52%,5-7%

Camera, anche Sbarra al convegno azzurro

Lavoro e proposte: asse tra Fi e Cisl

Forza Italia appoggia con convinzione la proposta di legge di iniziativa popolare della Cisl sulla partecipazione dei lavoratori all'impresa. E lo dimostra in un convegno organizzato dal Dipartimento Lavoro azzurro. «Noi - dice il leader dei forzisti Antonio Tajani - sosteniamo la proposta della Cisl della partecipazione dei lavoratori alle im-

prese, che deve essere facilitata e ci confrontiamo nel merito». Il vicepremier ricorda che questa è la posizione scelta al congresso in cui è stato eletto e replica alle critiche di sinistra, Cgil e Confindustria, con al fianco il segretario Cisl, Luigi Sbarra: «Ha dimostrato coraggio per non aver sottoposto il suo sindacato a diktat di altri sindacati».



Peso:5%

NUOVE STRATEGIE

**Appello alla sinistra:
 oggi c'è bisogno
 di «sovrano europeo»**

di **Augusto Minzolini**

■ Il bivio per alcuni versi è semplice anche se può cambiare la Storia del Paese. Il rapporto privilegiato con gli Stati Uniti, grazie alla maggiore affinità politica (...)
 segue a pagina 11

LA RISPOSTA A TRUMP? UN SANO «SOVRANISMO EUROPEO»

dalla prima pagina

(...) che l'attuale governo ha con la nuova amministrazione di Washington, magari può farci aspirare a diventare il 51esimo Stato o il 52esimo se Donald Trump riuscirà a conquistare il Canada: potremmo trasformarci nelle Hawaii del Mediterraneo e fare la felicità di Elon Musk e dei suoi sogni su un ritorno dell'impero romano. Scherzo. È evidente però che accettare l'idea di una relazione a due con gli Stati Uniti aumenterà la diffidenza degli altri Paesi Ue verso di noi e la distanza con loro: saremmo la testa di ponte degli interessi Usa nell'Unione. È fatale perché - detto o non detto - quello è il disegno e il calcolo del nuovo inquilino della Casa Bianca.

L'altra strada è quella di utilizzare l'*entente cordiale* con Trump per diventare l'ambasciatore dell'Europa, il ponte (per usare un'espressione inflazionata) dell'Unione con gli Stati Uniti. Anzi, in quest'ottica l'Italia potrebbe diventare il volano di un'accelerazione del processo di integrazione nella convinzione che ormai per contare a livello globale, se vuoi interfacciarti non solo con gli Stati Uniti, ma anche con la Russia, con la Cina e con l'India devi essere grande. E l'Europa è un gigante dai piedi di argilla perché non ha consapevolezza del proprio potenziale. Basta pensare che l'Unione sulla carta conta 200 milioni di abitanti in più degli Stati Uniti e più del doppio di quelli della Russia. Il che significa - a proposito di dazi - un mercato più grande. Siamo indietro nella tecnologia ma abbiamo le risorse per rimetterci in gara. E un sistema integrato di difesa europeo - specie se riapriamo le porte all'Inghilterra - potrebbe essere temibile e rendere l'Unione protagonista a livello internazionale. Si tratta di una scelta sì, ma rischia di essere obbligata se non vogliamo imboccare il sentiero di un inesorabile declino: i banchieri a Davos scommettono che di questo passo la gerarchia delle monete vedrà in cima il dollaro, le criptovalute, lo

Yuan e in fondo l'euro.

Insomma, ci sarebbe bisogno di un «sovrano europeo», di un Europe First, che abbia la capacità di dialogare e collaborare alla pari con i teorici dell'America First. È l'unico modo per rapportarsi a Trump senza farsi male, l'unica ricetta per evitare il tramonto. Naturalmente dovrebbe essere un'altra Europa, non quella dei burocrati ma quella di un'Unione delle Nazioni come gli Usa sono una federazione di Stati.

Un comune sentire che allarghi il concetto di Patria all'Europa e che non abbia bisogno della garanzia dei «veti» per bloccare le decisioni. Discorsi che potrebbero coniugarsi con le idee di un centrodestra che guardi al domani. Che non si rifugi in un passato superato e non si rassegni ad un futuro angusto. Berlusconi, il visionario, ci credeva. Gli altri non so.

Un «sovrano europeo» che contagi anche la sinistra che si illude di poter esorcizzare Trump con il solito processo di «mostrificazione». Si inalbera per i saluti romani di Musk, senza interrogarsi sui perché da New York a Los Angeles, da Miami a Seattle hanno scelto The Donald, sulle ragioni dello strabismo di un Partito democratico che non si è accorto che navigava su una rotta che era l'opposto di quella scelta dalla maggioranza degli americani. In



Peso: 1-4%, 11-25%

ref-id-2074

498-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

fondo Trump è null'altro che la risultante di questi errori. È la terza legge di Newton: se si esagera nei programmi (cultura woke, gender, immigrazione) ci sarà una forza uguale e contraria devastante. In questa logica per non ridurre tutto ad una diatriba ideologica su ciò che è stato, l'idea di un «sovranoismo europeo» può rilanciare al futuro una sfida programmatica, politica, culturale con i nostri alleati - perché non potrebbe essere altrimenti - d'Oltreoceano.

Augusto Minzolini



SEPELLITI DALLE PRESE IN GIRO Col nazistometro si ride di tutti i deliri anti-Musk

MARCO PATRICELLI a pagina 5



L'AUTOGOL

Nazistometro e sberleffi Nessuno prende sul serio la crociata della sinistra

La campagna contro il tycoon ha avuto l'effetto opposto di quanto speravano gli arruffapopoli progressisti. Sul web impazzano parodie di ogni genere: l'inverosimiglianza delle analogie e le forzature evocative sono respingenti

MARCO PATRICELLI

■ Quando il disco rotto ripete sempre la stessa frase musicale, per farlo smettere si deve staccare. E cambiarlo. Dai e dai, è andata a finire che non crede più nessuno alle offerte speciali con la formula "sfoghi due e insorgi tre" su fascismo e nazismo.

L'inverosimiglianza delle analogie, le forzature evocative e gli stucchevoli ritornelli applicati a tutto e al contrario di tutto, sono diventati respingenti, tanto da rendere ridicolo qualcosa da prendere in-

vece maledettamente sul serio; soprattutto a pochi giorni dalla celebrazione del Giorno della memoria già inquinata ad arte dalla cronaca sul turbolento scacchiere mediorientale. L'ennesimo autogol da sinistra è arrivato con la cagnara su Elon Musk e sul suo presunto saluto a braccio teso, perché se fosse stato a pugno chiuso o a tre dita spalancate avrebbe magari suscitato un fremito nostalgico.

L'effetto è stato l'esatto opposto di quanto si proponevano gli indignati di professione, degli arruffapopolo che chia-

mano a unirsi i proletari (e le proletarie, altrimenti Schlein e Landini hanno da ridire) di tutto il mondo, su Marte, in tutti i luoghi e pure in tutti i laghi. Metti e rimetti cucchiaini di zucchero nel caffè amaro, la melassa retorica ha disgustato e il beverone viene respinto al mittente perché non si può proprio ingurgitare, neppure



Peso: 1-3%, 5-57%

con l'aiutino dei misteri della fede politica.

In realtà ci sarebbe ben poco da sorridere sul fatto che nelle ampie e incustodite praterie anarchiche del web impazza ogni possibile parodia che sdogana un "nazistometro" per prendere le misure a tutto ciò che è in sospetto di affinità con la dittatura hitleriana. Altro che il vademecum per giovani marmotte di Michela Murgia buonanima, che aveva messo nero su bianco le «Istruzioni per diventare fascisti» e quindi riconosce uno a colpo d'occhio: persino senza la camicia nera d'ordinanza e il manganello occultato nel manico dell'ombrello. In effetti, nell'epoca degli algoritmi trionfanti, ci mancava una

qualche formula per testare lo slancio o la propensione verso il totalitarismo.

Dopo la quadratura del cerchio è diventato questo il problema dei problemi, soprattutto in quella sinistra autoproclamata monopolista nella timbratura e nel rilascio dei passaporti di democraticità. Se le curvature delle banane e la lunghezza dei cetrioli sono usciti dalla prospettiva regolamentale dell'Ue, andrebbe al più presto fissata l'angolazione del saluto ed entro quali limiti si può stendere il braccio.

Certo, occorrerà andarsi a studiare col fermo immagine i filmati dell'Ufa e dell'Istituto Luce, e trovare una quadra, perché l'ex imbianchino diventato Führer pretendeva una selva di braccia tese e alli-

neate a 90 gradi, ma lui spesso si limitava a una semplice torsione con leva sul gomito, portando il suo di braccio parallelo al corpo. E quale sarà mai, allora l'esatta tonalità della camicia bruna, quella che al gerarca nazista che la indossava era valso il soprannome di "fagiolo dorato"? Insomma, dalla parte giusta della storia occorre saper vedere, intravedere, prevedere e provvedere, anche a costo di spacciare per intelligenza la stupidità degli allarmi su tutto, misurando la realtà sui parametri del nazistometro. Che non è infallibile. A esempio, passerebbe a pieni voti il test un uomo che accarezza i bambini, è cortese con le donne, è vegetariano perché adora gli animali e stravede per il suo cane, e non gli

piacciono neanche i fiori a centrotavola perché non sono vivi ma recisi. Insomma, un perfetto progressista politicamente corretto. Andando a braccio, ma entrando a gamba tesa, è il ritratto di Adolf Hitler.



Uno dei "Nazistometri" che spopolano sui social

L'ex presidente del Consiglio, Romano Prodi

Barbara D'Urso, conduttrice televisiva



Peso:1-3%,5-57%

COMPAGNI SMARRITI Pd travolto da Trump: non ci ha capito nulla

DANIELE CAPEZZONE

Sbagliare è umano, perseverare è Pd. E – per una volta – lo scriviamo senza sarcasmo, perfino senza ironia, e anzi quasi con una punta di sgomento.

Per tutta la campagna elettorale americana, la sinistra italiana aveva ripetuto a pappagallo gli argomenti che – a novembre – avrebbero finito per schiantare i dem Usa: la negazione dell'emergenza

immigrazione, la sottovalutazione della questione sicurezza, la descrizione di Trump e Musk come due fascisti, e via ripetendo stereotipi e slogan (...)

segue a pagina 12



Peso: 1-10%, 12-31%

Compagni smarriti La sinistra non ha un problema con Donald ma con se stessa: non capisce nulla di ciò che accade

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) non solo fuori fuoco, ma – quel che più conta – del tutto in antitesi rispetto ai sentimenti ultramaggioritari degli elettori, al di là e pure al di qua dell'Atlantico.

Si poteva supporre che, dopo il rovescio di Kamala Harris, anche i nostri dem potessero interrogarsi un poco, e riflettere con maggiore profondità sulla serietà della loro crisi. Che non è solo una crisi elettorale: una sconfitta, in politica, è sempre possibile. Perfino un ciclo di sconfitte può fisiologicamente connotare un decennio: è successo anche al centrodestra sia americano sia europeo, in altri momenti. Ma qui la questione è più grave, meno superficiale, meno congiunturale: si ha la sensazione che i gruppi dirigenti della sinistra (politica, mediatica, culturale) abbiano completamente perso le chiavi interpretative della realtà, e dunque non siano proprio in grado di connettersi con le ragioni e i sentimenti di fasce sempre più ampie della popolazione.

Prendiamo le ultime settimane di dibattito politico in Italia a sinistra: posizioni scambicciate e impopolari sul caso Ramy, sui fatti di Capodanno a Milano, sul pericolo islami-

co, sul ruolo di polizia e carabinieri. Un po' come andare contromano in autostrada. Anzi, come andare a sciare avendo in mano una racchetta da tennis. La sensazione è proprio quella di una drammatica sconnessione, aggravata da un senso di totale inconsapevolezza del problema.

A sinistra – vale per i politici e ancora di più per editorialisti e opinionisti – si presentano in tv e sui giornali con la stessa sicumera di sempre ma parlando una lingua incomprensibile ai più, e suscitando più pena che rabbia, più tenerezza che dissenso.

Ripensate alla crociata delle ultime trentasei ore contro il presunto “saluto romano” di Musk: sui social è un diluvio di meme, di prese in giro, di ironie, ma il bersaglio è proprio la sinistra con le sue fisime e i suoi tic, le sue nevrosi e le sue ossessioni.

Un analista acuto e profondo co-



Peso:1-10%,12-31%

me Stefano Folli si è interrogato su *Repubblica* sulla stessa capacità di manovra politica degli attuali gruppi dirigenti progressisti davanti al clamoroso voltopagina della storia imposto da Trump. Su un altro piano, a sua volta con onestà intellettuale, Alessandro De Angelis sulla *Stampa* ha sottolineato il parlar d'altro da parte di Pd e Cinquestelle, un loro ripiegamento su temi lontani e marginali rispetto al cuore del cambiamento in atto. Ecco, forse la situazione è ancora più grave di così: perché non riguarda solo ciò che gli americani chiamano "politics" (cioè la capacità politica) e neppure le "policies" (cioè le singole ricette e soluzio-

ni programmatiche tema per tema). Il disastro dei nostri compagni è ancora più radicale: riguarda la lettura della realtà, la comprensione del campo di gioco, un minimo di sintonia con i sentimenti che attraversano la società.

Tutto questo non c'è e nemmeno si intravede oggi a sinistra. Dove - è venuto il momento di dirlo - non hanno più solo un problema con Trump o con la Meloni, ma con se stessi, con la realtà e con gli elettori. Prima se ne renderanno conto, e prima la democrazia italiana potrà forse disporre - se non di un'alternativa spendibile - per lo meno di un'opposizione che possa stimolare il gover-

no, o evitare che la maggioranza si senta - per così dire - al riparo da qualunque insidia. Ma allo stato non si scorge nemmeno l'inizio di una presa di consapevolezza in tal senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autonomia Referendum, dubbi e conferme dalla Consulta

FRANCESCO PALLANTE

piano giuridico e sul piano politico.

— segue a pagina 9 —

La decisione della Corte costituzionale di non ammettere il referendum per abrogare la legge Calderoli sull'autonomia regionale differenziata sollecita qualche considerazione sul

Lo strano no al referendum che seppellisce la Calderoli

FRANCESCO PALLANTE
— segue dalla prima —

■ Dal punto di vista giuridico, sorprendono, stando ai virgolettati riportati sui giornali, le parole pronunciate dal neopresidente della Corte costituzionale durante la conferenza stampa del 21 gennaio. Spiegando le ragioni della bocciatura del referendum contro la legge sull'autonomia regionale differenziata (legge Calderoli), il presidente Amoroso avrebbe detto che «la decisione della Corte sulla non ammissibilità del referendum si riferiva alla non chiarezza del quesito, perché l'oggetto del quesito (la legge Calderoli, ndr) è ormai ridimensionato» per via della sentenza dello scorso anno che ne ha sancita la parziale, benché amplissima, incostituzionalità, sicché «ciò che residuava era difficilmente comprensibile dall'elettore».

È difficile nascondere la sensazione di disagio suscitata da tali parole. La decisione circa la idoneità della legge Calderoli a rimanere sottoposta a referendum dopo il suo parziale annullamento da parte della Corte costituzionale spettava, infatti, alla sola Corte di Cassazione, la cui valutazione a fa-

vore della idoneità non è suscettibile di revisione da parte della Corte costituzionale. Quest'ultima avrebbe dovuto limitarsi a valutare il rispetto dei limiti alle iniziative referendarie previsti dall'articolo 75 della Costituzione (esclusione delle leggi di bilancio e tributarie, di autorizzazione alla ratifica dei trattati internazionali, di amnistia e indulto) e dalla sua stessa giurisprudenza (a partire dalla sentenza 16 del 1978, che esclude altresì i quesiti referendari disomogenei o vertenti su leggi costituzionalmente necessarie o a contenuto vincolato). Invece, a quanto pare, il referendum sarebbe stato ritenuto non ammissibile proprio per via del parziale annullamento della legge, operando un irrituale rovesciamento della precedente decisione della Cassazione.

Altrettanto sorprendente è leggere che, con il referendum, «i cittadini sarebbero stati chiamati a votare sull'articolo 116 comma terzo della Costituzione, e cioè sul principio dell'autonomia differenziata, ma questo è contro la Costituzione». Non è così. La Costitu-

zione attribuisce alle regioni la possibilità di chiedere l'autonomia differenziata, ma la decisione se accogliere la richiesta è rimessa allo Stato. L'autonomia differenziata non è un diritto, è una facoltà che lo Stato può decidere di attivare o di non attivare. Dunque, decidere di eliminare la legge Calderoli, in quanto volta ad agevolare l'esercizio di quella facoltà, non significa affatto pronunciarsi sulla Costituzione, bensì assumere una decisione di principio sull'attivazione o meno della facoltà in questione (il che, peraltro, non impedisce la possibilità di utilizzare direttamente l'articolo 116, comma 3 della Costituzione, come mostra l'esperienza dei Governi Gentiloni e Conte I).

Dal punto di vista politico è indubbio che la mancata ammissione del referendum produca il doppio effetto negativo di far venire meno un forte collante tra le opposizioni al governo e di indebolire l'im-



Peso: 1-3%, 17-54%

portantissima campagna referendaria che si aprirà in primavera. A beneficiarne non è solo la destra, che rischiava di spaccarsi nelle urne tra favorevoli e contrari all'autonomia, ma anche quella consistente parte del partito democratico che continua a vedere nel regionalismo una risorsa - sia pure trincerandosi dietro l'ambigua formula del regionalismo cooperativo e non competitivo - ed era terrorizzata dall'idea che il referendum sancisse l'esistenza di un diverso orientamento popolare.

C'è, tuttavia, anche un ri-

svolto positivo. Proprio le parole del presidente Amoroso certificano, in via definitiva, che il disegno del regionalismo differenziato è fallito. L'incostituzionalità della legge Calderoli sancita dalla Corte costituzionale è così radicale da aver reso politicamente insostenibile la posizione dei pasdaran del regionalismo (sebbene alcuni di loro continuano, incuranti del ridicolo, a tenere la posizione).

È uno straordinario successo per tutti coloro che fin da subito avevano intuito i pericoli dell'autonomia differen-

ziata e si sono battuti contro il tentativo di spezzare l'Italia, costruendo un movimento di opinione che ha dato un contributo decisivo alla difesa dei principi costituzionali di solidarietà, uguaglianza e unità. Paradossalmente, proprio la mancata ammissione del referendum è la più alta certificazione di tale successo. Si tratta ora di mantenere alta l'attenzione, per impedire i colpi di mano che dovessero cercare d'indebolirlo.

*Non ammettendo
 la consultazione,
 la Corte costituzionale
 ha rovesciato la decisione
 sulla sopravvivenza
 del quesito che compete
 alla corte di Cassazione*

*Al tempo stesso però
 ha certificato che
 il disegno di regionalismo
 differenziato portato
 avanti dal governo
 è fallito. Un'indicazione
 per la politica*



foto Cgil Nazionale



Peso: 1-3%, 17-54%

Nuovi progetti da Cdp, Leonardo e privati

INVESTIMENTI PIANO MATTEI AVANZA IL SISTEMA PAESE

Nando Santonastaso

Un anno dopo, il bilancio è positivo. "Accelerare" è la nuova parola d'ordine sul Piano Mattei, lanciato dal governo nella primavera scorsa.

Alle pagg. 2 e 3

Accelera il Piano Mattei grazie alla strategia unica Leonardo in Costa d'Avorio

LA MISSIONE

Nando Santonastaso

Un anno dopo, il bilancio è positivo. Per visione, impatto internazionale, primi risultati, dall'energia all'istruzione, dall'agroalimentare alla ricerca. Al punto che è "accelerare" la nuova parola d'ordine sul Piano Mattei, lanciato dal Governo nella primavera scorsa per «creare partenariati mutualmente benefici con il continente africano», come sintetizza efficacemente Fabrizio Saggio, Consigliere diplomatico del Presidente del Consiglio e Coordinatore della Struttura di Missione del Piano. "Accelerare" è il filo conduttore dell'assemblea pubblica di Confindustria Assafrica & Mediterraneo che dedica ieri i suoi lavori proprio allo stato dei rapporti economici tra Italia e Paesi africani, presenti 130 rappresentanti di imprese che operano nel Continente e in Medio Oriente, nonché i vertici del ministero degli Affari esteri, di Cdp, Sace, Ice e Simest. «È un Piano - dice il presidente Massimo Dal Checco - che sottolinea l'importanza di muoversi con una visione unica e ha un valore strategico riconosciuto anche a livello internazionale. Come aziende siamo pron-

tissimi ad accelerare questo percorso: abbiamo carburato ed è arrivato il momento di accelerare».

Da 9 a 14 Paesi coinvolti in pochi mesi, Angola, Ghana, Mauritania, Senegal e Tanzania quelli appena annunciati dalla premier Giorgia Meloni. «L'Africa è una priorità strategica assoluta del Governo - dice il ministro degli Esteri Antonio Tajani in un messaggio -, molti progetti del Piano Mattei sono già stati avviati, mentre prosegue la nostra più ampia azione di dialogo con i partner del continente per favorire i partenariati paritari, pace, sviluppo e crescita condivisi». Di «grande grande sfida geopolitica ed economica» parla il viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli che sottolinea «l'impegno corale del Governo» e il valore del «metodo di sistema che favorisce il forte coinvolgimento delle imprese». Non a caso Confindustria, attraverso le parole di Antonio Gozzi, special advisor per il Piano Mattei, ribadisce la completa disponibilità dell'Associazione a favorire senza esitazioni questa sinergia pubblico-privato: «Rispetto a un cambiamento epocale, perché sarà un cambiamento epocale, l'Italia entra in campo recuperando una iniziativa ed uno spazio che mancava da moltissimo tempo».

LE TECNOLOGIE

Ieri, peraltro, arriva un'altra importante conferma di questa sintonia. Una delegazione del Gruppo Leonardo, guidata dal presidente Stefano Pontecorvo, è in missione in Costa d'Avorio «per dare piena attuazione al Piano Mattei a favore del Paese africano», come informa una nota. L'obiettivo è di «illustrare e mettere a disposizione del governo di Abidjan le tecnologie dell'azienda italiana nel piano di collaborazione previsto». La delegazione ne ha parlato negli incontri istituzionali con i ministri dell'Agricoltura, dell'Interno e della Digitalizzazione, sempre accompagnata dall'ambasciatore d'Italia in Costa d'Avorio, Arturo Luzzi, e dall'ambasciatrice ivoriana a Roma, Nogozen Bakayoko. Sono state illustrate le possibili applicazioni tecnologiche di Leonardo nei settori agricolo, della cyber sicurezza, della digitalizzazione, della sanità. «Attraverso le competenze nel campo della cyber security, quelle di Telespazio e di



Peso: 1-2%, 2-15%, 3-7%

e-Geos sviluppate, e nel settore della geo-informazione, unite a soluzioni tecnologiche avanzate, come l'applicazione dell'Intelligenza Artificiale, la raccolta e l'analisi di big data e il cloud, l'azienda è in grado di rispondere alle esigenze del governo ivoriano, anche in campo infrastrutturale». Nei prossimi giorni, inoltre, Leonardo, sempre nell'ambito del Piano Mattei, sarà in visita in altri paesi del Nord Africa (è già stata in Angola).

Ma anche a livello privato la partecipazione delle imprese è in crescita. Cassa Depositi e Prestiti, con l'Ad Dario Scannapieco, aggiorna anche i numeri: «Nelle sue attività di cooperazione internazionale, Cdp ad oggi ha mobilitato oltre 3,6 miliardi di euro, di cui circa il 50% verso il continente africano, dato in crescita al 60% nel 2024. Siamo

fortemente impegnati sul Piano Mattei e nel 2024 Cdp ha mobilitato 550 milioni di euro a favore di iniziative a sostegno del piano stesso. Inoltre, il piano strategico 2025-27 di Cassa prevede l'apertura di sedi a Nairobi in Kenya e Abidjan in Costa D'Avorio, in modo da poter assistere ancora più da vicino le imprese che sono attive sul territorio».

Un prima fila anche le agenzie che sostengono gli investimenti italiani nel Continente attraverso il Piano Mattei. «La nostra misura "Africa" - dice ad esempio il presidente di Simest, Pasquale Salzano - dispone di una dotazione iniziale di 200 milioni di euro e ha ricevuto in soli 4 mesi richieste da parte delle imprese per 70 milioni di euro». Sace, spiega l'ad Alessandra Ricci, «dall'avvio del Piano ha garantito 1,5 miliardi di euro di operazioni e ne abbiamo allo studio per ulteriori 8,7 miliardi in tutta l'Africa in settori che vanno dall'energia, alle infrastrutture, dall'agribusiness ai

trasporti sostenibili». Ice, infine, con il presidente Matteo Zoppas, ricorda di avere aperto tre nuovi uffici nel Continente, a Lagos, Dakar e Nairobi «che portano così a 12 il numero degli uffici operativi, 8 osservatori, che in collaborazione con le Ambasciate individuano i settori e le aree di maggiore interesse, e altrettanti desk». Accelerare, insomma, non è affatto un auspicio: non a caso, ricorda l'ambasciatore Saggio, «il 2025 sarà l'anno in cui si punterà a «internazionalizzare ed europeizzare il piano», con l'avallo dell'Ue e del G7.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA SPINGE GLI ASSOCIATI A SUPPORTO DELLE ATTIVITÀ IN AFRICA CDP SACE, ICE E SIMEST



Peso:1-2%,2-15%,3-7%

Sul ddl Sicurezza Meloni a Salvini: il testo sarà cambiato

Sì ai ritocchi voluti dal Colle. Pressing per le dimissioni di Santanchè, lei resiste

Francesco Bechis e Valentina Pigliautile alle pagg. 8 e 10

Meloni, segnale a Salvini: «Ddl sicurezza, si cambia» Nuovo stop ai tre mandati

► Vertice a Palazzo Chigi tra premier e alleati. Sulle norme per donne incinte e Sim sì ai ritocchi voluti dal Colle, non a modifiche leghiste. Carroccio frenato anche sul Veneto

IL RETROSCENA

ROMA Sminare la strada che separa Palazzo Chigi dal Quirinale. Piantare i paletti di fronte alla Lega di Matteo Salvini che scalpita e sogna il rilancio. La battaglia sul terzo mandato dei governatori, cioè per il Veneto. Il pugno duro sulla sicurezza e i migranti. Giorgia Meloni convoca un vertice con gli alleati che non sa di routine. Eccoli entrare a metà mattinata, format a quattro ormai consolidato: Salvini, Antonio Tajani, Maurizio Lupi.

Dovrà informarli del destino di Daniela Santanchè? No, quella con il suo ministro del Turismo è una partita che la premier gestirà in solitaria, a modo suo. Infatti non ne fa neanche parola. Sono altri i dossier sul tavolo da squadrare, ora che è tornata dalla missione a Washington, alla corte di Donald Trump. Altri i conti da chiudere subito.

IL FILO CON IL COLLE

In cima alla lista c'è l'elezione dei quattro giudici della Consulta, il piatto forte in menù. Sembrava fatta ieri e invece si andrà verso un'altra fumata nera oggi. Manca l'intesa con il centrosinistra per il giudice tecnico e a poco è servito il round di telefonate tra Meloni e la sua arcirivale Elly Schlein, tra una pausa e l'altra della riunione durata due ore. Tuttavia il menù è più ampio. Si allarga al grande crucchio del Ddl sicurezza, il maxi-provvedimento per rivoluzionare la vita delle forze armate italiane, che promette di inasprire le pene per criminali e migranti illegali. Priorità massima per il governo.

I riflettori del Quirinale sono puntati e da tempo i tecnici di Sergio Mattarella hanno fatto capire che su alcuni rilievi di costituzionalità non transigeranno: o il testo cambia, o la firma del Capo dello Stato non può darsi per garantita. Scenario che Meloni vuole scacciare, «non possiamo permetterci un rinvio del testo», il monito scandito ieri agli alleati.

Ergo: il governo ritoccherà il Ddl venendo incontro il più possibile alle richieste del Colle. Niente detenzione cautelare in carcere per le madri incinte o con bambini sotto un anno, stop al divieto per i migranti di acquistare una sim telefonica senza regolare permesso di soggiorno: basterà un qualsiasi documento valido. E ancora, sarà cancellata la norma che prevede una collaborazione obbligatoria tra intelligence e università in caso di necessità, da settimane al centro di virulente proteste di stu-



Peso: 1-4%, 8-53%

denti e professori. Insomma via all'operazione sminamento. Che però irrita Salvini e il Carroccio decisi a puntare i piedi e a lasciare il testo così com'è. Anzi a irrigidirlo, se possibile. «Noi abbiamo emendamenti da presentare...», l'appunto del capo del Carroccio che all'alba di questa fase 2.0 - dopo l'assoluzione nel processo Open Arms - vuole tornare a puntare le sue fiches sulla battaglia securitaria e sogna il ritorno al Viminale. Ben vengano gli emendamenti della Lega, ha fatto sapere allora Meloni, ma non passeranno: destinato a una terza rapida lettura alla Camera, il ddl nell'occhio del ciclone sarà ritoccato quel tanto che basta per evitare uno scontro con il Quirinale. Stop. Sia chiaro: in privato, Meloni è tutto fuorché entusiasta del lavoro di puntiglio degli uffici quirinalizi che rischia di rallentare e non poco l'approvazione di un testo che ha molto a cuore. E non è un caso se la premier e il suo partito hanno pre-

so di petto i recenti fatti di cronaca - dall'uccisione di Ramy ai colpi di pistola del Maresciallo Luciano Masini - per cavalcarli e intestarsi la causa securitaria prima della Lega. Clima cordiale, assicurano i presenti. E un bel pezzo di riunione, quasi tutta a dire il vero, raccontano, è stato dedicato al rompicapo della Consulta, destinato a risolversi chissà quando.

IL NODO DEL VENETO

Però, si diceva, c'è stato tempo di affrontare altri dossier in sospeso nel centrodestra. Ed è di nuovo Salvini a farsi avanti. Il suo partito, i dirigenti al Nord, i militanti, fa capire il "Capitano", aspettano un segnale sul terzo mandato dei governatori. Luca Zaia scalpita in Veneto. In Friuli-Venezia Giulia le tv locali sono tappezzate di sondaggi di Massimiliano Fedriga che chiedono: volete il terzo mandato per il governatore?

Fratelli d'Italia, come del resto la sua leader, va perdendo la pazienza. Il segretario del Carroccio a Palazzo Chigi premette di non

avere scelta. Tutti sanno che non è una sua battaglia personale, il terzo mandato. Semmai, questo sì, vuole difendere il Veneto dall'opa di FdI per evitare la rivolta al Nord. «Devo chiederlo», spiega agli alleati preannunciando nuove sortite pubbliche a favore di una legge che alzi il tetto da due a tre consiliature.

Il corollario, va da sé, è continuare a chiedere il Veneto per la Lega. Meloni sospira. Poi mette in chiaro, guardando gli alleati seduti al tavolo: «Ok, ma per noi non si può fare». Sono i nuovi "ordini esecutivi" della leader di FdI, modello Trump. Ascolto tutti, decido io. Quanto al caso Santanchè, quando sarà il momento, passerà direttamente alla fase due.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUIRINALE FA SAPERE CHE SENZA GLI EMENDAMENTI RICHIESTI LA FIRMA AL PROVVEDIMENTO NON È GARANTITA

L'ASSE CON TAJANI E LUPI PER EVITARE UNO SCONTRO CON MATTARELLA SULLE NUOVE REGOLE PER LE FORZE DELL'ORDINE



I 4 DAI TERRITORI AL GOVERNO

I quattro leader del centrodestra (Meloni, Salvini, Tajani e Lupi) in una delle tante campagne elettorali per i territori dove hanno corso uniti



Peso: 1-4%, 8-53%

L'analisi

SINISTRA, PANTANO REFERENDUM

di Paolo Pombeni

È comprensibile che l'attenzione degli osservatori politici si sia concentrata sulla non ammissibilità del referendum sulla legge Calderoli perché si sarebbe trattato di cancellare per vie traverse una disposizione della Costituzione (...)

Continua a pag. 35

Segue dalla prima

LA SINISTRA E IL PANTANO REFERENDUM

Paolo Pombeni

Che prevede la possibilità a certe condizioni di autonomie regionali differenziate. Non è però il caso di prendere sottogamba la questione dei cinque referendum ammessi che si svolgeranno in primavera.

Nell'immediato l'attenzione ha riguardato i problemi che porteranno al Pd i quattro referendum sul Jobs Act varato a suo tempo dal governo Renzi. Anche questo è comprensibile, ma non sufficiente, anche perché a questi si aggiunge il referendum sulla modifica dei requisiti temporali per ottenere la cittadinanza italiana. Certamente la questione del Jobs Act non indebolirà la maggioranza di governo: i suoi elettori, neppure quelli dei ceti operai, sono mobilitabili su quei temi e per di più la previsione è che non si raggiungerà il quorum di votanti necessario per renderne valido l'esito. Che invece ci saranno ripercussioni sui partiti di opposizione è abbastanza scontato, perché già si manifestano spaccature nel Pd, i cui esponenti erano nel governo Renzi quando la legge fu approvata, mentre non è ancora chiaro cosa faranno Conte e il suo M5S. Scontati viceversa l'appoggio ai quesiti sindacali di Avs e la contrarietà di Azione e Iv. Ciò che va approfondito è quali saranno le conseguenze di queste spaccature interne al fu campo largo.

Si sottovaluta il fatto che Landini & Co. tenderanno a drammatizzare il più possibile la vertenza, perché non possono fare altrimenti: al di là del legittimo tentativo di vincere, non si

può dimenticare che le sconfitte non sono tutte eguali. Se Cgil e compagni vedessero un flop di partecipazione e un clima di freddezza della pubblica opinione, il loro futuro e le loro stesse leadership verrebbero quantomeno fortemente indebolite se non addirittura messe in discussione. I referendum sul Jobs Act sono stati fortemente personalizzati e viene in mente cosa è successo dopo il referendum costituzionale che Renzi volle gestire in quel modo (il fatto che oggi i leader implicati siano più d'uno non cambia i termini della questione).

In un clima che diventerà surriscaldato anche per la fame di teatrini politici che gira nei media televisivi e non solo, è difficile pensare che nel Pd ce la si potrà cavare con l'appello a rispettare sportivamente il pluralismo delle diverse posizioni. Oltre ad un problema interno al partito, che esiste, basta vedere i dibattiti in corso sul "centro". Ci sarà l'assalto dall'esterno di Avs che comprensibilmente può pensare di guadagnarsi elettori di sinistra a spese di un Pd che si misura con tensioni fra diverse opzioni e si vedrà se e come M5S cercherà di



Peso: 1-2%, 35-24%

approfittare dell'occasione per riequilibrare qualche peso nella coalizione. Una opposizione impantanata in un clima del genere si potrebbe pensare giovi al governo. Non è detto: anche la coalizione di maggioranza ha qualche problema interno e, come sempre avviene in politica, la possibilità di essere veramente sfidata dai partiti contrari, aiuta i suoi vertici responsabili a tenere a freno, o addirittura a marginalizzare, le proprie frange più radicali e geggianti.

Al di là di questo, c'è un ulteriore aspetto da tenere in considerazione. Poiché siamo davanti ad una battaglia di origine sindacale, ma in presenza anche qui di una spaccatura perché la Cisl è su una diversa posizione, la battaglia per spingere alla partecipazione al voto con tutta la drammatizzazione prevedibile si riverbererà sul mondo del lavoro. È un universo inquieto. Sebbene le questioni interessino prevalentemente i settori privati e le imprese di una certa dimensione, non si può escludere che anche il mondo del pubblico impiego sia trascinato nell'agone. Aggiungiamoci qualche rinforzo più o

meno estemporaneo dagli ambienti radicali dell'opinione pubblica, giovanile e non.

Un clima di scontro allargato nelle fabbriche, e non solo, è quanto proprio non ci si può augurare in questa fase che vede insieme crisi più o meno forti in certi settori, nonché espansione e sviluppo in altri. Non ci pare difficile immaginare che se lo scontro si concentrerà su questioni oggi più di bandiera che reali, diventerà complicato battersi invece per un doveroso incremento dei redditi di lavoro, elemento importante per sostenere i consumi e lo sviluppo.

Ciò che ci preoccupa è non riuscire ad individuare chi potrà esercitare un ruolo di raffreddamento su un clima che minaccia di arroventarsi. Come si sa, in questi casi ogni mossa radicaloide genera una contromossa di eguale natura in un crescendo che poi provoca guai. E dire che un referendum significativo c'è: è quello sul taglio degli anni di residenza richiesti agli immigrati per ottenere la cittadinanza italiana. Anche in questo caso sarà arduo che si raggiunga il quorum di votanti necessario, anzi i più

danno per scontato quest'esito. Però se si potesse raggiungere un livello comunque significativo di partecipazione sarebbe un segnale da mandare alla classe politica perché si possa avere più coraggio e determinazione ad affrontare un problema come l'integrazione degli immigrati che non si può lasciare in mano agli opposti estremismi di chi sogna porte strettissime e di chi si immagina assenza quasi totale di controllo alle vie d'accesso.

Il tema è importante perché si tratta di governare un fenomeno che è già cospicuo e che lo sarà ancora per decenni, un fenomeno che apporta un allargamento di popolazione di cui, governandolo con sapienza, abbiamo bisogno da diversi punti di vista. Purtroppo è da pensare che in un contesto surriscaldato per gli scontri sui referendum relativi al Jobs Act, quello sulle norme per la cittadinanza proposto dai radicali finirà marginalizzato. E non è bene.



Peso: 1-2%, 35-24%

Il richiamo di Mattarella all'unità europea

«Le sfide attuali si risolvono insieme»

IL DISCORSO

ROMA Naturalmente, Sergio Mattarella non fa mai mancare la sua passione e la sua passione europeista e sono continui i richiami presidenziali affinché la Ue diventi un soggetto politico sempre più coeso e più attivo rispetto alle emergenze globali e al proprio futuro. Ma stavolta, dopo il discorso inaugurale di Trump e il completo disinteresse per l'Europa mostrato in questa occasione dal nuovo presidente americano, il richiamo di Mattarella sull'importanza della Ue assume un significato particolarmente forte.

I RISULTATI

Osserva il presidente della Repubblica: «L'esercizio sempre più integrato e sempre più esteso di compiti amministrativi da parte delle istituzioni europee e nazionali ha prodotto risultati di grande rilievo. Di cui, talvolta, non sembra esservi consapevolezza. Durante la pandemia da Covid 19, la Commissione, agendo per conto di tutti gli Stati membri, ha negoziato la fornitura di grandi quantità di vaccini e li ha ottenuti in tempi estremamente rapidi».

Mattarella fa una ricognizione ampia di tutti gli ambiti nei quali l'Europa è riuscita a dimo-

strarsi degna dell'idea che la sostiene. Ricorda il progetto Era-

smus, la sicurezza dell'alimentazione, dei farmaci e della loro sperimentazione, la protezione della proprietà intellettuale e via così. «Tutto questo, naturalmente, non significa - incalza il presidente - ignorare i limiti delle regole europee. Bisogna esserne consapevoli e impegnarsi nel superarle, agendo con maggiore efficacia per migliorare il funzionamento delle istituzioni Ue». Non cita esplicitamente il bisogno di rimuovere la regola delle scelte all'unanimità in Ue, ma è anche di quello che sta parlando.

Parla di guerra nel suo discorso - la necessità della pace in Ucraina non secondo le convenienze della Russia è una sua convinzione profonda - facendo un po' la storia del progetto comunitario. Fino ad arrivare al punto: «Soltanto uniti i Paesi

europei potranno continuare ad assicurare ai loro cittadini, come avviene da oltre settant'anni, un futuro di pace e di diffuso benessere».

I SOGGETTI

Dice tutto questo il presidente, nella lectio magistralis che ha tenuto ieri all'università di Messina. E se dal punto di vista amministrativo, come nel buon esempio di Next Generation Ue, l'Europa agli occhi di Mattarella è integrata, lamenta il presidente che questo non basta: «Si sta scontando l'assenza di

uno spazio politico europeo effettivamente integrato, di sog-

getti politici realmente di livello europeo, di un'opinione pubblica europea che non si riduca alla semplice sommatoria delle diverse sensibilità nazionali».

IL CAMBIO DI PASSO

Di più: «Nei singoli contesti nazionali, si continua troppo spesso a considerare l'Unione europea come un soggetto estraneo agli Stati membri e non - quale effettivamente essa è - come il prodotto della loro interazione e cooperazione, costruita nel tempo sulla base di scelte democraticamente assunte, volontariamente, dai parlamenti, dai governi nazionali e dalle istituzioni europee».

Ora c'è Trump - questo sembra essere il sottotesto piuttosto evidente del discorso di Mattarella - e l'Europa, che avrebbe sempre dovuto fare l'Europa, è chiamata a farla finalmente e davvero.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LECTIO MAGISTRALIS
DEL CAPO DELLO STATO
A MESSINA: «DA SOLI
NON SI GARANTISCE
UN FUTURO DI PACE
E BENESSERE»**

**«QUANDO I PAESI
EUROPEI SI SONO
MOSSI ALL'UNISONO,
COME NEL COVID,
HANNO RAGGIUNTO
GRANDI RISULTATI»**



**Il presidente
della Repubblica,
Sergio Mattarella,
all'università
di Messina**



Peso: 2-17%, 3-7%

L'editoriale

L'EUROPA
A UN BIVIO
SERVE
UNO SCATTO

Angelo De Mattia

All'età dell'oro che, secondo il presidente Donald Trump, rifacendosi forse inconsapevolmente ad Esiodo, starebbe per iniziare per gli Usa, l'Europa non può di certo rispondere con gli anni del crepuscolo, se non del declino. Alzati e cammina, se ne sei capace, bisognerebbe dire all'Unione. Accogli la sfida. E' sul "che fare" che bisogna ora concentrarsi dopo avere analizzato, commentato e vivisezionato il programma trumpiano: acquisitane la conoscenza e rilevato che Trump non parla a vanvera, ma appare determinato nell'attuazio-

ne dei suoi progetti - altra cosa è verificare se riuscirà nell'obiettivo - è ora di concentrarsi su quel che deve far l'Unione. Non basta limitarsi a dire che deve cambiare il passo (siamo ancora a questo, ripetendo la stessa giaculatoria da alcuni decenni?) come ha fatto, a Davos, la presidente Ursula von der Leyen. Un tale monito lo può lanciare un osservatore esterno, ma non chi è al vertice dell'Unione da cui si attendono programmi concreti, "a fortiori" dopo che è stato accertato che siamo entrati in una nuova era, quella della competitività geostrategi-

ca. Non basta ricorrere all'ancora di salvezza di un eventuale nuovo Rapporto Draghi.

Continua a pag. 15

L'editoriale

L'Europa a un bivio: serve uno scatto

Angelo De Mattia

segue dalla prima pagina

Ne abbiamo già uno, molto apprezzato e denso, insieme con il report di Enrico Letta. Mentre i rischi di frammentazione aumentano con un processo di de-globalizzazione in atto, per di più in un'area, quella europea, che stenta molto a conseguire, sia pure in circoscritti settori, una da tempo auspicata "single voice". Centrali, intanto, diventano i problemi della transizione digitale e ambientale con l'energia, da un lato, e l'intelligenza artificiale generativa, dall'altro. Occorre, in un tale contesto, un "punto di appoggio" di Archimede su cui i partner comunitari convergano mettendo insieme debiti e relativi investimenti e questo non può non essere, innanzitutto, l'agire per una crescita sostenibile e, per necessaria connessione, per lo sviluppo della produttività. Debito comune per settori specifici, investimenti comuni e coesione che sfrutti le potenziali economie di scala nell'area. Resta

fondamentale la questione-risparmio e con essa quella dei capitali e del credito. Ma non si può sicuramente considerare, come non si ponesse, il tema della pace. Certo, come si è iniziato a ripetere, con Trump bisogna essere pragmatici e negoziare a partire dal "punctum dolens" dei dazi a proposito dei quali egli ha dichiarato di ispirarsi, anche per la vicenda del canale di Panama, al lontano predecessore William Mckinley, un alfiere, bisogna ricordare, del protezionismo, passato alla storia perché, riletto nel 1885, introdusse la "Mckinley Tariff" alzando significativamente i tassi doganali del 50 per cento, prima con riverberi positivi, poi con reazioni contrarie degli americani per l'aumento dei prezzi. Corsi e ricorsi storici? Ma una cosa è la contrattazione, altra cosa è disporre comunque di un piano strategico su cui si basi la prima, come del resto - piaccia o non piaccia - un piano strategico l'ha Trump e incide chiaramente sul multilateralismo, sui rapporti con l'Europa e con la Nato, sul clima, sull'energia. Tuttavia un piano europeo non è un

semplice Report. Ha bisogno di un "idem sentire" e, prima ancora, di assetti e regole istituzionali, a partire dal superamento del potere di veto, che agevolino l'incontro delle volontà. Istituzioni, politiche e strategie costituiscono l'ambito della prova che l'Unione è chiamata a dare. Nella forte accelerazione di processi storici si possono determinare le condizioni perché, nelle risposte ad essi, possa accadere ciò che in decenni non è accaduto. Si è sempre ripetuto, partendo dai Padri dell'Europa, che è nella crisi che si avanza nell'integrazione. Non vi sono, tuttavia, alcun determinismo né alcun automatismo. Una



Peso: 1-6%, 15-15%

democrazia comunitaria avanzata ha bisogno delle gambe dei cittadini e di chiari e diffusi miglioramenti nell'economia. Si deve agire con decisione per creare sicura coesione nell'area e prevenire lo scontato "divide et impera" della separazione e dell'isolamento. La prova è campale e dalle istituzioni dell'Unione alle politiche, dai singoli partner ai loro rapporti con Bruxelles, dall'economia alla finanza, tutti sono coinvolti. È come se si fosse nella necessità di compiere dei passi che richiamano quelli, straordinari, compiuti a suo tempo per dar vita all'Unione monetaria ed economica. Se si manca una tale occasio-

ne, non solo non si conseguono i risultati sperati della negoziazione con Trump, ma è l'intero disegno europeo che arretra favorendo decisamente il ripiegamento nazionale. Ma ciò avverrebbe non con un giusto equilibrio tra accentrato e necessaria sussidiarietà, bensì nel segno della lacerazione e della separazione. Ex malo bonum: quel che sta avvenendo al di là dell'oceano può, alla fin fine, essere catalizzatore di un salutare rinnovamento in Europa, a patto che veramente lo si voglia con le necessarie convergenze.



Peso:1-6%,15-15%

IL REFERENDUM SUL JOBS ACT PUÒ DIVENTARE UN BOOMERANG PER LA CGIL

di MAURIZIO DEL CONTE

Dalla lettura dei quesiti referendari promossi dalla CGIL emerge con sconcertante chiarezza un paradosso: gli effetti concreti di un eventuale successo della iniziativa sindacale finirebbero per indebolire la tutele dei lavoratori, restituendo un quadro regolatorio retrogrado e regressivo. Ma andiamo con ordine. Dei quattro quesiti presentati, solo uno - quello sull'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori - riguarda direttamente il testo del Jobs Act che, vale la pena di ricordarlo, rappresenta ancora oggi l'ultima e più ampia riforma del lavoro attuata in questo Paese.

Perché il Jobs Act, il cui iter è iniziato nel 2014 con una legge delega votata dal parlamento, si compone di ben otto decreti legislativi, che coprono quasi ogni angolo del lavoro.

a pagina XII

Il referendum sul Jobs Act un boomerang per i lavoratori

*In caso di vittoria dei sì non
ci sarebbe il ritorno allo Statuto
di Giugni, ma alla legge
Monti-Fornero che, all'epoca
è stata contestata dalla Cgil*

di MAURIZIO DEL CONTE

Dalla lettura dei quesiti referendari promossi dalla CGIL emerge con sconcertante chiarezza un paradosso: gli effetti concreti di un eventuale successo della iniziativa sindacale finirebbero per indebolire la tutele dei lavoratori, restituendo un quadro regolatorio retrogrado e regressivo. Ma andiamo con ordine. Dei quattro quesiti presentati, solo uno - quello sull'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori - riguarda direttamente il testo del Jobs Act che, vale la pena di ricordarlo, rappresenta ancora oggi l'ultima e più ampia riforma del lavoro attuata in questo Paese. Perché il Jobs Act, il cui iter è iniziato nel 2014 con una legge delega votata dal parlamento, si compone di ben otto decreti legislativi, che coprono quasi ogni angolo del lavoro: dal raf-

forzamento degli ammortizzatori sociali alle politiche attive, dai licenziamenti all'ammodernamento della disciplina dei contratti di lavoro, fino alla tutela delle pari opportunità e alla semplificazione amministrativa. Una riforma che si è idealmente completata nel 2017, con l'approvazione definitiva del cosiddetto Statuto del lavoro autonomo e del lavoro agile. Di fronte a tanta varietà di materie trattate, il quesito "anti jobs act" si concentra sulla modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Senonché quella parte della riforma è già stata rivista dalla Corte costituzionale, che è ripetutamente intervenuta negli ultimi anni riscrivendo la disciplina in materia di tutela del licenziamento illegittimo in un modo che poco ha a che fare con il testo originario.

Ne consegue che, qualora dovesse passare, il referendum travolgerebbe molto più la linea tracciata dalla Consulta che quella pensata del legislatore del 2015. Nei fatti, il risultato del referendum non sarebbe il ritorno al testo originario dello Statuto dei lavoratori, ma alla legge Monti-Fornero. La stessa legge che, come si ricorderà, fu duramente contestata proprio dalla CGIL perché aveva sostituito la regola generale della reintegrazione con una sanzione meramente economica e limitata a un massimo di 24 mensilità, consentendo al giudice di ripristinare il rap-



Peso: 1-7%, 12-64%

porto di lavoro solo in casi particolari. In sostanza, il risultato paradossale sarebbe che i lavoratori ne uscirebbero con una tutela più debole rispetto a quella di cui godono attualmente. Oggi, infatti, il giudice può determinare l'indennità fino a 36 mensilità e, secondo quanto da ultimo stabilito dalla Consulta, ordinare la reintegrazione. Questo esito contraddittorio può stupire solo chi si illude di risolvere questioni complesse attraverso scorciatoie semplicistiche. Se davvero si vuole una alternativa allo status quo, si deve avere la forza e la capacità di imboccare la faticosa via delle riforme. Ma allora perché tutta questa furia iconoclasta contro il Jobs Act? La domanda non è retorica, perché è davvero difficile trovare ragioni oggettive che la giustifichino. Anche perché i problemi del mercato del lavoro, serissimi e urgenti, non hanno nulla a che vedere con l'articolo 18. L'Istat ci dice che, nell'ultimo decennio, il numero di licenziamenti non è aumenta-

to, mentre il rapporto tra contratti a tempo determinato e contratti a tempo indeterminato si è spostato a favore di questi ultimi: nel 2015 la quota dei contratti a tempo determinato era del 19,9%, mentre alla fine del 2023 è scesa al 13,9%. E' necessario uno sforzo di onestà intellettuale per riconoscere le vere emergenze del lavoro, a partire dalla piaga endemica del lavoro nero. Quello che sfugge ai deboli controlli degli organi ispettivi, ma anche alla volontà politica delle istituzioni che, nei territori, spesso fingono di non vedere. Occorre riconoscere che la svalutazione del lavoro è anche figlia della ubriacatura decrescista e del mantra "piccolo è bello", che ha fatto terra bruciata attorno ai campioni dell'industria nazionale e ha indirizzato le già scarse risorse pubbliche in mille inutili rivoli, a sostegno di un tessuto micro-imprenditoriale destinato a soccombere alle prime scosse delle sempre più frequenti crisi globali. Occorre riconoscere che le

retribuzioni medie sono troppo basse perché si è pensato che la bassa produttività fosse un problema trascurabile e risolvibile riducendo il costo del lavoro. Occorre riconoscere che non si è fatto nulla per realizzare un sistema di formazione professionale in grado di accompagnare la trasformazione del lavoro verso le nuove competenze digitali. Inseguendo il fantasma dell'articolo 18 stiamo perdendo l'occasione per realizzare, anche nel nostro Paese, un mercato del lavoro di stampo europeo. Formazione professionale, aggiornamento delle competenze, riallineamento delle carriere alla trasformazione delle imprese, incremento della produttività: di questo c'è bisogno per restituire il giusto valore al lavoro. Tutto il contrario della operazione nostalgica promossa da un referendum fuori dalla storia, utile solo a distrarre l'attenzione dall'urgenza di costruire gli strumenti adeguati per affrontare i cambiamenti epocali che stanno investendo il lavoro.



Il leader della Cgil, Maurizio Landini



Peso:1-7%,12-64%

I giudici della corte dell'Aia contro l'Italia: ci deve spiegazioni

L'ira dei giudici europei "Roma sul caso Almasri ci deve spiegazioni"

Il generale libico arrestato a Torino e subito rilasciato accolto a Tripoli come un eroe
La Corte penale dell'Aja che ne aveva chiesto la cattura: "Gli Stati membri devono cooperare"

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – «Il signor Osama Almasri Njeem è stato rilasciato senza preavviso o consultazione con la Corte». Non nascondono la loro irritazione i giudici penali de L'Aia che, dopo la scarcerazione e il rimpatrio-lampo del comandante libico accusato di crimini contro l'umanità, chiedono spiegazioni formali al governo italiano a cui ricordano «il dovere di tutti gli Stati di cooperare pienamente con la Corte nelle sue indagini e nei suoi procedimenti penali». Insomma, il caso del torturatore di migranti arrestato domenica a Torino dalla Digos in esecuzione di un mandato della Corte penale internazionale e liberato 48 ore dopo dai giudici della Corte d'appello di Roma per un errore procedurale non finisce affatto con la festa in piazza e i mortaretti che martedì sera a Tripoli hanno accolto il ritorno del generale Almasri riportato a casa in fretta e furia con un Falcon dei Servizi segreti italiani.

Già oggi toccherà al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, che ha firmato il provvedimento di espulsione e rimpatrio di Almasri ritenendolo pericoloso per la sicurezza nazionale, spiegare al *question time* alla Camera il perché delle scelte del governo. Poi la prossima settimana arriverà l'informativa ufficiale al Parlamento. Che dovrà fare i conti con la ricostruzione, che viene fuori dal-

le carte dei giudici italiani e di quelli de L'Aia, dei quattro giorni in cui si è dipanata la vicenda, viziata da un errore procedurale (la mancata comunicazione al ministro Nordio prima dell'arresto) che il governo non ha ritenuto di dover sanare per assicurare alla Corte penale una figura di spicco dell'*establishment* libico sospettato – ricorda la Corte – «di crimini contro l'umanità e crimini di guerra, tra cui omicidio, tortura, stupro e violenza sessuale, presumibilmente commessi in Libia da febbraio 2015».

Ecco perché il 2 ottobre il procuratore presso L'Aia chiede l'arresto di Almasri. Richiesta accolta sabato 18 gennaio, data in cui viene emesso il mandato di cattura che viene notificato a sei Stati, tra cui l'Italia. «La richiesta – chiarisce la Corte – è stata trasmessa attraverso i canali designati da ciascuno Stato». E infatti sabato 18 arriva all'ambasciata italiana nei Paesi Bassi. Dunque, il governo è formalmente informato ma il relativo fascicolo non viene tempestivamente trasmesso al ministero della Giustizia dove Nordio dice di essere stato informato solo lunedì. Ad arresto ormai avvenuto.

Perché nel frattempo, le investigazioni vanno avanti sulla scorta di informazioni sugli spostamenti di Almasri segnalato in Germania a noleggiare un'auto che chiede di poter lasciare due giorni dopo a Fiumicino. Dunque – precisano a L'Aia – «la Corte inoltra una richiesta all'Interpol di emettere un Avviso Rosso». Che è quello che balza agli occhi de-

gli uomini della questura di Torino che sabato consultano la piattaforma del servizio "Alloggiati web" che registra le presenze negli alberghi. Almasri viene fermato con tre amici di ritorno dallo stadio dove ha assistito a Juve-Milan e finisce in manette. La notizia già sabato sera mette in subbuglio Via Arenula dove nessuno sa chi sia questo libico sulla cui testa pende un alert dell'Interpol.

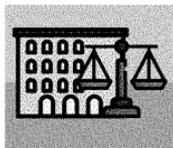
Domenica mattina l'informativa della questura di Torino alla Procura e a tutti gli uffici interessati chiarisce i contorni della vicenda, ma nessuno solleva obiezioni. Neanche il lunedì quando il procuratore generale di Roma, che ha ricevuto le carte da Torino, rilevando «l'irritualità» dell'arresto in assenza di una richiesta del ministero, scrive a Nordio chiedendo se intende proporla. Nessuna risposta e così il procuratore chiede di non convalidare l'arresto. Martedì mattina la Corte presieduta da Flavio Monteleone dispone l'immediata scarcerazione di Almasri, ben prima che – alle 16 – Nordio emetta una sconcertante nota in cui comunica di star valutando «un ca-



Peso: 1-2%, 2-53%, 3-29%

so complesso». Peccato che a quell'ora sia stato tutto deciso: Piantedosi ha già firmato l'espulsione e sulla pista dell'aeroporto di Torino, dalle 12.30, c'è un Falcon 900 dei Servizi che attende il libico. Alle 19.51 l'aereo decolla, meno di due ore dopo Almasri è a Tripoli, atteso da una grande festa di piazza.

Le tappe dell'intrigo



Il mandato di arresto

Sabato mattina la Corte penale de L'Aia emette l'ordine di cattura per Almasri. Viene trasmesso a sei Paesi tra cui l'Italia e notificato all'ambasciata italiana nei Paesi Bassi ma non arriva al ministero di Grazia e Giustizia in tempo reale

L'avviso rosso

Almasri viene localizzato in Germania mentre noleggia un'auto che chiede di lasciare in Italia due giorni dopo. L'Interpol inserisce nella banca dati europea l'alert sul nome del ricercato internazionale di cui a Roma nessuno viene informato

Il fermo

Domenica all'alba, dopo aver assistito a Juve-Milan, Almasri viene arrestato in hotel a Torino. La questura informa la Procura di Torino che trasmette gli atti ai colleghi romani competenti. Manca però la richiesta del ministro Nordio

La valutazione

Mentre l'iter giudiziario segue il suo corso il ministro Nordio riceve il fascicolo ma non ritiene di chiedere alla Procura l'emissione di un nuovo mandato di arresto. Farà una nota martedì in cui dice che sta valutando il caso in quanto complesso

La scarcerazione

Intanto però, martedì mattina, i giudici della Corte d'appello martedì mattina rilevano l'errore procedurale e liberano Almasri. Subito dopo il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi firma il decreto di espulsione per il libico ritenendolo pericoloso

L'aereo dei Servizi

Alle 11.14 di martedì mattina un Falcon italiano parte da Ciampino in direzione di Torino, segno che il governo ha già deciso cosa fare prima della sentenza dei giudici. Alle 19.51, l'aereo con Almasri a bordo viene riportato a Tripoli

La festa a Tripoli

Alle 21.52 di martedì, Almasri è già a casa. Quando scende dal Falcon 900 trova ad accoglierlo una folla festante che lo porta in trionfo con tanto di mortaretti. Ieri la Corte penale internazionale protesta ufficialmente con l'Italia



▲ Ritorno da trionfatore
 Sopra e sotto, la festa per Almasri



📷 Lo sbarco
 Almasri è stato riportato in Libia a bordo di un Falcon 900 con un volo di Stato italiano



IL CASO LIBIA

“Liberato un criminale”

L'opposizione attacca il governo dopo il rimpatrio con un volo di Stato del generale libico scarcerato a Torino. Accuse a Nordio: ha mentito. Almasri accolto a Tripoli come un eroe. L'ira delle vittime: è un torturatore

ROMA – Il caso del generale libico Almasri – arrestato domenica a Torino dalla Digos in esecuzione di un mandato della Corte penale internazionale e liberato 48 ore dopo dai giudici della Corte d'appello di Roma per un errore procedurale – fa adirare i giudici dell'Aia: l'Italia chiarisca. Oggi il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi dovrà spiegare alla Camera il perché delle scelte del governo.

di Foschini, Giannoli, Vitale e Ziniti

● alle pagine 2 e 3

Le reazioni

L'opposizione unita: “Liberato un torturatore Meloni riferisca in aula”

di Giovanna Vitale

ROMA – «Qualcosa di inaudito, scandaloso, incredibile». Vanno all'attacco unite, le opposizioni in Parlamento, per chiedere alla premier Giorgia Meloni di venire immediatamente in aula a riferire sull'affaire Almasri. Con tanto di lettera inviata al presidente della Camera perché fissi subito una data. Sul rilascio del generale libico, rimpatriato con un volo di Stato, esigono chiarezza.

Nella conferenza stampa convocata *ad horas* per sottolineare la gravità del momento, il centrosinistra parla con una voce sola: l'inquilina di Palazzo Chigi non poteva non sapere. E ora deve dire la verità al Paese. Cosa c'è sotto una scarcerazione che non ha precedenti e si sta trasformando in un caso planetario. «Chiediamo alla presidente del Consiglio di smettere di nascondersi nel palazzo, dietro ai suoi ministri», attacca Elly Schlein: «Vogliamo la massima trasparenza su una vicenda estremamente opaca, altro che cavilli», quelli cioè ipotizzati a caldo dal Guardasigilli Nordio. «Meloni dichiara

guerra ai trafficanti in tutto il globo terracqueo, ne arrestano uno e lo riaccompagna a casa», rincara la segretaria del Pd: «Non ci fermeremo finché non avremo piena luce. Venga in Parlamento». Senza delegare ad altri, come proverà a fare in serata, quando viene annunciata un' informativa del ministro Piantedosi. Ma «è la premier che deve metterci la faccia». Con Giuseppe Conte a domandarsi: «Dopo aver vigliaccamente disconosciuto il mandato di arresto contro Netanyahu, il governo continua a sbeffeggiare la legalità internazionale offrendo protezione e aerei di Stato?». Uno dei quali utilizzato «per riportare in Libia un criminale, a oggi l'unico rimpatrio fatto dall'esecutivo, mentre milioni di pendolari non riescono nemmeno a prendere i treni», ironizza il capogruppo 5S Riccardo Ricciardi. «Ora non ci parlino di giudici comunisti né di complotti». E diano spiegazioni. Perché «stupisce come uno accusato di tortura e traffico di esseri umani si senta così sicuro nel nostro Paese da poter fare il turista a Torino e andare addirittura allo sta-

dio», rincara la renziana Maria Elena Boschi: «Dopo l'arresto viene rimesso in libertà e poi riportato a casa con un aereo dell'aeronautica militare. È impensabile che la premier non ne fosse a conoscenza». È questo che deve chiarire. Chi ha dato l'ordine? Per quale motivo? «Il Falcon può volare solo con l'autorizzazione di Palazzo Chigi» precisa il verde Bonelli. «L'hanno fatto per tenere in piedi il memorandum Italia-Libia», azzarda Riccardo Magi: «In sostanza, noi paghiamo la polizia libica e spesso ingaggiamo trafficanti per fermare i migranti diretti sulle nostre coste. È un blitz politico».



Peso: 1-11%, 3-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

505-001-001



▲ I leader
Sopra,
Elly Schlein
e Giuseppe
Conte



Peso:1-11%,3-22%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

505-001-001

Il futuro dell'intelligenza artificiale

Patto Casa Bianca-Big Tech

“Molti soldi e zero regole pur di tener dietro la Cina”

dal nostro inviato

Filippo Santelli

DAVOS – Molte cose Trump le sta scombuscolando, altre le sta accelerando. E se viaggiavano già veloci – come l'Intelligenza artificiale – l'accelerazione può diventare esponenziale. In una notte il nuovo presidente straccia l'ordine esecutivo con cui Biden aveva provato a mettere timidi paletti per uno sviluppo sicuro degli algoritmi, poi benedice Stargate, un maxi investimento da 500 miliardi di OpenAI, Oracle e SoftBank per costruire negli Stati Uniti centri di calcolo e relative infrastrutture energetiche. La Casa Bianca apre a Big Tech una prateria verso l'AGI, l'intelligenza artificiale superumana, per fare grande e forte l'America, e Big Tech la imbocca a tutta, per questo l'ha votato. A Davos l'accelerazione la senti nell'aria e nelle parole: «Sta emergendo chiaramente un nuovo modello per la crescita, all'incrocio tra potenza computazionale, energia, connettività e capitali», dice Satya Nadella, capo di Microsoft, parlando al Forum dell'élite globale. Crescita economica ma anche, nell'ottica di Trump, primato strategico e militare, se è vero che pure la guerra si combatterà tra macchine: la sfida per l'egemonia tra Stati Uniti e Cina passa da qui.

Non che lo scenario sia nuovo. Già l'amministrazione Biden aveva teorizzato la necessità di mantenere nei chip un vantaggio più largo possibile sulla Cina, limitando le esportazioni dei super processori Nvidia, usati per addestrare i modelli più avanzati di IA. Trump confermerà la stretta, nonostante le proteste della società. In compenso assicura alle aziende americane che nessuna burocrazia metterà loro i bastoni tra le ruote. Le opportunità per l'umanità sono enormi: una nuova rivoluzione industriale e scientifica. Ma i rischi,

gli utilizzi criminali, la proliferazione di falsi, la discriminazione? E le regole che a fatica si stava provando a concordare a livello internazionale? Se ne occuperanno le aziende, dicono di volerlo fare, autoregolazione. L'importante è che sia in America e per questo vanno liberati investimenti mai visti: ogni modello è più costoso del precedente, ha bisogno di più calcolo, quindi più energia. Milioni di chip, centinaia di Gigawatt, miliardi di dollari. Una partita di forza bruta, in cui ogni dubbio rallenta. Non che i campioni dell'IA vadano tutti d'accordo, anzi. Basta vedere come Elon Musk abbia subito liquidato il progetto Stargate del concorrente Sam Altman. «I dettagli non sono chiari», ammette Dario Amodei, fondatore e amministratore delegato di Anthropic, la startup nata come una costola scissionista ed etica di OpenAI su cui hanno investito Amazon e Google. Sulla sfida esistenziale con la Cina anche Amodei è allineato: «Dobbiamo assicurarci che non abbia accesso ai milioni di chip che serviranno per la prossima generazione di IA, o può raggiungerci e superarci: il XXI secolo rischia di non essere americano». A differenza di altri colleghi però lo preoccupano, e molto, anche i rischi (globali) di una superintelligenza made in Usa, che dice potrebbe arrivare entro tre anni. «Molti parlano di deregulation come per altri settori, ma questo è diverso: nei nostri data center avremo decine di migliaia di geni, con la capacità di agire nel mondo reale in modo autonomo. Anche singole persone potrebbero usarli per fare cose molto pericolose, il bilanciamento dei poteri può saltare».

Poi però a Davos arriva Larry Fink, il capo di Blackrock, il più grande gestore

di asset globali, e torna la logica brutta del capitale: «Neanche Big Tech, nonostante le sue risorse, ha i soldi per costruire le infrastrutture necessarie». La finanza è pronta a fornirglieli: insieme a Microsoft, Blackrock ha creato un fondo da 100 miliardi per investire in energia e data center. Fink usa l'immagine del Monopoly: «Una volta la casella dell'energia era la peggiore, oggi è tornata centrale». Ma che energia? «Nel lungo periodo rinnovabile, dobbiamo discutere di nucleare, ma nel breve negli Stati Uniti i centri dati saranno pesantemente alimentati a gas». Trivella libera, dice Trump, e per Fink sta facendo la cosa giusta.

E l'Europa? «Il maggiore rischio che vedo ora è che l'IA sia nelle mani di tre società americane», dice Arthur Mensch, Ceo della francese Mistral AI, forse l'unica startup europea che ha l'ambizione di essere della partita. Nadella di Microsoft dice che l'Europa può competere, che è piena di talenti. Il corso di Davos, dove quasi tutte le vetrine sono affittate da aziende tecnologiche americane, le solite note, dice l'opposto. Nella ricetta magica della supremazia IA - potenza di calcolo, energia, capitali - l'Europa è a corto di tutti gli ingredienti. Si è spinta più avanti sulle regole, che con la deregulation di Trump sembrano ancora più anacronistiche. Meglio essere realisti: la grande corsa dorata per i modelli di IA non è per noi. Restano infinite corse sulle loro specifiche applicazioni, ma servirebbero comunque infrastrutture e investimenti all'altezza, che oggi non si vedono, e regole amiche dell'innovazione: «Non focalizzarci sui modelli in



Peso: 60%

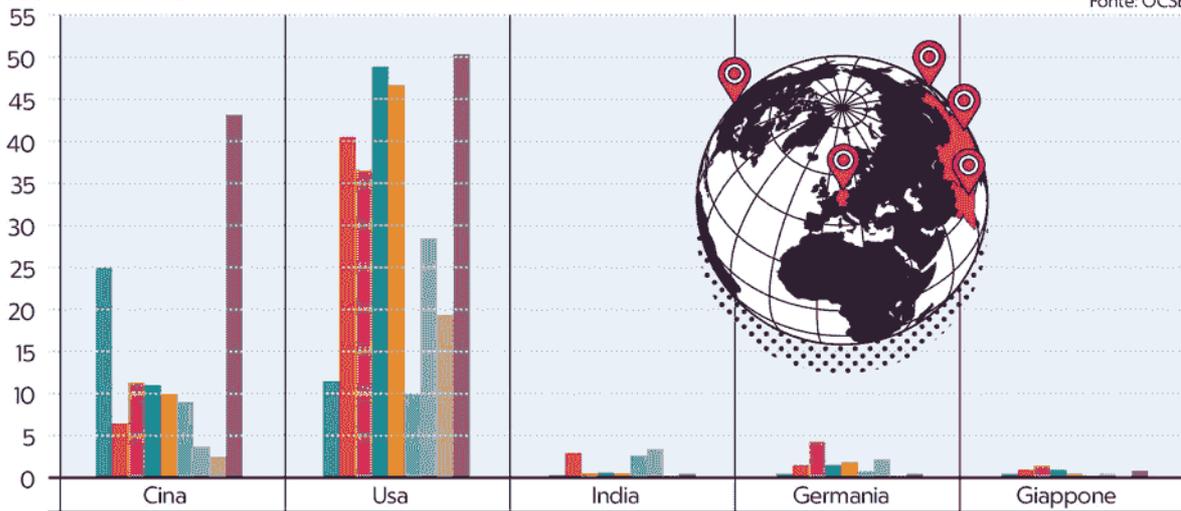
sé ma sui loro usi, per assicurarci che agiscano davvero come vogliamo - dice Mensch - . Sui criteri per valutarlo penso ancora si possa trovare un accordo».

Il capitale di rischio nell'IA delle diverse industrie negli ultimi 5 anni



Dati in miliardi di dollari

Fonte: OCSE

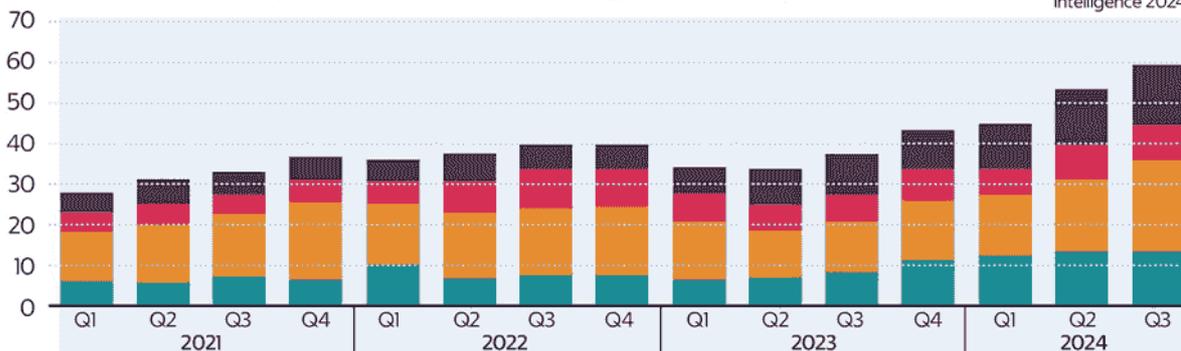


Investimenti Big Tech nei trimestri

Dati in miliardi di dollari

Microsoft Meta Amazon Alphabet

Fonte: S&P Global Market Intelligence 2024



Peso:60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

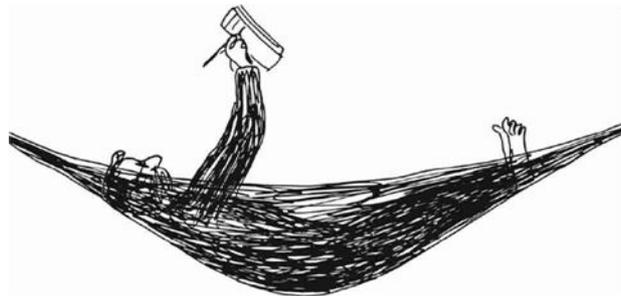
Il bambino Salvini

di Michele Serra

Se il ministro dei Trasporti fosse riconducibile alla serietà dal governo che se lo porta in seno, si guarderebbe bene dal giustificare i problemi delle Ferrovie di Stato con la teoria del sabotaggio. Come è facilmente deducibile dalle cronache, nonché dall'attività degli inquirenti, solo alcuni dei frequenti inciampi del sistema su rotaie sono imputabili con certezza al sabotaggio dei gruppuscoli detti anarcoinsurrezionalisti. Il resto, ovvero il grosso del problema, si chiama: guasto, insufficienza delle infrastrutture, carenza di manutenzione.

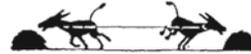
La circostanza non rende meno grave l'intenzione criminale di chi, per sue private pulsioni spacciate per atto politico

rivoluzionario, colpisce la collettività. Ma che dire di un potere politico che, per giustificarsi, imputa a quattro gatti arrabbiati il totale del problema in essere? Non sarebbe più realistico, più onesto, più accettabile, e infine anche più produttivo dire: abbiamo un problema, il problema non è imputabile solamente a questa amministrazione ma questa amministrazione ha il dovere di impegnarsi per risolverlo? Ci scusiamo per il disagio, stiamo lavorando per voi? Che male ci sarebbe nella pratica di un normale, pragmatico esercizio di responsabilità politica? È sempre colpa degli altri, per il bambino Salvini? E se la colpa degli altri fosse solo un alibi per non diventare adulti, condizione che imputa l'accettazione delle proprie responsabilità sociali? Quanto costerebbe, al Salvini, mettersi al lavoro piuttosto che collezionare alibi?



Peso: 17%

Il punto



Governo, lo spettro del rimpasto

di Stefano Folli

In queste ore a Palazzo Chigi ci si interroga intorno ad alcuni quesiti connessi tra loro e senza dubbio urgenti. Riguardano il ministro Daniela Santanchè e il suo destino politico. Il primo è il più ovvio: dopo il rinvio a giudizio, questa persona si deve dimettere? Il secondo: come evitare che le dimissioni aprano una voragine nell'esecutivo e alla fine ne provochino la caduta? Il terzo: c'è l'eventualità di un rimpasto nella compagine ministeriale? Alla prima domanda la risposta è "sì". E la prima a saperlo è la presidente del Consiglio. Ogni ora di ritardo accresce le difficoltà dell'esecutivo, offre all'opposizione un argomento più unico che raro per tenere sulla graticola la coalizione di centrodestra, alimenta una campagna mediatica mirata – come è logico – a indebolire la premier nella sua capacità di leadership. Del resto, le voci in difesa della Santanchè sono flebili fino all'irrelevanza. E quando non c'è una via d'uscita, la soluzione è rimuovere l'ostacolo il prima possibile. La diretta interessata ha tentato nelle ultime ore di giocare la sola carta che le resta: tentar di dimostrare che l'infortunio giudiziario non ha incrinato l'efficienza e la tempestività della sua attività come responsabile del Turismo e coordinatrice di un certo numero d'iniziative. Ma è evidente che non si tratta di questo. Esiste un problema molto serio di opportunità dopo il rinvio a giudizio. Che non è una condanna in primo grado, certo, ma è più che sufficiente a gettare un'ombra sul governo. Peraltro cosa sarebbe successo – anzi, è successo in passato – se il centrodestra fosse all'opposizione e a un governo di sinistra fosse capitato lo stesso inciampo? Il "giustizialismo" è una lama a doppio taglio: o meglio, come si dice, quel che è fatto è reso. Tanto più che in questo caso la tendenza giustizialista non c'entra granché, visto che sul tavolo c'è un rinvio e

si tratta di evitare più gravi conseguenze per l'esecutivo. Con ciò si dà risposta anche al secondo quesito: Giorgia Meloni può circoscrivere l'incendio solo se mette da parte l'amicizia e si libera in fretta del suo ministro. Detto in parole più gentili: se la induce a offrire le proprie dimissioni entro poche ore, magari in cambio di qualche bella frase di circostanza.

In definitiva, il vero pericolo che a Palazzo Chigi devono temere è il "rimpasto", cioè un rinnovo più radicale della squadra di governo. Se si aspetta troppo, al tassello Santanchè rischiano di aggiungersene altri. Matteo Salvini subisce da tempo la pressione della sinistra, dal Pd ai 5S al binomio Bonelli-Fratoianni. Vedono in lui l'anello debole dell'alleanza di governo, per via della gestione delle ferrovie, mentre il diretto interessato, il ministro dei Trasporti, non ha rinunciato in cuor suo all'idea di trasferirsi al Viminale. Ma l'ipotesi resta assai remota, a meno che, appunto, non s'innesci il meccanismo disgregatore del rimpasto. Allora tutto può tornare in discussione. Compreso il futuro di Luca Zaia che si prepara a diventare un ex presidente della regione Veneto, dopo il "no" di Roma al terzo mandato. E il domani di Zaia finirebbe per intrecciarsi con i problemi di Salvini. C'è più di una ragione, insomma, per consigliare il silenzio al capo della Lega, che infatti tace. Tutti, esclusa Giorgia Meloni, potrebbero attendersi qualcosa da un ricambio dei ministri, ma quasi tutti potrebbero rimetterci non poco. Meglio che Daniela Santanchè esca di scena in modo spedito, così da permettere alla premier di sostituirla senza clamore. Come ha fatto in precedenza, per motivi diversi, con Fitto e Sangiuliano. Ma il tempo stringe e l'opposizione stavolta ha qualcosa da dire.



Peso: 26%

IL GUARDASIGILLI CONTRO LE TOGHE POLITICIZZATE

■ Tiziana Maiolo

Il ministro Carlo Nordio non è uno da resistenza sulla linea del Piave come Borrelli. Le sue parole sono più da carica dei bersaglieri, tromba nelle mani e avanti di corsa. Così è apparso ieri al Senato per quella che doveva essere non più di una annuale, noiosa e spesso ripetitiva relazione sull'amministrazione della giustizia. Ma che invece questa volta è cascata in mezzo a una chiamata alle armi da parte della magistratura militante, pronta allo sciopero contro la separazione delle carriere e a manifestazioni in bilico tra le provocazioni pannelliane d'un tempo e la chiamata alla rivolta sociale di piazza di Maurizio Landini.

Il Guardasigilli non si sottrae. Ha fatto il compito e lo premiano i numeri sulla riduzione degli arretrati - sia nel settore civile che in quello penale - così come le assunzioni, il triplo di quanto ha saputo fare Alfonso Bonafede e il doppio di Marta Cartabia. Ma le ferite sono aperte, e lo spadone sguainato. Perché - nonostante il mondo liberale avrebbe preferito una riforma in cui la parte dell'accusa fosse svolta da un avvocato e non da un magi-

strato - per uno come Nordio è offensivo sospettare, come sta gridando a gran voce il sindacato delle toghe, che colui che quella stessa toga ha indossato per oltre 40 anni voglia un pm che risponde sul piano politico all'esecutivo.

Nordio conosce bene questo alieno che è il pubblico ministero all'italiana. Alieno per l'intero mondo occidentale, negli ordinamenti variamente configurati. Ma in nessuno dei quali esiste un soggetto dell'accusa totalmente "irresponsabile" e con un potere immenso. Uno che dovrebbe attendere la notizia di reato e invece se la va a cercare attraverso, come ha detto più volte il Guardasigilli, il "fascicolo clonato". È la filosofia su cui nel passato si esercitarono a lungo i magistrati di Md, quando nella corrente esistevano ancora i garantisti, del "tipo d'autore". Negli anni delle inchieste di terrorismo, un esempio di questa politica giudiziaria fu Toni Negri, il "cattivo maestro" accusato addirittura di aver organizzato il rapimento di Aldo Moro, pur essendone totalmente estraneo e lontano anni luce dai veri esecutori delle Brigate Rosse. Più di recente avevamo visto il caso del sindaco di Parma, Pietro

Vignali (proprio ieri premiato dal leader di Forza Italia Antonio Tajani, che lo ha inserito nella segreteria del partito) e poi il vero scandalo del governatore della Regione Liguria, Giovanni Toti.

Il meccanismo consiste nell'individuare una persona sospetta - quasi geneticamente - di essere portata a commettere una certa tipologia di reati, e poi di andare a cercarla. Con grande investimento di denaro e di intercettazioni. Il tutto accordato al pm dalla decisione, spesso passiva e subalterna, del giudice delle indagini preliminari. E voi mi dite - s'indigna Nordio nell'Aula del Senato - che noi abbiamo esercitato un'aggressione sulla magistratura! Sottinteso: siamo noi gli aggrediti. Ma noi riformiamo la giustizia, vostro malgrado.

Forse un ripensamento sull'amnistia, anche piccola, da parte del ministro sarebbe utile nell'immediato. Sono già otto i suicidi nelle carceri dall'inizio dell'anno.



Peso: 19%

L'ENIGMA

Niente limiti al Colle? Il mandato infinito del capo dello Stato

■ Antonio Mastrapasqua

La sensazione è che ai cittadini non interessi molto. Ma certamente la questione appassiona molto i politici e i giornali. Parliamo della possibilità di fare il governatore di Regione per più di 2 mandati. La politica italiana aspetta febbrilmente una sentenza della Corte costituzionale che dovrebbe dirimere il dubbio. Sono 6 le Regioni coin-

volte: Toscana, Veneto, Campania, Puglia, Marche e Valle d'Aosta. Un bel test per i partiti. E per gli elettori: sarà interessante se andrà al seggio almeno la metà degli aventi diritto. La richiesta di una pronuncia della Consulta ha un obiettivo: provare a chiarire se è lecito avere nel paese una regola univoca e certa, al di là dell'autonomia legislativa regionale.

a pag. 4 ■

Un Avengers al Colle: serve un tetto alla rielezione

Il presidente della Repubblica potrebbe restare al Quirinale per 14, 21 o 28 anni con un immenso "superpotere"

■ Antonio Mastrapasqua*

La sensazione è che ai cittadini non interessi molto. Ma certamente la questione appassiona molto i politici e i giornali. Parliamo della possibilità di fare il governatore di Regione per più di 2 mandati. La politica italiana aspetta febbrilmente una sentenza della Corte costituzionale che dovrebbe dirimere il dubbio. Sono 6 le Regioni coinvolte: Toscana, Veneto, Campania, Puglia, Marche e Valle d'Aosta. Un bel test per i partiti. E per gli elettori: sarà interessante se andrà al seggio almeno la metà degli aventi diritto.

La richiesta di una pronuncia della Consulta ha un obiettivo: provare a chiarire - una volta per tutte - se è lecito avere nel paese una regola univoca e certa, al di là dell'autonomia legislativa regionale. La certezza del diritto in Italia è affare sfuggente. Una contraddizione in termini. Un ossimoro. D'altronde siamo lo Stato del "Milleproroghe", esempio plastico della possibilità di decretare per "necessità e urgenza" argomenti e temi che si tramandano da una generazione all'altra.

Siamo lo Stato che trasforma le eccezioni in regole vigenti. E a proposito di "mandati", e di pareri definitivi e rasserrenanti, dovremmo avere il coraggio di verificare anche quello del capo dello Stato. Sia detto con rispetto assoluto sia per l'istituzione sia per l'inquilino pro tempore del Quirinale. Ma se dovessimo cercare una certezza sui mandati dei governatori delle Regioni italiane, potremmo sperare in un raggio di luce conclusivo anche per il mandato della presidenza della Repubblica? Non è questione di poco conto. Se è vero che un mandato regionale che supera i 10 anni consecutivi rischia di trasformare un governatore in un piccolo re, a maggior ragione un multiplo di 7 anni al vertice della Repubblica può legittimamente generare il dubbio di un "superpotere". Altro che "Avengers".

In realtà, poco più di 3 anni fa due senatori del Pd (Dario Parrini e Luigi Zanda) e un loro collega del gruppo delle autonomie (Gianclaudio Bressa) presentarono un disegno di legge per modificare due articoli della Costituzione sull'elezione del presidente della Repubblica. La proposta chiedeva di cambiare l'articolo 85 della Costituzione, in modo che il primo comma

recitasse: "Il presidente della Repubblica è eletto per 7 anni e non è rieleggibile". Inoltre si proponeva di cancellare l'articolo 88 della Carta, quello che norma il cosiddetto "semestre bianco". In base a questo articolo, il capo dello Stato non può sciogliere le Camere "negli ultimi 6 mesi del suo mandato, salvo che essi coincidano in tutto o in parte con gli ultimi 6 mesi della legislatura". L'intento del semestre bianco era quello di evitare che il presidente della Repubblica, nei suoi ultimi mesi di mandato, potesse sciogliere le Camere attraverso elezioni anticipate e favorire così la formazione di un Parlamento, magari meglio disposto verso una sua rielezione. Ma se venisse introdotta l'impossibilità di rieleggerlo, il senso del semestre bianco verrebbe meno.

L'idea di Zanda, Parrini e Bressa



Peso: 1-6%, 4-28%

era collegata con l'eccezione consumatasi nell'aprile 2013 con la rielezione di Giorgio Napolitano. Poco meno di 2 anni aggiunti al primo settennato e conclusi con le dimissioni del gennaio 2015. Doveva essere un'eccezione, qualcuno la vide come un "vulnus" della Costituzione. Di fatto, nel 2022 è accaduto lo stesso a Sergio Mattarella. Richiamato al Quirinale dopo aver fatto pacchi e scatoloni e dopo aver dichiarato che la Costituzione non indicava a caso un mandato di 7 anni, e non di più.

Ora, visto che il limite del primo

mandato è stato superato e non c'è un vincolo esplicito per un secondo - né per un terzo mandato - se l'inquilino del Colle avesse l'età di Macron potrebbe puntare a quale multiplo di 7? Potrebbe restare 14, 21 o 28 anni? I francesi, dopo due settennati di Mitterrand, hanno deciso di ridurre a 5 anni l'incarico all'Eliseo. Quando ad aprile la Consulta avrà vaticinato sul numero di mandati dei governatori di Regione, prenderà in esame anche quelli del capo dello Stato? Così, per avere una certezza in più. Sempre che i

cittadini siano interessati.

***Ex presidente Inps**



Peso:1-6%,4-28%

INTERVISTA A PICHETTO FRATIN

«L'Italia è pronta per il nucleare. Scelta cruciale per il Paese»

Celestina Dominelli
— a pag. 5



Alla guida. Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin

L'intervista. Gilberto Pichetto Fratin. Il ministro dell'Ambiente anticipa la legge delega. «Scelta cruciale per il Paese. Ora acceleriamo sullo smantellamento delle vecchie centrali. Incentivi? Valuteremo forme di sostegno per gli operatori»



Peso: 1-11%, 5-64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

«Nucleare, Italia pronta Testo unico e programma nazionale entro il 2027»

Celestina Dominelli

«**L** Italia è pronta a rientrare nel nucleare che rappresenta una scelta cruciale che non andrà a sostituire le rinnovabili ma le completerà assicurandoci un mix energetico equilibrato e sostenibile. È una mossa che non possiamo più rimandare e ho sentito la responsabilità di dotare il Paese degli strumenti affinché l'Italia non sprechi l'occasione di giocare da protagonista una partita che nei prossimi decenni sarà fondamentale per la decarbonizzazione e la sicurezza degli approvvigionamenti». Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, non vuole perdere tempo rispetto a uno snodo che considera cruciale per il futuro dell'Italia e per garantire a cittadini e imprese prezzi dell'energia più sostenibili. Un tema, quello del costo dell'energia, «su cui l'attenzione del governo è massima», ribadisce ricordando che l'esecutivo è già al lavoro su ulteriori misure sia a livello europeo che nazionale. Così il ministro ed esponente di Forza Italia ha appena firmato lo schema del disegno di legge delega in quattro articoli, predisposto dal gruppo di lavoro coordinato dal giurista Giovanni Guzzetta, i cui contenuti anticipa in questa intervista al Sole 24 Ore. «Ho appena trasmesso il testo al Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della presidenza del Consiglio dei Ministri che farà le sue valutazioni, a valle delle quali lo schema di Ddl arriverà sul tavolo

di uno dei prossimi Consigli dei ministri. I tempi dipenderanno dall'esame del Ddl, ma confido che ciò avvenga nel giro di quindici giorni».

La bozza di legge delega è l'inizio di un percorso di riordino che dovrebbe portare, a tendere, a un vero e proprio testo unico del nucleare. Che tempi prevede?

Il testo unico rappresenta la sistematizzazione complessiva dell'intera materia e andrà in parallelo con la definizione di un programma nazionale finalizzato allo sviluppo della produzione di energia da fonte nucleare che concorra alla strategia di raggiungimento degli obiettivi di neutralità carbonica al 2050. È un percorso a tappe che credo arriverà a traguardo per la fine del 2027. Bisognerà informare bene e avere il consenso in Parlamento e nel Paese. E sono fiducioso.

Non teme qualche insidia? Abbiamo visto che fine ha fatto in Europa il cosiddetto "ambientalismo ideologico" su temi che toccano la carne viva dei cittadini, come i provvedimenti su auto e case green. Alla fine è prevalso il realismo. Così ritengo che sarà anche per il nucleare green di nuova generazione. I giovani sono in gran parte favorevoli. E poi noto il conforto di quella che tante volte in Italia è stata definita la maggioranza silenziosa. Vedrà che sosterranno la nostra iniziativa molte personalità, anche politiche, che hanno sostenuto in passato i referendum contro il vecchio nucleare e che oggi, alla luce dei risultati della ricerca, si sono ricreduti.

Negli ultimi giorni, si sono

moltiplicati gli allarmi sul rialzo del costo dell'energia, rimarcato anche dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Cosa risponde?

Rispondo che l'attenzione del governo è massima su questo tema e che il ritorno al nucleare dovrà servire, non solo a sostenere gli obiettivi della decarbonizzazione, ma anche ad abbassare i costi dell'energia. Per ridurre i quali, però, nell'immediato stiamo lavorando a misure strutturali in ambito europeo su cui abbiamo già in corso interlocuzioni con la nuova Commissione. Nel frattempo, non escludo anche interventi a livello nazionale.

Torniamo alla bozza di legge delega. Nel provvedimento non ci sono scelte nette sulla tipologia di impianti, ma ci si limita ad aprire all'utilizzo delle migliori tecnologie nucleari, incluse quelle modulari e avanzate. Perché questa mossa?

In questo momento il dibattito sulle possibili opzioni è aperto e vogliamo garantirci un margine ampio d'azione. Per cui spetterà ai decreti attuativi, che dovranno essere adottati entro 24 mesi dall'entrata in vigore della legge delega, dettagliare le strade da intraprendere man mano che



Peso: 1-11%, 5-64%

emergeranno i contorni delle sperimentazioni in corso.

Una volta definiti gli impianti abilitabili, si andrà verso iter semplificati come viene accennato nello schema di Ddl?

La sperimentazione, la costruzione e l'esercizio di impianti, nonché le opere connesse, saranno soggetti a procedimenti abilitativi integrati di competenza del mio ministero, nel rispetto delle attribuzioni dell'Autorità per la sicurezza nucleare che sarà chiamata a coordinare l'intera materia, assorbendo le funzioni dell'Isin (l'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione). E questi procedimenti rappresenteranno una variante ai vigenti strumenti urbanistici, proprio con l'obiettivo di accelerare gli iter, tenendo conto anche del lavoro che sta portando avanti l'Europa su questo fronte.

Bruxelles lavora alla predisposizione di una base autorizzativa comune per gli Smr (i piccoli impianti modulari). Si partirà da lì?

Diciamo che occorrerà coordinarsi con l'Europa perché il licensing incide molto sui costi di un reattore, quale che sia la tecnologia prescelta, e quindi un'eventuale standardizzazione delle prime fasi del percorso abilitativo rappresenterebbe un importante traguardo per tutti gli Stati membri impegnati in questa partita. Ecco perché, nella bozza della delega, si accenna anche alla previsione di regimi amministrativi specifici per il riconoscimento di titoli abilitativi già rilasciati dalle autorità competenti di uno Stato membro dell'Agenzia per l'energia nucleare, dell'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) o di uno Stato con cui stati stipulati accordi bilaterali di cooperazione in questo settore.

Torniamo al tema dei costi. La legge delega accenna alla previsione di forme di sostegno per gli operatori. Pensa a nuovi incentivi che finiranno in bolletta?

In questo momento stiamo sostenendo tutte le produzioni di energia elettrica, dal fotovoltaico all'eolico e abbiamo anche un mercato delle capacità che supporta il termoelettrico. Perciò è possibile che, almeno nella fase di

spinta iniziale al mercato, possano essere necessari degli incentivi a sostegno sempre nell'ottica di avere, a valle, un'energia decarbonizzata e a prezzi competitivi. Ma tutto ciò non impone che questi sostegni debbano andare in bolletta.

Per l'individuazione dei luoghi in cui si potranno realizzare gli impianti, ci sarà un nuovo decreto sulle aree idonee sul modello di quanto fatto per le rinnovabili?

Spetterà ai decreti attuativi definire le condizioni per l'identificazione dei siti che, come recita anche lo schema di Ddl, potranno essere anche quelli che ospitano i vecchi impianti nucleari - per i quali, sia chiaro, è previsto lo smantellamento definitivo - e che hanno delle caratteristiche importanti, a cominciare dalla connessione con la rete elettrica.

Ma sullo smantellamento come intende procedere?

Nel provvedimento si ribadisce che bisognerà accelerare affinché si arrivi alla definitiva cesura rispetto al passato. Perché non ci saranno più grandi centrali sul territorio come quelle che abbiamo visto in funzione fino al referendum.

Nella bozza di Ddl, si parla della possibilità di prevedere delle forme di informazione «diffusa e capillare» per le popolazioni direttamente interessate, nonché di consultazione delle medesime. Andremo incontro a nuovi referendum?

Il nucleare sostenibile di oggi rappresenta una delle fonti energetiche più sicure e pulite. E, dunque, non è tecnologicamente comparabile con quello al quale, anche a seguito del referendum, il Paese aveva rinunciato. Ciò rende giuridicamente legittimo, anche in considerazione della giurisprudenza costituzionale, intervenire sulla materia senza alcun rischio che i precedenti referendari possano costituire un ostacolo normativo all'intervento del legislatore.

Nessuna nuova consultazione, quindi?

A me preme ribadire la netta discontinuità con il passato. Dopodiché se ci saranno richieste in tal senso saranno esaminate dall'organo preposto che è la Corte Costituzionale, ma il percorso che stiamo portando avanti non è assolutamente in contrasto con i

precedenti referendum. Insieme al capitolo dell'informazione, sarà però necessario strutturare anche un altro binario fondamentale.

A cosa si riferisce?

Penso a tutta la partita della formazione che è un elemento fondamentale e che, insieme alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica, rappresenta uno dei pilastri su cui dobbiamo lavorare da subito perché bisogna rivitalizzare e potenziare le competenze per rientrare nel nucleare. Non dimentichiamo che l'Italia ha una tradizione straordinaria di leadership mondiale nelle competenze nucleari. E questo è un tassello su cui non si può improvvisare. Peraltro la domanda in tal senso sta crescendo perché i dati sulle richieste di accesso ai corsi universitari di ingegneria nucleare sono ovunque in crescita. Non a caso, nello schema di provvedimento si ipotizza anche il ricorso ad accordi, convenzioni e programmi con gli istituti di formazione per soddisfare il fabbisogno informativo.

Nel Piano nazionale integrato energia e clima, si quantifica nell'11% la copertura minima al 2050 in termini di produzione di energia elettrica che potrebbe essere garantita dal nucleare. Conferma quella previsione?

Nel Pniec ipotizziamo di arrivare sino al 22% del nostro mix energetico. Si tratta di uno scenario di previsione che confermo, anche alla luce del percorso che stiamo avviando con la legge delega e che tiene dentro anche un'ipotesi di apporto dalla fusione nucleare, i cui tempi affinché diventi un'alternativa commercialmente valida risultano più lunghi di quelli della scissione.

L'altra grande sfida è quella per il deposito nazionale sui rifiuti radioattivi che dovrebbe vedere la luce per il 2039. Sarà possibile



Peso: 1-11%, 5-64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

accelerarne l'entrata in servizio?

Sul deposito è in corso un approfondimento e dovremmo valutare attentamente obiettivi e tempistica. Ciò detto, stiamo lavorando al rinnovo degli accordi con i Paesi ai quali abbiamo trasferito temporaneamente parte dei nostri rifiuti radioattivi e che stanno manifestando interesse al

prelievo di questo prodotto in quanto potrebbe essere destinato a divenire combustibile per i nuovi reattori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 GW

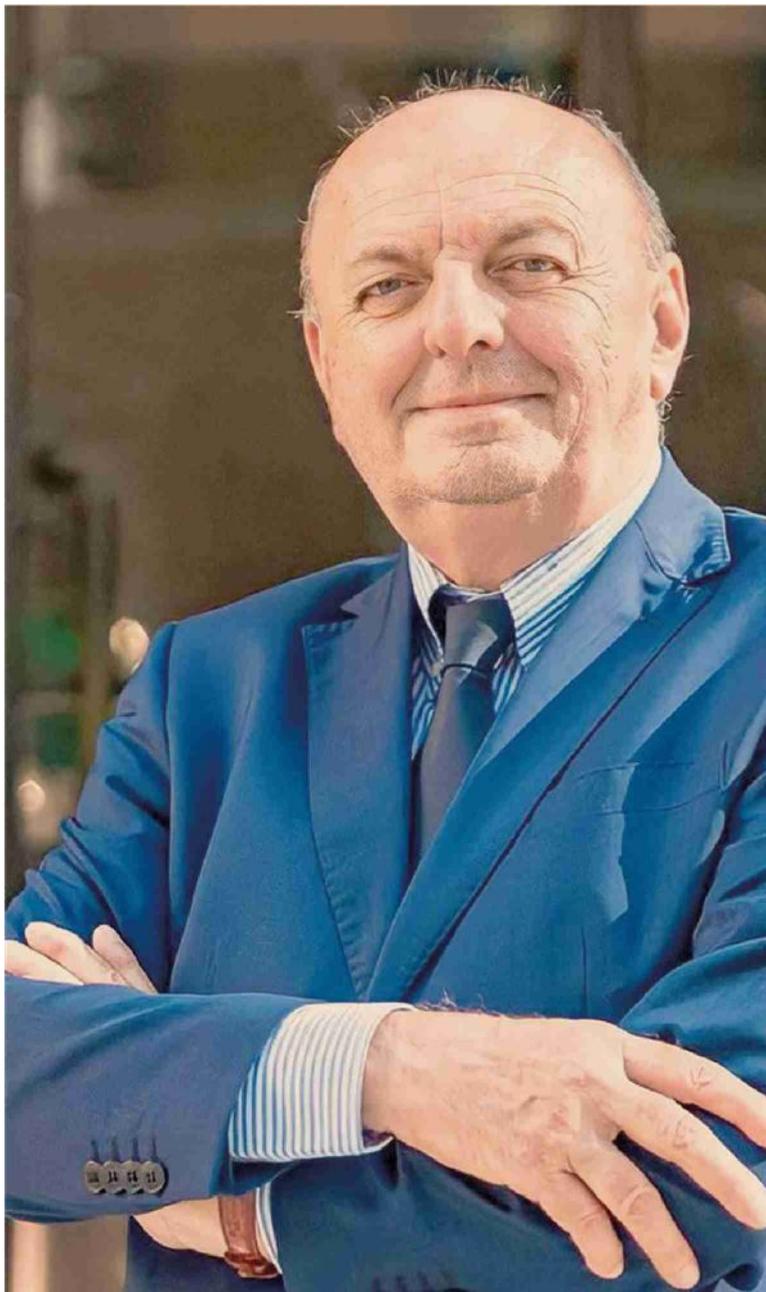
LO SCENARIO NEL PNIEC

È lo scenario ipotizzato nel Piano nazionale integrato energia e clima dove si stima, al 2050, una capacità di generazione nucleare pari a 8

gigawatt nel complesso, di cui 7,6 GW rappresentati da nucleare avanzato (in particolare, i piccoli impianti modulari), e, per la restante quota, da energia da fusione.

Attenzione massima del governo sul costo dell'energia: per ridurlo si lavora a misure europee e nazionali

Se ci sarà una richiesta di referendum, gli organi preposti la valuteranno ma c'è discontinuità rispetto al passato



Al timone.

Gilberto Pichetto Fratin guida il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica



Peso:1-11%,5-64%

L'esordio di Trump manda la Borsa Usa su nuovi record

La giornata

Il piano di Trump per l'intelligenza artificiale sostiene le Borse

Morya Longo

Wall Street e il Nasdaq tornano a puntare su Donald Trump, con l'indice S&P 500 che raggiunge il nuovo record storico. Ieri, per il secondo giorno di fila dopo l'insediamento alla Casa Bianca, sono state ancora le notizie e le impressioni arrivate dal nuovo presidente a muovere le Borse. Verso l'alto, anche se sempre con cautela e dubbi: l'indice S&P 500 di Wall Street è rimasto tutto il giorno sopra il mezzo punto percentuale di rialzo, mentre il Nasdaq ha superato abbondantemente il punto percentuale. Più indecise le Borse europee, con Milano (-0,57%) e Madrid (-0,37%) in calo, mentre Francoforte (+1,03%) e Parigi (+0,86%) in rialzo. E non poteva essere altrimenti: questi movimenti sono coerenti con le prime azioni, gli annunci e i dubbi sui primi passi della nuova amministrazione Trump.

A sostenere le Borse americane sono state innanzitutto le prime sue mosse. Per esempio quella a favore dell'infrastruttura per l'intelligenza artificiale a suon di miliardi. «Stiamo iniziando enormi investimenti nel nostro Paese, su livelli che nessuno ha mai visto

prima», ha annunciato il presidente alla Casa Bianca mentre SoftBank, OpenAI e Oracle stavano formando una joint venture per finanziare l'infrastruttura di intelligenza artificiale su cui si prevedono investimenti per 500 miliardi. Anche l'industria petrolifera sta beneficiando delle prime mosse di Trump. Questo, unito ai conti trimestrali di Netflix che ieri hanno spedito il titolo sui nuovi record storici, non poteva che dare brio alla Borsa statunitense. Ma anche un altro elemento sta (per ora) sostenendo i listini: il fatto che sui dazi Trump stia continuando a fare la voce grossa, senza però passare subito all'azione. Il mercato interpreta questo atteggiamento come una mossa negoziale, che punti alla fine non tanto a imporre pesanti dazi (cosa che avrebbe conseguenze economiche negative) ma a trovare soluzioni negoziali per varie controversie.

Così, tra azioni concrete e annunci, da quando Trump è entrato alla Casa Bianca le Borse statunitensi hanno provato a rialzare la testa dopo un inizio gennaio zoppicante. Ma senza spiccare davvero il volo: le Borse, anche quelle statunitensi, devono ancora capire come la nuova Casa Bianca si muoverà davvero. La prima preoccupa-

zione è che le mosse di Trump, a partire dai dazi e dalla lotta all'immigrazione, abbiano contraccolpi negativi sulla crescita e soprattutto facciano risalire l'inflazione. Questo potrebbe rallentare i tagli dei tassi da parte della Fed, o addirittura annullarli del tutto. Ma tutto dipende da come Trump implementerà davvero soprattutto i dazi: avrà un atteggiamento duro? Sarà conciliante? La sua è una tattica negoziale? Tutte queste domande ronzano nella testa degli investitori, ma nessuno ha risposte. Per ora i mercati cercano di valutare la valanga di ordini esecutivi già firmati. E aspettano di capire esattamente chi è entrato alla Casa Bianca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A dare forza ai listini anche il fatto che i dazi non siano ancora stati varati dopo gli annunci



Peso: 14%

Macron e Scholz: uniti per difendere i nostri interessi e rispondere alla sfida americana

Incontro a Parigi
Il cancelliere annuncia
iniziativa franco-tedesca
nel campo della difesa

Riccardo Sorrentino

Donald Trump è una «sfida, ma noi non saremo da meno». L'asse franco-tedesco è dunque pronto a rispondere, in nome della «sovranità europea». È diretto, il cancelliere tedesco Olaf Scholz nelle sue dichiarazioni al termine del pranzo con Emmanuel Macron a Parigi. «È proprio in questo momento difficile che l'Europa ha bisogno di noi, della coppia franco-tedesca», ha aggiunto. «Dopo l'entrata in funzione della nuova amministrazione - aveva detto poco prima il presidente francese - tocca più che mai agli europei e dunque ai nostri due Paesi giocare tutto il loro ruolo per consolidare un'Europa unita, forte e sovrana, un'Europa attaccata al legame transatlantico, che sappia anche sostenere i propri interessi, e difenderli, con i propri valori e i propri strumenti europei».

Donald Trump richiede dunque una risposta forte, soprattutto - e non a caso - nella difesa. Scholz ha annunciato una nuova iniziativa franco-tedesca nel campo delle armi di precisione a distanza, e più in generale in tutti i settori. Anche «per rafforzare il pilastro europeo della Nato». Occorre «sostenere la

nostra base industriale e tecnologica di difesa europea», ha ripetuto Macron.

Francia e Germania hanno anche deciso di «accelerare» l'agenda comune per la produttività e la crescita proposta, a maggio, nel corso dell'annuale consiglio dei ministri franco-tedesco a Metzberg. La competitività europea richiede, hanno detto i due leader, una «semplificazione massiccia», «la più ambiziosa possibile», nelle parole di Macron. L'obiettivo è sostenere i settori critici: l'automobile - le aziende, ha aggiunto Scholz, «non devono pagare ammende» per aver mancato gli obiettivi - l'acciaio, la chimica, mentre occorre ridurre la dipendenza nell'intelligenza artificiale, nell'informatica quantistica, nelle biotecnologie, nell'energia, nello spazio. Creando, ha detto Macron, «condizioni di concorrenza leale in un ambiente sempre più brutale e disinibito». Occorre anche andare avanti nell'Unione dei mercati dei capitali, perché il risparmio europeo resti in Europa - tema sollevato, per il risparmio francese, anche dal governatore della Banque de France François Villeroy de Galhau.

Fondamentale anche il sostegno a Kyiv. «L'Ucraina conta su di noi», ha

detto Scholz, secondo il quale per ottenere una pace giusta e durevole «occorre un'Ucraina forte».

Scholz ha anche fatto riferimento «all'estrema destra, che accresce il suo potere dappertutto nelle società occidentali e non punta sulla cooperazione ma sul confronto. Vuole dividerci invece di unirci, e indebolire l'Europa». I due Paesi vogliono allora ridare slancio al progetto comune. «La Germania e la Francia avanzano mano nella mano, convinte fino in fondo, nei tempi che si aprono, di fronte alla sfida e talvolta alle inquietudini che nascono. La coppia che formiamo è solida», ha detto Macron. «La risposta è più unità, più ambizioni, più audacia e più indipendenza», ha aggiunto. «L'Europa non si nasconderà, sarà un partner costruttivo e sicuro di sé», ha completato Scholz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Lavoratori fuori dai Cda delle banche

Ddl Partecipazione

La proposta di legge avviata verso l'ok finale nelle commissioni della Camera

Claudio Tucci

Si va verso lo stop della partecipazione dei lavoratori in banche e istituti di credito. E per quest'anno i dividendi corrisposti ai lavoratori e derivanti dalle azioni attribuite in sostituzione di premi di risultato fino a 1.500 euro annui sono esenti dalle imposte sui redditi per il 50% del loro ammontare. Con questi ultimi emendamenti presentati ieri dai relatori la proposta di legge promossa dalla Cisl

sulla partecipazione dei lavoratori a capitale, gestione e risultati dell'impresa, si avvia verso l'ok finale nelle commissioni Lavoro e Finanze della Camera.

Niente più obbligo per le società a partecipazione pubblica di integrare i consigli con almeno un rappresentante dei lavoratori. Mentre la scorsa settimana era stato approvato un emendamento presentato da Tiziana Nisini (Lega) che ha modificato l'articolo 3: nelle imprese dove lo statuto prevede che l'amministrazione e il controllo siano esercitati da un consiglio di gestione e un consiglio di sorveglianza, in base al sistema dualistico, si stabilisce che gli

statuti possano prevedere, qualora disciplinata dai contratti collettivi, la partecipazione di uno o più rappresentanti dei lavoratori dipendenti nel consiglio di sorveglianza. La versione originale dell'articolo 3 faceva riferimento ai soli contratti collettivi con una formulazione che faceva pensare ad una sorta di automatismo per la rappresentanza dei dipendenti nel consiglio di sorveglianza, che è venuto meno.

Soddisfatto il presidente della commissione Lavoro, Walter Rizzetto, che parla di «risultato importantissimo»; e anche il presidente del Cnel, Renato Brunetta, sottolinea: «Tutta la cassetta degli attrezzi costruita intorno all'800 e al '900 deve essere rivista. Ed ecco allora che la parola chiave è partecipazione».

E se per le opposizioni le modifiche parlamentari stravolgono la proposta originaria della Cisl, la maggioranza, Fi in testa, fa quadrato: si apre «ad una partecipazione volontaria per il bene dell'impresa», ha detto il ministro e leader azzurro, Antonio Tajani.

«Confindustria - ha evidenziato il vice presidente per il Lavoro e le Relazioni industriali, Maurizio Marchesini - sottolinea la necessità di preservare la

natura volontaria e facoltativa della scelta imprenditoriale di adottare eventuali modelli partecipativi duali. È fondamentale salvaguardare la volontarietà di adesione da parte delle imprese ed eliminare i riferimenti ad un automatismo contrattuale. Riteniamo che la strada da seguire sia quella secondo cui i contratti collettivi possano disciplinare le modalità dell'eventuale partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori dipendenti, a valle di uno statuto che preveda tale possibilità. Per quanto riguarda, infine, gli obblighi di consultazione ed informazione dei lavoratori, Confindustria si affida alla regolamentazione generale di questi diritti attraverso le direttive europee già recepite nel nostro ordinamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Mattarella: gli Stati Ue da soli non reggono le sfide presenti

All'Ateneo di Messina
Il tornante della storia richiede consapevolezza e uno scatto dell'Europa

Lina Palmerini

«Il tornante della storia che stiamo attraversando richiede la consapevolezza che gli Stati europei, singolarmente, non sono in grado di fornire risposte adeguate alle sfide del presente». Siamo a Messina, alla lectio doctoralis che il capo dello Stato Sergio Mattarella ha tenuto all'università (dove ha ricevuto il dottorato honoris causa) e seppure non abbia mai pronunciato il nome Trump, è evidente che quel tornante della storia riguarda anche la nuova presidenza Usa. E che le sfide del presente sono legate alla minaccia dei dazi e quindi a nuove guerre commerciali ma pure a quella più corposa – dal punto di vista democratico – delle nuove tecnologie e delle prospettive geopolitiche. Soprattutto per ciò che coinvolge gli impegni nella difesa Ue.

E allora Mattarella ammette che «in parte è vero che l'Unione si è costruita e si costruisce nei momenti di emergenza», come è accaduto con la crisi finanziaria e la pandemia, quando si sono superate «concezioni miopi dell'identità e dell'interesse nazionale». Però, insiste, «questa attitudine non appare più sufficiente». Ecco, non siamo più in una fase storica

in cui possiamo aspettare l'emergenza perché è già qui. E allora serve – adesso - una consapevolezza più profonda perché «solo uniti gli Stati Ue potranno continuare ad assicurare ai loro cittadini, come avviene da oltre 70 anni, un futuro di pace e di diffuso benessere».

Non siamo all'anno zero - vero - ma siamo molto indietro rispetto ai tempi di un'amministrazione Usa che in appena due giorni ha già impresso una svolta interna e anche internazionale sul quadro fiscale delle multinazionali. Invece noi facciamo i conti con gravi vuoti decisionali per «l'assenza di uno spazio politico europeo effettivamente integrato, di soggetti politici realmente di livello europeo, di un'opinione pubblica europea che non si riduca alla semplice sommatoria delle diverse sensibilità nazionali». Manca «una coscienza politica» dell'Europa che rende il suo operato non risolutivo - e tempestivo - verso le grandi sfide. Il cambiamento climatico, la crisi energetica, la carenza di materie prime essenziali per lo sviluppo tecnologico, i movimenti migratori, la transizione digitale, la difesa, la cybersicurezza: l'elenco è lungo e Mattarella lo snocciola tutto per

dire che sono problemi gestibili solo con «l'interazione tra parlamenti, esecutivi e amministrazioni nazionali, europee e, se possibile, sovranazionali». Un punto di vista che certamente ha il suo peso in un'Italia con una premier che appare impegnata nel ruolo di «partner speciale» dell'Usa e ponte con l'Ue.

Si è sentita, forse, una vena di amarezza, ma c'è molta fiducia che si possano ripetere esperienze coraggiose come è stato il Next Generation UE, l'espressione più compiuta di un modello di integrazione da ripetere. E subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mancano uno spazio Ue integrato, soggetti politici di livello Ue e un'opinione pubblica europea



Peso: 13%

DI Milleproroghe Cartelle, pressing al Senato per una nuova rottamazione

Mobili e Parente

— a pag. 31



Cartelle, il Senato chiede un'altra rottamazione e la riapertura termini per chi non ha pagato

Milleproroghe

Sono 1.260 gli emendamenti Pressing Lega per estendere la definizione agevolata
Nuovo slittamento in arrivo per il divieto di e-fattura allo Sdi per i medici

Marco Mobili Giovanni Parente

La Lega torna alla carica e chiede una nuova rottamazione delle cartelle e la riapertura dei termini della definizione agevolata in atto per chi non è riuscito a saldare le rate in tempo. Non solo, con un altro emendamento al decreto Milleproroghe depositato al Senato il Carroccio rilancia il progetto di Alberto Gusmeroli di una sanatoria dei ruoli con pagamento in dieci anni. Sono solo alcune delle novità contenute nei 1.260 correttivi depositati in commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. Dalla maggioranza sono arrivati circa 645 emendamenti che si vanno ad aggiungere agli oltre 200 del Pd e ai 150 dei 5 Stelle. Un numero su cui oggi il Governo imporrà nella riunione di presidenza, convocata di buon mattino, una cura dimagrante in vista dell'inizio delle votazioni per la prossima settimana.

Nella lunga lista delle modifiche al decreto Omnibus per definizione trova posto anche la possibilità di un differimento fino a tutto il 2025 dell'es-

nero dell'invio della fattura elettronica allo Sdi (sistema di interscambio) per le visite mediche ai pazienti privati. Il testo del DI 202 approvato al Senato, infatti, conteneva a differenza degli scorsi anni un mini rinvio fino al 31 marzo 2025, ma evidentemente servirà più tempo per garantire l'infrastruttura necessaria a blindare i dati sensibili delle spese sanitarie.

Lo stesso meccanismo per un allungamento di una proroga già disposta dal decreto potrebbe riguardare le polizze catastrofali. Attualmente è stato già previsto il differimento dell'obbligo a carico delle imprese a fine marzo, ma l'assenza a tutt'oggi del decreto attuativo ha spinto le attività produttive e la maggioranza a chiedere almeno tre mesi in più, spostando lo start al 1° luglio 2025. Bisognerà però attendere sul tema il parere del Mef.

Tra i nodi da sciogliere direttamente collegati all'ultima legge di Bilancio, un tema che potrebbe accendere il dibattito sul Milleproroghe, è quello sulla deducibilità delle spese di trasferta, che dal 1° gennaio scorso è vincolata al pagamento da parte del

dipendente con strumenti tracciabili. Il tema resta soprattutto quello delle spese sostenute all'estero (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Ma tutti i possibili interventi devono fare i conti con le stime di gettito che la manovra attribuisce alla misura «antievazione» e che per il solo 2026 sono quantificate in 436 milioni di euro.

Tra i correttivi depositati spicca anche quello sostenuto dal presidente della commissione Finanze di Palazzo Madama, Massimo Garavaglia, che punta a sterilizzare per tutto il 2025 la stangata fiscale sulle auto aziendali concesse in uso promiscuo ai dipendenti. L'emendamento prevede, infatti, il rinvio al 1° gennaio



Peso: 1-1%, 31-23%

2026 della nuova tassazione del fringe benefit, che in nome della transizione green va a penalizzare le vetture con motore termico (diesel, benzina, ibride) e ad agevolare i veicoli full electric e ibridi plug in. Anche per questa proposta lo scoglio è rappresentato dal recupero di gettito che l'Erario si aspetta dalla misura.

Il piatto forte restano comunque le modifiche sulla rottamazione delle cartelle. Tra i correttivi della Lega c'è il tentativo di riaprire i cancelli della quater ai carichi affidati alla riscossione dal 1° luglio 2022 al 31 dicembre 2023. Secondo la modifica presentata e sostenuta - anche se

dalla Camera - da Alberto Gusmeroli, l'adesione dovrebbe avvenire entro il 30 aprile 2025 mentre il pagamento della prima (di un massimo di 18) o unica rata dovrebbe avvenire entro il 31 luglio 2025.

Più o meno una tempistica simile a quella dell'emendamento sulla rottamazione quinquies, che abbraccerebbe tutti i carichi affidati alla riscossione dal 2000 al 2023, ma con la grande novità rispetto alle precedenti edizioni di pagamenti in 120 rate. Il progetto rilanciato a più riprese dal Carroccio dovrà, anche in questo caso, rispettare i conti pubblici considerando che nel saldo tra incassi attesi e rinuncia alla riscossione ordinaria il

costo stimato è di circa un miliardo per l'Erario. Ecco perché nelle votazioni si potrebbe convergere su un intervento più leggero e circoscritto a rimettere nei termini quanti finora sono decaduti dalla rottamazione quater per non aver versato le rate dovute entro le scadenze previste.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,31-23%

IL COMMENTO

La ragion di Stato e l'eredità di Minniti

MARCELLO SORGI

Diversamente dal caso recente Abedini-Sala, quello del generale libico Almasri, capo della polizia giudiziaria libica e responsabile del centro di detenzione di Mitiga è destinato a diventare un caso politico, con le opposizioni pronte a chiedere ragione in Parlamento. - PAGINA 3

Le torture e la ragion di Stato

MARCELLO SORGI

Diversamente dal caso recente dello scambio tra il tecnico iraniano Abedini arrestato in Italia su richiesta degli Usa con la giornalista italiana Cecilia Sala ingiustamente detenuta in Iran, in cui le ragioni umanitarie hanno evitato qualsiasi reazione, quello del generale libico Almasri, capo della polizia giudiziaria libica e responsabile del centro di detenzione di Mitiga è destinato a diventare un caso politico, con le opposizioni pronte a chiedere in Parlamento la ragione per cui, dopo l'arresto sabato a Torino su mandato della Corte penale internazionale, sia sta-

to rilasciato e riaccompagnato a Tripoli con un aereo militare italiano.

Un trattamento di rispetto per un uomo-chiave responsabile degli accordi di trattamento degli immigrati in attesa di imbarcarsi per l'Italia, dopo aver attraversato il deserto del Niger, e spesso delle torture a cui vengono sottoposti e di cui appunto Almasri era ritenuto responsabile e per le quali avrebbe dovuto essere processato. Invece, il generale se ne stava sereno in Italia, sentendosi protetto, al punto da recarsi a vedere la Juventus allo Stadium, all'uscita del quale è stato fermato e condotto in cella a Torino. Cosa sia accaduto dopo - al di là dell'ufficialità che ha convinto il Pro-

curatore generale di Roma a chiederne e ottenerne la scarcerazione perché la procedura prevede che il ministro di Giustizia sia avvertito subito, e non in ritardo com'è avvenuto - è ciò che dovrebbe emergere dalle spiegazioni che il governo dovrà fornire in Parlamento, e che difficilmente potrà dare, al di là di quelle formali, in nome della ragion di Stato. La quale non da oggi stende un velo sulla crudezza degli accordi che dalla firma del Memorandum Italia Libia del 2017, ma anche prima, esistono tra Libia e Italia per cercare di arginare i flussi di migranti. Costi quel che costi, sul piano umanitario, come Amnesty International non si stanca di denunciare. Chiedere

all'ex-ministro dell'Interno Minniti, conosciuto e tenuto in considerazione come esperto della materia, proprio perché è stato il primo a dare sistematicità a questo genere di accordi. In un certo senso, Almasri in Italia si sentiva una sorta di benemerito: il suo arresto è stato un incidente. E quel che è accaduto dopo purtroppo gli ha dato ragione. —



Peso: 1-3%, 3-12%

IL RETROSCENA

L'Aja contro l'Italia

Dura nota dei giudici
"Ci ha chiesto di tacere
Non sapevamo
della liberazione"
Fonti nel governo
ammettono: a rischio
i nostri connazionali
e migranti in arrivo

MARCO BRESOLIN
ILARIO LOMBARDO
BRUXELLES - ROMA

Il silenzio imbarazzato di tutti i ministri è l'unica risposta del governo alla nota, durissima, con cui la Corte penale internazionale de l'Aja smonta la già fragile ricostruzione che il titolare della Giustizia Carlo Nordio aveva provato a tenere in piedi martedì sul caso della scarcerazione di Osama Almasri Njeem, destinatario di un mandato internazionale per crimini contro l'umanità. La versione del "cavillo giudiziario" che avrebbe impedito la convalida dell'arresto, sostenuta dal Guardasigilli e già vacillante sin dalle prime ore, viene fatta definitivamente a pezzi dagli elementi resi pubblici dalla Corte de l'Aja.

Nella giornata di sabato, l'Italia era stata informata dalla Corte della richiesta di arresto. E domenica, una volta scattate le manette, il governo aveva addirittura chiesto a l'Aia di non commentare pubblicamente la cattura. Dopodiché,

martedì, il libico è stato liberato senza informare la Corte, la quale ha subito chiesto spiegazioni sulla decisione di trasferirlo in Libia a bordo di un aereo di Stato. «Ma non le ha ancora ottenute» spiegava ieri sera la nota ufficiale del tribunale che ha sede nei Paesi Bassi.

Dopo quasi due giorni di bocche cucite, di rimpalli di responsabilità e verità nascoste, inizia a schiarirsi il quadro che ha fatto da sfondo all'arresto-scarcerazione lampo sul territorio italiano del libico accusato di essere un torturatore seriale, l'uomo forte della Rada, la milizia affiliata al governo di Tripoli, e a capo della terribile prigione di Mitiga. Tutto lascia dunque pensare che la decisione sia frutto di una precisa iniziativa politica. Ma è proprio questa lettura che solleva dubbi sull'intervento dei giudici della Corte d'Appello di Roma, accusati di aver prestato il fianco al governo. «La loro interpretazione - spiega Cuno Tarfusser, giudice della Corte penale internazio-

nale dal 2009 al 2019 - è che sulla base della legge 237 non sia possibile eseguire l'arresto su iniziativa della polizia giudiziaria perché serve prima un intervento da parte del ministro della Giustizia e successivamente del procuratore generale. Ma leggendo l'ordinanza mi sembra di cogliere una "excusatio non petita": a più riprese si sottolinea che le modalità per l'esecuzione dell'arresto siano stabilite "analiticamente" dalla legge, il che però non è vero».

In ogni caso, secondo la ricostruzione dell'Aia, le autorità italiane erano state avvertite già sabato. Quando la cancelleria della Corte aveva comunicato la richiesta d'arresto a sei Pae-

si, tra cui l'Italia, «attraverso i canali designati da ciascuno



Peso: 58%

Stato». Nel caso specifico, l'ambasciata italiana nei Paesi Bassi. Una segnalazione «preceduta da consultazioni e coordinamenti preventivi». Dopo l'arresto a Torino, nelle prime ore di domenica, «su richiesta delle autorità italiane la Corte si è deliberatamente astenuta dal fare commenti pubblici», ma è rimasta in contatto con l'Italia e ha chiesto di essere consultata «senza indugio» nel caso in cui fossero sorti problemi. Nel frattempo, lunedì la procura generale ha interpellato il ministero che però non ha dato risposta. E così, martedì 21, «senza preavviso o consultazione con la Corte», Almasri è stato rilasciato e riportato in Libia. «La Corte – si fa notare – sta cercando, e non ha ancora ottenuto, una verifica da parte delle autorità sui passi che sarebbero stati compiuti».

Il j'accuse della Corte è chirurgico. E, di fatto, le fonti più accreditate del governo italiano, sotto richiesta di anonimato, confermano a *La Stampa*: «La Corte

sostiene che non abbiamo collaborato. Ed è vero, dal loro punto di vista». Ha prevalso una ragione di Stato: l'Italia non avrebbe potuto permettersi altro che questa scelta, ammettono nel governo. Perché Almasri fa parte di un gruppo militarizzato che è uno dei tanti bracci armati che controlla il governo di unità nazionale di Tripoli, sponda strategica per Giorgia Meloni, decisa a fermare le partenze dei migranti nel Mediterraneo. La Rada collabora, senza alcuna ufficialità ovviamente, con gli americani della Cia, con l'Aise, i servizi segreti esteri italiani, con l'Antiterrorismo. «Fa il lavoro sporco» sintetizza in maniera ruvida una fonte diplomatica. Dà la caccia e fa argine contro i jihadisti di Al Qaeda nel Meghreb e dell'Isis. Almasri è una pedina di questa scacchiera. Troppo importante per i libici e con un potere ricattatorio non irrilevante, che gli ha dato sicurezza nel muoversi in auto per l'Europa, dalla Germania alla Francia all'Italia, come se fosse coperto da una sorta

di immunità. Le opposizioni parlamentari ora puntano a portare Meloni in Aula. L'obiettivo, spiegarono, è avere una risposta dall'uomo che ha la delega della premier ai servizi segreti, Alfredo Mantovano. La copertura data da Palazzo Chigi all'operazione è passata da lui, condivisa con Farnesina, ministero dell'Interno e della Giustizia. Quello che nessuno dei protagonisti di questa vicenda potrà dire apertamente, viene confessato dalle fonti sotto anonimato: non si poteva ripetere l'errore compiuto con Mohamad Abedini, l'ingegnere iraniano arrestato su richiesta degli americani, senza aver contemporaneamente attivato un sistema di protezione contro la rappresaglia del regime di Teheran. Il risultato è stato l'arresto della giornalista Cecilia Sala e il successivo scambio di prigionieri. I servizi italiani che si muovono in Libia hanno avvertito di un simile pericolo di rastrellamento, per oltre duecento italiani presenti nel

Paese nordafricano, qualora Almasri non fosse stato subito rilasciato. Una minaccia automatica a cui se n'è aggiunge un'altra: i migranti usati come arma politica di pressione. Secondo gli agenti sotto copertura, ne avrebbero liberati a centinaia in un pugno di ore.

Cosa rischia ora l'Italia? «La Corte può avviare una procedura per accertare l'eventuale violazione dell'Italia dei suoi obblighi – continua Tarfusser – In questo caso, trattandosi di un cittadino libico, anche al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. A mia memoria una cosa simile in Italia non era mai successa». —

Così su La Stampa



Nell'edizione del 21 gennaio raccontavamo la vicenda dell'arresto a Torino del capo della polizia giudiziaria libica Najeem Osama Almasri da parte della Digos in base al mandato d'arresto emesso dalla Corte penale internazionale



Festeggiamenti
Najeem Osama Almasri viene portato in trionfo dai libici che lo accolgono e i video girati vengono messi online e diffusi sui media locali



Peso: 58%

La linea comune di Scholz e Macron. Ma Tusk invita ad arrivare al 5% del Pil in spese per la Difesa L'Ue prova a restare unita di fronte a Donald "Siamo competitivi, serve essere più forti"

IL CASO

FABRIZIO GORIA
INVIATO A DAVOS

Donald Trump attacca, l'Ue risponde. O meglio, tenta di farlo. A parole. «Serve un'Europa forte, sovrana e unita» per rispondere alla "sfida" lanciata da Washington. Francia e Germania puntano a rivitalizzare l'asse fra Parigi e Berlino con l'intenzione di contrastare le minacce commerciali che provengono dall'altro lato dell'Atlantico. I dazi di Trump preoccupano, prendono le prime pagine dei giornali e dominano le discussioni della platea del World economic forum di Davos. La stessa che oggi ascolterà il videomessaggio dell'inquilino della Casa Bianca. Il presidente francese Emmanuel Macron e il cancelliere tedesco Olaf Scholz garantiscono che l'Ue non si farà intimidire e puntano a rafforzare la competitività continentale, come suggerito dal rapporto Draghi. E anche la presidente della Banca centrale europea (Bce), Christine Lagarde, ricorda l'urgenza attuale: «L'Europa sta vivendo una crisi esistenziale. Questo è il momento di essere realisti e agire». Una scossa è quello che politici, decisori e investitori si aspettano.

Il ritorno di Trump al 1600 di Pennsylvania Avenue a Washington ha messo in agitazione le cancellerie europee. Il

primo esempio delle fibrillazioni è stato l'incontro fra Parigi e Berlino. All'ordine del giorno, come prepararsi al peggio. Vale a dire, un periodo di conflitto doganale con uno dei più importanti partner commerciali dell'Europa, gli Usa. Lo spettro di tribola-

zioni in grado di deteriorare in modo ulteriore la manifattura, e quindi l'economia dell'Ue, è più che concreto. È presente in ogni divanetto della Central lounge del Congress Centre di Davos. Una prima contromossa, preventiva e simbolica, arriva dall'asse franco-tedesco. «Credo di poter dire che siamo estremamente allineati per portare

avanti un'agenda di competitività molto potente» ha evidenziato Macron, specificando le prossime mosse. In primis, «una semplificazione massiccia in tutti i settori che sono interessati». Come richiesto da più di un banchiere presente nel resort sciistico elvetico. Ma non solo. C'è anche «l'urgenza di sostenere settori cruciali come l'automotive, l'ac-

ciaio, la chimica» e la necessità di «investire e ridurre la dipendenza in settori chiave come l'energia, l'intelligenza artificiale, lo spazio e la Difesa». La conferma arriva anche da Scholz, che si è detto sicuro che l'Europa «non si tirerà in-

dietro e non si nasconderà».

Sulle spese per la protezione, al di là dell'ombrello Nato, è stato importante quanto specifica dal premier polacco Donald Tusk, che conduce il semestre di presidenza Ue. Nel 2025 Varsavia destinerà il 4,7% del Pil alle spese militari, per questo ha invitato gli altri governi a «non trascurare la sfida del 5%» suggerito da Trump. «Abbiamo sofferto più di tutti delle terribili guerre in Europa ed è per questo motivo che capiamo così bene che per evitare questa tragica replica della storia dobbiamo essere tutti forti e armati», ha spiegato Tusk. Secondo cui il Trump 2.0 rappresenta «un salto nel buio». Nonostante ciò, sottolinea, l'Europa «non deve avere paura». Per questo deve fare i conti con la realtà attuale e «non chiedersi cosa possa fare l'America per l'Europa e per la sicurezza, ma cosa possiamo fare noi a tal fine». Perché «il futuro è nelle nostre mani e non in quelle di Cina o Stati Uniti».

L'ombra di Trump incombe sull'Europa, e il Vecchio Continente, spiega il ministro tedesco dell'Economia Robert Habeck, deve attrezzarsi: «I messaggi del presidente americano sono molto chiari, dobbiamo diventare più forti, agendo con decisione. Non possia-

mo restare fermi dove siamo». Parole che sono simili a quelle della numero uno della Bce, che ieri al Wef ha messo in evidenza quanto sia cruciale questo momento storico. All'Ue, spiega Lagarde, serve più equilibrio, ma anche più proattività. Parlando di prima mattina con il network statunitense Cnbc, Lagarde non ha nascosto che la situazione europea sia complicata. Ed è proprio per questo che, fa notare la banchiera centrale francese, bisogna non farsi sorprendere. «Dobbiamo essere pronti e preparare la controffensiva», ha ricordato prima di lasciar intendere che arriveranno nuovi tagli dei tassi d'interesse. Il primo dell'anno già il prossimo 30 gennaio. —



Scholz e Macron

La banchiera centrale Lagarde



IL PUNTO

**La risposta
 di Mattarella:
 ci serve
 più Europa**

UGO MAGRI

Più la rotta è incerta, più Sergio Mattarella si fa sentire. Non c'è occasione ormai in cui il presidente rinunci a richiamare la bussola della Costituzione, spesso in controtendenza. Il suo intervento di ieri non fa eccezione. Si è trattato di un'impegnativa lectio all'Università di Messina che ha conferito al capo dello Stato un dottorato honoris causa in Scienze delle Pubbliche amministrazioni. Un

discorso storico-giuridico che nelle sue conclusioni, tuttavia, è suonato come un richiamo molto forte all'Europa proprio nel momento in cui viene presa di petto dalla nuova amministrazione americana. Mattarella sollecita una risposta collettiva. Chiede più Unione, con la maiuscola, nel sottinteso (Donald Trump non è stato citato) che nessuna genuflessione potrà salvarci, nessun doppiogioco. Soltanto se resterà unito davanti alle sfide il Vecchio Continente potrà garantirci «un futuro di pace e di diffuso benessere». Purtroppo le premesse non sono esaltanti.

Manca «uno spazio politico europeo effettivamente integrato», osserva Mattarella con rammarico e qualche rimpianto dei grandi che fecero l'Europa. Si avverte, dice testuale, «l'assenza di soggetti politici realmente di livello europeo, di un'opinione pubblica europea che non si riduca alla semplice sommatoria delle diverse sensibilità nazionali». In generale «si continua troppo spesso a considerare l'Ue come un soggetto estraneo agli Stati membri e non, quale effettivamente essa è, come il prodotto della loro interazione», constata il presidente. La politica stenta a mostrarsi all'al-

tezza. È vero che, nei momenti di maggiore crisi, l'Unione ha sempre dimostrato un'insospettabile resilienza. Ma non si può vivere sempre e solo di emergenze. Bisogna prendere atto una volta per tutte che «gli Stati europei singolarmente non sono in grado di fornire risposte adeguate» alle minacce incombenti. Mattarella ribadisce il concetto: «I Paesi dell'Unione si dividono in due categorie: i Paesi piccoli e quelli che non hanno ancora compreso di essere piccoli anch'essi». Da soli non si va lontano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

ref-ig-2074

479-001-001

Tremonti: "Big tech rischio autoritarismo"

Alessandro Barbera

L'INTERVISTA

Giulio Tremonti "Dai leader delle Big Tech ci sono rischi di autoritarismo"

L'ex ministro: "Il problema dell'Ue? Troppe regole, oggi Marconi finirebbe in prigione
Trump potrebbe minacciare guerre commerciali per trattare su altri tavoli"

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Giulio Tremonti risponde al telefono durante una sessione di voto alla Camera. «Devo farle una premessa: non ho la sfera di cristallo. Vedo solo il programma di Donald Trump e la tragica condizione dell'Europa». Ma al termine di una conversazione interrotta più volte dalla campanella di Montecitorio l'ex ministro del Tesoro - presidente di Aspen e della commissione Esteri per Fratelli d'Italia - risponde che lo strapotere dei giganti della rete può diventare un problema serio.

Perché l'Europa è in condizioni tragiche?

«Ursula von der Leyen ha risposto al discorso di insediamento di Trump dalla Svizzera, durante il forum di Davos. La dimostrazione plastica dello spiazzamento esistenziale dell'Unione».

Andiamo con ordine. Che differenza c'è fra il primo Trump e quello di oggi?

«L'America sarà una potenza globale ma non più globalista. La fine di una lunga stagione di filosofia politica e morale».

Non era un tratto caratteristico anche del primo mandato?

«La prima presidenza si è sviluppata attraverso l'interven-

to pubblico: deregulation, detassazione degli investimenti e del rimpatrio dei capitali. L'azione di quel mandato entra in crisi con l'arrivo della pandemia. A proposito: ha fatto molta notizia l'atto di grazia di Trump contro i rivoltosi del Campidoglio, non quello di Joe Biden verso Anthony Fauci, sospettato per errori sull'origine del Covid. Non a caso Trump parlava di virus cinese».

Immagino i Democratici temessero l'accanimento politico verso di lui. Torniamo al secondo Trump?

«Sarà una presidenza che si svilupperà in un ambiente politico totalmente diverso dal passato. Confrontiamo il primo discorso inaugurale di Obama e Trump: in perfetta logica globalista, nel discorso di Obama si leggeva "non abbiamo un passato ma solo il futuro, per l'uomo nuovo in un mondo nuovo". La filosofia della globalizzazione era il mercato sopra, salvifico e benefico, tutto il resto sotto, compresi gli Stati. Il discorso di Trump è l'esatto opposto: la politica sopra a tutto, anche del mercato».

Trump dice di voler essere un costruttore di pace. E dice che l'Europa deve finanziare le spese della Nato. Perché?

«Lo aveva già detto durante il primo mandato. Oggi il pa-

radosso sta nel fatto che allora l'America finanziava la difesa occidentale quando non ce ne era bisogno, ora che ce ne è bisogno è l'Europa che deve contribuire».

C'è chi sostiene che la richiesta di aumentare il contributo europeo della Nato sia una minaccia legata alla riduzione dell'Iva all'importazione nell'Unione. Gli americani lo considerano un dazio, è così?

«Non vedo un legame fra le due cose, ma è possibile che nei discorsi di Trump ci sia un obiettivo negoziale. I dazi non sono necessariamente uno strumento per fare cassa, possono essere anche mirati ad una diversa politica mercantile».

E in effetti ora Trump per evitarli all'Europa vuole in cambio l'aumento dell'export di gas. Con i dazi non corre il rischio di alimentare l'inflazione in tutto il mondo?

«La struttura del mondo è



Peso: 1-1%, 13-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

complicata, non bastano le ipotesi degli uffici studi. E' presto per fare valutazioni tecniche».

Uno dei primi ordini esecutivi della nuova amministrazione reintroduce tariffe doganali con Messico e Canada. È la fine del Nafta? I prossimi in lista saremo noi europei?

«Insisto: è presto per fare valutazioni. Ma è bene ricordare che nella lista delle entità che tenderanno a scomparire ci sono anche l'organizzazione mondiale della sanità e l'Ocse, che ne esce ammaccata per la cancellazione della global minimum tax sulle multinazionali del tech, e non solo».

Come pensa debba attrezzar-

si l'Unione a questo tsunami?

«Non certo rispondendo dalla Svizzera. L'Europa - lo dico da anni - è il continente più bloccato e regolato del mondo. Alcuni sostengono che lo spiazzamento dell'Unione nei confronti di Stati Uniti e Cina sia su tecnologia e ricerca. È vero, noto per esempio che se Guglielmo Marconi operasse oggi, certamente finirebbe in prigione per violazione di svariate norme nazionali e comunitarie. E ricordo che Bill Gates iniziò la sua attività in un laboratorio-garage, considerato lecito in America: in Europa sarebbe stato abusivo. Finché non si capisce che è il problema in Europa è l'iper-regolazione, non c'è speranza di

cambiare le cose. L'ultima contabilità delle pagine pubblicate dalla Gazzetta ufficiale dell'Unione dal 1952 ai primi nove mesi del 2024 dice che si sviluppano su quattrocento chilometri lineari».

In compenso dall'altra parte dell'Atlantico c'è il problema opposto. Criptovalute e intelligenza artificiale libera, conflitti di interesse, Elon Musk che insulta e saluta con il braccio teso in nome del free speech. Non c'è il rischio che prima o poi ciò diventi un problema per Trump?

«Speriamo di no. Credo che le risposte verranno solo con il tempo».

Che effetto le ha fatto la parata dei magnati delle big tech all'insediamento di Trump?

«Nel discorso di commiato nel 1961 Dwight Eisenhower mise in guardia sullo strapotere del complesso militare-industriale. Oggi si dovrebbe dire la stessa cosa se i giganti della rete si spingono ad esercitare funzioni sostitutive degli Stati».

Quindi anche lei teme rischi per le democrazie occidentali?

«C'è il rischio di un autoritarismo senza garanzie. Nel 2022, citando proprio Eisenhower, scrissi che poteva venire il momento di iniziare ad applicare le regole antitrust». —

“

La nuova era Trump
 L'America sarà una
 potenza globale ma
 non più globalista:
 la fine di una
 stagione politica

Enti ridimensionati
 L'Organizzazione
 mondiale della
 sanità e l'Ocse sono
 tra le entità che
 rischiano di sparire



Peso: 1-1%, 13-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Sicurezza, Meloni e FI accolgono i rilievi di Mattarella ma la Lega si ribella

CAPURSO, Malfetano

Il Quirinale ha posato lo sguardo su ddl Sicurezza ed elezione dei quattro giudici mancanti della Consulta. La premier convoca i partner di governo. - PAGINA 14



Salta ancora l'accordo sui giudici della Consulta: Meloni contatta Schlein. Il ministro vuole inasprire il ddl ma gli alleati alzano un muro e lo isolano

Sicurezza, premier e FI ascoltano il Quirinale. Raffica di no a Salvini

IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO
FRANCESCO Malfetano
ROMA

Si rende probabilmente conto, Giorgia Meloni, che tra le mani inizia ad avere troppe questioni di peso aperte. E l'apprensione aumenta se pensa a quei dossier sui quali il Quirinale ha posato lo sguardo: il ddl Sicurezza e l'elezione dei quattro giudici mancanti della Corte costituzionale. La premier convoca quindi in mattinata a Palazzo Chigi i suoi partner di governo, Antonio Tajani, Matteo Salvini e Maurizio Lupi. Vuole soluzioni. Ma alla fine di un vertice di circa due ore, deve constatare che quei nodi non possono essere sciolti con la rapidità che sperava. Anzi,

se ne sono aggiunti altri.

La questione più pressante riguarda l'elezione dei giudici della Consulta. FdI ha il suo candidato, Francesco Saverio Marini, il consigliere giuridico della premier a Palazzo Chigi, mentre il Pd l'accademico dei Lincei, Massimo Luciani. Per la prima volta, anche Tajani mette sul tavolo il nome scelto da Forza Italia, premurandosi poi con gli alleati di mantenere il massimo riserbo. Tra le indiscrezioni serali, continua a circolare il nome di Valeria Mastroiaco, tributarista e segretaria dell'Unione giuristi cattolici italiani. Manca solo il quarto giudice, che negli accordi con le opposizioni deve essere un indipendente, non ascrivibile a nessuna forza politica. E qui il gioco si impantana. La rosa di tre nomi proposta dal Pd viene rispedita al mittente da Palazzo Chigi: chi non ha i requisiti, chi è troppo schierato.

Alla fine Meloni decide di aprire un canale diretto di trattativa con la segretaria del Pd Elly Schlein, ma dopo i primi contatti capisce che il negoziato non sarà semplice. Sembrava quasi fatta, e invece è costretta a congelare la partita. Annullata la seduta in Parlamento di questa mattina e rimandata di una settimana, al 30 gennaio. Un buco nell'acqua di cui centrodestra e centrosinistra si accusano vicendevolmente.

Anche il ddl Sicurezza avrà bisogno di tempo. La Lega



Peso: 1-3%, 14-49%

chiedeva di fare in fretta e approvarlo definitivamente in Senato, senza apportare le correzioni chieste dal Quirinale. Per Meloni è impossibile: «Il testo va modificato». Piuttosto, si supereranno le lentezze della commissione, ingolfata dagli emendamenti, e si andrà direttamente in Aula senza mandato al relatore. Una strategia, questa, per poter usufruire di alcune scorcioie, come la “tagliola”, che il regolamento del Senato mette a disposizione della maggioranza per aggirare l’ostruzionismo. Sparirà la norma sul carcere per le madri con figli minori di un anno, così come quella che trasforma in reato la protesta non violenta dei detenuti. I migranti poi potranno avere una sim per il

cellulare senza dover mostrare un permesso di soggiorno, basterà un documento. Tutto quello che Salvini non vuole. Anzi, fosse per lui, il testo verrebbe inasprito. E ci proverà, fa sapere ai suoi alleati. Ecco allora la prima doccia fredda di Meloni: la Lega potrà presentare tutti gli emendamenti che vuole, ma se non saranno previsti dall’accordo di maggioranza, non verranno approvati.

Salvini ingoia malvolentieri la decisione della premier e rilancia sul terzo mandato per i governatori: «Per noi è importante». Quasi un atto dovuto, visto il pressing che arriva dai governatori leghisti del Nord, ma il leader del Carroccio non riesce ad aprire una breccia. «Non se ne parla», gli

rispondono, in estrema sintesi, Meloni e Tajani. Sembra quasi una recita alla sua milionesima rappresentazione: Salvini pone il problema del terzo mandato, gli alleati alzano un muro. Il segretario della Lega può però mostrare tutto il suo risentimento per l’immagine offerta il giorno precedente alla Camera, quando durante la sua informativa sui ritardi dei treni, nonostante fosse sotto attacco delle opposizioni, ha trovato ai banchi del governo solo le sue truppe. Nessuno di Fdi, né di FI. «Mi aspetto un sostegno maggiore», avrebbe fatto capire. E su questo, come si vedrà poche ore più tardi durante la sua informativa ripetuta in Senato, viene quantomeno

ascoltato. Banchi gremiti di alleati. Magra consolazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice la Lega non riesce ad aprire una breccia neppure sul terzo mandato

I temi sul tavolo del vertice dei leader di maggioranza

1

A costo d’irritare la Lega, il governo pare intenzionato a rivedere il ddl sicurezza alla luce delle obiezioni del Colle

2

Ancora fumata nera sul nome tecnico del 4° giudice della Consulta: manca l’intesa tra maggioranza e opposizioni

3

Salvini, con il fronte nord in subbuglio, ha cercato di rilanciare il terzo mandato ma gli alleati l’hanno respinto



Nell’aula del Senato
Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini con quello degli esteri Antonio Tajani, entrambi vicepremier



Peso: 1-3%, 14-49%

LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA E IL GARANTISMO DI NORDIO

EDMONDO BRUTI LIBERATI

Nella Relazione al Parlamento il ministro Nordio in esordio si rivolge al sottosegretario Delmastro, che è stato all'onore delle cronache per gli inequivoci messaggi lanciati alla Polizia Penitenziaria sull'uso di «maniere forti». Il liberale e garantista Nordio non solo mantiene a questo sottosegretario la delega per la Polizia Penitenziaria, ma lo ringrazia per «il lavoro svolto». Sottolinea poi il nuovo Dipartimento per l'innovazione tecnologica della giustizia: il dato concreto è il blocco dell'app sul processo penale telematico, la cui funzionalità sarà assicurata, forse, fra un anno. È un'applicazione, non certo di Intelligenza Artificiale, di abbastanza semplice struttura, ma che avrebbe richiesto impegno per la sperimentazione sul campo. Viene dato atto, e con un inconsueto ringraziamento alla magistratura, della riduzione dell'arretrato e dei tempi di trattazione dei processi civili e penali. Un contributo essenziale è venuto dal personale addetto all'Ufficio per il processo, assunto, come imposto dal Pnrr, a tempo determinato. La scadenza di questi contratti è prossima, fra poco più di un anno: occorrerebbe introdurre stabilmente nell'organizzazione giudiziaria queste figure professionali, già note in altri ordinamenti, che forniscono un supporto al lavoro dei giudici con ricerche di giurisprudenza, redazione di bozze di provvedimenti etc. Il ministro riferisce di una prospettiva di stabilizzazione, ma riguarda solo una quota ridotta e non si definisce in modo chiaro il ruolo innovativo di queste posizioni.

E infine la «madre di tutte le riforme», la separazione delle carriere tra giudici e pm. Ribadisce il ministro che processo accusatorio e separazione delle carriere sono «consustanziali», utilizzando, a sproposito, un termine teologico del Concilio di Nicea del 325 d.C. È un dogma di fede e dunque non si può discutere la proposta del governo, che è stata definita, questa volta con termine guerresco, «blindata». Infine, sottolinea il ministro Nordio, la separazione la vuole anche il «magistrato più famoso, il dottor Di Pietro». Argomento finale e conclusivo che richiama la storica copertina del 1992 del settimanale Tv Sorrisi e canzoni: «Di Pietro facci sognare».

Anche i più zelanti sostenitori non arrivano a dire che la riforma

sarà utile a un migliore funzionamento della macchina giudiziar-

ria, ma comunque, dicono, sarà un «segnale». In realtà questa riforma porterebbe a un peggioramento. Csm separati per giudici e pm: il primo Csm approverà il programma organizzativo di un Tribunale, il secondo Csm quello della corrispondente procura della Repubblica, nel rispetto della rigorosa separazione, senza alcun previo confronto, con il risultato di disorganizzazione che è facile intuire. Sorteggio per i componenti dei Csm. Quanto ai laici un'umiliazione per il Parlamento che si autodichiara incapace di fare scelte ponderate. Per i magistrati si dice: tutti i magistrati hanno vinto il concorso, esercitano la giustizia e dunque «uno vale uno». Il Csm svolge alcune funzioni molto elevate, come pareri su proposte di legge e nomina dei dirigenti dei grandi uffici giudiziari, ma la maggior parte della attività è organizzazione e amministrazione della complessa macchina giudiziaria. A quei professori universitari che sostengono il sorteggio per i magistrati chiedo: scegliereste il Direttore di un Dipartimento o il Rettore di una Università per sorteggio tra tutti i professori ordinari, con il rischio che la sorte proponga un raffinato geniale studioso, magari Premio Nobel, ma del tutto disinteressato (e magari non portato) ai problemi gestionali?

Tutti sappiamo che in molte democrazie, europee e non, la carriera dei pm è del tutto separata da quella dei giudici, anche se articolata con modalità molto diverse. Ma il problema è che in tutte queste democrazie il pm è soggetto a influenza e direttive, più o meno incisive, del governo. Per lo più questa influenza è esercitata con misura e discrezione; quando ciò non avviene (Ungheria per tutti) entra in crisi lo stato di diritto. La riforma adottata non incide ora sulla indipendenza del pm, ma senza dubbio apre una autostrada. Il ministro Nordio nella sua Relazione al Parlamento ce ne offre una anteprima quando afferma a proposito di Pm: «Pensiamo a quante inchieste sono state inventate (nel senso vero della parola), si sono concluse con sentenza la cui formula è il fatto non sussiste e sono costate milioni e milioni di euro in intercettazioni, in tempi, in ore di lavoro perdute e in altro». In altra occasione il Ministro ha definito «abnormi» decisioni giudiziarie. Oggi, per fortuna, sono soltanto scorrette intrusioni di un esponente dell'esecutivo, domani potrebbero essere direttive. —



Peso: 25%

Le parole di Donald e il senso di democrazia

Montesquieu

LE PAROLE DI DONALD E IL SENSO DI DEMOCRAZIA

MONTESQUIEU

Non vi è nulla che richiami forme e contenuti della democrazia, nel discorso con cui Donald Trump inizia il suo secondo mandato, se non ci si accontenta del pur doveroso riconoscimento della piena legittimità della sua elezione. Ma il mondo si sta affollando di conversioni autocratiche di leader regolarmente eletti, mentre si sta svuotando di elezioni nella forma regolari che bastino a dare qualche garanzia di democraticità successiva dei leader che investono. Inutile farne un elenco, basta limitarsi a un rapido giro su un qualsiasi mappamondo, partendo tristemente dalla nostra Europa. Comunitaria e non.

Oggettivamente, sono troppi i vantaggi di cui chi guida una democrazia dispone, rispetto ai «colleghi» che si ostinano a difendere i veri baluardi di un regime di democrazia liberale, per stupirsi. Il primo baluardo, in sintesi, irrinunciabile, è rappresentato da una reale pluralità di poteri, reciprocamente autonomi: e qui a noi cittadini del Belpaese dovrebbero cominciare a fischiare le orecchie, pensando al nostro parlamento divenuto colonia, nel silenzio perdurante della politica. Di tutte le parti della politica, in nulla altrettanto concordi, sia pure silenziosamente. Osservando il crescendo di schermaglie furiose intorno all'autonomia della magistratura, fenomeno in pieno corso. Le sentenze devono piacere al potere, per avere un po' di tranquillità, al riguardo. Senza scherzi. Democrazia è democrazia liberale o non è: un binomio senza il quale sappiamo ormai che c'è l'imbroglio. Dovremmo, noi italiani, riguardare ogni tanto, per non dimenticarlo, uno scatto di pochi anni fa. Vi figura, nientemeno, l'oramai indiscutibile, per i democratici, dittatore russo, durante un grottesco giro di propaganda della democrazia illiberale (testuale), ben piantato al centro di un terzetto nel quale gli fanno orgoglioso e onorato contorno i due vicepresidenti del governo del tempo. L'uno capo assoluto di un partito da allora immancabile in ogni coalizione o composizione di governo, dal 2018; l'altro alla guida, in quel frangente, di un partito a tutt'oggi sulla breccia, che si distinse alla sua nascita perché portatore di una concezione della nostra democrazia che negava il rapporto di rappresentanza tra eletti nelle Camere ed elettori. Portavoce, non rappresentanti, come ribadirebbe la Costituzione, se potesse parlare: una concezione che ha fatto strada, e inciso sulla qualità precipitata delle Camere.

Anche grazie alla sequela di leggi elettorali sempre più attente a spostare il rapporto di rappresentanza degli eletti dal popolo, che risulta ancora unico sovrano, ai veri nuovi sovrani: padroni (padroni, non è un errore) di partiti non-partiti, che nulla hanno da spartire con l'art. 49 della nostra Costituzione.

Tornando a Trump e al suo secondo debutto, che fa addirittura rimpiangere il primo: della sua genuina vocazione democratica fa testo la singolare convinzione che le elezioni che non si vincono sono truccate, da cui l'assalto criminale alla sede primaria di ogni democrazia, il parlamento. Detto della piena legittimità dello stare lì, ieri, da presidente: nulla delle sue parole – le prime solenni, le seconde per i seguaci –, ma nulla davvero, fa venire alla mente un leader democratico. Nulla: non il riconoscimento, seppure vago, di un potere comunque condiviso, o da condividere, con qualche altra espressione necessariamente presente in una democrazia. Nulla, oltre alla valanga di insulti mai minimamente motivati, che mostri un minimo riconoscimento della esistenza delle opposizioni; in pratica, forse con una antica eccezione, la presentazione della sua come la prima presidenza legittima e democratica degli Stati Uniti. Accanto alla ridicola e sprezzante convinzione di chiudere ogni guerra in quattro e quattr'otto, spicca tragicomico l'impegno a usare la forza ovunque ci sia un obiettivo, magari grottesco, da raggiungere. Emerge più la minaccia di un ulteriore, gratuito, uso della forza, che non la promessa di spegnere le guerre in atto. Dentro i confini, un bel po' di diritti da sopprimere, specie i più faticosamente conquistati, con l'uso della forza mai escluso; un potere assoluto. Incondizionato. Bene che vada, una democrazia illiberale. Poi, valuteremo nei fatti il valore aggiunto dei tre o quattro paperoni ipertecnocrati, ad onta di un conflitto di interessi che stupisce anche noi italiani: ma i timori, oggi, non devono trascendere fino al ricorso al processo alle intenzioni. Quello che resta da augurarsi, dalla piccola Italia, è che i nostri partiti, per ora quelli di governo, e soprattutto la nostra piccola, grande leader sappiano riconoscere quando e dove si mettono a rischio le esigenze minime di una democrazia, per non far prevalere la comoda, conveniente anestesia dei buoni rapporti e il vantaggio acquisito sui concorrenti. —

Montesquieu, tn@gmail.com



Peso: 1-1%, 22-25%

Se la nuova America vuole la pena di morte

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Nello spettacolo delle firme, che Donald Trump ha offerto ai suoi fan e imposto a tutti gli altri, un ruolo importante ha giocato la mole di dossier posti sulla sua scrivania. Ne è rimasto un poco in ombra e quindi poco commentato quello riguardante la pena di morte. Trump ha ordinato di riprenderne l'esecuzione dopo che, con una mo-



ratoria disposta da Biden, essa era rimasta sospesa. Allo stesso tempo Trump ha anche ordinato all'Attorney General di aumentare i casi in cui la pena di morte viene richiesta, specialmente per crimini commessi da migranti irregolari. Le prime notizie che sono state date hanno riferito che la pena di morte era stata reintrodotta. Una formulazione imprecisa. - PAGINA 23

SE L'AMERICA DI TRUMP VUOLE LA PENA DI MORTE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Nello spettacolo delle firme, che Donald Trump ha offerto ai suoi fan e imposto a tutti gli altri, un ruolo importante ha giocato la mole di dossier posti sulla sua scrivania. Ne è rimasto un poco in ombra e quindi poco commentato quello riguardante la pena di morte. Trump ha ordinato di riprenderne l'esecuzione dopo che, con una moratoria disposta da Biden, essa era rimasta sospesa. Allo stesso tempo Trump ha anche ordinato all'Attorney General di aumentare i casi in cui la pena di morte viene richiesta, specialmente per crimini commessi da migranti irregolari. Le prime notizie che sono state date hanno riferito che la pena di morte era stata reintrodotta. Una formulazione imprecisa. Avrebbe potuto essere reintrodotta se fosse prima stata esclusa. Una nuova previsione non sarebbe stata retroattiva. Ma così non è. Al livello federale - quello su cui Trump è intervenuto con il suo ordine - si era solo trattato di una moratoria, eliminando la quale le esecuzioni riprendono, anche per coloro che sono stati condannati in precedenza. Così Joe Biden negli ultimi giorni della sua presidenza ha commutato in ergastolo trentasette delle quaranta condanne a morte per crimini federali che attendevano di essere eseguite ed erano sospese. Per loro Trump ha ordinato che l'ergastolo sia eseguito con durezza. Ma proprio il caso dei rimanenti tre condannati dimostra che la pena di morte è sempre restata in vigore. Ed ora con il provvedimento di Trump dovrebbe essere eseguita. Per loro vita e morte dipendono dall'esito elettorale.

La forma federale degli Stati Uniti consente legislazioni diverse nei vari Stati. Così in taluni la pena di morte è prevista, in altri è esclusa. La lista dei reati per cui può essere ordinata dalle Corti è diversificata (giudici e pubblici ministeri sono eletti dalla maggioranza alle elezioni politiche oppure nominati dal Presidente - la giuria è composta da giudici popolari). L'atteggiamento dei governatori degli Stati - democratici o repubblicani - è diverso nel far eseguire, so-

spendere, negare l'esecuzione. Accanto alle realtà nei vari Stati vi è poi il livello federale. Le regole procedurali e la possibilità di ricorsi portano normalmente a lunghissimi anni di attesa nel c. d. corridoio della morte. È difficile pensare che il condannato, al momento in cui viene ucciso, sia la «stessa persona» che ha commesso il crimine per cui è stato giudicato. L'attesa della morte - nel dubbio e nella lotta processuale - è stata ritenuta dalla Corte europea dei diritti umani un trattamento inumano, tale da impedire l'estradizione dei condannati negli Usa. Ma questo avviene in Europa dove, dopo un lungo svolgimento stori-

co, è la stessa pena di morte a essere vietata. Negli Stati Uniti, nei vari livelli giudiziari fino alla Corte Suprema, si discute se l'uno o l'altro sistema per uccidere i condannati sia o non sia «crudele o inusuale», come tale vietato dall'Ottavo Emendamento della Costituzione (sedia elettrica, impiccagione, iniezione letale, fucilazione, etc.). Ma la pena di morte è ritenuta costituzionale. Essa, nell'ordine esecutivo di Trump, è addirittura indicata come voluta dai Padri Fondatori degli Stati Uniti, cosicché sarebbero i critici a essere contro la Costituzione.

Il divieto della pena di morte è un fatto centrale nella definizione della cultura e dell'etica umanistica europea: nei 46 Paesi del Consiglio d'Europa e nei 27 dell'Unione europea. Un tratto distintivo



Peso: 1-5%, 23-27%

e diversificante, anche rispetto a società e Stati per altri versi vicini. Come è il caso degli Usa. Ed è per questo che il ricorso alla pena di morte negli Stati Uniti suscita – deve suscitare – tanta emozione e quel dossier sulla scrivania del presidente deve essere tirato fuori dal mucchio e fatto oggetto di speciale condanna. È vero che una critica altrettanto severa non viene fatta e ripetuta per le tanto più numerose uccisioni di condannati in Iran, in Cina e altrove. Non si tratta di pregiudizio antiamericano. È il contrario. Essa deriva proprio dalla riconosciuta vicinanza. Infatti si usa, senza tanto precisarlo, il termine Occidente, per distinguere gli «altri» e tenere insieme l'Europa e le Americhe. Ma la pena di morte divide, separa.

La questione è tanto più grave perché il successo elettorale di Trump dimostra che il suo orientamento, anche in ordine alla pena di morte, è largamente condiviso a livello di opinione pubblica. È cioè un fatto di società. In un lontano soggiorno di

studio in Texas ricordo quante volte il mio essere italiano produceva la ripetuta e sorprendente domanda sulla pena di morte. E lo stupore per la risposta negativa. Una risposta negativa che cerco di spiegare con un poco di orgoglio, accennando al fatto che l'abolizione in Italia risale alla fine del '700 (Leopoldo II, Granduca di Toscana) e che in tempi recenti fu il fascismo a reintrodurla, fino a che la Costituzione repubblicana l'ha definitivamente vietata. Un orientamento, dunque, largamente presente nella società americana. D'altra parte – altra ragione di diversità per noi europei – una cultura di morte è espressa dalla enfaticizzata mania delle armi e dalla frequenza di stragi nelle scuole e nei luoghi pubblici, ignote altrove. La soddisfazione di Trump, che traspare nella motivazione del suo ordine esecutivo, è coerente con quel contesto sociale. —



Peso:1-5%,23-27%

Divide et impera la legge del presidente

Pietro Reichlin

DIVIDE ET IMPERA, LA LEGGE DEL PRESIDENTE

PIETRO REICHLIN

La presidenza Trump rappresenta una forma aggressiva di sovranismo che può essere molto pericolosa per la stabilità dell'ordine internazionale, soprattutto per la dimensione e l'importanza dell'economia americana. Il messaggio di Trump è questo: «Sono pronto a rompere ogni regola di buona condotta se non siete disposti a fare quello che dico io, e la mia minaccia è credibile perché posso fare molti danni». Sul fronte internazionale, ciò potrebbe distruggere il modello di integrazione economica basato su regole stabili e multilateralismo. L'idea che gli accordi di libero scambio siano nell'interesse di tutti se condizionati a pratiche commerciali corrette e non discriminatorie (oltre che rispettose per l'ambiente e dei diritti dei lavoratori), sarà scartata a favore di un approccio mercantilista, in base al quale l'unica cosa che conta è avere un saldo commerciale positivo. Per raggiungere questo obiettivo, occorre usare l'arma dei dazi, dividere il fronte dei Paesi concorrenti e costringerli alla trattativa su una base bilaterale. Il fatto che la nuova destra sovranista (Orban, AfD, Le Pen) fosse contraria alle istituzioni sovranazionali era già chiaro sulla base dell'esperienza europea.

Ora Trump porterà questa avversione per il multilateralismo e le istituzioni internazionali su scala mondiale. Il problema è che la dimensione degli Usa è molto superiore alla dimensione dei singoli Stati europei, e il passaggio a un sistema di contrattazione bilaterale tra gli Usa e ogni singolo Paese membro dell'Unione europea erode l'efficacia delle ritorsioni da mettere in atto in caso di fallimento del negoziato, ponendo l'Europa nel suo insieme in una posizione di netto svantaggio. La Meloni può certamente vantare come un «asset» il fatto di avere rapporti privilegiati con Trump (come si è visto nel caso di Cecilia Sala), ma sbaglierebbe di grosso se giocasse questa carta per rompere il fronte unitario nel negoziato Usa-Europa. Se ciò avvenisse, potremmo forse salvare dai dazi qualche prodotto nazionale, ma subiremmo le conseguenze molto più gravi di un freno dell'export continentale e della recessione che potrebbe provocare. La destra europea è di fronte a un dilemma non banale: come preservare i benefici dei beni pubblici europei (tra cui l'integrazione commerciale, gli investimenti, la difesa, la politica estera e l'ambiente) e, nello stesso tempo, continuare a sparare cannonate contro i «bu-

rocrati di Bruxelles». Un'Europa coesa e solida può rispondere efficacemente alle minacce di Trump per due motivi principali. Il primo è che una guerra commerciale intercontinentale, tariffe contro tariffe, danneggerebbe gli Usa in modo significativo. Si ridurrebbe l'export verso l'Europa di alcuni prodotti importanti per l'economia americana (motociclette, prodotti farmaceutici, servizi) e aumenterebbero notevolmente i prezzi in Usa di prodotti europei non facilmente sostituibili. Ciò potrebbe avere effetti negativi sull'economia americana senza produrre un ribilanciamento del saldo commerciale (un evento che si è già verificato con le tariffe imposte da Trump durante il suo primo mandato presidenziale). Il secondo motivo per cui le minacce di Trump potrebbero essere inefficaci è che l'Unione europea potrebbe spingere l'acceleratore sulla realizzazione di accordi regionali preferenziali, come nel caso del Mercosur, del Regno Unito e dell'Indo-Pacifico. Naturalmente, non conviene essere inutilmente conflittuali con l'amministrazione Trump. L'export di beni dell'Unione europea verso gli Usa vale 500 miliardi di euro (in aumento di circa il 40% dal 2012) e produce un avanzo di 150 miliardi. Una guerra commerciale con gli Usa avrebbe effetti disastrosi, mentre un ribilanciamento di questo squilibrio potrebbe essere mutualmente vantaggioso. Dopo la guerra in Ucraina e la rottura dei rapporti con la Russia, l'Europa ha bisogno di importare gas naturale liquefatto, e, per nostra fortuna, gli Usa sono diventati esportatori netti di prodotti energetici. Esistono ampi margini per un negoziato alla pari.

Vedremo se l'aggressività del presidente americano serve solo a rafforzare la sua posizione negoziale o se preannuncia un approccio conflittuale e non cooperativo nei rapporti internazionali. Il paradossale è che ciò non servirà a migliorare la condizione economica degli americani, ma solo ad affermare l'idea «antiliberalista» che il potere presidenziale possa estendersi oltre i limiti stabiliti dal bilanciamento dei poteri costituzionali. Trump intende esercitare questo potere per illudere il suo elettorato che la deindustrializzazione dell'America sia causata dalle pratiche commerciali scorrette dei Paesi esportatori e che possa essere fermata con le tariffe commerciali. Ma questa è propaganda, e una illusione che potrebbe costare molto cara. —



Peso:1-1%,23-25%



Con Donald l'Ue segua la linea Meloni

a pagina 6



L'Ue segua Meloni Ursula vada a Washington

Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue, non deve far la voce grossa dell'Europa nel suo rapporto con gli Stati Uniti dell'era Trump. Il ma inseguire il dialogo con il nostro alleato americano. Superato l'imbarazzo della maggior parte delle cancellerie del Vecchio Continente che sognavano Kamala Harris alla Casa Bianca, oggi il tema che l'Ue deve porre al centro del suo rapporto con gli Usa è il dialogo, come sempre. Anzi, di più. Il mondo è cambiato e correre ancora dietro a modelli come il Green Deal più che una dimostrazione di coerenza è una questione di ideologia. Farlo, con gli Usa che si sono già sfilati e con la Cina che guarda, da tempo, ai propri interessi e alle

sue scommesse economiche significherebbe non prender atto della realtà. Parlando ieri al Parlamento europeo, a Strasburgo, Ursula von der Leyen ha sottolineato come oggi la politica mondiale sia entrata in una nuova era di dura competizione geo-strategica. «Abbiamo a che fare - ha detto la presidente della Commissione europea - con potenze delle dimensioni di un continente. E interagiscono tra principalmente in base ai loro interessi. Questa nuova dinamica dominerà sempre di più le relazioni tra gli attori globali. Le regole di ingaggio stanno cambiando. In Europa questa nuova realtà potrebbe non piacere, ma dobbiamo farci i conti. I nostri valori non cambiano. Ma per difenderli, alcune cose devono cambiare». Giusto, farci i conti però non significa sentirsi superiori all'America di Trump ma semmai dialogare con il nostro principale alleato

e trovare una sintesi. Un modello già c'è ed è la strategia politica che sta adottando la presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni, l'unica leader europea presente al giuramento di Trump da presidente il 20 gennaio. Si tratta insomma di ribaltare il ragionamento, sbagliato, fatto dalla leader del Pd Elly Schlein quando ha detto di sperare che Giorgia Meloni «si sia chiesta perché c'era solo lei, perché l'Ue non è stata invitata e coinvolta e che tipo di messaggio vogliamo lanciare». Domanda sbagliata, l'interrogativo è il contrario: perché non c'erano gli altri e non sono stati invitati? Da qui Ursula deve cominciare per lanciare la politica Ue verso gli Usa. Dal fatto che è stato sbagliato fare il tifo (e in molti in Ue lo hanno fatto) per una vittoria della Harris. Sbagliare una volta ci sta. Due sarebbe

imperdonabile. Ursula dunque si sbrighi a organizzare il viaggio in Usa per incontrare Trump e dia sempre meno peso a chi, nel Vecchio Continente, ancora si comporta come se fosse arrivata la fine del mondo. Non è così, è cominciata una nuova era, vedremo se sarà d'oro come annunciato da Trump ma una cosa è certa: in questa nuova epoca la difesa delle libertà passa dalla nostra solida alleanza con gli Usa. Il resto son cineserie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,6-16%

Il clandestino non può essere espulso nemmeno se aggredisce i poliziotti

Non convalidato il fermo di uno degli stranieri protagonisti della rivolta al Quarticciolo rione di Roma che gruppetti di sinistra vogliono resti un ghetto. E Gualtieri li foraggia

di **FRANCESCO BONAZZI**



Assieme ad altri balordi, nel rione romano del Quarticciolo, aveva aggredito i poliziotti

per impedire l'arresto di due spacciatori. Un tunisino su cui pende un decreto di espulsione è stato preso dalla polizia. Ma il giudice non ha convalidato il fermo perché, fra le altre cose, l'africano sarebbe «rintracciabile».

a pagina 11

Preso per la rivolta contro i poliziotti al rione Quarticciolo Il giudice lo fa uscire

Non convalidato il fermo di un clandestino che aveva aggredito gli agenti per aiutare un pusher. E Gualtieri paga i «resistenti»

di **FRANCESCO BONAZZI**

«I fatti avvenuti il 16 gennaio 2025 inducono senza dubbio a riflettere sull'effettività del percorso di integrazione avviata dal richiedente». La resa della giustizia italiana di fronte agli immigrati che assaltano le forze dell'ordine è in queste due righe surreali. Sono

contenute nel provvedimento con il quale la Corte d'Appello di Roma ha respinto la richiesta della questura di trattenere in un Cpr uno de-



Peso: 1-10%, 11-75%

gli eroi della rivolta del Quarticciolo della settimana scorsa, dove una ventina di abitanti della zona ha tentato di proteggere due spacciatori dall'arresto accerchiando le volanti. L'effetto è surreale: abbiamo un tunisino di 25 anni che si è avventato sui poliziotti, accusato a piede libero di oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, lasciato a casa propria perché aveva già chiesto asilo e perché tanto è ritenuto «rintracciabile». Sì, al massimo, con quel che ha fatto e con le regole attuali, il signor **Mohamed Othmen** avrà qualche problema a ottenere la protezione internazionale e il passaporto italiano.

Il Quarticciolo è un quartiere di Roma Est, tra la Prenestina e la Palmiro Togliatti, ricompreso non a caso nell'elenco stilato dal governo per l'applicazione del cosiddetto Modello Caivano. A Roma, dalle parti del Campidoglio ma anche tra le varie associazioni che operano sul territorio, si erano molto offesi per il commissariamento, ma poi la cronaca oltrepassa sempre l'ideologia. E allora una settimana fa succede che la polizia tenta di arrestare due spacciatori e sequestra un bel po' di droga, nascosta sotto il sellino di uno scooter.

Come in un vecchio documentario sulla camorra nei vicoli di Napoli, gli agenti vengono accerchiati e aggrediti dalla gente e devono chiamare rinforzi. Mohamed è accusato di aver partecipato alla rissa e la questura di Roma chiede di rinchiuderlo in un Cpr, mentre la sua vicenda penale andrà avanti.

Martedì il tunisino viene sentito da un magistrato della Corte d'Appello di Roma, che ieri emette un provvedimento di respingimento della domanda della polizia.

Sono due paginette, che la *Verità* ha potuto leggere, che nella ordinarietà di questa storia hanno il pregio di rappresentare alla perfezione a che risultati assurdi possono portare le attuali norme sull'immigrazione.

Dal provvedimento si scopre, innanzitutto, che l'immigrato era già stato indagato quattro anni fa per aver fornito false generalità, ma il suo avvocato ha fatto presente che è incensurato e non c'è pericolo di fuga perché ha un domicilio «dove in effetti è stato trovato il giorno dopo» l'aggressione alla polizia. Il giudice ha accolto questo elemento sul domicilio e poi ha passato in rassegna i reati che per legge mettono a rischio la domanda di asilo, tra cui ci sono i crimini sessuali, l'immigrazione clandestina e, per ironia della sorte, anche i reati di droga (che però sono contestati ai due spacciatori e non al tunisino che li ha difesi) e ha concluso che non sussiste il requisito della pericolosità sociale.

Insomma, **Mohamed Othmen** avrebbe partecipato, la sera del 16 gennaio, a una rissa con la polizia per impedire l'arresto di due pusher, ma non deve andare neppure in un Cpr perché ha un domicilio e aveva fatto domanda di protezione. Dalle banche dati europee fornite alla Corte d'Appello, figura poi che l'uomo ha una segnalazione per furto aggravato in Francia nel 2022, ma non risultano condanne. E così, il magistrato ha deciso di lasciare **Othmen** al proprio domicilio, limitandosi a



Peso:1-10%,11-75%

dubitare del suo «percorso di integrazione», richiesto dalle nostre leggi per la concessione del diritto d'asilo e della cittadinanza. In effetti, uno che si avventa sui poliziotti per impedire che arrestino chi spaccia appare molto integrato nel quartiere, ma non esattamente nella Repubblica italiana.

E a proposito di quartieri e integrazione, il mese scorso il Campidoglio aveva approvato un contributo da 90.000 euro alle associazioni di attivisti del Quarticciolo che oggi si stanno contestando l'applicazione del decreto Caivano. Come ha raccontato ieri *Il Tempo*, tra le iniziative premiate ce n'è una che ha preso il contributo pubblico il 17 dicembre 2024 e che si è tenuta dal 21

dicembre al primo gennaio. Intitolata «Quarticciolo. Festa d'inverno», la rassegna ha visto «animatori» di un certo pregio, ovvero coloro che occupano abusivamente l'ex questura di via Ostuni. E il cerchio, simbolicamente, si chiude alla grande. Al Quarticciolo i poliziotti non riescono ad arrestare chi spaccia perché si scatena una sceneggiata da Quartieri Spagnoli di una volta. Quando la questura chiede per uno degli aggressori il trattenimento nel Cpr, la domanda viene respinta per-

ché il reato non è previsto tra quelli che fermano la trafila burocratica della richiesta di protezione. Poi passa il Comune di **Roberto Gualtieri** e finanzia associazioni varie e occupanti abusivi di ex caserme della polizia,

promettendo anche la bellezza di 30 milioni. E tutti insieme si oppongono al commissariamento del Quarticciolo, nota piazza di spaccio dove a questo punto tanto varrebbe affidare la sicurezza e il rispetto della legalità a una qualche onlus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Campidoglio dà 90.000 euro agli attivisti del quartiere

L'extracomunitario ha a suo carico anche una denuncia per furto in Francia



IDEOLOGIA A destra: il sindaco di Roma Roberto Gualtieri. Sotto: alcuni stralci del dispositivo con cui la Corte d'Appello capitolina ha negato il fermo del tunisino [Ansa]



Peso: 1-10%, 11-75%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:1-10%,11-75%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

491-001-001

I CONFLITTI DI INTERESSE

Criptovalute alla Casa Bianca

di **Giuseppe Sarcina**

a pagina 7

Da aprile il tycoon potrà iniziare a incassare parte di una fortuna che, stando alle quotazioni correnti, vale virtualmente 32 miliardi di dollari

Criptovalute

Quel «tesoro» di Donald e Melania, ma c'è conflitto d'interessi

di **Giuseppe Sarcina**

Dopo averne ottenuto il voto, ora Donald Trump vuole anche soldi dai suoi elettori. La First Lady, Melania Trump, si mette in scia. È ancora presto per capire se saranno pochi o tanti. Di sicuro il neopresidente ha montato una specie di riffa digitale gigante, in cui tutti possono partecipare, perdere o guadagnare. Solo lui, però, è sicuro di ricavarne un profitto.

La sera di venerdì 17 gennaio ha annunciato a sorpresa il lancio del suo personale «cripto meme», l'ultimo giochino finanziario inventato dalle celebrità di varia provenienza per capitalizzare la propria fama. Il «meme presidenziale riproduce la figura di Trump, opportunamente corretta dal photoshop, che si

rialza subito dopo l'attentato del 13 luglio 2024. L'allora candidato repubblicano mostra il pugno chiuso, sormontato dalle sue parole: «fight, fight, fight». Una sorta di francobollo, o forse una reliquia offerta ai suoi milioni di fan con il nome «\$Trump». Sabato mattina, 18 gennaio, la piattaforma Solana, specializzata in criptovaluta, offriva la moneta meme a circa 10 dollari. Da quel momento si sono scatenati soprattutto gli speculatori professionali: la quotazione è salita fino a 74,59 dollari, per poi ripiegare ai 39 dollari registrati ieri. Un fenomeno sbalorditivo: il «meme» digitale non ha alcun valore intrinseco, non è coperto da alcuna garanzia. Lo stesso sito ufficiale, «Get TrumpMe-

mes.com», avverte che le quotazioni possono crollare repentinamente. Ma allora qual è il senso di questa operazione? Al di là degli aspetti tecnici, la sostanza è chiara: Trump invita i sostenitori a scommettere sulla durata della sua popolarità. Chi compra oggi, può rivendere domani a un prezzo più alto. Certo, alla fine, qualcuno ci perderà del



Peso: 1-1%, 7-64%

denaro. Non Trump. In questi giorni sono stati messi in circolazione 200 milioni di pezzi. Ma il grosso è formato da altri 800 milioni custoditi da due società che fanno capo alla «Trump Organization», la holding storica delle aziende di famiglia. Trump potrà decidere di vendere gradualmente il suo forziere, con tranche scaglionate su tre anni. La prima finestra si aprirà il prossimo aprile. Solo a quel punto il presidente potrà iniziare a incassare parte di un tesoro che oggi vale virtualmente 32 miliardi di dollari. Una somma che potrebbe ridursi drasticamente: dipende da quanto entusiasmo sarà in grado di suscitare il leader della Casa Bianca. Nel frattempo, comunque, le finan-

ziarie di Trump hanno incamerato una quota delle commissioni legate alla compravendita dei «token»: 58 milioni di dollari, secondo la stima di Conor Grogan, esperto in criptovalute.

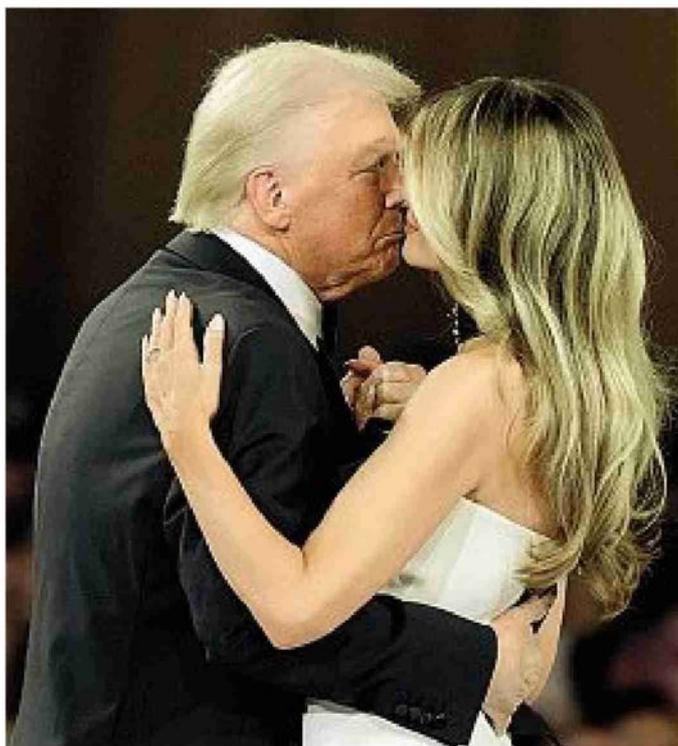
Nell'affare entra pure Melania Trump, con il «meme», \$Melania, gestito da una sua società indipendente. In questo caso la foto è quella di una diva: un ritratto sorridente della First Lady che tiene le mani giunte davanti al viso. La cripto di Melania ha debuttato con un prezzo di 13 dollari che, negli ultimi giorni, è già sceso a circa 4 dollari. Anche Melania potrà operare sul mercato solo nei prossimi mesi. Al momento la capitalizzazione totale è pari a 1,7 miliardi. Melania possiede il

35% delle cripto totali e quindi può immaginare un incasso potenziale di quasi 600 milioni di dollari. La trovata digitale di Trump solleva un clamoroso conflitto di interesse. Il presidente intende dare una forte spinta al mercato della moneta digitale. Ha già istituito un organismo per questo settore e per l'intelligenza artificiale, affidandolo a David Sacks, ex dirigente di «PayPal» e amico personale di Elon Musk. Inoltre Trump ha di fatto azzerato i controlli, nominando alla testa della Sec, la Commissione che vigila sulla Borsa e la finanza, Paul Atkins, grande sostenitore delle criptovalute.

Sul piano politico culturale, l'iniziativa di Trump appare come l'evoluzione tecnologica

della commistione tra potere pubblico e interessi privati che aveva già segnato il primo mandato. Otto anni fa, giusto per fare un esempio, il presidente di fatto induceva molti ospiti stranieri a soggiornare nel suo lussuoso albergo di Washington. E tutti dovevano pagare il conto.

La First Lady Melania Trump custodisce un incasso virtuale di circa 600 milioni di dollari



Donald e Melania Trump durante il ballo della cerimonia di inaugurazione

Andamento della cripto di Donald Trump dal lancio del 17 gennaio (\$Trump)



40 miliardi
Il valore di mercato complessivo di \$Trump

3,8 miliardi
La capitalizzazione complessiva di \$Melania

Andamento della cripto di Melania Trump dal lancio del 19 gennaio (\$Melania)



1 miliardo
Il numero di \$Trump e \$Melania che saranno conati in totale

80%
La quota di \$Trump attualmente in mano alle società di Donald Trump

Fonte: Coinmarketcap, dati alle 18 di mercoledì 22 gennaio

Corriere della Sera



Peso:1-1%,7-64%

107 punti lo spread Btp-Bund

Chiusura in lieve calo per lo spread tra Btp e Bund che passa da 108 punti ai 107 della chiusura di ieri. Sale leggermente al 3,60% (dal 3,59%) il rendimento del Btp decennale



Peso:4%

Snam, piano da 12 miliardi «Italia leader nei gas verdi»

Venier: entro febbraio offerta per lo stoccaggio delle emissioni

La strategia

di **Marco Sabella**

Obiettivi ambiziosi nel Piano strategico 2025-2029 presentato ieri da Snam — primo operatore europeo nel trasporto e nello stoccaggio di gas naturale — alla comunità finanziaria a Palazzo Mezzanotte in Piazza Affari. Il gruppo guidato da Stefano Venier prevede di realizzare investimenti per 12,4 miliardi di euro nel periodo 2025-2029, un ammontare che sale a 13,4 miliardi considerando anche gli investimenti pubblici. Nel periodo coperto dal Piano è previsto che l'attività regolata crescerà del 6,4% annuo, il margine operativo lordo del 5% annuo, l'utile netto del 4,5% annuo e il dividendo del 4% annuo. Rispetto al precedente piano 2023-2027 gli investimenti risultano in au-

mento di 900 milioni di euro. In progress dall'85 al 90% la finanza sostenibile del gruppo al 2029.

Entrando nel dettaglio degli investimenti, 10,9 miliardi sono destinati al potenziamento delle infrastrutture di trasporto, stoccaggio e Gnl (gas naturale liquefatto) e 1,5 miliardi di euro andranno allo sviluppo dei business della transizione energetica. Il 41% di questi investimenti sono allineati con la Tassonomia europea — il sistema di classificazione che determina i livelli di sostenibilità dal punto di vista ambientale — e il 58% con gli obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdg) delle Nazioni Unite.

Un ruolo centrale all'interno del Piano è svolto dai gas «verdi» e dai diversi tipi di gas: metano, biometano, idrogeno e CO₂. «Stiamo promuovendo e implementando l'integrazione degli impianti nella rete e la creazione di una solida piattaforma di produzione con circa 40 megawatt di impianti di biometano e biogas operativi alla fine dello scorso anno», ha sottolineato l'ad Stefano Venier. «L'au-

mento dei volumi di gas diversi rafforzerà le nostre opportunità di investimento a lungo termine e guiderà le decisioni strategiche che prendiamo oggi».

Sul fronte della sostenibilità Snam punta ad una riduzione del 40% delle emissioni classificate Scope 1 e 2 raggiungendo la neutralità carbonica (Net Zero) per tutte le emissioni entro il 2050 e un impatto netto positivo sulla biodiversità nel 2027. Oltre il Piano al 2029, con un orizzonte al 2034, Snam prevede 27 miliardi di investimenti per «promuovere la sicurezza e la flessibilità del sistema», sostenere la transizione energetica, sviluppare il South2 Corridor, il gasdotto che collega il Nord Africa con la Germania passando per il nostro paese. Per quanto riguarda «Ravenna Ccs», il primo progetto di cattura e stoccaggio della CO₂ in Italia, condotto in partnership con Eni, «prepareremo un'offerta vincolante entro la fine di febbraio. Vogliamo portare la nostra parte sul progetto di Ravenna in un progetto più ampio e capitalizzare il ruolo dell'Italia».

Quanto al trasferimento della nave rigassificatrice da Piombino, Venier ha insistito sul fatto che «la nave ha dimostrato tutta la sua strategicità», come del resto dimostra il fatto «che ha venduto tutta la sua capacità per i prossimi 20 anni». «Sullo spostamento definiremo con le autorità competenti le soluzioni per garantire la strategicità del ruolo che ha avuto fin qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manager
Stefano Venier,
61 anni,
dal 2022
è alla guida
di Snam



Peso: 26%

📌 Piazza Affari

Banche ed energia in rosso Brillano Leonardo e Iveco

di **Andrea Rinaldi**

Piazza Affari peggiore d'Europa, ieri, con un -0,57%. A trascinare in basso il listino sono state le banche con **Mps** (-2,3%), **Banco Bpm** (-1,6%), alle prese con l'offerta di **Unicredit** (-0,9%), **Bper** (-1,6%) e **Intesa** (-1,5%). Anche **Campari** termina la seduta in calo, dell'1,99%, mentre le vendite colpiscono pure l'energia: **A2A** (-2,9%), **Hera** (-2%), **Saipem** (-1,6%), **Enel** (-1,5%) e **Eni** (-0,4%). **Telecom Italia** lascia sul terreno lo 0,77%, nel giorno del cda dove continua l'esame del dossier della vendita di Sparkle e della notizia che la Corte d'appello conferma la restituzione del canone 1998. Brillano invece **Leonardo** (+1,6%), **Iveco** (+1,4%) e **Amplifon** (+1,1%).

Sprint per il settore del lusso sull'ipotesi di dazi meno pesanti: positivi **Cucinelli** (+1,4%) e **Moncler** (+0,4%). Bene **Pirelli** (+0,9%) e **Stellantis** (+0,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:6%

Intesa Sanpaolo

*è l'unica
banca in Italia, la prima in
Europa e la seconda al mon-
do fra le 100 società quotate
più sostenibili: è quanto
emerge dalla classifica di
Corporate Knights su 8.400
grandi aziende globali pre-
senti in borsa.*



Peso:2%

Saipem.

Gli azionisti Eni e Cdp Equity hanno comunicato a Saipem il rinnovo tacito per tre anni del patto parasociale riguardante una partecipazione complessiva del 25% del capitale.



Peso:1%

NELL'IDRICO *Hera-Aimag, rafforzata partnership*

Hera e Aimag hanno approvato l'accordo quadro che darà il via a una nuova fase del progetto di partnership industriale. Il gruppo Aimag, partecipato da 21 comuni nelle province di Modena e Mantova, è attivo nei settori dei servizi ambientali, ciclo idrico ed energia. Nel 2023 ha registrato un fatturato consolidato di 400 milioni, con un margine lordo di 60 milioni. Il closing è atteso entro giugno.

È previsto un aumento

di capitale in natura attraverso il conferimento, da parte di Hera in favore di Aimag, di una partecipazione del 45% di una newco cui verranno trasferite le attività riguardanti il servizio idrico integrato della provincia di Modena, attualmente in capo a Hera. Si costituirà così un unico polo modenese nel ciclo idrico. La partecipazione di Hera in Aimag salirà dal 25% al 41%, mentre i soci pubblici manterranno

la maggioranza con il 51%. Nel periodo 2025-28 gli investimenti ammonteranno a 250 milioni.



Peso:7%

L'intervista Stefano Patuanelli

«Rischi da Generali-Natixis, temo per chi lavora a Trieste»

► Il senatore M5S: «Operazione con molte criticità, in gioco i risparmi dei cittadini. Servono adeguate garanzie, il governo ha gli strumenti necessari per intervenire»

Un'operazione dai risvolti preoccupanti. Appare così, agli occhi del senatore triestino M5S, Stefano Patuanelli, l'accordo tra Generali e Natixis. Un timore che, secondo il capogruppo pentastellato in commissione Bilancio a Palazzo Madama, richiede al Governo di «assumere» le cautele necessarie, incluso l'utilizzo del golden power. Senza, però, passaggi davanti al Copasir o di fronte alla commissione d'inchiesta sulle banche. Perché, spiega, le commissioni parlamentari hanno tutti gli strumenti necessari per agire. Su un punto, poi, Patuanelli non ha dubbi: «Il ministro Giorgetti sarà garanzia di tutela dell'interesse nazionale».

Stefano Patuanelli, lei è tra chi ha espresso maggiori perplessità sull'operazione Generali-Natixis. Come mai?

«Si tratta della fusione di asset management di Generali e Natixis, due istituti che raccolgono, attraverso polizze, i risparmi dei cittadini».

Quindi?

«È chiaro che si tratta di decisioni che non riguardano solo i singoli cittadini che conferiscono i loro soldi a quegli istituti. Scegliere se utilizzare questi fondi in un Paese piuttosto che in un altro significa fare delle scelte strategiche che incidono sulla vita pubblica. Quello che mi preoccupa dell'operazione è anche

l'impatto: parliamo di 2000 miliardi, il Pil del nostro Paese».

I fautori dell'accordo dicono che creerà un'opportunità unica per dare vita all'asset mana-

ger leader in Europa

«Dipende da quale sarà il management, le indicazioni strategiche e chi sarà indicato tra i membri del board. Non mi sembra che sia un'operazione che possa lasciare tutti tranquilli. Anche perché è nata in modo molto rapido, senza che ci fosse un'unanimità tra i soci di Assicurazioni Generali. Credo che alcune criticità sia più che lecito averle messe sul tavolo».

Lei ha espresso anche perplessità sul rischio di un progressivo allontanamento da Trieste

«Oltre alla "classica" scelta della sede in Olanda, mi chiedo quale sarà il futuro dei dipendenti di Trieste, se i tre poli saranno quelli di Boston, Milano e Parigi».

Non si fida di quello che sostiene Philippe Donnet, ad di Generali, e che cioè le decisioni verranno prese in Italia?

«La preoccupazione sul fronte occupazionale e delle decisioni c'è. Ci sono stati diversi stakeholder di Assicurazioni Generali che hanno avuto una posizione critica. L'unica cosa che posso fare è invitare il Governo a fare molta attenzione su questa operazione e a chiedere le necessarie garanzie e cautele esercitando tutti i diritti che la normativa sul golden power fornisce».

Secondo lei ci sono le condizioni per utilizzarlo? C'è la necessità di rafforzare questo strumento anche nel campo dei risparmi?

«Gli strumenti a disposizione del Governo per valutare documenti alla mano l'operazione e chiedere adeguate garanzie ci sono tutti».

In passato anche il Copasir si è espresso in relazione a possibili aggregazioni con concorrenti stranieri, mettendo all'erta sui rischi per il sistema bancario e il debito pubblico.

«Sì, ma non credo che al momento questo possa essere un tema che possa riguardare il Copasir».

Da Fratelli d'Italia c'è chi chiede di portare il caso nella commissione d'inchiesta sul sistema bancario da poco istituita

«Non rincorriamo scenari futuri. Credo che su un caso del genere le commissioni Finanze di Camera e Senato abbiano tutti gli strumenti per approfondire questo argomento».

Come fare affinché l'appello bipartisan alla cautela non cada nel vuoto?

«Sono più che sicuro che il ministro Giorgetti, da questo punto di vista, sia garanzia di tutela dell'interesse nazionale».

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32%

**L'EX MINISTRO:
STIAMO PARLANDO
DI 2MILA MILIARDI
IL PIL DELL'ITALIA
TUTTO È STATO DECISO
IN MODO RAPIDO**



**Torre Generali, la sede
milanese del gruppo nell'ex
area della Fiera**

Stefano Patuanelli



Peso:32%

PIAZZA AFFARI

**Avanti Prysmian e Leonardo
 A2a e Hera in fondo al listino**

Ancora una seduta fiacca per Milano, che fatica a riprendere slancio e chiude con un -0,57% appesantita dalle banche. Vendite su utility ed energia, con A2a che lascia sul terreno il 2,9%, Hera il 2% e Saipem l'1,6%. In rosso anche Tim (-0,7%) dopo l'avvio di seduta in spolvero con la notizia del rigetto del ricorso sul canone del 1998 presentato dallo Stato, che dovrà pagare 1 miliardo alla società.

Maglia rosa tra i migliori per Prysmian (+3,4%, nella foto l'ad Massimo Battaini). In luce anche Leonardo (+1,6%), Iveco (+1,4%) e Amplifon (+1,1%). Buona prova anche per il lusso,

con gli analisti che ipotizzano dazi meno pesanti delle attese in arrivo dagli Usa con il ritorno di Trump alla Casa Bianca: bene Cucinelli (+1,4%) e Moncler (+0,4%). Poco mossa Snam (+0,07%), nel giorno del nuovo piano da 12,4 miliardi di investimenti al 2029.



Peso: 5%

ref-id-2074

485-001-001

EX RETE TIM: OGGI IL CDA

**Il ceo Ferraris verso
 l'uscita da Fibercop
 Contrasti con i soci
 americani di Kkr**

Mapelli a pagina 2



Alla base del possibile passo indietro le tensioni tra il manager e gli azionisti Kkr e Mef su strategia e nuovo piano industriale

Fibercop, Ferraris verso le dimissioni nel cda di oggi

DI ALBERTO MAPELLI

Luigi Ferraris sarebbe pronto a lasciare la carica di amministratore delegato di Fibercop, dopo appena sei mesi dall'ingresso nella società della rete ex Tim. La conferma arriva a *MF-Milano Finanza* da più fonti, nonostante la società, interpellata, smentisca le indiscrezioni pubblicate per primo mercoledì mattina dal *Corriere della Sera*. Il ceo della società dell'ex rete Tim starebbe effettivamente riflettendo sull'opportunità di lasciare la guida del gruppo controllato dal fondo americano Kkr con in minoranza anche il Tesoro e il fondo F2I.

Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* (e pubblicato ieri su *milanofinanza.it*), il tema dovrebbe essere affrontato nella riunione del consiglio di amministrazione di Fibercop atteso per oggi. Fonti spiegano che la riunione del cda non sarebbe stata convocata ad hoc

visti i tanti argomenti in via di definizione, in primis il nuovo piano industriale, ma è evidente che le incomprensioni tra l'amministratore delegato e gli azionisti del gruppo dovrebbero diventare uno dei temi centrali dell'incontro. Tanto che sembra sempre più concreta l'ipotesi che Ferraris possa presentare le dimissioni già nel corso del board di oggi e che gli azionisti, nonostante le valutazioni siano ancora in corso, sarebbero orientati ad accettarle anche se dai soci non è partita alcuna richiesta di fare un passo indietro.

Negli scorsi mesi, in più occasioni sarebbero emerse profonde differenze di vedute tra il ceo e i soci e all'interno della stessa compagine azionaria sulle priorità del gruppo e la direzione verso cui impostare il piano industriale. Secondo alcune interpretazioni, Ferraris avrebbe incontrato difficoltà nel coniugare i miliardi di investimenti necessari per portare avanti i piani di sviluppo della rete – soprattutto legati al piano Italia a 1 Giga del Pnrr, che scade a giugno 2026 – con le richieste di azionisti con esigenze diverse: da una parte un fondo come Kkr e dall'altra un attore



Peso:1-3%,2-23%

pubblico come il Tesoro. Altre fonti mettono in evidenza come il profilo di Ferraris si sia confermato perfetto per la gestione della fase di separazione della rete da Tim, ma forse meno aderente alla figura ideale per mettere a terra il nuovo piano industriale. Anche per questo l'addio del manager – che compirà 63 anni il 23 febbraio ed è arrivato alla guida di Fibercop dopo essere stato amministratore delegato di Ferrovie dello Stato nel triennio 2021-2024 e una lunga esperienza in società di primo livello come Terna, Poste ed Enel –

non dovrebbe vedere dure opposizioni degli azionisti. Inevitabile che se l'addio si concretizzasse, gli azionisti dovranno cercare un successore. Ma secondo quanto risulta a questo giornale non ci sarebbe già un nome pronto a subentrare a Ferraris. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,2-23%

MOSSA RITORATIVA

**Mosca contro
le banche Ue:
maxi-sanzione
a Raiffeisen**

Gualtieri a pagina 3

IL CREMLINO INTRODUCE L'ARMA DEI RISARCIMENTI PER COLPIRE GLI ISTITUTI OCCIDENTALI

Russia, tegola sulle banche Ue

Un tribunale condanna l'austriaca Raiffeisen e i suoi principali soci a pagare un multa di due miliardi di euro. Si temono altre ritorsioni dopo i vincoli che rendono impossibili le cessioni e l'uscita dallo Stato

DI LUCA GUALTIERI

La Russia impone una nuova stretta alle banche occidentali. Dopo i paletti applicati per ostacolare le dimissioni e le uscite dal paese, il Cremlino passa a una nuova forma di ritorsione nei confronti degli istituti presenti a Mosca, i risarcimenti giudiziari. A farne le spese per prima è stata Raiffeisen Bank International, il gruppo creditizio internazionale oggi più esposto alla Russia. Un tribunale ha condannato la banca austriaca e i suoi azionisti a pagare un risarcimento danni da due miliardi di euro nell'ambito di una controversia che, a giudizio di diversi osservatori, sarebbe il pretesto per mandare un messaggio alla comunità finanziaria internazionale.

La sentenza si riferisce a una denuncia presentata da Rasperia, una holding di investimento russa un tempo detenuta dall'oligarca dell'alluminio Oleg Deripaska, contro la società di costruzioni austriaca Strabag e i suoi azionisti, tra cui figura appunto Raiffeisen. Oggetto del contendere è la mancata vendita della quota che Rasperia deteneva in Strabag alla controllata russa di Raiffeisen. La transazione è stata infatti congelata a seguito delle sanzioni imposte

dall'Unione Europea dopo l'invasione dell'Ucraina e l'escalation che ne è seguita.

Il provvedimento potrà essere eseguito anche contro gli asset della controllata russa di Raiffeisen che, a sua volta, intende fare ricorso contro il verdetto e ha intrapreso un'azione legale in Austria per mitigare gli effetti della sentenza nel rispetto della legge sulle sanzioni dell'Ue. In ogni caso l'istituto prevede un accantonamento nei conti del 2024 che rifletterà «l'importo assegnato a Rasperia dal tribunale russo (2,044 miliardi di euro) meno i proventi previsti dall'esecuzione del ricorso legale contro i beni di Rasperia in Austria», spiega una nota dell'istituto austriaco.

La sentenza rappresenta un altro grattacapo per Raiffeisen, che è stata sottoposta a crescenti pressioni per lasciare la Russia dove ha continuato a operare dopo l'invasione dell'Ucraina da parte di Vladimir Putin. La mossa però viene letta anche come un avvertimento rivolto a tutte le banche occidentali e un nuovo ostacolo alle exit dal paese. La forte valenza segnaletica della sentenza è dimostrata anche dallo schieramento di forze ostentato: secondo quanto riferito da Reuters, al momento della sentenza nell'aula del tribunale erano presenti uomini armati con pas-

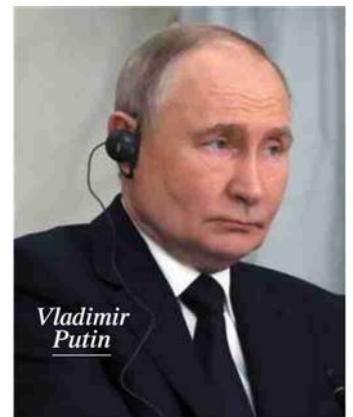
samontagna. Non viene poi ritenuto un caso che il provvedimento sia arrivato a brevissima distanza dall'insediamento del nuovo presidente Usa Donald Trump.

Già nei mesi scorsi Mosca aveva attuato un giro di vite sugli istituti occidentali. La cosiddetta exit tax, cioè il contributo necessario per disfarsi delle attività su suolo russo, è salita dal 15 fino al 35%. Il doppio scopo è quello di rimpinguare le casse dello Stato e di penalizzare ulteriormente i paesi della Nato in risposta alle sanzioni. Non solo. Lo sconto minimo che il venditore dovrà accettare nell'ambito della dismissione degli asset russi passerà dal 50 al 60% del loro valore nominale.

Questa tenaglia di provvedimenti rende quasi impossibile per le banche occidentali lasciare la Russia, nonostante le pressioni delle istituzioni internazionali. Nel 2024 per esempio la Bce ha scritto agli istituti di credito europei per chiedere una road map chiara per uscire dal mercato russo.

Oltre a Raiffesen, l'altro grande istituto europeo esposto alla Russia è Unicredit. A luglio piazza Gae Aulenti si era rivolta al Tribunale dell'Unione Eu-

ropea per chiarire le modalità della exit dopo il pressing della Bce. A fine novembre però la corte ha emesso un'ordinanza in cui respinge l'istanza di sospendere le misure disposte da Francoforte. Il confronto con il regolatore insomma resta aperto, soprattutto in una fase di forte espansione per Unicredit come quella attuale, con una scalata in corso sulla seconda banca tedesca (Commerzbank) e un'ops lanciata sul terzo istituto italiano (Banco Bpm). (riproduzione riservata)



Vladimir Putin



Peso: 1-2%, 3-37%

La banca valtellinese ha inviato ai 137.000 soci la tradizionale lettera di inizio anno. L'utile 2024 definito «appagante»

Popolare Sondrio verso il bilancio migliore di sempre

DI MARCO FUSI
MF-NEWSWIRE

La Banca Popolare di Sondrio ha chiuso il 2024 con «numeri in progresso» e con un «appagante utile netto d'esercizio, migliore di quello dell'anno precedente, a sua volta il migliore di sempre».

È quanto si legge nella tradizionale lettera di inizio anno che l'istituto valtellinese ieri ha inviato ai suoi oltre 137.000 soci. Nel contesto di generale criticità», prosegue la lettera, «la nostra/vostra banca, forte del suo personale, coinvolto con spirito di squadra (il gruppo conta su 3.711 dipendenti, essendo aumenta-

ti l'anno scorso di 129 unità, ndr), si è persistentemente attivata per offrire alla clientela, in modo personalizzato, il meglio, mirando all'eccellenza. Vistosa la crescita nell'attività bancaria caratteristica, vale a dire margine di interesse e commissioni, in uno con il buon risultato nelle operazioni di finanza. Pure le società

del gruppo - Bps, Factorit e Bnt-Banca - chiudono positivamente i rispettivi bilanci».

Il gruppo si appresta a comunicare risultati di bilancio record. «In attesa di tirare le fila dei con-

ti», prosegue infatti la lettera dell'istituto di credito valtellinese guidato dall'amministratore delegato Mario Alber-

to Pedranzini, «anticipiamo che le risultanze al 31 dicembre 2024 del nostro gruppo, rispecchiando numeri in progresso, fanno ragionevolmente presagire la conferma di un appagante utile netto d'esercizio, migliore di quello dell'anno precedente, a sua volta il migliore di sempre».

«I ratio patrimoniali», inoltre, «sono andati ben oltre i requisiti richiesti dall'Autorità di Vigilanza», posizionando la Popolare di Sondrio «su livelli di eccellenza sia nel panorama bancario italiano sia in quello europeo. Al 30 settembre scorso il Cet 1 Ratio e il Tier 1 Ratio si posizionavano al 16,3%; più elevato il Total Capital Ratio al 19,3%». (riproduzione riservata)



Mario Alberto Pedranzini



Peso:21%

INTESA SANPAOLO

■ Il gruppo è l'unica banca in Italia e la seconda al mondo, tra le 100 società quotate più sostenibili a livello internazionale, secondo Corporate Knights.



Peso: 2%

HERA

■ La multiutility (assistita da Lazard) conferirà ad Aimag tramite aumento di capitale il 45% di una newco che gestisce il servizio idrico della provincia di Modena. Così, Hera avrà il 41% di Aimag.



Peso: 2%

Tra il 2020 e il 2024 il valore di Intesa Sanpaolo, Unicredit e Banco Bpm è cresciuto di 84 mld, con sprint annuo del 26%

Banche, le italiane hanno corso di più in borsa

DI LUCA GUALTIERI

Le tre principali banche italiane (Intesa Sanpaolo, Unicredit e Banco Bpm) sono quelle che negli ultimi cinque anni hanno corso di più in borsa tra i Paesi occidentali, cioè Unione Europa, Regno Unito e Stati Uniti. Il tasso annuo composto di crescita della capitalizzazione tra il 2020 e il 2024 in media è stato del +25,6% per gli istituti tricolori. Nel 2020 il valore di borsa totale era di 56,5 miliardi, mentre nel 2024 ha raggiunto i 140,4 miliardi. Un risultato che supera ampiamente la performance delle prime tre banche degli altri Paesi europei e degli Stati Uniti.

Intesa Sanpaolo si posiziona al primo posto in assoluto per valore di borsa nella Ue mentre la Ca' de Sass e Unicredit figurano tra le quattro a maggior capitalizzazione insieme a Bnp Paribas e Santander. Questo sprint è trainato non solo dai dividendi distribuiti, ma anche dai buyback, una pratica in cui Unicredit ha spiccato con volumi paragonabili a quelli delle principali banche Usa. Lo afferma una ricerca della società di consulenza milanese Excel-

lence Consulting, che analizza la variazione della capitalizzazione anche dei principali istituti tedeschi (Deutsche Bank, Commerzbank, Deutsche Pfandbriefbank), francesi (Bnp Paribas, Crédit Agricole, Société Générale), spagnole (Banco Santander, Bbva, CaixaBank), inglesi (Hsbc, Barclays, Lloyds Bank) e statunitensi (Jp Morgan, Bank of America, Citigroup).

«Sono lontani i tempi della foresta pietrificata delle banche italiane», spiega Maurizio Primanni, ceo di Excellence Consulting. «Oggi Intesa Sanpaolo non è solo un pilastro dell'economia del nostro Paese, ma anche la prima banca dell'Unione Europea per capitalizzazione. Allo stesso tempo, Unicredit e Banco Bpm si sono distinte negli ultimi anni in Europa per l'aumento della loro capitalizzazione di mercato: Unicredit è anche oramai la quarta in Ue. Questi risultati non sono frutto del caso o esclusivamente

dell'aumento dei tassi di interesse, ma derivano dalla capacità del management di definire e realizzare strategie giudicate positivamente dagli analisti finanziari. I dati mostrano che sia il sistema Italia che quello comunitario possono fare affidamento sugli istituti italiani per trainare il rilancio del sistema industriale. Crediamo che

questo momento di successo debba rappresentare, per le nostre banche, una base solida per ulteriori investimenti, garantendo così il mantenimento della leadership anche negli anni a venire». (riproduzione riservata)

IL CONFRONTO TRA LE BANCHE

	Mkt Cap CAGR 20-24 (%)	Tot Buyback 21-24 (mld€)	Buyback medio annuo 21-24 (mld€)	Buyback/Mkt cap media 21-24 (%)
🇮🇹	25,6%	19,26%	4,82	5,29%
🇪🇺	18,0%	2,66%	0,67	1,49%
🇸🇦	17,1%	15,10%	3,78	3,22%
🇬🇧	15,5%	36,78%	9,19	4,28%
🇺🇸	15,0%	99,81%	24,98	3,15%
🇮🇹	6,8%	11,77%	2,94	2,23%

Fonte: Excellence Consulting

Withub



Peso:33%

ALPHA VALUE SEGNA LA I TITOLI CHE POSSONO RECUPERARE IL GAP DAI LORO MASSIMI SUI 12 MESI

In borsa è caccia ai ritardatari

Dal colosso pharma Novo Nordisk a Nexi a Campari, sono 13 le società Ue in rosso da inizio anno con chance di recupero

DI FRANCESCA GEROSA

Ritardatari famosi tra le azioni europee. AlphaValue ha analizzato le peggiori performance da inizio anno (fino alla chiusura di venerdì 17 gennaio) con l'obiettivo di trovare alcune opportunità. Si tratta di 52 titoli per 635 miliardi di euro di capitalizzazione di mercato, quindi non si sta parlando di un universo di small cap trascurate.

Naturalmente è necessaria un po' di pulizia in questo basket. Si ottiene facilmente filtrando i titoli con la performance peggiore rispetto al loro massimo degli ultimi 12 mesi. AlphaValue ha così ottenuto un elenco di 13 azioni (si veda la tabella in pagina) in cui un'eccellenza come il colosso farmaceutico danese Novo Nordisk (-7,8% da inizio anno e -43,8% rispetto al top degli ultimi 12 mesi; upside dell'81,6%; rendimento del di-

videndo del 2,43% e crescita dell'utile per azione 2025 del 14,4%) si affianca a un titolo in crisi come Nel, società norvegese che sviluppa test diagnostici per la diagnosi precoce di malattie (-16,5% da inizio anno e -73,5% rispetto al top degli ultimi 12 mesi; upside del 242%).

Nell'elenco c'è una sola azione italiana, famosa per il suo bitter: Campari (-6,95% da inizio anno e -44,4% rispetto al top degli ultimi 12 mesi; upside del 70,2%; rendimento del dividendo dello 0,91% e crescita dell'utile per azione 2025 del 2,68%). Il potenziale di upside complessivo di tutti i 13 titoli è dell'80% (pollice verso, però, per Ubisoft: -50%). «Non dovrebbe far male acquistare Novo Nordisk, Campari, Remy, Gn Store Nord ed Elior sui loro minimi», ha sottolineato AlphaValue. «Altri, invece, sono a rischio di un aumento di capitale, ad eccezione di Wacker Chemie. È altrettanto affascinante vedere Novo in questa posizione, nonostante i suoi prodotti siano considerati una delle ragioni per cui Campari e Remy hanno toccato nuovi

minimi». I farmaci anti-obesità del gigante danese funzionano anche contro l'alcolismo.

Ma AlphaValue non si ferma qui. Guardando di nuovo ai titoli con le peggiori performance da inizio anno, ma filtrando ora con le peggiori performance rispetto ai minimi degli ultimi 12 mesi, si aggiungono quattro nomi (una società è italiana) al primo elenco: Lufthansa (-6,15% da inizio anno e +4,89% rispetto al minimo degli ultimi 12 mesi; upside del 14,2%; rendimento del dividendo del 6,04% e crescita dell'utile per azione 2025 del 67,4%), Metro (-5,19% da inizio anno e +1,95% rispetto al minimo degli ultimi 12 mesi; upside dell'1,78%; rendimento del dividendo dell'1,27%), la società italiana di pagamenti digitali Nexi (-9,85% da inizio anno e +4,61% rispetto al minimo degli ultimi 12 mesi; upside del 49,2%; crescita dell'utile per azione 2025 del 64,8%) e Af-Klm (-11% da inizio anno e +2,58% rispetto al minimo degli ultimi 12 mesi; upside del -9,42%; crescita

dell'utile per azione 2025 del 159%). Chiaramente, ha spiegato AlphaValue, «le compagnie aeree, come i produttori di alcolici, sono allo stremo. Entrambi i segmenti offrono un valore considerevole per chi è disposto a correre dei rischi». (riproduzione riservata)

LE 13 BIG EUROPEE RITARDATARIE

Azione	Perf. inizio anno	Distanza da massimi a 12 mesi	Upside	Div. yield 2025	P/e 2025	Crescita eps 2025
Novo Nordisk	-7,83%	-43,80%	81,60%	2,43%	21,0x	14,40%
Campari	-6,95%	-44,40%	70,20%	0,91%	15,5x	2,68%
Wacker Chemie	-6,14%	-41,50%	85,60%	7,00%	8,28x	202%
AutoStore	-4,62%	-47,50%	104%	0,00%	14,4 x	18,80%
Remy Cointreau	-5,14%	-43,70%	27,70%	2,50%	18,4 x	5,10%
Gn Store Nord	-7,15%	-44,60%	85,40%	0,40%	11,2x	39,20%
Wizz Air	-10,50%	-48,10%	22,30%	0,00%	3,75x	19,40%
Ubisoft	-10,80%	-52,00%	-50,00%	0,00%	ns	ns
Eutelsat	-5,11%	-56,40%	40,00%	0,00%	ns	ns
Emeis	-5,13%	-60,60%	23,70%	0,00%	-4,53 x	ns
Elior	-9,73%	-42,20%	13,60%	0,00%	17,9 x	ns
Leonteq AG	-6,71%	-41,90%	226%	9,50%	8,86 x	449%
Nel	-16,50%	-73,50%	242%	0,00%	-7,34 x	ns

Fonte: AlphaValue

Withub



Peso: 41%

CONTRARIAN

COSÌ LE CITTÀ ITALIANE POSSONO DIVENTARE MODELLO PER L'EUROPA

► Nel panorama delle città italiane ed europee, caratterizzate da un equilibrio fragile tra tradizione e innovazione, il modello del policentrismo urbano emerge come una strategia per affrontare le sfide contemporanee. Tuttavia affinché questa visione si traduca in un'effettiva rigenerazione urbana è necessario che la sua implementazione avvenga con un approccio qualitativo e orientato alla complementarità delle funzioni.

Il policentrismo complementare non deve replicare le funzioni del centro storico, ma specializzarsi e collaborare. Ciò consente di ridistribuire la pressione economica e sociale dal centro principale e di valorizzare le aree periferiche attraverso identità uniche. Tuttavia un policentrismo mal progettato rischia di generare nuove periferie prive di integrazione, aggravando anziché risolvendo i problemi urbani.

Nelle città italiane, il policentrismo deve salvaguardare l'eccellenza dei centri storici, non riducendoli a destinazioni turistiche.

Luoghi come Venezia o Firenze rappresentano non solo bellezza, ma anche economie che attraggono talenti e investimenti. I sistemi policentrici devono invece richiamare i giovani con specializzazioni innovative, offrendo opportunità economiche e immobiliari accessibili. Questo modello si estende anche ai servizi educativi e sanitari.

Poli culturali decentralizzati e nuovi ospedali o campus universitari possono rafforzare il tessuto comunitario, migliorando l'accessibilità delle periferie e riducendo la pressione sui centri urbani. Un aspetto fondamentale del policentrismo complementare è l'integrazione tra professioni e settori. La rigenerazione urbana richiede collaborazione tra ingegneri, architetti, esperti legali, finanziari e immobiliari. Strumenti come equity e fondi d'investimento sono oggi indispensabili per sostenere smart city sostenibili, dove infrastrutture digitali e fisiche si fondono in un sistema coeso. La multidisciplinarietà non è più solo un vantaggio, ma una necessità. Per rendere il policentrismo urbano un modello realmente efficace, è fondamentale una stretta collaborazione tra pubblico e privato. Strumenti come le procedure negoziate e l'utilizzo strategico delle risorse del Pnrr (Piano Na-

zionale di Ripresa e Resilienza) rappresentano opportunità cruciali per garantire investimenti mirati e sostenibili, che possano trasformare i progetti in realtà concrete e a beneficio delle comunità locali. Le smart city non sono solo sistemi tecnologici avanzati: devono essere luoghi vivibili, con valori sociali ed economici equilibrati. Questo è particolarmente importante per i valori immobiliari, uno dei nodi critici della rigenerazione urbana.

Senza interventi mirati, la gentrificazione rischia di trasformare i quartieri riqualificati in aree inaccessibili per le nuove generazioni.

Un policentrismo ben progettato deve garantire un mercato immobiliare sostenibile, accessibile a giovani, famiglie e nuove imprese. Le città italiane, nel loro equilibrio tra tradizione e innovazione, possono essere un modello per l'Europa. Da un lato i

centri storici rimangono fulcri di bellezza e identità, dall'altro i nuovi poli devono attrarre talenti, promuovere l'innovazione e garantire accessibilità. Il policentrismo urbano, se realizzato con cura, può trasformare le città europee in spazi più equilibrati e sostenibili.

Un approccio non competitivo ma qualitativo, in cui ogni polo arricchisce il sistema complessivo offrendo soluzioni che dialogano con i valori sociali ed economici di una città. (riproduzione riservata)

Raffaele Volpi
 ex presidente Copasir



Peso:28%

Rischi, opportunità e regole del puzzle bancario europeo

DI CHRISTIAN SOLÉ*

Regimi regolamentari divergenti su entrambe le sponde dell'Atlantico, tassi di interesse in evoluzione e consolidamento del mercato sono le principali tendenze che domineranno il settore bancario europeo nel 2025. In questo contesto, occorre selezionare gli emittenti.

Il panorama bancario è composto da molti elementi in costante movimento. La regolamentazione è messa in discussione e i profitti potrebbero essere sotto pressione. Ciononostante i fondamentali delle banche rimangono solidi e le azioni bancarie hanno registrato performance positive.

Con il ritorno di Donald Trump alla presidenza, potremmo assistere a qualche misura di deregolamentazione, negli Stati Uniti. Ciò potrebbe spingere anche i regolatori europei a riconsiderare alcune strutture dei relativi sistemi bancari, nel tentativo di mantenere la competitività nelle rispettive regioni. In effetti, nel Regno Unito si è già discusso circa la riduzione delle informazioni richieste nei prospetti delle ipo.

L'elefante nella stanza resta l'attuazione di Basilea IV, che dovrebbe iniziare nel 2025 e diventare operativa entro il 2033. Se gli Stati Uniti decidessero di non adottare integralmente questa serie di normative, le loro banche, che hanno rilevanza sistemica a livello globale, eviteranno un 9% supplementare sugli attivi ponderati per il rischio e così saranno libere di distribuire più capitale agli azionisti. Un altro potenziale indebolimento della regolamentazione, come un'eventuale revisione al ribasso del Fundamental Review del Trading Book, potrebbe incrementare il vantaggio competitivo delle banche corporate e d'investimento europee (Cib).

Resta da vedere fino a che punto le autorità di regolamentazione siano disposte ad allentare i vincoli normativi, a meno di due anni dalla crisi delle banche regionali statunitensi e il crollo di Credit Suisse. Ci aspettiamo che la Bce mantenga una posizione rigorosa, che creerebbe un contesto meno

competitivo per le Cib europee.

La minaccia principale per gli investimenti bancari nel 2025 riguarda il ciclo dei tassi. Stimiamo che ogni taglio dei tassi di 50 punti base, potrebbe ridurre il rendimento netto da interessi del 3% per il settore bancario europeo con un calo degli utili netti del 5%. Sebbene le aspettative del mercato sui tassi stiano diminuendo, alcuni obiettivi di management stanno diventando sempre meno realistici, come recentemente sottolineato dal ceo di Unicredit Andrea Orsel.

Sebbene il contesto normativo e macroeconomico sia complesso, i fondamentali del settore bancario sono solidi, con livelli di redditività storicamente elevati, coefficienti di solvibilità in miglioramento, una gestione rigorosa della qualità del portafoglio prestiti e forte liquidità. La recente stagione degli utili ha evidenziato risultati solidi, ma l'attenzione si sta spostando sulla crescita, sui ricavi da commissioni e sul consolidamento.

In questo scenario quali sono le opportunità nel settore bancario? I prezzi delle azioni hanno già registrato un forte rialzo, e i titoli bancari hanno registrato un'altra solida performance nel 2024. È probabile che il ciclo dei tassi ostacoli lo slancio degli utili e, sebbene la qualità del credito rimanga solida, potrebbe deteriorarsi rapidamente in caso di rallentamento dell'economia. Va considerata la ciclicità e la leva finanziaria del sistema bancario. Un aspetto positivo è la spinta al consolidamento. Negli ultimi mesi Bbva ha lanciato un'offerta sul Banco Sabadell in Spagna, Unicredit ha acquisito una partecipazione in Commerzbank e Bpm in Mps. Inoltre Unicredit ha lanciato un'offerta su Bpm, mentre Eurobank sta acquistando le quote di minoranza di Hellenic Bank of Cyprus. Di questo dovrebbero beneficiare gli investitori, in quanto si spingono i management a maggior disciplina per quel che riguarda il pricing, l'efficienza e l'allocazione del capitale. Tuttavia l'Europa resta un mercato frammentato e il consolidamento transfrontaliero

è frenato dall'assenza di un mercato bancario comune e dalla resistenza politica nei mercati nazionali.

Inoltre il settore non sarebbe del tutto immune durante le fasi di volatilità. Le turbolenze politiche ed economiche in alcune giurisdizioni potrebbero innescare il ritorno di un nesso tra banche e governi sovrani, con Paesi periferici come Spagna o Italia potenzialmente in una posizione migliore rispetto a quelli core come Francia o Germania.

Le valutazioni ristrette del debito bancario suggeriscono che è più probabile che la performance derivi dal carry piuttosto che dal restringimento dello spread, in tutta la struttura del capitale. Tuttavia, il debito subordinato bancario (Additional Tier 1 e, in misura minore, Tier 2) può offrire rendimenti interessanti, cogliendo opportunità selezionate. Grazie al supporto di solidi coefficienti patrimoniali e di una qualità degli asset ragionevolmente solida, riteniamo che si possano trovare alcune opportunità selettive nella parte inferiore della struttura del capitale di debito. Gli strumenti di debito AT1 e Tier 2 offrono un rendimento prossimo all'High yield BB, e sono emessi da banche con un rating medio A. Considerati gli attuali coefficienti di solvibilità, le banche sono infatti ben lontane dal punto di non sostenibilità che potrebbe innescare un rischio di assorbimento e potenziali modifiche delle cedole. Il buon track record in termini di rimborsi anticipati sugli AT1 e di gestione delle passività ci rassicura sul fatto che le banche proseguiranno i rimborsi, ma la selezione degli emittenti rimane cruciale. Manteniamo la nostra preferenza per i campioni nazionali e, più in generale, per gli emittenti di alta qualità. (riproduzione riservata)

*deputy head of Fundamental European Equity di Candriam



Peso: 36%

IL CASO/1

Prysmian vola con il lancio di Stargate

di Paola Longo (Mf-Newswires)

► Gli investimenti nell'intelligenza artificiale negli Stati Uniti mettono le ali a Prysmian. Il titolo ieri ha fatto un balzo del 3,4%, a 70,84 euro, dopo che il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha annunciato Stargate, una joint venture di Softbank, Oracle e OpenAI. I tre gruppi si impegnano a investire 100 miliardi di dollari, con l'obiettivo di salire fino a 500 miliardi nei prossimi quattro anni. «Tenuto conto dell'alto consumo di energia necessario per i data

center AI, questo programma di investimento è positivo per Prysmian, che, attraverso Encore Wire, ha aumentato la sua esposizione al business dei data center», hanno commentato gli analisti di Mediobanca Research, che sul titolo hanno una raccomandazione outperform. Equita sim ha confermato la raccomandazione hold e il prezzo obiettivo a 70 euro su Prysmian, ricordando che il gruppo ha appena deciso di abbandonare il progetto di Brayton Point, in Massachusetts, per la costruzione di un impianto di cavi per parchi eolici offshore. Intesa Sanpaolo ha mantenuto il rating buy con prezzo obiettivo a 76,6 euro. (riproduzione riservata)



Peso:11%

INDICE FTSE MIB IN RITARDO (-0,57%) SULLE ALTRE PIAZZE EUROPEE. DAX E FTSE100 RECORD

Piazza Affari rimane indietro

Vendite su banche e utilities. Fondi ribassisti molto attivi su Campari Prysmian in America ben posizionata per seguire le politiche di Trump

DI EMERICK DE NARDA

Seduta in controtendenza rispetto agli omologhi europei per l'indice italiano, con il Ftse Mib che ha chiuso in calo dello 0,57% a 35.855 punti. Piazza Affari è stata l'unica borsa a risentire delle minacce di Donald Trump sull'Europa: «Saranno soggetti a dazi se non correggeranno gli squilibri commerciali». Nessuna altra borsa in Europa si è invece interessata della questione, o si è comunque posta il problema. Il Dax di Francoforte ha toccato un nuovo massimo a 21.332, andando poi a chiudere in rialzo del 1,04% a 21.260. L'Eurostoxx50 si trova invece sui massimi degli ultimi 25 anni, andando a chiudere la seduta di ieri in rialzo del +0,8%

a 5.207 punti. Il Cac40 ha chiuso con un rialzo del +0,88% a 7.837 punti (grazie alla riscoperta del lusso) e persino il Ftse 100, della traballante economia inglese, ha toccato un nuovo massimo storico a 8.585 punti, salvo poi andare a chiudere in calo dello 0,04% a 7.837 punti.

Insomma, una giornata storta per la borsa italiana può anche capitare, ma qui siamo già alla terza consecutiva. D'altronde non poteva essere altrimenti, considerato che i due settori più venduti sono stati quelli delle utilities e delle banche, i comparti con il maggior peso sul nostro listino. A2a è risultata la peggiore del paniere principale con un calo del -2,95% a 2.2390 euro, seguita poi da Banca Monte Paschi (-2,30% a 6,8840 euro) ed Hera (-2,30% a 3,45 euro). Non si mette bene neanche per Campari (-1,99% a 5,42 euro) che sta confermando la discesa sotto il supporto di medio termine di area 5,5 euro, con una prossima proiezione del corso azionario verso il supporto dei 5 euro. Situazione che non è passata inosservata agli hedge fund ribassisti, con Citadel che martedì scorso ha aperto una doppia posizione netta corta pari all'1,3% del capitale sociale, andandosi ad aggiungere alle posizioni ribassiste già in essere di Gladstone Capital Management (0,51% del capitale) e di Arrowstreet Capital (0,56% del capitale sociale). Un titolo che sta invece splendendo a Piazza Affari è Prysmian che ieri ha chiuso

in rialzo del 3,42% a 70,84 euro. Il titolo ha beneficiato della decisione di <riconvertire> il business americano con il gruppo che ha preferito non procedere con la costruzione dell'impianto di Brayton Point in Usa (per la realizzazione di cavi per parchi eolici offshore), concentrando invece le risorse sui settori più in linea con le nuove direttive del presidente Trump, come l'elettrificazione e l'ammodernamento della rete energetica americana necessaria per l'espansione dei data center a servizio dell'intelligenza artificiale.

Il presidente americano punta sullo sviluppo dell'AI americana, con la revoca delle linee guida d'uso e la benedizione del progetto Stargate, la joint venture tra Softbank, Oracle e OpenAI dedicata allo sviluppo dell'intelligenza artificiale. All'interno di questo contesto, sul listino completo italiano, gli operatori stanno guardando con interesse anche a Technoprobe, titolo che ieri ha registrato un rialzo del 3,70% a 6,58 euro per azione. (riproduzione riservata)

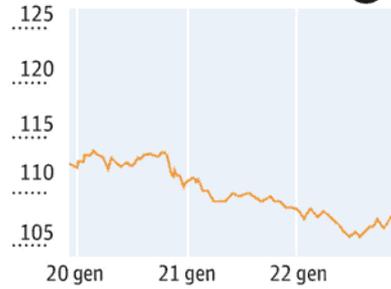


Peso:30%

I mercati

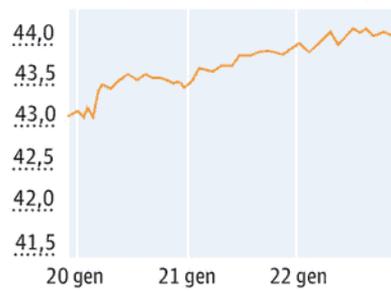
Spread Btp/Bund

-1.15% 107.38



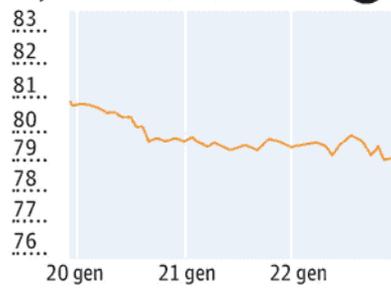
Dow Jones

+0,30% 44.156,73



Brent

-0,39% 78,98\$



Peso:8%

Il piano 2025-2029

Snam, 13 miliardi su infrastrutture e transizione

Stoccaggi al 68%
 sopra la media europea
 Venier: "I prossimi
 acquisti dipenderanno
 da quanto farà freddo"

di Emma Bonotti

MILANO – Con un riempimento degli stoccaggi vicino al 68%, l'Italia batte la media europea, scesa sotto il 60%. «Siamo nella parte alta della media degli ultimi cinque anni», ha affermato l'amministratore delegato di Snam, Stefano Venier, presentando il piano strategico 2025-2029. «Ma prima di marzo è difficile fare una previsione» sugli acquisti che saranno necessari a fine stagione per soddisfare i requisiti Ue. «Dipende da quanto freddo farà». Nel 2024, il clima più rigido ha sostenuto la domanda di metano in Europa (+2,8%) e anche per quest'anno l'attesa è di un +2%. In Italia, ha assicurato Venier, «rimarrà vicina ai livelli attuali fino al 2030, per poi diminuire leggermente entro il 2040», anche se i volumi resteranno tra i 45 e i 50 miliardi di metri cubi all'anno.

Sull'infrastruttura del gas Snam intende investire 10,9 miliardi di euro entro il 2029, a cui si sommano 1,5 miliardi per lo sviluppo dei business della transizione energetica. Si arriva così a 12,4 miliardi totali, al netto

di un miliardo di finanziamenti pubblici. Un record per il gruppo, che per l'orizzonte 2025-2034 ha allocato circa 27 miliardi di investimenti.

Sul piano finanziario, Snam punta a raggiungere entro il 2029 una crescita media annua del 6,4% del Rab (Regulatory asset base), del 5% dell'Ebitda adjusted e del 4,5% dell'utile netto adj, sostenuto da un miglioramento delle performance. Ai soci, Snam stima di pagare un dividendo in aumento annuale del 4% (3% minimo del piano precedente) con un payout ratio massimo dell'80%. Dopo uno sprint iniziale, in Borsa il titolo ha ritracciato fino a chiudere sulla parità a 4,3 euro. Conferma la guidance e il dividendo per il 2024, mentre per l'anno in corso l'utile netto adjusted è visto a 1,35 miliardi, +10% sul target 2024.

In uno scenario di crescenti incertezze e volatilità dei prezzi, il gas naturale liquefatto può contribuire a diversificare le fonti di approvvigionamento. Ecco perché Venier vede un'opportunità nel piano degli Stati Uniti di aumentare del 50% la capacità di esportazione. In Italia Snam

conta cinque unità galleggianti di stoccaggio e rigassificazione (Fsr), tra cui quella di Piombino, «che ha dimostrato di essere strategico».

Sul possibile ricollocamento a Vado Ligure, l'ad si rimette alle decisioni delle autorità, e nel frattempo mette a budget i costi per un eventuale spostamento. Passi avanti anche nel dossier del progetto Ccs (cattura e sequestro del carbonio) di Ravenna, per cui Snam presenterà entro febbraio un'offerta vincolante per partecipare allo scorporo di Eni, dopo quella non vincolante di dicembre. «La ratio è portare anche la nostra parte del progetto all'interno di un portafoglio più ampio di iniziative in Inghilterra e in Olanda».



▲ Al vertice
 Stefano Venier, ad Snam



Peso: 24%

Sprint di Prysmian grazie a Trump e ai piani sulla IA

Borse Ue in ordine sparso, in attesa di capire cosa deciderà Trump in materia di dazi. Piazza Affari cede lo 0,57% con lo spread che cala a 107 punti. La migliore è stata Prysmian (+3,47%) che aggiorna il nuovo massimo storico per il piano da mezzo miliardo di investimenti annunciato da Trump, denaro anche su Interpump (+1,58%), Leonardo (+1,56%), Iveco (+1,37%) e Cucinelli (+1,37%). Realizzi invece sui titoli finanziari, tra cui Mps (-2,3%), Mediobanca (-1,73%), Bpm (-1,63%), Bper (-1,61%) e Intesa (-1,54%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Prysmian	↑	Erg	↓
+3,42%		-4,29%	
Interpump	↑	AZA	↓
+1,58%		-2,95%	
Leonardo	↑	Monte Paschi	↓
+1,56%		-2,30%	
Iveco Group	↑	Hera	↓
+1,37%		-2,04%	
B. Cucinelli	↑	Campari	↓
+1,37%		-1,99%	



Peso:8%

Wall Street scommette su trivelle, gas e petrolio Scaricate le rinnovabili

Mercati. In forte rialzo le compagnie aeree, società petrolifere e gruppi di stoccaggio del gas. In caduta libera produttori di energia solare

Vito Lops

Con l'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca, il futuro dell'energia americana sembra tornare al passato: petrolio, gas e carbone al centro della scena, mentre le rinnovabili arrancano. Così i capitali finanziari si stanno spostando dalle società Esg (ispirate a criteri ambientali, sociali e di governance) verso quelle ad alto impatto ambientale. Nelle ultime sedute le azioni delle società impegnate nel solare e nell'eolico sono crollate a vantaggio di quelle che sfruttano i fossili e che emettono ingenti quantità di CO₂ durante la combustione. I settori preferiti sono petrolio, gas naturale, trivellazione e, di riflesso, anche le compagnie aeree.

«Dichiaro un'emergenza energetica nazionale per accelerare lo sviluppo delle infrastrutture per i combustibili fossili», ha detto Trump aggiungendo: «Metteremo fine all'industria eolica offshore» e confermando che «gli Stati Uniti si ritirano dall'Accordo di Parigi sul clima», intesa internazionale che risale al 2015, in base alla quale i Paesi aderenti si sono impegnati ad attuare politiche volte a limitare l'aumento della temperatura globale il più vicino possibile a 1,5 °C.

Sin dal suo primo mandato (2017/2021) Trump aveva promosso il concetto di «dominanza energetica americana», aprendo vaste aree di terreni federali e offshore alle trivellazioni e riducendo drasticamente le normative ambientali. L'idea di rilanciare la produzione interna di petrolio e gas, riducendo la dipendenza dagli approvvigionamenti esteri, è manna dal cielo per le compagnie energetiche tra-

dizionali. Tra le aziende che ne stanno già beneficiando (con rimbalzi in Borsa a doppia cifra) ci sono i giganti del settore come Exxon-Mobil, Chevron, ConocoPhillips e Occidental Petroleum. Queste compagnie hanno già aumentato gli investimenti in nuove infrastrutture per estrazione e produzione, puntando su aree chiave come il Permian Basin e l'Arctic National Wildlife Refuge in Alaska.

Wall Street sembra poi scommettere pesantemente sulle trivellazioni e sul gas naturale come soluzione energetica di transizione. Con l'espansione dell'export di gas naturale liquefatto (Lng) gli Stati Uniti potrebbero consolidare la loro posizione di leader mondiale nel settore. Aziende come Halliburton, Schlumberger e Baker Hughes, specializzate nei servizi di trivellazione e infrastrutture, stanno già traendo vantaggio da una rinnovata fiducia degli investitori. Il gas naturale, considerato una fonte di energia "pulita" rispetto al carbone, potrebbe rappresentare un punto di convergenza tra gli interessi economici e le crescenti pressioni per una transizione energetica.

Interessate alla partita anche le compagnie aeree, che dovrebbero approfittare della riduzione del costo del carburante, una delle voci principali dei loro costi operativi. L'aumento della produzione domestica di petrolio e gas, combinato con la semplificazione delle normative e l'espansione delle trivellazioni, potrebbe portare a un calo dei prezzi del jet fuel, migliorando la redditività del settore.

Dall'altro lato della medaglia, il settore delle energie rinnovabili sembra destinato ad incassare un

duro colpo. Grandi aziende del settore come NextEra Energy, First Solar e Sunrun sono state fortemente vendute in Borsa nelle ultime settimane perché a questo punto hanno il vento della politica che soffia dall'altra parte, nonostante i progressi tecnologici e la domanda crescente da parte di Stati come la California e New York, che continuano a promuovere politiche aggressive sul clima. L'assenza di un forte sostegno federale potrebbe rendere più difficile competere con i prezzi più bassi del gas e del petrolio.

A questo punto - e perlomeno per i prossimi quattro anni di durata del mandato di Trump - gli investitori con un'attenzione più etica e focalizzata sui criteri Esg si trovano in una posizione delicata. Da un lato si vedono costretti a rivalutare le proprie strategie per non perdere opportunità nei settori tradizionali. Dall'altro i rischi reputazionali legati al sostegno dei combustibili fossili potrebbero scoraggiarli dall'attuare un cambio di strategia.

Per ora però Wall Street, cinica come mai sotto la presidenza di un tycoon come Trump, ha un cannocchiale che vede a pochi metri di distanza. Il breve-medio termine, quello che oggi fa rima con fossile, la sta spuntando su orizzonti di in-



Peso: 49%

vestimento più lunghi e più green. Sarà importante poi vedere quale sarà la reazione degli altri Stati, a partire da quelli dell'Unione europea, storicamente molto sensibile alla lotta al cambiamento climatico. La Ue potrebbe rafforzare alleanze con altri Paesi e diversificare le fonti di approvvigionamento energetico, cercando alternative all'importazione di gas naturale li-

quefatto dagli Stati Uniti. Quella energetica sarà nei prossimi anni una partita a scacchi. Trump ha fatto la prima mossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rialzi a due cifre in Borsa per i big del petrolio, come ExxonMobil, Chevron e ConocoPhillips

Grandi aziende delle rinnovabili come NextEra Energy, First Solar e Sunrun sono state vendute in Borsa

Chi sale e chi scende

Performance da inizio mese. In percentuale



Peso:49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

+0,54%

BORSE UE IN ORDINE SPARSO

Mentre Wall Street tocca il record storico galvanizzata dal piano per l'Intelligenza artificiale di Trump, l'Europa chiude la seduta in ordine

sparso. Negative le Borse di Milano (-0,57%), Madrid (-0,37%) e Londra (-0,04%), positive invece Francoforte (+1,03%) e Parigi (+0,86%). Eurostoxx +0,54%.



Peso:49%

GOVERNANCE

FiberCop al riassetto del vertice: Ferraris verso le dimissioni

Luigi Ferraris potrebbe rassegnare le dimissioni da amministratore delegato di FiberCop nel corso del consiglio già fissato da tempo per oggi, ponendo così termine a un incarico che gli era stato affidato dopo aver ricoperto analoga posizione nelle Fs, dove il manager è stato avvicinato da Stefano Donnarumma.

Ferraris, che prima di Fs era stato alla guida di Terna (la società della rete elettrica), cfo di Poste italiane e ancor prima di Enel, era stato selezionato per guidare la nuova società della rete che era di Telecom, nata il primo luglio scorso nell'ambito di un'acquisizione da 18,8 miliardi organizzata dal consorzio guidato da Kkr cui partecipa anche il Tesoro con una quota del 16%.

Dopo una prima fase di organizzazione della nuova società, all'amministratore delegato spettava il compito di preparare il piano industriale, la cui presentazione, inizialmente prevista per febbraio, è poi slittata a marzo.

Se le dimissioni fossero confermate è perciò presumibile che, almeno ad interim, le deleghe dell'amministratore delegato siano affidate al presidente Massimo Sarmi, un veterano del settore delle tlc (è stato il primo direttore generale di Tim, quando fu societarizzata la divisione di telefonia mobile del gruppo Telecom Italia ed è l'attuale presidente dell'associazione di categoria Asstel, che riunisce gli operatori del settore), indicato al vertice di FiberCop, secondo gli accordi tra gli azionisti, dal Mef.

Nomi in sostituzione di Ferraris non ne sono circolati e non è comunque plausibile che la società, frutto di un'operazione di private equity, possa far slittare ulteriormente la presentazione del piano industriale in attesa della scelta di un nuovo amministratore delegato che, necessariamente, dovrebbe avere il tempo per orientarsi. Oltretutto in un contesto molto complesso dove non esistono precedenti europei per la separazione proprietaria integrale della rete di un incumbent. E dove sullo sfondo resta

l'esigenza sistemica di affrontare la possibilità di unificare gli sforzi per la costruzione di una dorsale in fibra nazionale con un accordo, sicuramente non facile da portare a compimento, con la sfidante Open Fiber, la società per la rete in fibra che al 60% fa capo a Cdp e per il 40% al fondo infrastrutturale australiano Macquarie. Ci sarebbe tra l'altro l'intento di avviare le discussioni sulla cosiddetta "rete unica" già in primavera.

Sotto il profilo tecnico-manageriale, FiberCop è presidiata. A capo della rete e delle operations, dopo l'uscita già prima di Natale di Elisabetta Romano (che in Telecom aveva analoga responsabilità), si è insediato infatti Stefano Paggi che era stato a capo della rete d'accesso di Telecom prima che quest'ultima fosse conferita a FiberCop, nella prima operazione di parziale scorporo dove, con una quota del 37,5%, aveva messo il piede il fondo Usa Kkr, affiancando l'incumbent che aveva mantenuto la maggioranza della società. Paggi, tra l'altro, conosce bene anche la realtà di Open Fiber, dove, come Chief technology officer, ha curato lo sviluppo della rete dal 2016 al 2021.

— Antonella Olivieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

**BANCHE
 PARTERRE**

Intesa Sanpaolo prima in Europa per sostenibilità

Intesa Sanpaolo è l'unica banca in Italia, la prima banca in Europa e la seconda banca al mondo, tra le 100 società quotate più sostenibili al mondo, secondo la classifica di Corporate Knights, società leader nel settore dei media e della ricerca sui temi dell'economia sostenibile, che in occasione del World Economic Forum di Davos presenta i risultati di un'analisi che quest'anno ha valutato e messo a confronto circa 8.400 grandi aziende globali quotate in Borsa. La classifica prende in esame le aziende con almeno un miliardo di dollari di fatturato, valutate sulla base di 25 indicatori di performance relativi a gestione del personale e delle risorse,

gestione finanziaria, ricavi e investimenti sostenibili, fornitori. Solo le aziende che individuano nelle soluzioni sostenibili una parte fondamentale della propria offerta commerciale e che stanziavano investimenti significativi per ridurre le proprie emissioni di carbonio vengono incluse. Le 100 società individuate compongono il Corporate Knights Global 100 Index. (R. Fi.)



Peso: 4%

ref-id-2074

478-001-001

PARTERRE
OBBLIGAZIONI

Eni riacquista bond ibrido

Eni, dopo aver lanciato sul mercato l'emissione di nuove obbligazioni subordinate ibride perpetue denominate in euro, e destinate a investitori istituzionali per un ammontare complessivo pari a 1,5 miliardi di euro, ha annunciato ieri i risultati dell'offerta volontaria lanciata il 14 gennaio e conclusa il 21 gennaio, volta a riacquistare per cassa, e successivamente cancellare, tutto o parte del proprio prestito obbligazionario ibrido perpetuo da 1,5 miliardi di euro con prima call date ad ottobre 2025 e cedola annua del 2,625%. Alla scadenza dei ter-

mini dell'offerta, si legge in un comunicato, l'ammontare accettato da parte di Eni per il riacquisto del Prestito Obbligazionario Ibrido è pari a euro 1.251.394.000 ovvero circa l'83% dell'ammontare nominale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

83%

LA QUOTA

Eni ha ricevuto adesioni di riacquisto per l'83%



Peso: 4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

478-001-001

Hera sale al 41% e consolida Aimag

M&A

**I soci pubblici manterranno
la maggioranza
della proprietà con il 51%**

Si rafforza la partnership industriale fra Hera e Aimag, gruppo partecipato da 21 comuni delle province di Modena e Mantova e attivo nei settori dei servizi ambientali, del ciclo idrico e dell'energia. L'accordo raggiunto tra le due multiutility prevede per i prossimi mesi la messa a terra di un aumento di capitale in natura mediante il conferimento ad Aimag, da parte di Hera, di una partecipazione di circa il 45% di una newco che gestisce il servizio idrico integrato della provincia di Modena attualmente di competenza Hera.

A seguito dell'aumento, la partecipazione di Hera in Aimag salirà dall'attuale 25% a circa il 41%, acquisendo il governo industriale utile a realizzare le sinergie attese, mentre i soci pubblici manterranno la maggioranza della proprietà di Aimag con una quota del 51 per cento.

Aimag ha registrato nel 2023 un fatturato consolidato di 400 milioni di euro con un margine operativo lordo di oltre 60 milio-

ni e una posizione finanziaria netta di 210 milioni. La società può contare su una base clienti nel settore energy di oltre 230mila unità, 121mila punti di fornitura nella distribuzione gas, 72mila cittadini serviti e 2mila km di reti nel ciclo idrico integrato e un'attività di raccolta e trattamento rifiuti rivolta a oltre 176mila cittadini in 12 comuni.

La contiguità territoriale e le affinità nel mix di attività multiutility rafforzano inoltre, nel giudizio delle società, le prospettive sinergiche della partnership industriale tra Aimag e il gruppo Hera. Le parti prevedono di arrivare a completare l'operazione entro il mese di giugno.

L'aumento di capitale è stato definito valutando Aimag circa sette volte l'Ebitda del 2024 e la newco circa 1,2 volte la Rab (Regulatory asset base, si tratta del valore del capitale netto investito ai fini regolatori).

Il rafforzamento della struttura patrimoniale di Aimag e le sinergie industriali e finanziarie,

che saranno ottenute con il governo industriale e consolidamento da parte di Hera, abiliteranno un piano di investimenti stimato in oltre 250 milioni di euro complessivi per il quadriennio 2025-2028, a sostegno dello sviluppo di Aimag e della newco, anche a beneficio di tutti i servizi attualmente presidiati da Aimag, con il rafforzamento del legame con il territorio e gli stakeholder e conseguenti ricadute positive per le comunità locali.

Nell'operazione Hera è stata assistita dai team Lazard per la parte finanziaria e dallo studio Grimaldi per la parte legale, mentre Aimag si è avvalsa a sua volta di PwC come advisor strategico e finanziario dell'operazione.

—R.FI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Con l'accordo
un piano di
investimenti
di oltre 250
milioni per il
quadriennio
2025-2028**



Peso: 13%

INGEGNERIA

Saipem: rinnovato patto Eni-Cdp Equity

Saipem ha reso noto che gli azionisti Eni e Cdp Equity hanno comunicato l'avvenuto rinnovo tacito, per un ulteriore periodo di tre anni, del patto parasociale avente a oggetto una partecipazione complessiva pari a circa il 25,006% del capitale sociale. Il patto prevedeva una durata di tre anni dalla data di efficacia (22 gennaio 2022), con

rinnovo tacito alla data di scadenza (22 gennaio 2025) esclusivamente per un ulteriore periodo di tre anni.



Peso: 2%

Intervento

BANCO BPM E IL RUOLO NEL SISTEMA ITALIANO

di **Carlo Bellavite Pellegrini**

Il nome di Markus Brunnermeier è noto a chiunque si occupi di rischi creditizi e, in particolare, di rischi sistemici. Brunnermeier è, infatti, insieme a Tobias Adrian, l'inventore del CoVar, un "value at risk" condizionato, indicatore di rischio sistemico molto conosciuto a partire dalla crisi del 2007-2009. Uno degli ingredienti in grado di mitigare il CoVar consiste in un'ampia tipologia di varie forme di intermediari creditizi che popolano il sistema finanziario. La biodiversità favorisce la resilienza. In una recente monografia dal titolo "La società resiliente" lo stesso Brunnermeier analizza il concetto chiave di resilienza, ovvero la "capacità di rimbalzo" dopo uno shock negativo, prendendo a prestito la celebre poesia di Jean de La Fontaine dal titolo "La canna e la quercia".

La seconda è robusta e possente, almeno rispetto a venti normali, mentre la prima è resiliente, ovvero si piega di fronte a brezze normali, ma non si spezza all'infuriare di una grande tempesta. A partire dall'esempio precedente preso a prestito dalla natura una foresta con una sola specie di alberi è molto più vulnerabile a una malattia che colpisce specificatamente quella specifica tipologia di alberi rispetto a una foresta nella quale convivono diverse specie di alberi, arbusti e licheni.

Il concetto di biodiversità può essere, in modo del tutto lecito, essere applicato al sistema

creditizio e finanziario. La biodiversità finanziaria minimizza il rischio sistemico. La letteratura in materia di banking, a partire dal celebre articolo di Myers e Majluf (1984) ha sottolineato come un sistema creditizio deve trasformare rischi e scadenze in modo efficiente sotto un vincolo di stabilità. Che la stabilità sia un valore e abbia, necessariamente, un costo lo si è (ri)compreso pienamente dopo la crisi del 2007-2009. La stabilità del sistema finanziario rappresenta il prodromo necessario alla crescita economica, forse ancora più dell'efficienza dello stesso.

In precedenza, fra gli anni Trenta e gli anni Novanta sul concetto di stabilità era stato costruito l'intero sistema creditizio, come risposta alla Grande Crisi degli anni Trenta il cui esito fu la guerra. In Italia la scelta a favore della stabilità fu sapientemente costruita sui concetti di specializzazione temporale e funzionale degli intermediari e anche sulla giustapposizione di diverse tipologie di intermediari: banche popolari, casse di risparmio, banche di credito cooperativo, banche commerciali ed istituti di credito speciale. Non a caso anche in Germania, tuttora esiste un numero molto rilevante di banche locali di medie dimensioni.

Pertanto, a preservare la stabilità del sistema contano non solo le variabili corporate delle singole banche, ma la struttura complessiva del sistema finanziario. Inoltre, la letteratura in materia di banking ha messo in luce come durante la crisi del 2007-2009 le banche popolari si siano rilevate fra gli intermediari più stabili in

Italia e in Germania. Nel Banco Popolare sono confluite alcune fra le rilevanti e storiche banche popolari italiane, quali la Banca Popolare di Verona (1867), quella di Novara (1871), quella di Lodi (1864) che nel 2016 si sono fuse con la banca popolare di Milano (1865). Di quel modello è rimasto l'aspetto più rilevante, ovvero la capacità del Banco BPM - e di Bper - di finanziare, in percentuale degli attivi, maggiormente le famiglie e le piccole medie imprese italiane, di essere veramente una banca popolare nell'accezione non giuridica del termine.

L'operazione di integrazione lanciata da Unicredit nei confronti di Banco BPM desta, pertanto, più di una perplessità dal momento che impoverisce ulteriormente la biodiversità del sistema con le conseguenti implicazioni sulla stabilità dello stesso. Non solo. Potrebbe avere un esito negativo nei confronti di alcune tipologie di stakeholders, primi fra i quali imprenditori corporate e le famiglie. Da ultimo è concreto il rischio di limitare ulteriormente un sano grado di concorrenza con il venire meno di uno dei due residui soggetti - l'altro è Bper- in grado non solo di finanziare, ma soprattutto di accompagnare nelle loro finanziarie molte piccole e medie imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE DIFFERENZE
La biodiversità
finanziaria minimizza
il rischio sistemico
attraverso una
garanzia di stabilità**

L'OPA UNICREDIT
L'operazione
impoverisce la
biodiversità del sistema
con implicazioni sulla
stabilità dello stesso



Peso:20%

Alleanza Borletti-Quadrivio per il dossier Twinset

Private equity

**Trattative in esclusiva per il passaggio di proprietà della azienda di moda di Carpi
Azionista attuale è il fondo statunitense Carlyle, che ha rilevato il gruppo nel 2012**

Carlo Festa

MILANO

Il gruppo Borletti e il private equity Quadrivio, in alleanza, trattano in esclusiva Twinset, azienda di moda di Carpi, nella provincia di Modena, controllata del gruppo finanziario statunitense Carlyle. Secondo indiscrezioni, proprio il gruppo Borletti, emerso ormai da qualche mese tra i potenziali acquirenti, avrebbe trovato in Quadrivio il partner per l'operazione di acquisizione.

Il processo di riassetto azionario di Twinset, se l'operazione andrà in porto, sembra dunque ormai alle battute finali. Da qualche mese infatti il private equity americano Carlyle sta esplorando, assieme all'advisor finanziario Rothschild e ai legali di Latham Watkins, possibili strade di valorizzazione per l'azienda di moda: sulla base di una valutazione che, in base a stime passate, era di circa 250 milioni di euro.

Il dossier è stato esaminato, alla fine dello scorso anno, anche da altri player, fra i quali Style Capital e il gruppo finanziario Eliott. Qualche anno fa interessata all'azienda di Carpi era stata la società d'investimento cinese

Fosun e, prima dello scoppio della pandemia, erano state ventilate altre ipotesi, come una possibile quotazione di Twinset in Borsa a Piazza Affari.

Carlyle da tempo stava studiando una vendita. Già nel 2020 Jp Morgan era stata incaricata dal private equity statunitense di trovare un investitore, ma poi la pandemia aveva bloccato il processo. Carlyle, che è diventato azionista di Twinset nel 2012, ha riavviato nella primavera scorsa una procedura di valorizzazione del gruppo, anche alla luce delle ultime buone performance. La società guidata dall'amministratore delegato Alessandro Varisco nell'ultimo esercizio ha di nuovo superato i 200 milioni di fatturato, come prima della pandemia, con un Ebitda che ha superato i 30 milioni di euro.

Carlyle è presente ormai da oltre 10 anni nella compagine di Twinset: ha acquistato l'azienda nel 2012 dai soci fondatori Tiziano Sgarbi e Simona Barbieri e dal fondo italiano di private equity Dgpa Capital. Poi nel 2017 Carlyle è salito al 100 per cento dell'azienda e ha comprato anche l'ultimo 10% di Twinset dalla fondatrice e stilista Simona Barbieri, uscita definitivamente dal gruppo.

L'alleanza tra Borletti e Quadrivio si basa anche sulle rispettive competenze. Quadrivio è specializzato, tramite uno dei suoi fondi, in investimenti in azienda di moda, mentre il gruppo Borletti conosce bene il settore. Fondato dalla famiglia Borletti, dinastia industriale già proprietaria dei grandi magazzini Rinascente e della catena francese Printemps, il gruppo ha avuto partecipazioni in altre aziende della moda, come i piumini tecnici MooRer e la canadese Moose Knuckles.

In Italia, poi, la stessa Borletti ha investito sempre nel settore del retail tramite Grandi Stazioni Retail, gestore dei maggiori scali ferroviari italiani passato di recente sotto il controllo dei fondi Dws e Omers. Il gruppo Borletti è, infine, socio della catena di farmacie Hippocrates accanto al fondo infrastrutturale francese Antin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

250 mln

La valutazione

La valutazione di Twinset, in base a stime passate, era di circa 250 milioni di euro.

200 mln

Il fatturato

Twinset ha oltrepassato i 200 milioni di fatturato, come prima della pandemia, con un Ebitda che nel 2023 ha superato i 30 milioni di euro



Peso:20%

DIVIDENDI IN AUMENTO DEL 4% FINO AL 2029

Snam, piano da 12 miliardi per la sicurezza energetica

MICHELE CHICCO

Snam mette in campo 12,4 miliardi di euro di investimenti tra il 2025 e il 2029 per un'infrastruttura che sia paneuropea e multi-molecola, con un miliardo in più che arriverà dai finanziamenti pubblici. «Il momento è cruciale per il settore energetico: le incertezze e la volatilità dei prezzi richiedono sistemi resilienti in grado di resistere agli shock geopolitici e di consentire la transizione verso il Net Zero», dice l'ad Stefano Venier presentando le linee strategiche. Parole chiave sono sicu-

rezza e flessibilità, anche finanziaria: il piano prevede un utile netto adjusted in crescita del 4,5% all'anno, con l'Ebitda di gruppo stimata a 3,51 miliardi di euro al 2029. Rivista al rialzo la guidance per il 2025, con utile netto adjusted a 1,35 miliardi. Fino al 2029 in crescita i dividendi: +4% all'anno (era il 3% minimo) e con una distribuzione massima degli utili all'80% dei profitti.

La domanda di gas, dettata da Venier, «rimarrà vicina ai livelli attuali fino al 2030». Nell'inverno 2025 l'Italia può contare su stoccaggi pieni «al

68%, leggermente sopra la media europea», con i rigassificatori che hanno mostrato la loro «strategicità» per «la diversificazione degli approvvigionamenti». Un'opportunità arriva dagli Stati Uniti: «Hanno intenzione di aumentare del 50% la capacità di esportazione, questo renderà il mercato più liquido con prezzi più competitivi». Intanto Snam, fa sapere Venier, entro febbraio presenterà a Eni un'offerta vincolante per lo scorporo del progetto Ccs di Ravenna, sulla cattura e lo stoccaggio della CO₂. —



Peso: 9%

**Il punto della
 giornata
 economica**



**Prysmian la migliore del listino
 Bene anche Leonardo e Iveco**

In cima al paniere Prysmian a +3,21%. La società ha annunciato di aver abbandonato il progetto in Massachusetts dell'impianto per la produzione di cavi per parchi eolici offshore. Bene anche Leonardo (+1,56%) e Iveco (+1,37%).



**Ribassi per A2a e Campari
 Deboli i principali titoli bancari**

Deboli le banche, con Mps (-2,3%) a guidare i ribassi di un settore colpito dalle prese di beneficio dopo la recente corsa al rialzo e Mediobanca che chiude a -1,73%. Calano anche A2a (-2,95%), Hera (-2,04%) e Campari (-1,99%)



Peso:4%

ref-id-2074

479-001-001

VALUTATE 8.400 IMPRESE A LIVELLO GLOBALE

Corporate knights premia Intesa Sanpaolo

Unica banca italiana nella classifica delle 100 società quotate più sostenibili al mondo

■ Intesa Sanpaolo, guidata dal ceo **Carlo Messina**, è l'unica banca in Italia, la prima in Europa e la seconda al mondo tra le 100 società quotate più sostenibili al mondo, secondo la classifica stilata da Corporate knights. Questa società, leader nel settore dei media e della ricerca sull'economia sostenibile, ha presentato i risultati durante il World economic forum di Davos. L'analisi ha valutato circa 8.400 grandi aziende globali quotate in Borsa.

La classifica considera le aziende con un fatturato minimo di un miliardo di dollari, analizzandole sulla base di 25 indicatori di performance legati a: gestione delle risorse umane e naturali, solidità finanziaria, ricavi e investimenti sostenibili e pratiche adottate lungo la catena di fornitura. Solo le società che integrano soluzioni sostenibili come elemento centrale della loro offerta e che inve-

stono significativamente per ridurre le emissioni di carbonio sono incluse nel Corporate knights global 100 index.

Le aziende incluse nel Global 100 del 2025 destinano quasi quattro volte più capitale agli investimenti sostenibili rispetto alla media totale degli investimenti e generano il 53% in più di ricavi sostenibili rispetto alle altre grandi aziende.

In una nota ufficiale, Intesa Sanpaolo ha sottolineato di essere tra i gruppi più attivi al mondo nello sviluppo sostenibile. Questo risultato rispecchia l'impegno rafforzato dal piano d'impresa 2022-2025, che punta a un posizionamento globale di eccellenza per impatto sociale e attenzione al clima. Inoltre, a fine 2024, Intesa Sanpaolo è stata riconfermata - unica banca italiana - nei Dow Jones sustainability indices (World e Europe), consolidando il proprio ruolo di leader nella so-

stenibilità.

«Stiamo scoprendo che la crescita dei ricavi sostenibili sta superando quella di tutti gli altri ricavi», ha detto **Toby Heaps**, cofondatore e ad di Corporate knights, «Negli ultimi cinque anni, per le principali aziende quotate globali, i ricavi sostenibili stanno crescendo due volte più velocemente rispetto agli altri ricavi, e ora rappresentano oltre 5 trilioni di dollari di ricavi annuali per le più grandi aziende quotate in Borsa che monitoriamo».

Le aziende della classifica Global 100 2025 hanno destinato il 58% dei loro investimenti a progetti sostenibili nel 2023, rispetto al 55% dell'anno precedente. Questa cifra si confronta con gli investimenti sostenibili di appena il 15% delle altre 8.259 società quotate in Borsa con ricavi superiori a un miliardo di dollari nell'universo Global 100.

G. Bal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANAGER Carlo Messina



Peso: 18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Stellantis cambia i piani negli Usa: assunzioni e riaperture di stabilimenti

di **Andrea Boeris**

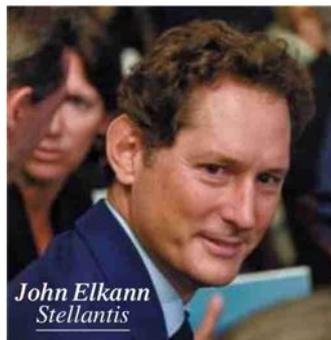
Stellantis modifica i suoi piani negli Stati Uniti con importanti novità. È quello che emerge da una lettera interna che il capo delle operazioni in Nord America, Antonio Filosa, con l'approvazione del presidente John Elkann, ha inviato nella giornata di ieri a tutti i dipendenti americani del gruppo, annunciando i futuri investimenti che sono in programma.

Cambiamenti di cui sarebbe stato informato anche il presidente Usa Donald Trump nell'incontro avuto nei giorni scorsi con lo stesso Elkann, prima dell'insediamento di lunedì 20. Stellantis ha confermato a *MF-Milano Finanza* l'esistenza di questa comunicazione e il suo contenuto. Stando ai nuovi piani delineati da Filosa ed Elkann, Stellantis intende creare 1.500 posti di lavoro negli Usa, anche grazie alla riapertura di uno stabilimento in Illinois per produrre un nuovo pick-up di medie dimensioni entro il 2027: dovrebbe trattarsi dell'impianto di Belvidere, la cui riapertura era in realtà

già prevista nell'ambito degli accordi che erano stati siglati con il sindacato Uaw, progetto poi messo in discussione dall'ex ceo di Stellantis, Carlos Tavares. I nuovi piani negli Usa però, secondo quanto riporta la mail interna, comprendono anche la produzione di una nuova versione del Suv Dodge Durango, che forse il gruppo all'epoca di Tavares avrebbe voluto assemblare in Messico, in uno degli stabilimenti di Detroit, oltre a una serie di altri investimenti negli stabilimenti di Toledo, in Ohio, e in quello Kokomo, in Indiana, dove produrre un nuovo motore della famiglia Stellantis Hurricane.

«John Elkann ha detto al presidente americano che, sulla base della nostra orgogliosa storia ultracentenaria negli Stati Uniti, intendiamo continuare questa eredità rafforzando ulteriormente la nostra impronta produttiva statunitense e garantendo stabilità alla nostra grande forza lavoro americana», spiega Filosa nella sua lettera ai lavoratori. I piani per il complesso Jeep di Stellantis in Ohio includono «tecnologie aggiuntive e forti azioni di prodotto per Jeep Wrangler e Jeep Gladiator» e «più componenti critici» anche per gli impianti di supporto. Gli investimenti per l'Indiana prevedono invece la produzione di un nuovo motore che sarà «a quattro cilindri». L'incontro tra Elkann e Trump e i nuovi piani negli Usa sono un'altra prova del corso di Stellantis dopo l'addio di Tavares, con una

strategia che prevede una maggiore collaborazione con l'amministrazione americana. Così come in Europa, dove il gruppo ha riallacciato i rapporti con l'Accea e con i governi, come ad esempio quello italiano. (riproduzione riservata)



Peso: 23%

Autoliquidazione Inail, sulle rate tasso al 3,41%

Costa il 3,41% d'interesse (poco inferiore al 3,76% dell'anno scorso) il pagamento dilazionato in quattro rate del premio dovuto all'Inail dalla prossima autoliquidazione 2024/2025. Lo spiega lo stesso istituto assicuratore nella nota 370/2025, fornendo i coefficienti per calcolare le singole rate di versamento.

Il tasso d'interesse. La possibilità di pagare in quattro rate trimestrali riguarda tutto il premio dovuto e scaturente in sede di autoliquidazione. Quindi la somma del premio c.d. di regolazione per l'anno 2024 e del premio c.d. di anticipo per l'anno 2025. La rateazione è concessa al prezzo di un interesse, da applicare sulle rate successive alla prima, in misura pari al tasso medio d'interesse dei titoli del debito pubblico relativo all'anno precedente e fissato dal ministero dell'economia. Il tasso per l'anno 2024, spiega l'Inail, è stato fissato pari al 3,41%. Di conseguenza, l'Inail comunica i coefficienti utilizzabili per determinare le singole rate.

I coefficienti. La prima rata (pari al premio totale dovuto diviso quattro) va pagata senza inte-

ressi entro il 17 febbraio (il 16 è domenica). La seconda va maggiorata d'interesse di dilazione, applicando il coefficiente 0,00822137, da moltiplicare per l'importo della rata di premio (premio totale dovuto diviso quattro), e va pagata entro il 16 maggio. Il coefficiente per calcolare la terza rata è 0,01681644, da moltiplicare per l'importo della rata di premio, e va pagato entro il 20 agosto (c'è la proroga estiva). Per la quarta ed ultima rata, infine, il coefficiente è 0,02541151, da moltiplicare per l'importo della rata di premio, e va versata entro il 17 novembre (il 16 è domenica). **Attenzione.** I singoli coefficienti sono stati calcolati considerando che la rata venga pagata esattamente il giorno di scadenza. Pertanto, se il pagamento avviene prima del termine, risulteranno versati interessi più del dovuto.

Carla De Lellis



Peso:16%

Lavoratori nelle aziende Fi sostiene il disegno Cisl Sbarra incalza il Pd

IL PROGETTO Mattia Iovane

«Ai fini dell'elevazione economica e sociale del lavoro, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende», questo principio, sancito dall'articolo 46 della Costituzione, ha ispirato la proposta di legge della Cisl, sostenuta in Parlamento da Forza Italia. È il tema al centro del dibattito al convegno «Partecipazione dei lavoratori all'impresa: un traguardo vicino», che si è svolto ieri presso l'aula dei gruppi parlamentari di Montecitorio. L'evento è stato promosso dal dipartimento lavoro del partito azzurro, guidato da Chiara Tenerini, che ha visto la partecipazione dei capigruppo di Camera e Senato, Paolo Barelli e Maurizio Gaspari, e del responsabile nazionale dei dipartimenti, Alessandro Cattaneo. Alla prima tavola rotonda, moderata da Maria Soave, hanno preso parte il presidente del Cnel Renato Brunetta, il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra, il vicepresidente per il lavoro di Confindustria Maurizio Marchesini, il segretario generale Confasal Angelo Margiotta, il presidente del Movimento Cristiano Lavoratori Alfonso Luzzi e il consigliere

di Sviluppo Lavoro Italia Francesco Delzio. Ha concluso il leader di Forza Italia Antonio Tajani. La proposta si inserisce in un contesto economico e sociale che, secondo Cisl e Forza Italia, ormai appartiene al passato e non risponde più alle sfide che ci attendono. L'obiettivo, dunque, è incentivare la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese. Secondo Sbarra, la partecipazione è la «via maestra» per aumentare salari e produttività, favorire gli investimenti, rilanciare la formazione e migliorare la sicurezza sul lavoro.

LO STIMOLO

«La legge non è precettiva, non obbliga nessuno, ma stimola l'autonomia e incentiva la contrattazione libera», ha spiegato il leader della Cisl evidenziando che il successo della legge si misurerà nella capacità di creare un terreno di collaborazione, dove ciascuna parte possa trarre beneficio dalla crescita complessiva. Nonostante il consenso raccolto tra le forze politiche di centrodestra, la proposta sta incontrando le resistenze dell'opposizione. «Spero in un ravvedimento del Pd, che dovrebbe avere il lavoro e la democrazia economica nel suo patrimonio genetico», ha attaccato Sbarra, auspicando una convergenza bipartisan che, al momento, si sta trasformando in un terreno di scontro politico. La critica più accesa alla proposta arriva dal segretario della Cgil

Maurizio Landini, che nei giorni scorsi ha sollevato perplessità. «Landini o è in cattiva fede o non ha letto la nostra proposta di legge», è stata la replica di Sbarra. Anche Confindustria ha espresso dubbi in merito: «Dal nostro punto di vista, è fondamentale salvaguardare la volontarietà di adesione da parte delle imprese ed eliminare i riferimenti ad un automatismo contrattuale», ha dichiarato Maurizio Marchesini durante una botta e risposta con Sbarra. «Il nostro principio è il bene delle imprese, quindi è positivo aprire a una partecipazione volontaria. Crediamo che una realtà di lotta di classe sia dannosa per le imprese. Noi siamo contro questa visione, vogliamo armonia», ha affermato il vicepremier Antonio Tajani. In merito all'opposizione di Cgil e Uil, Tajani ha aggiunto: «Non condivido le parole fondamentaliste di Landini, che sono un grave danno per l'economia e per le fasce più deboli». Nel corso del suo intervento, ha anche espresso contrarietà al salario minimo, definendolo «un danno per i lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

L'Ispettorato può verificare l'inefficacia delle dimissioni di fatto

Lavoro

Publicato il modulo che il datore può usare a fronte di assenza del dipendente

Antonella Iacopini

Qualora l'Ispettorato del lavoro accerti, autonomamente o a seguito di prova fornita dal lavoratore, l'impossibilità da parte di quest'ultimo di comunicare i motivi dell'assenza o la non veridicità della comunicazione effettuata dal datore di lavoro, comunica l'inefficacia della risoluzione ad entrambe le parti. Infatti, in tali ipotesi, non trova applicazione l'effetto risolutivo del rapporto di lavoro previsto dal secondo periodo del comma 7-bis dell'articolo 26 del Dlgs 151/2015, così come modificato dall'articolo 19 della legge 203/2024. Con nota 579/2025, l'Ispettorato nazionale del lavoro ha fornito le prime indicazioni operative sulle novità introdotte dal "Collegato lavoro" in materia di risoluzione del rapporto di lavoro per assenza ingiustificata del dipendente.

Il comma 7-bis prevede in capo al datore di lavoro l'onere di comunicare alla sede territoriale dell'Ispettorato, competente in base al luogo di svolgimento del rapporto di lavoro, l'assenza ingiustificata del dipendente protratta oltre il termine previsto dal contratto collettivo nazionale applicato al rapporto di lavoro o, in mancanza di previsione contrattuale, oltre i 15 giorni. Infatti, il protrarsi dell'assenza ingiustificata e l'invio della comunicazione da parte del datore di lavoro comportano che il rapporto di lavoro si intende risolto per volontà del lavoratore, ossia, sostanzialmente, per

dimissioni di fatto, non applicandosi, di conseguenza, la disciplina ordinaria prevista per le dimissioni (modalità telematica). Tuttavia, si evidenzia come l'obbligo di comunicazione sia limitato alle sole ipotesi in cui il datore di lavoro decida di far valere l'assenza ingiustificata del lavoratore ai fini della risoluzione del rapporto.

Per la comunicazione, da inoltrare preferibilmente a mezzo Pec, l'Ispettorato ha diffuso un modello in cui riportare tutte le informazioni a conoscenza del datore concernenti il dipendente, riferibili non solo ai dati anagrafici ma soprattutto ai recapiti di cui è a conoscenza, anche telefonici e di posta elettronica. Ciò al fine di consentire gli eventuali accertamenti ispettivi.

Infatti, l'Ispettorato territoriale che riceve tale comunicazione può verificarne la veridicità contattando il lavoratore, i suoi colleghi o altri soggetti che possano fornire elementi utili, per accertare se effettivamente il dipendente non si sia più presentato presso la sede di lavoro senza alcuna comunicazione dei motivi, né abbia potuto comunicare la sua assenza (per esempio in caso di per ricovero ospedaliero). Tale verifica è solo eventuale e, qualora venga attivata, gli accertamenti dovranno essere conclusi con la massima tempestività e comunque entro il termine di trenta giorni dalla ricezione della comunicazione trasmessa dal datore di lavoro. A conclusione degli accertamenti, in caso di inefficacia della risoluzione,

l'Ispettorato ne darà riscontro al datore di lavoro tramite Pec e al lavoratore, informandolo del suo diritto alla ricostituzione del rapporto, laddove l'azienda abbia già provveduto alla trasmissione del relativo modello unilav.

A fronte dell'effettiva impossibilità di giustificare l'assenza, lo strumento che l'ente accertatore potrebbe inoltre utilizzare per ristabilire la regolarità, a parere della scrivente, è il provvedimento di disposizione disciplinato dall'articolo 14 del Dlgs 124/2004, con un invito al datore di lavoro a ricostituire il rapporto di lavoro.

Ove, invece, a seguito degli accertamenti sia emersa l'effettiva assenza ingiustificata e il lavoratore non abbia dato prova dell'impossibilità della relativa comunicazione, opererà la risoluzione. Tuttavia, qualora l'assenza sia dovuta a particolari motivi, quali ad esempio il mancato pagamento delle retribuzioni, nella nota 579/2025 si precisa che la loro sussistenza non è oggetto di verifica, ma potranno essere oggetto di una diversa valutazione in termini di giusta causa delle dimissioni, rispetto alle quali si provvederà a informare il lavoratore dei conseguenti diritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le considerazioni esposte non impegnano l'amministrazione di appartenenza

L'avvio della procedura per la risoluzione del rapporto e i controlli dell'ispettorato non sono obbligatori



Peso: 18%

Per l'hacker ragazzino: «Musk lo assuma»

CESENA

La storia del ragazzino cesenate che con le sue abilità da hacker si dilettava a modificare le rotte delle navi e a cambiare i voti sul registro per i compagni di scuola ha fatto il giro d'Italia e in tanti si sono chiesti se oltre alle giuste "beghe" giudiziarie, questo uso sconsiderato del suo talento avrà un impatto anche sul suo futuro professionale. Ieri, sulle pagine del Foglio, se lo chiedeva anche Antonio Gurrado, che in un fondino dal tono divertito immagi-

nava uno scambio di battute tra Elon Musk e Giorgia Meloni a Washington. «Se fossi Elon Musk - scrive Gurrado -, oggi, a Washington, a Giorgia Meloni direi quanto segue: "Ho letto la notizia sul Corriere di Romagna ma non ho capito bene: davvero il ragazzino sta venendo indagato dalla polizia postale? Davvero c'è un fascicolo a suo nome depositato presso la procura distrettuale di Bologna? Davvero gli hanno sequestrato tutti i dispositivi elettronici? Scusa, ma in Italia avete

passato decenni a dire che la scuola deve assegnare dei compiti di realtà, che gli insegnanti non devono perdere di vista il mondo reale, che gli studenti devono dimostrarsi capaci di applicare in concreto le proprie competenze». «Restituitegli subito telefono e computer - è l'appello immaginario che Gurrado inventa per Musk -, ritirate la denuncia, trasformate il fascicolo in dettagliato curriculum vitae e assumetelo subito; altrimenti, se non lo volete, mettetelo sul primo aereo per l'America e lo assumo io».



Peso:10%

CYBERSICUREZZA INTESA GLOBALE CONTRO L'HACKTIVISMO

I fenomeni di hacking sempre più connessi a obiettivi ideologici
L'Ue si è dotata di Dora, un piano per combattere gli attacchi

RAFFAELE D'ETTORRE

D

opo aver chiuso il 2024 nel pieno della bufera Equalize, l'anno nuovo si è aperto con una raffica di attacchi hacker provenienti dall'estero. Prima i filorussi del collettivo NoName 57(16), che a due settimane di distanza dall'attacco al sito della Farnesina sono tornati a bersagliare i siti delle nostre istituzioni con attacchi Ddos, cioè richieste di accesso a raffica che intasano i server fino a bloccarli. Poco dopo in azione anche i palestinesi di Alixsec: dopo

aver preso d'assalto a dicembre i siti governativi di Francia e Germania, si sono spostati sul territorio italiano dove hanno attaccato banche (Intesa, Monte dei Paschi di Siena), porti (Taranto, Trieste) e aziende (Vulcanair, Olidata e Zuccheti). Parliamo di attacchi blandi, che non hanno avuto conseguenze gravi al di fuori di qualche interruzione temporanea dei servizi.

Ma è comunque l'ennesima riprova – se il caos che si è scatenato nel cyberspazio durante le prime fasi del conflitto russo-ucraino non fosse bastato a dimostrarlo – di quanto oggi la guerra informatica sia diventata centrale nel perseguimento di obiettivi ideologici, anche a

livello internazionale. Gli attacchi degli ultimi giorni infatti sono, sopra ogni altra cosa, un manifesto politico contro le scelte della Farnesina.

LE RADICI

La matrice è quella dell'hacktivism cibernetico, che si verifica quando gli attivisti politici utilizzano tecniche di attacco informatico per pubblicizzare il proprio manifesto. Un attivismo che ha radici lontane (i primi collettivi sono comparsi già alla fine degli anni Ottanta) ma che oggi più che mai si trova intrecciato con i conflitti geopolitici in corso.

Finora abbiamo assistito perlopiù a scaramucce di guerriglia digitale perpetrate da cellule simpatizzanti. Ma quelle cellule si stanno pian piano organizzando in collettivi sempre più numerosi, la loro potenza di fuoco informatica sta aumentando e le conseguenze di un attacco coordinato su larga scala potrebbero rivelarsi più gravi del previsto per gli Stati colpiti, portando a interruzioni continue dei servizi pubblici essenziali, oltre che a perdite economiche ingenti.

Alixsec fa parte insieme a NoName della "Holy League", un collettivo di 70 cellule hacker in attività da luglio che sta cercando di riunire sotto la stessa bandiera gli hacktivist filorussi e quelli filo-palestinesi, con lo scopo di sferrare cy-

beroffensive coordinate contro le nazioni occidentali e tutti quei Paesi che sostengono l'Ucraina e Israele. Operano perlopiù con raffiche di attacchi Ddos e si appoggiano a macchine "dormienti" precedentemente infettate con malware (che attivano al momento opportuno) e dislocate in diverse parti del mondo, il che rende difficilissimo individuarli.

Come stanno rispondendo gli Stati? Nel breve-medio periodo, investendo in tecnologie di sicurezza all'avanguardia. Nel triennio 2024-26, Palazzo Chigi ha assegnato circa 347 milioni di euro per l'attuazione della Strategia nazionale di Cybersecurity.

IL CONTROLLO

In risposta agli attacchi, la Banca d'Italia ha avviato un progetto per potenziare la sicurezza delle proprie reti con un'infrastruttura di tipo fuori banda (Oobm), che dovrebbe consentire un controllo da remoto dei sistemi anche in caso di eventi critici su larga scala. Il 17 gennaio è entrato in vigore DORA (Digital Operational Resilience Act), il nuovo regolamento Ue



Peso:33%

che richiede agli operatori finanziari di soddisfare nuovi standard di resilienza digitale per ridurre al minimo gli attacchi informatici e i guasti IT. Il provvedimento avrà impatto su 22.000 istituti di servizi finanziari in tutta l'Unione.

Cisco, con la sua soluzione "AI Defense" presentata il 15 gennaio, cerca di preparare le aziende a un futuro dove l'IA renderà questi attacchi ancora più sofisticati. Più di tutto però sarà cruciale rafforzare la cooperazione internazionale contro il cybercrimine e adottare standard globali di difesa digi-

tale che garantiscano un monitoraggio continuo e risposte immediate ad attacchi destinati inevitabilmente ad aumentare di pari passo con le tensioni internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SINGOLE
 CELLULE
 E COLLETTIVI
 IN AZIONE
 CON INCURSIONI
 DDOS**



Peso:33%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

485-001-001

Tra grandi piattaforme e social, ecco i punti di accesso per gli hacker

Cybercrimine. Facebook, Amazon, Apple, Netflix, Google permettono di esportare i dati su disco locale, esponendo a intrusioni sui dati personali

Gianni Rusconi

Nella settimana del secondo insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca, alla presenza dei vertici delle principali tech company americane (da Tim Cook di Apple a Jeff Bezos di Amazon) non è certo fuori luogo parlare ancora una volta di privacy e di tutela e dei nostri dati personali. E lo è per un semplice motivo: l'utilizzo servizi delle cosiddette Faang (Facebook, Amazon, Apple, Netflix, Google) amplia continuamente la nostra impronta digitale e ci espone a maggiori rischi. Il tema è stato osservato da vicino dai ricercatori del CyberArk Labs e ne è uscito un rapporto che può considerarsi una sorta di "manuale d'uso" per gli utenti di queste piattaforme. Dove sta il nocciolo della questione? Nel servizio che permette di esportare (facilmente e in pochi secondi) i propri dati dalle applicazioni di Facebook & Co. su disco locale, ma che può diventare un'arma letale per i malintenzionati in cerca di informazioni sensibili (comprese le cosiddette Pii, Personally Identifiable Information) a scopo fraudolento. Gli attori delle minacce, si legge nello studio, hanno a disposizione diversi punti di accesso per cercare di impadronirsi dei dati degli utenti e il furto di cookie e l'installazione di malware sul dispositivo sono solo alcuni esempi di come il "tesoro" raccolto dalle Faang possa diventare preda di attacchi, e di conseguenza minare (anche in modo permanente) la reputazione di una persona o di un marchio.

L'uso di account personali in ambienti aziendali, bene ricordarlo, è infatti molto più comune di quanto si possa pensare, riguarda spesso la

condivisione di file e la scrittura di documenti e crea di fatto un bypass "creativo" dei sistemi di filtro delle e-mail e di quelli di data loss prevention se non addirittura dell'autenticazione multi-fattore. Quanto sia diffusa questa cattiva abitudine lo conferma del resto un'altra indagine di CyberArk, secondo cui circa il 63% dei circa 14mila addetti intervistati ha dichiarato di ricorrere per ragioni di lavoro ad applicazioni e piattaforme esterne (Google quella più impiegata) sui notebook forniti in dotazione dalla propria organizzazione, esponendo la stessa al rischio di tentativi di esfiltrazione dei dati e a problemi di sincronizzazione delle password.

Cosa può succedere quando un account personale associato ai servizi di una Faang viene compromesso? La risposta è un lungo campionario di scenari di crisi che sarebbe meglio evitare. Si va dalla violazione che porta a identificare il nome dell'Internet Service Provider e dell'operatore di telefonia mobile, i cui sistemi di help desk contengono di norma le ultime quattro cifre della carta di credito dell'utente (e tramite malware di voice phishing i cybercriminali possono sfruttare a proprio vantaggio questa situazione) al rischio legato al download di un'applicazione di terze parti (di cui l'utente non può conoscere i flussi di protezione dei dati) scaricata sul proprio iPhone che può aprire il fianco alla violazione delle informazioni contenute nell'agenda del calendario, e quindi alla possibile identificazione degli impegni dell'utente e dei luoghi esatti in cui è previsto si trovi. Meta, a propria volta, potrebbe rivelare involontariamente la posizione fisica degli utenti e le loro preferenze sui post pubbli-

cati, permettendo agli attaccanti di creare campagne di *social engineering* mirate. Non meno battuto dai cybercriminali, infine, è l'utilizzo malevolo delle ricerche effettuate negli anni nel motore di ricerca di Google, che prevede l'uso a scopo di ricatto di una serie di parole chiave personalizzate e ritenute sensibili per l'utente. Se gli avversari operano prendendo di mira l'anello più debole (hardware o software che sia), non mancano ovviamente le contromisure da adottare per migliorare quella che gli esperti chiamano "postura di sicurezza", e cioè le modalità con le quali professionisti ed aziende devono costruire e mantenere le proprie difese per proteggere privacy e informazioni.

Un primo passo, assicurano da CyberArk, è quello di evitare la sincronizzazione delle password tra account personali e lavorativi e di monitorare il processo di esportazione, richiedendo la cancellazione degli account inattivi. Più in generale vale sempre una buona regola: trattare i dati personali alla stregua di beni critici.

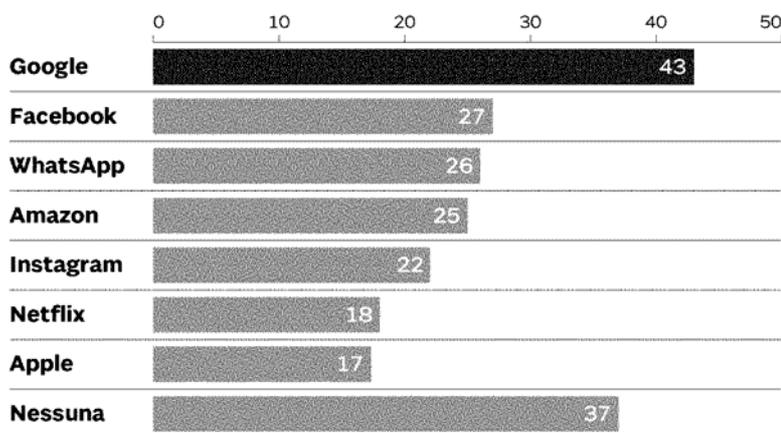
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:30%

I comportamenti digitali del dipendente

Risposte alla domanda: "Dal tuo dispositivo aziendale, accedi alle seguenti applicazioni utilizzando il tuo account personale?". In %



Nota: dati provenienti da 14.003 dipendenti che lavorano su un computer aziendale negli Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Germania, Australia e Singapore. Fonte: CyberArk

STUDIO DI CYBERARK
I criminali potrebbero sapere dove sono +gli utenti, rubare i cookie o installare malware sul dispositivo

LAVORO
Il 63% dei 14mila addetti ha dichiarato di ricorrere ad applicazioni e piattaforme esterne sui notebook aziendali



Peso:30%

INNOVAZIONE

IA in Italia vale 909 milioni

Il mercato dell'intelligenza artificiale in Italia conferma una dinamica di forte crescita, con un valore consolidato nel 2023 di 674 milioni di euro, registrando un significativo +55% rispetto al 2022. Emerge dal report "Il Mercato dell'IA in Italia" pubblicato da Anitec-Assinform, l'associazione di Confindustria che

raggruppa le principali aziende dell'Ict, che evidenzia quanto le previsioni per il 2024 siano altrettanto positive, con una stima di crescita del 34,8% che porterà il mercato a toccare i 909 milioni di euro e 1,802 miliardi di euro nel 2027.



Peso: 3%

Editoriale

Stargate e il (possibile) finale

SE L'IA SMONTA L'AGENDA TRUMP

GIGIO RANCILIO

Il nome evoca volutamente un film degli anni Novanta, Stargate. Al centro c'era la ricerca e la scoperta di una «porta delle stelle» capace di mettere in comunicazione istantanea parti lontanissime dell'universo. Possederla significava dominare il presente, capire il passato e piegare il futuro. A ben vedere, niente di così diverso del progetto omonimo lanciato ora da Donald Trump e incentrato sull'intelligenza artificiale. Una pioggia

di 500 miliardi di dollari in quattro anni per una mega impresa gestita da Softbank, Oracle e OpenAI. *...continua a pagina 14*

L'infrastruttura AI che nascerà con Stargate, ha dichiarato Trump, «garantirà la leadership americana nell'intelligenza artificiale». Diventare leader dell'IA per l'America non è solo una questione economica e nemmeno solo una sfida con la Cina per guidare il settore (l'Europa al momento appare piuttosto lontana nella competizione). Riuscire a diventare leader dell'intelligenza artificiale nel mondo porterà, infatti, chiunque arriverà a quel traguardo ad avere una marcia in più verso tutti gli altri. E in particolare su due aspetti.

SE L'IA SMONTA L'AGENDA TRUMP

Il primo, come ha spiegato Matteo Flora, è che detenere l'IA «permette di analizzare vasti insiemi di dati per identificare tendenze e preferenze del pubblico, creando poi contenuti su misura per specifici segmenti di audience». È quella che viene chiamata narrativa supremacy, cioè la supremazia narrativa. La capacità (non nuova ma potenziata dall'intelligenza artificiale e dai sistemi digitali) di diffondere velocemente non la verità ma la propria verità, così da spingere soprattutto gli incerti e i confusi ad abbracciarla prima che arrivino smentite o contro narrazioni.

Il secondo innegabile vantaggio che dà il possedere le più potenti intelligenze artificiali è potere contare su sistemi in grado di moltiplicare le capacità analitiche e predittive di un Paese su ogni aspetto. Come se per l'America lavorassero non solo le migliori menti di oggi, ma tutte le migliori menti mai esistite. Provo a spiegarvi meglio, con un piccolo esempio. Alla Johns Hopkins University, considerata la migliore università di ricerca del mondo soprattutto in campo medico, hanno da poco addestrato un robot

facendogli studiare i video con centinaia di interventi eseguiti in tutto il mondo da chirurghi eccellenti, così che imparasse non solo da uno ma da tutti, diventando il migliore chirurgo in assoluto. Ecco: possedere l'IA più potente significa anche questo: avere a disposizione i migliori in assoluto. Col risultato di avere analisi e previsioni uniche e di grandissimo valore, capaci di dare a chi le possiede un vantaggio enorme. Visto che Stargate è anche il nome di un film, permettetemi di immaginare una scena che starebbe bene al cinema. Trump non solo riesce a far decollare il progetto Stargate, ma quella Usa diventa davvero la più forte intelligenza artificiale del mondo. Così geniale da dare vita a soluzioni e analisi inedite e sorprendenti. Che hanno però un enorme problema: smontano ogni idea espressa da Trump. Sull'immigrazione, sul clima, sull'inquinamento. Su tutto. Perché alla IA non interessano i preconcetti e nemmeno far felici gli elettori a colpi di slogan. Alla macchina super intelligente interessa fare bene il suo lavoro, e se le viene chiesto come risolvere grandi problemi, prima ana-

lizza miliardi di miliardi di dati e poi risponde. L'ho anticipato: sembra la scena di un film. E probabilmente non la vedremo mai. Ma è bello credere che le macchine super intelligenti serviranno anche a questo: ad allargare il nostro modo di pensare e analizzare la realtà, trasformandoci, ognuno per la propria sensibilità e le proprie capacità, in super chirurghi in grado tutti insieme di guarire il mondo.

Gigio Rancilio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 14-9%

Intelligenza artificiale, maxi progetto Stargate con i giganti tech Dubbi di Musk sui fondi

Alleanza tra OpenAI, Oracle e la giapponese Softbank
Piano da 500 miliardi di dollari. Coinvolte anche Microsoft e Nvidia

di **Michela Rovelli**

Ci stavano lavorando da almeno un anno, ma hanno lasciato a Donald Trump l'onore di annunciarlo. Dalla Roosevelt Room della Casa Bianca, il presidente degli Stati Uniti ha svelato quello che ha definito «il più grande progetto infrastrutturale di intelligenza artificiale della storia». Ovvero una joint venture, che va sotto il nome di Project Stargate, formata da tre colossi del settore. I cui rappresentanti erano proprio lì, sorridenti, accanto a lui: il ceo di OpenAI Sam Altman, il cofondatore e Chief Technology Officer di Oracle Larry Ellison e il ceo di Softbank Masayoshi Son. Le tre aziende — insieme a un quarto investitore, il fondo degli Emirati Arabi Mgx — sono pronte a investire 500 miliardi di dollari (di cui 100 subito e il resto nei prossimi quattro anni) per la creazione di data center e infrastrutture di calcolo necessarie per «garantire la leadership americana nell'AI», come si legge nel comunicato di OpenAI. Non solo: «Creerà centinaia di migliaia di posti di lavoro americani e genererà enormi bene-

fici economici per il mondo intero. Questo progetto non solo sosterrà la reindustrializzazione degli Stati Uniti, ma fornirà anche una capacità strategica per proteggere la sicurezza nazionale dell'America e dei suoi alleati». Nelle parole di Trump, gli obiettivi si traducono in 100 mila nuovi posti di lavoro «quasi immediatamente» e nella ferma intenzione di mantenere un vantaggio tecnologico sulla Cina.

L'entusiasmo viene frenato però dal braccio destro del presidente, Elon Musk. Che su X commenta: «In realtà non hanno i soldi». E specifica: «Softbank ha assicurato meno di 10 miliardi di dollari. Lo so per certo». Lui, nel progetto, non è coinvolto. Né lo sono le sue società, come xAI, diretta concorrente di OpenAI a cui tra l'altro Musk ha fatto causa. Una prima — non sappiamo quanto significativa — divergenza di opinioni tra l'imprenditore e il tycoon.

A Project Stargate partecipano invece anche Arm, Microsoft e Nvidia come partner tecnici. Due aziende, queste ultime, con cui OpenAI ha una collaborazione di lunga data. «Credo sia il più importante progetto di questa era e non avremmo potuto farlo senza di te, presidente», ha dichiarato Altman. In realtà si

è già iniziato a costruire in Texas, ma l'infrastruttura si espanderà poi in altri siti in tutto il Paese. Un'infrastruttura che è fortemente energivora. E qui entra in gioco Trump che, per sostenerla, si dice pronto a utilizzare anche dichiarazioni di emergenza: «Bisogna produrre molta elettricità e noi faremo in modo che lo si possa fare facilmente nei loro impianti», ha aggiunto. Sono diversi gli ordini esecutivi relativi all'approvvigionamento energetico già firmati nelle prime ore del suo secondo mandato. Tra cui quello che dichiara una «emergenza energetica nazionale», dove si afferma che al momento la produzione è «inadeguata a soddisfare i bisogni della nazione».

Un secondo contributo importante che Trump ha già dato a Stargate (e non solo) si nasconde in un altro provvedimento che di fatto ha annullato un documento di cento pagine voluto da Joe Biden lo scorso novembre. Un ordine esecutivo che provava a dare delle linee guida e fissare degli standard di sicurezza nello sviluppo dell'intelligenza



Peso:57%

za artificiale. Tutto cancellato. La joint venture di Stargate ha carta bianca, così come gli altri colossi che ora possono scommettere in modo ancora più convinto sull'AI. Nelle stesse ore il *Financial Times* ha raccontato come Google sia pronto a investire un miliardo di dollari su Anthropic, che con il suo chatbot Claude è il principale rivale di Ope-

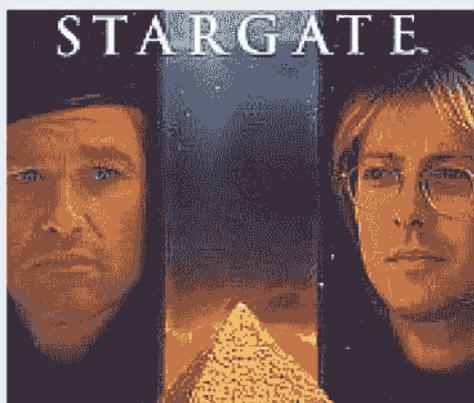
nAI. Mentre Microsoft metterà sul piatto 80 miliardi per costruire data center nel prossimo anno. E Amazon ne ha dispiegati 10 in progetti legati all'AI. Secondo le stime della società di consulenza McKinsey la domanda di infrastrutture per aumentare la capacità di calcolo triplicherà entro il 2030. E Trump ha tutte le intenzioni di entrare in scena da

protagonista: «Questa impresa monumentale è una dichiarazione di fiducia nel potenziale dell'America sotto un nuovo presidente», ha dichiarato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il film

STARGATE



«Stargate» è un film di fantascienza del 1994 con Kurt Russell e James Spader. La trama racconta di un oggetto trovato in Egitto che si rivela in realtà essere la porta d'accesso a un altro mondo, dove uno studioso, un colonnello e un gruppo di soldati devono affrontare un comandante alieno. Il film ebbe un discreto successo di pubblico, incassando 196 milioni di dollari

Visione

Il presidente Donald Trump ha svelato il progetto di una joint venture per l'AI — Project Stargate, — alla presenza di tre big del settore (da sinistra): il ceo di OpenAI Sam Altman, il presidente e ceo di Softbank Masayoshi Son e il cofondatore e Chief Technology Officer di Oracle, Larry Ellison. Le tre aziende — insieme a un quarto investitore, il fondo degli Emirati Arabi Mgx — sono pronte a investire 500 miliardi di dollari (di cui 100 subito). L'entusiasmo viene frenato però da Elon Musk: «In realtà non hanno i soldi», scrive il magnate su X



Peso: 57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'intervento Intelligenza artificiale, le aziende punteranno su pragmatismo e risultati durante il 2025

Il clamore generato dalla nuova tecnologia lascerà spazio alla pragmatica esigenza di risultati tangibili e concreti orientati a fornire di reale valore

■ di SRIDHAR RAMASWAMY,
 CEO DI SNOWFLAKE

Lo scorso anno si è verificata una vera e propria corsa all'intelligenza artificiale con aziende di ogni dimensione impegnate a ritagliarsi uno spazio in questo nuovo e promettente territorio. Il potenziale dell'AI ha affascinato l'immaginario collettivo e suscitato al tempo stesso ammirazione e preoccupazione. Nel 2025 il clamore lascerà spazio a una pragmatica esigenza di risultati tangibili e concreti orientati a fornire di reale valore. Non sarà più sufficiente adottare l'AI fine a sé stessa, ma occorrerà capire come utilizzarla per ottenere risultati aziendali significativi, con un approccio che richiederà un profondo cambiamento di mentalità, strategia ed esecuzione. Le organizzazioni non si accontentano più di utilizzare l'intelligenza artificiale, vogliono capire in che modo può portare risultati concreti. Pertanto, CEO e consigli di amministrazione devono concentrarsi sulla sua applicazione pratica. Quali problemi specifici può risolvere? Come è in grado di contribuire a raggiungere obiettivi strategici? Che si tratti di snellire i processi decisionali, incrementare la produttività o accedere più rapidamente alle informazioni critiche, è essenziale stabilire sin dall'inizio

obiettivi ben definiti. Questo approccio pragmatico richiederà un profondo cambiamento del modo di lavorare. Le attuali metriche di valutazione delle performance possono disincentivare l'adozione di strumenti di AI. Si consideri, ad esempio, un ingegnere informatico la cui produttività è tipicamente misurata in base alle righe di codice che scrive direttamente. Perché dovrebbe avvalersi di un AI copilot se il codice così scritto non viene calcolato, e quindi vede ridotto il suo rendimento totale? I sistemi di incentivazione andrebbero ripensati per premiare sia l'adozione dell'intelligenza artificiale che il raggiungimento di risultati strategici investendo nel suo perfezionamento e promuovendo una cultura che abbracci innovazione e collaborazione.

IL RUOLO DEI DATI PROPRIETARI

Un ulteriore cambiamento critico risiede nella crescente dipendenza dai dati proprietari. Le iniziali applicazioni dell'AI si basavano in gran parte su dati pubblici, liberamente accessibili, ma nel 2025 assisteremo con ogni probabilità a un'impennata delle applicazioni che sfruttano i vasti dataset interni alle aziende. Questo approccio necessiterà di strumenti sofisticati e una co-

stante attenzione rivolta all'affidabilità dei dati stessi. La rapida evoluzione dell'AI comporta

anche nuove sfide. L'emergere di deepfake generati dall'intelligenza artificiale, per esempio, evidenzia la necessità di norme proattive in merito. È necessario che gli operatori del settore e i governi collaborino per sviluppare una normativa intelligente ed efficace che garantisca un uso responsabile dell'AI a ogni livello, non per frenare l'innovazione, ma allo scopo di salvaguardare il nostro futuro. Infine, dobbiamo affrontare il problema principale: il rapporto tra le aziende di AI e i fornitori di contenuti. Non è più sostenibile la raccolta e l'utilizzo di dati senza autorizzazione o compenso: per questo è necessario stipulare accordi di licenza equi che riconoscano l'immenso valore dei dati che alimentano lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Si tratta di uno scenario win-win: i provider di contenuti vengono equamente remunerati e le aziende di AI ottengono l'accesso alle risorse di cui necessitano per il proprio business.



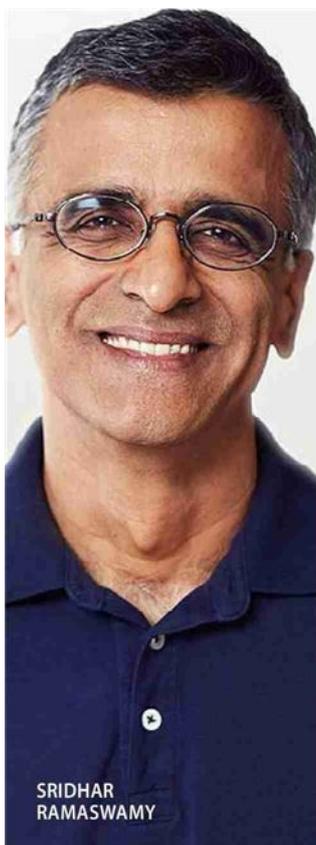
Peso:79%

**IL FUTURO
 DIVENTA REALTÀ**

Il 2025 segna un punto di svolta nella rivoluzione portata dall'intelligenza artificiale. È l'anno in cui passeremo dalle aspettative entusiastiche tipiche della corsa all'oro alla capacità di generare, e dimostrare, un valore tangibile. La transizione richiede un impegno sinergico da parte di tutte le parti interessate. I manager devono adottare un approccio pragmatico e orientato ai risultati, ripensando ogni

aspetto, dalle metriche prestazionali alla cultura aziendale. È necessario investire nella forza lavoro, dotandola delle competenze e delle conoscenze indispensabili per affermarsi in un mondo guidato dall'AI. Inoltre, dobbiamo collaborare a tutti i livelli, leader del settore, politici e fornitori di contenuti, per definire un framework etico e sostenibile per lo sviluppo dell'AI. Abbracciando questi principi, sarà

possibile sbloccare il vero potere trasformativo dell'intelligenza artificiale e gettare le basi per un futuro in cui la tecnologia sia al servizio di tutti.



SRIDHAR
 RAMASWAMY



Peso:79%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

LA CASA BIANCA FINANZIA I BIG DEL SETTORE

**Usa, 100 miliardi per l'intelligenza artificiale
 Ma Musk non è d'accordo con l'amico Donald
 L'imprenditore escluso dal progetto: «I soldi non ci sono»**

di Francesco Giubilei

Dal suo insediamento a Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump ha firmato oltre cento ordini esecutivi. Non c'è settore che non sia stato toccato: dalla sicurezza all'ambiente, dalla politica estera all'industria. L'attivismo di Trump non è casuale e, oltre a trasmettere un forte segnale di discontinuità, ha l'obiettivo di dimostrare come nel suo secondo mandato si sia fatto trovare già pronto per governare. Tra gli argomenti al centro dell'agenda non poteva mancare l'intelligenza artificiale che rappresenta ormai un tema strategico. Il neo presidente ha revocato l'Executive Order 14110 firmato dal suo predecessore per deregolamentare il settore e ha annunciato un maxi investimento fino a 500 miliardi di dollari in 4 anni per un consorzio chiamato StarGate. Si tratta di una joint venture con OpenAI, Oracle e Softbank al fine di investire miliardi di dollari nello sviluppo di infrastrutture per l'intelligenza artificiale.

Il progetto è stato presentato alla Casa Bianca da Trump insieme agli amministratori delegati di

Softbank e di OpenAI, Masayoshi Son e Sam Altman, e al co-fondatore di Oracle Larry Ellison e porterà alla creazione di una nuova società con 100 miliardi di dollari subito a disposizione che potranno arrivare fino a 500 miliardi nei prossimi quattro anni. All'iniziativa che Trump ha chiamato «il più grande progetto di infrastruttura AI della storia» dovrebbero poi unirsi Microsoft, Nvidia e Arm. «Si tratta di grandi somme di denaro e di persone di alta qualità» ha affermato il presidente definendo il progetto «una clamorosa dichiarazione di fiducia nel potenziale dell'America». Lo sviluppo dell'intelligenza artificiale richiede un enorme consumo di energia per i data center ed è per questo che deve andare di pari passo con la realizzazione di nuove infrastrutture energetiche su cui Trump ha già detto di voler puntare.

Chi guarda con scetticismo all'iniziativa è invece Elon Musk che su X ha risposto al comunicato stampa di OpenAI in cui si annunciava il finanziamento scrivendo: «in realtà non hanno i soldi». A onor del vero Musk è da tempo in disaccordo con Sam Altman con cui ha co-fondato Ope-

nAI prima di dimettersi nel 2018 ed è probabile avrebbe voluto essere coinvolto in prima persona nel progetto di StarGate.

In ogni caso le decisioni di Trump sull'intelligenza artificiale avranno un impatto anche sull'Unione europea che si sta muovendo in una direzione opposta agli Stati Uniti: l'europarlamento ha infatti approvato lo scorso anno «AI Act», il primo regolamento globale sull'intelligenza artificiale che pone una serie di rigide regole per le aziende del settore. Il rischio è che si crei l'ennesimo divario di competitività tra le aziende americane e quelle europee con le prime libere di operare senza ostacoli normativi e le altre costrette a rispettare rigorosi requisiti, una nuova grana per Bruxelles.

500

In miliardi di dollari l'impegno massimo assunto dalla Casa Bianca per i prossimi 4 anni, dopo il primo finanziamento subito a disposizione

3,6

In miliardi il numero di visite mensili a ChatGpt, il più conosciuto e utilizzato sistema di intelligenza artificiale sviluppato fino ad ora



Peso:2-3%,3-24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

483-001-001

L'IDEA DELLA STARTUP SOOURCE, FONDATA DAL CAMPIONE DI TUFFI VERZOTTO

L'IA per selezionare i fornitori

Chiuso un round di investimento da 1,5 milioni guidato da 360 Capital

DI FILIPPO MERLI

Un tuffo nell'intelligenza artificiale. Nel 2017 il tuffatore azzurro **Maicol Verzotto**, originario di Bressanone, in provincia di Bolzano, ha vinto i campionati europei di Kiev nella specialità dei tre metri sincro misti insieme a **Elena Bertocchi**. Verzotto, 37 anni, è laureato in economia e management. E oltre ai successi sportivi ha dimostrato di avere spiccate doti imprenditoriali con la startup Soource, una piattaforma basata sull'IA per ottimizzare il processo di identificazione e selezione dei fornitori.

Soource, fondata da Verzotto nel 2024 insieme a **Nazareno Mario Ciccarello** (*visiting professor* di imprenditorialità all'Ie business school e nipote di **Amintore Fanfani**), **Silvia Chiarot**, **Serena Galli** e **Luca Taddeo**, ha annunciato la chiusura di un round di investimento da 1,5 milioni di euro. Il round è stato guidato da 360 Capital (primo operatore europeo di venture capital che investe in aziende early stage, la fase iniziale d'investimento nel ciclo di vita di un'impresa) attraverso il fondo 360 Digitaly.

Grazie al sistema ideato dalla startup altoatesina le aziende possono mappare l'intero mercato di riferimento, interagire con migliaia di fornitori e identificare rapidamente quelli più adatti alle loro esigenze. A differenza dei tradizionali sistemi di ricerca dei fornitori (che consentono ricerche limitate per parole chiave, categorie merceologiche o filtri su database ristretti

di fornitori già registrati), Soource parte da una ricerca testuale libera e interroga un database completo che include tutte le aziende presenti sul mercato.

«**Soource si posiziona** nella fase strategica di discovery e pre qualifica dei fornitori, un ambito del procurement software a oggi poco presidiato, ma cruciale, per ridurre costi e digitalizzare i processi aziendali», ha spiegato **Lucrezia Lucotti**, partner di 360 Capital. «In pochi mesi dal nostro round il team ha portato sul mercato un prodotto già adottato da grandi aziende italiane ed europee». La startup, attualmente composta da un team di 17 persone che operano al Noi Techpark di Bolzano, punta a crescere fino a 40 collaboratori entro il 2025. «Grazie al supporto dei nostri investitori siamo pronti a perfezionare il nostro prodotto, a lanciarlo sul mercato e a ottimizzare il product-market fit», ha sottolineato Verzotto, che ricopre la carica di *ceo* della giovane azienda. «**Come nel mondo** dello sport l'obiettivo era raggiungere le vette più alte, andare alle Olimpiadi o vincere una medaglia al mondiale, con Soource il nostro scopo è sviluppare il motore di ricerca b2b più intelligente sul mercato e costruire il database aziendale più profilato al mondo».



Peso:21%

Intelligenza artificiale la posta in gioco

di **Lucio Caracciolo**

L'America ha rinunciato a americanizzare il mondo per manifesta impossibilità. Malgrado la profondità della crisi che ne scuote le radici, non intende però abdicare al rango di numero uno. Per questo deve vincere la corsa allo sviluppo dell'intelligenza artificiale, che si deciderà entro il decennio. L'unico sfidante in grado di

battere il detentore è la Cina, in veloce rimonta, anche se gli americani dispongono in questo campo del triplo dei brevetti cinesi (e di trenta volte quelli europei). ● *continua a pagina 25*

Il commento

IA, la posta in gioco

di **Lucio Caracciolo**
→ segue dalla prima

L'ossessione del sorpasso cinese nella più strategica delle competizioni – superiore persino alla spaziale – spiega la mossa annunciata con l'abituale basso profilo da Trump: il progetto Stargate. Affidato per ora a una joint venture fra Softbank, Open AI e Oracle, cui altri potrebbero aggregarsi. Capitale dichiarato (da Trump), 100 miliardi, da moltiplicare per cinque nei prossimi anni. Tutto per costruire infrastrutture e centri dati, attrarre i migliori cervelli e mettere il turbo alla ricerca. Grande escluso, finora, Elon Musk, che non l'ha presa benissimo, anche perché in causa per la proprietà di Open AI. In un acido tweet, la sentenza: "Non hanno i soldi". La superstar della Paypal mafia, che potrebbe consolarsi con l'acquisto di Tik Tok, subodora una coalizione di competitori decisi a frenare la sua esuberanza e mettere le mani sull'affare del secolo. La partita è appena iniziata. Quanto a Trump, l'obiettivo è far giocare i signori delle tecnologie l'uno contro l'altro per evitare che gli facciano ombra. E insieme riunire la massa critica – finanziaria, scientifica e produttiva – necessaria a dettare le regole del gioco nella competizione con la Cina. La tecnica resta quella del "deal": alziamo la posta, costringiamo l'avversario sulla difensiva per incastrarlo in un accordo ineguale. Tale da sigillare la nostra superiorità. La grande sfida non può essere vinta dallo Stato o dai privati in ordine sparso. Prevede una convergenza di competenze e fondi in vista dello scopo comune. Più



Peso: 1-5%, 25-26%

facile a dirsi che a farsi. Su questo principio c'è però totale convergenza nelle élite americane. Questione di vita o di morte.

Due giorni prima dell'inaugurazione di Trump, il consigliere per la Sicurezza nazionale uscente, Jake Sullivan, aveva lanciato l'allarme. A differenza delle svolte tecnologico-strategiche del passato, come il progetto Manhattan (bomba atomica) Internet e corsa allo Spazio, nella corsa all'intelligenza artificiale in infinito perfezionamento il governo non controlla le aziende private.

Alcune delle quali dotate di una potenza di fuoco superiore. Per Sullivan, "dobbiamo proteggere il nostro vantaggio e definire le regole globali per l'uso di una potenza simile a Dio". Perché, sostengono molti, presto l'intelligenza umana sarà superata e sottomessa dall'artificiale. Conclusione: "L'obiettivo è battere la Cina quanto a tecnologia e definire i binari della competizione in modo che attori malevoli non la usino con esiti catastrofici". Certo nessuno può obbligare i cinesi a stare alla regole fissate dagli Stati Uniti. Più che in qualsiasi altra arena, la corsa all'AI è selvaggia. (Il)logica a somma zero. Almeno per ora.

Il fronte interno non è meno accidentato. Qui si apre una

voragine fra Trump e i padroni dell'AI. Mark Zuckerberg ha annunciato che entro l'anno Meta varerà un'intelligenza artificiale con le capacità di un ingegnere di medio livello: "Gran parte dei codici nelle nostre app sarà prodotta da ingegneri AI invece che da umani".

Dilemma: come sviluppare l'intelligenza artificiale, che tende a sostituire il tecnico umano, senza abbattere posti di lavoro? Open AI giura che gli apocalittici hanno torto. L'intelligenza artificiale contribuirà a reindustrializzare il paese. E nella retorica trumpiana sull'età dell'oro spicca l'equazione fra sprint tecnologico e aumento dell'occupazione.

Di qui l'abolizione delle regole e delle garanzie di trasparenza decretate da Biden, per tacere dell'ambiente. Gioco libero e vinca il migliore, purché produca: "Build, baby, build!". Comunque vada, nel giro di pochi anni le basi della società, della politica (per quel che ne resta) e dello stile di vita americano saranno rivoluzionate dall'intelligenza artificiale. Lo stesso per la Cina. Al resto del mondo di adattarsi agli esiti di una competizione che ci lascia ai margini.



Peso: 1-5%, 25-26%

GENOVA, CON IL CASO MAERSK CRESCE L'ALLARME PER I MESTIERI MESSI A RISCHIO DALLA TECNOLOGIA. L'ESPERTO: «LA FORZA DELL'UOMO È PORSI DOMANDE»

Primo sciopero contro l'IA



Il presidio di ieri dei lavoratori Maersk in sciopero sotto la sede genovese del porto antico (foto Zeggio)

SILVIA PEDEMONTE E ALBERTO QUARATI / PAGINE 2 E 3

Quattro dipendenti Maersk lasciati a casa: l'attività sarà svolta alle Filippine
Adesso è allarme sui mestieri che potrebbero essere rimpiazzati dai computer

Intelligenza artificiale e impiegati licenziati A Genova è sciopero contro l'ipertecnologia

IL CASO

Beatrice D'Oria
Alberto Quarati / GENOVA

Sciopero e presidio ieri a Genova - il primo in Liguria che mette nel mirino esplicitamente

l'intelligenza artificiale - ieri sotto gli uffici della Maersk, gruppo logistico globale e secondo armatore al mondo nel settore dei container: l'azienda, denunciano i sindacati, «ha deciso di spostare alcune lavorazioni alle Filippine e ha sostituito parte delle mansioni fino-

ra svolte dai lavoratori della sede genovese con l'uso dell'intel-

ligenza artificiale». Le persone che hanno perso il lavoro facevano parte dell'Assistenza clienti. Sono in quattro, fra i 40 e i 50 anni. Elena Partesana, funzionaria della Ultrasporti



Peso: 1-27%, 2-65%, 3-12%

Liguria, ricorda che «le aziende **ogni 120 giorni** possono licenziare quattro persone senza aprire le procedure di licenziamento collettivo». Per Antonio Vella, coordinatore regionale agenti marittimi Fit Cisl, «modalità di questo tipo di licenziamento non erano mai avvenute in città». «Chiediamo che i lavoratori siano reintegrati e che soprattutto non si usi più una metodologia così impattante su delle famiglie che nell'arco di due ore sono state mandate a casa perché la loro mansione è stata spostata dall'altra parte del mondo per risparmiare spiccioli» aggiunge Rinaldo Romagnoli (Filt Cgil). Dopodoma ci sarà un incontro in Comune con l'assessore alle Lavoro, Mario Mascia, mentre in Consiglio regionale Simone D'Angelo (Pd) chiede il reintegro dei lavoratori. Dalla Maersk fanno capire che ormai **le decisioni sono prese**: «I quattro ruoli interessati dal processo di trasformazione sono stati chiusi e le attività non saranno più gestite all'interno del perimetro della società italiana - fanno sapere dal gruppo -. Non è mai facile separarsi dai nostri colleghi e abbiamo dato piena disponibilità a ciascuno di loro per ragionare su una soluzione conciliativa per concludere il loro rapporto di lavoro nel rispetto della legge, le prassi locali e i nostri valori. Lo sciopero non avrà impatto sul servizio prestato ai nostri clienti».

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

A memoria di sindacalista, questo in Liguria è il primo caso in cui tra le implicazioni di un'externalizzazione compare l'intelligenza artificiale. Come l'automazione è destinata a sostituire o ridurre le tute blu, l'ia sembra dover a fare lo stesso coi **colletti bianchi**. Almeno

in questa regione il settore delle **agenzie marittime** e degli **spedizionieri**, ragiona Enrico Poggi, segretario generale della Filt Cgil genovese, è tra i più esposti. A differenza di altre aziende, la maggior parte delle agenzie sono emanazioni di grandi società internazionali, aggiunge Roberto Gulli, segretario regionale Uiltrasporti, che senza troppi vincoli possono riorganizzare il lavoro con più facilità rispetto a un'industria - in Liguria di queste ne esistono solo di due tipi: quelle che hanno già delocalizzato nei decenni scorsi, e quelle che per motivi contingenti come **Fincantieri**, **Leonardo** o quelle del settore marittimo, sono rimaste sul territorio. Questo, va precisato, almeno in potenza: Mauro Scognamiglio, segretario regionale Fit Cisl, ricorda che in passato fu sempre solo Maersk - che tra l'altro da tempo si è slegata anche dall'associazione imprenditoriale di categoria, l'Assagenti - a operare i tagli più drastici. «Oggi l'azienda impiega circa 200 persone, nonostante abbia assorbito il personale di agenzia di un'altra compagnia, **Hamburg Süd**, e della casa di spedizione, **Damco**». Una quindicina di anni fa queste realtà a Genova occupavano 300 persone in più. Al contrario, il gruppo tedesco Hapag Lloyd ha deciso di concentrare una serie di attività in precedenza a Barcellona su Genova, e il personale oggi è superiore alle 500 persone. Rischi minori nella **pubblica amministrazione**, come evidenzia Maurizio Calà, segretario Cgil Liguria, qui il problema è semmai l'arretratezza dei sistemi informatici. Nel privato, dice Calà, le aziende più esposte sono quelle gestite da **fondi**, più interessate a massimizzare rapidamente i profitti. E poi, «se

l'intelligenza artificiale ridurrà i posti di lavoro, chi pagherà le **pensioni**? Sarebbe necessario pensare a misure strutturali a carico di chi la adotta» conclude Gulli.

LE PROFESSIONI

Diversa, spiega Stefano Savi, vicepresidente dell'Ordine degli Avvocati di Genova, la situazione per quanto riguarda le professioni: «**Avvocati, giudici, notai**, ma anche **commercialisti** e in genere i **professionisti** difficilmente possono essere sostituiti, perché la natura del loro lavoro sta nell'assumersi una determinata responsabilità nei confronti di altre persone. L'intelligenza artificiale già oggi è di aiuto per molte attività di tipo routinario - anche se, per esempio nella nostra professione - è necessario comunque l'attento controllo delle fonti: perché l'ia dove non sa, inventa. Può essere invece un'occasione di nuovo lavoro, per il legale, affrontare le problematiche generate dalla presenza dell'intelligenza artificiale o dell'automazione: i temi del **copyright**, o la responsabilità per possibili **danni**. Ogni fenomeno nuovo inizialmente è usato in maniera selvaggia, mentre la regolamentazione giuridica arriva sempre dopo».

L'AUTOMAZIONE

L'altro fronte caldo è quello dell'automazione, e anche in questo caso, almeno in Liguria, si va inevitabilmente a finire nel settore marittimo, mancando altre grandi industrie che usano l'intelligenza artificiale o l'automazione: caso diverso per chi produce una cosa o l'altra, come Leonardo o **Lutech** nel primo caso, o la **Roboteco** nel secondo. I sindacati hanno

alzato la guardia da quando il gruppo **Psa** ha annunciato un mega-investimento per l'automazione del terminal di Pra', il maggiore scalo di importazione ed esportazione in Italia. E già lo avevano fatto prima, ancora con la Maersk, che a Vado Ligure tramite la controllata **Apm Terminals** ha realizzato uno scalo semi-automatizzato.

IL PATTO

Non è forse un caso che la prima proposta di una discussione su questi temi, che deve essere mediata dalla politica, arriva da un'associazione di categoria come Federlogistica, che tra i membri ha aziende come **Amazon**, che possono combinare Ia e automazione, con l'invito del past president Luigi Merlo a una gestione sostenibile del fenomeno. Invito accolto dal segretario nazionale della Filt Cgil, Michele De Rose: «Siamo pronti se automazione significa aiutare a svolgere compiti ripetitivi e migliorare l'efficienza. Un lavoro sulle nuove mansioni legate alla tecnologia lo abbiamo iniziato proprio con il rinnovo del **contratto Logistica**».

Agenzie marittime e porti i settori più esposti. Meno invece le professioni



SUL SECOLO XIX

ALLARME DEI SINDACATI SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE
**Genova, Maersk licenzia
Lavoratori in sciopero**

GENOVA
I sindacati confederali dei trasporti hanno dichiarato per domani 8 ore di sciopero alla Maersk Italia di Genova, con presidio dalle 8.30 presso la sede ai Magazzini del Cotone. «Quattro dipendenti della società - spiegano dalle segreterie regionali di Fil Cgil (Gallo e Romagnoli), Fit Cisl (Scognamiglio e Vella) e Ultrasport (Ciaccio e Partesana) - del reparto Customer Service sono stati improvvisamente licenziati. Questi dipendenti si sono recati...

i loro responsabili li hanno convocati per un meeting sulla performance, durante il quale hanno ricevuto le lettere di licenziamento e andare immediatamente a casa. L'azienda ha deciso di spostare queste lavorazioni alle Filippine, e ha anche sostituito parte delle mansioni finora svolte dai lavoratori della sede genovese con l'utilizzo dell'intelligenza artificiale. In questo modo un'azienda con un fatturato da capogiro dev'essere dispendiosa...

L'anticipazione

Qui sopra, l'anticipazione del Secolo XIX di martedì, che dava conto del previsto sciopero alla Maersk di Genova. Il dibattito sull'intelligenza artificiale è stato anche al centro dell'ultima assemblea della Federlogistica a Roma, nella stessa giornata. Il tema, specie nel mondo dei trasporti, è sempre più pressante e si accompagna a quello, parallelo, dell'automazione.

**Sotto la pioggia
Il presidio dei lavoratori
della Maersk di Genova, ieri
ai Magazzini del Cotone** ZEGGIO



Peso: 1-27%, 2-65%, 3-12%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Intelligenza artificiale, piano Trump da 500 miliardi. Musk: non ci sono soldi

Il progetto Stargate

SoftBank, Oracle e OpenAI
assieme per investire in
infrastrutture e data center
In campo fondi degli Emirati
Sam Altman replica allo
scetticismo di Mister Tesla

Il neopresidente degli Stati Uniti Donald Trump ha presentato alla Casa Bianca il progetto "Stargate" con investimenti fino a 500 miliardi di dollari dedicati a infrastrutture per l'intelligenza artificiale.

Il progetto coinvolge il gigante del cloud Oracle, il gruppo giapponese Softbank (salito in Borsa del 10,6%) e la start-up di intelligenza generativa OpenAI e sarà sostenuto finanziariamente dai fondi di investimento

degli Emirati Arabi Mgx.

Elon Musk è scettico sulla fattibilità finanziaria dell'operazione: «Non hanno i soldi», ha scritto su X.

Valsania e Tremolada — pagg. 2 e 3

Piano Stargate, 500 miliardi per la rete dell'intelligenza artificiale tutta Usa

Infrastrutture e centri. Il progetto annunciato da Trump e dai ceo di Oracle, SoftBank e OpenAI parte dal Texas, vuole raddoppiare i dieci data center esistenti e prevede di creare 100mila posti di lavoro. Ma c'è chi avanza dubbi

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente

Una fioritura di enormi centri dati, una rete che comincerà dal Texas, dove dieci sono già in costruzione, per estendersi al resto degli Stati Uniti. E' il Progetto Stargate: una maxi-scommessa da 500 miliardi di dollari da parte di un'alleanza tra marchi Big Tech e protagonisti finanziari sull'America di Donald Trump. Nonché

sul dominio statunitense nell'intelligenza artificiale, attraverso la costruzione di una gigantesca nuova infrastruttura tecnologica nazionale.

Stargate è diventato il primo, vasto impegno di grandi aziende a investire



Peso: 1-9%, 2-57%

menti privati agli albori della nuova amministrazione a Washington, intenzionato a simboleggiare fin da subito quella "età dell'oro" per il Paese promessa da Trump nella sua inaugurazione. Annunciata in pompa magna dalla Casa Bianca, la joint venture vede mobilitate OpenAI, Oracle, SoftBank e Mgx. Oracle porta in dote il know how nei centri dati, ne ha oltre 160; OpenAI dovrebbe avere responsabilità operativa del progetto, Softbank quella finanziaria. Mgx, fondo tech degli Emirati Arabi Uniti, contribuirà con i capitali. Tra i partner tecnologici si contano anche Microsoft, gran sostenitore storico di OpenAI, e i colossi dei chip Nvidia e Arm. E ulteriori investitori non sono esclusi.

La partnership ha sollevato il sipario su investimenti iniziali per 100 miliardi, che dovrebbero crescere a 500 nell'arco di quattro anni. Potrebbe creare centomila posti di lavoro, con i primi dieci data center texani che raddoppiano in un batter d'occhio a 20. L'annuncio ha visto schierati a fianco di Trump i personaggi chiave del disegno, il ceo di OpenAI, Sam Altman, quello di SoftBank, Masayoshi Son, e Larry Ellison di Oracle.

«E' di gran lunga il più grande progetto di infrastruttura di IA nella storia», ha rivendicato Trump. Ancora: «Creerà l'infrastruttura fisica e virtuale per la nuova generazione di intelligenza artificiale». E il governo «renderà possibile la sua facile realizzazione», perché quando in gioco è l'artificial intelligence «vogliamo tenerla in questo Paese, la Cina è un concorrente, altri sono concorrenti. Io aiuterò molto attraverso provvedimenti d'emergenza, perché abbiamo un'emergenza, dobbiamo costruire questi progetti». Trump ha insistito anche sulla necessità «di produrre tanta elettricità» per i centri dati, indicando che questa potrà essere generata in centrali delle stesse aziende.

L'ottimismo ha pervaso le dichiarazioni dei partner dello Stargate Project, stretti attorno al presidente. «Credo sarà il più grande progetto della nostra epoca», ha detto Altman di OpenAI facendo eco a Trump. E lo ha ringraziato: «Non saremmo in grado di farlo senza di lei, presidente». Anche se in realtà gli inizi risalgono a prima del suo avvento: Stargate era venuta alla luce lo scorso marzo, descritta come un'iniziativa per super computer da 100 miliardi guidata da OpenAI e Microsoft.

Altman ha evocato obiettivi altisonanti per le nuove frontiere dell'intel-

ligenza artificiale, nonostante le preoccupazioni irrisolte su governance, costi sociali e possibili usi militari e concentrazione in pochissimi mani della tecnologia: ha delineato un ruolo essenziale di IA nella sconfitta di tutte le malattie. Son non è stato da meno: ha pronosticato una «super intelligenza artificiale per risolvere le sfide che l'umanità non ha mai pensato di poter risolvere». Ancora: «IA rappresenta una incredibile promessa per tutti noi, per tutti gli americani», ha affermato Ellison.

Oracle ha aggiunto che alla fine Stargate «assicurerà la leadership americana in IA, creerà centinaia di migliaia di impieghi e genererà enormi benefici economici per il mondo intero. Non solo sosterrà la re-industrializzazione degli Stati Uniti ma fornirà la capacità strategica di proteggere la sicurezza nazionale dell'America e dei suoi alleati».

Il progetto porta alla ribalta il ruolo di Ellison, finora rimasto più nell'ombra rispetto ad altri tycoon. La sua Oracle si fa avanti come grande gestore di centri dati, ma a 80 anni Ellison, storico sostenitore di Trump, è anche coinvolto nella partita sul salvataggio di TikTok: Trump ha citato lui e Elon Musk tra coloro che potrebbero prendersi cura negli Usa della popolare app controllata dalla Cina. Oracle già fornisce servizi cloud a TikTok.

Su Stargate non mancano gli interrogativi aperti. Grandi annunci di investimenti, in passato, sono stati poi rivisti. Nel 2017, sotto la prima presidenza di Trump, Foxconn promise in grande stile un maxi-stabilimento di elettronica da dieci miliardi, quattro anni dopo fu ridotto a 672 milioni. Le scommesse su IA sono inoltre al centro di dibattiti su eccessi speculativi e promesse esagerate, oltre che sull'evoluzione di normative e controlli. Una doccia fredda è giunta, paradossalmente, da Elon Musk, il tycoon tech ad oggi gran confidente e collaboratore di Trump: ha ammonito sul suo social X che alcuni part-



Peso: 1-9%, 2-57%

ner di Stargate, inclusa SoftBank, «non hanno per davvero le risorse».

Il nuovo progetto, nell'insieme, si inserisce tuttavia in una escalation all'apparenza irrefrenabile di puntate sull'intelligenza artificiale e di propositi di cementare la leadership globale americana su avversari e alleati. La domanda per centri dati, stando al gigante della consulenza McKinsey, triplicherà entro fine decennio, sostenendo il moltiplicarsi delle iniziative. Il Parlamento europeo nelle sue analisi sottolinea come gli Usa già siano assai avanti, in investimenti e innovazione: nel 2023 calcolavano un vantaggio nei capitali privati americani diretti al settore, considerato fattore oggi decisivo, di dieci volte sulla spesa del secondo in classifica, la Cina, e ancora più sull'Europa. Da allora, semmai, le scommesse statunitensi si stanno moltiplicando: Microsoft quest'anno ha già indicato che inietterà 80 miliardi in centri dati dedicati a IA entro dicembre. Con BlackRock e Mgx è coinvolta in un fondo IA da 100 miliardi. Amazon ha fatto scattare due annunci da dieci miliardi in un solo mese.

Trump ha da parte sua fatto della deregulation e della spinta ad artificial intelligence e tecnologia una delle priorità per dar lustro al suo secondo mandato. Si è circondato di top executive del settore, in gran parte oggi vicini al presidente dopo aver archiviato freddezze passate. Spesso hanno adottato politiche sensibili alle sue richieste, da passi indietro sulla lotta alla disinformazione all'eliminazione di programmi di diversità. I ceo di Meta, Alphabet, Amazon e Apple erano in bella evidenza alla cerimonia inaugurale.

Trump tra i primissimi ordini esecutivi ha cancellato interventi del predecessore democratico alla Casa Bianca Joe Biden proprio per mitigare i rischi di IA, dalla sicurezza nazionale a diritti e salute pubblica. Richiedevano alle aziende di condividere con il governo l'esito di test sui nuovi sistemi. Aveva inoltre dato vita allo US AI Safety Institute, per sviluppare linee guida volontarie, limitato l'export di potenti semiconduttori per IA e promosso energia pulita per innervare i data center.

Biden, non a caso, aveva dedicato

il suo commiato al Paese a mettere in guardia dall'ascesa di una oligarchia tecnologico-industriale. Trump, nel voltare pagina, ha subito nominato David Sachs, finanziere da sempre avverso a regolamentazioni, sulla poltrona di zar di criptovalute e intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente ha detto che è di gran lunga il più grande progetto di infrastruttura dell'America nella storia

20 centri

DATA CENTER IN TEXAS

L'obiettivo immediato del progetto Stargate è far arrivare a 20 i data center presenti ora in Texas, dove ce ne sono già dieci attivi.

CHI SI PRENDE TIT TOK



L'ascesa di un leader tech all'ombra del solito Musk

Il progetto Stargate, appena annunciato, (ri)porta alla ribalta il ruolo di Larry Ellison, che finora era rimasto più nell'ombra rispetto ad altri tycoon come l'iper presente e super attivo Elon Musk (foto). La sua Oracle si fa avanti come grande gestore di centri dati, ma a 80 anni Larry Ellison, storico sostenitore di Donald Trump, è anche coinvolto nella partita sul salvataggio di TikTok: Trump infatti ha citato lui e proprio Musk tra coloro che potrebbero prendersi cura negli Usa della popolare app controllata dalla Cina. Oracle già fornisce servizi cloud a TikTok.



Peso: 1-9%, 2-57%

I tre protagonisti più uno

SOFTBANK GROUP CORP.

Il conglomerato giapponese noto per investimenti strategici in tech

SoftBank è un conglomerato giapponese guidato dal chief executive officer, Masayoshi Son, noto per i suoi investimenti strategici in tecnologia e innovazione. L'azienda è uno dei principali attori globali nel settore delle telecomunicazioni, dell'intelligenza artificiale e delle infrastrutture tecnologiche.

Attraverso il suo Vision Fund, SoftBank ha finanziato alcune delle startup e delle aziende tecnologiche più importanti al mondo. In questa joint venture, SoftBank sarà il principale finanziatore e avrà un ruolo guida nella realizzazione del progetto.

SoftBank è quotata alla Borsa di Tokyo. Le sue azioni di SoftBank sono salite dell'11% dopo l'annuncio del progetto Stargate, chiudendo a 10.230 yen (circa 63 euro). A metà dicembre 2024 l'allora presidente eletto degli Stati Uniti, Donald Trump, e l'amministratore delegato di SoftBank, Masayoshi Son, avevano annunciato un investimento di 100 miliardi di dollari in quattro anni della holding finanziaria giapponese in progetti statunitensi. L'annuncio era stato dato dalla residenza Mar-a-Lago di Trump. SoftBank stima che i suoi investimenti negli Stati Uniti creeranno 100.000 posti di lavoro incentrati sull'intelligenza artificiale e sulle tecnologie emergenti.



OPENAI

La madre di ChatGPT seguirà lo sviluppo delle tecnologie

OpenAI, la madre di ChatGPT, è una delle organizzazioni di ricerca più avanzate nel campo dell'intelligenza artificiale. Fondata nel 2015 come ente no profit con l'obiettivo di garantire che l'intelligenza artificiale benefici tutta l'umanità, OpenAI è dietro a innovazioni come le varie versioni dei chatbot di ChatGPT e altri strumenti basati su modelli di linguaggio avanzati.

L'organizzazione, guidata da Sam Altman, che ieri è stato protagonista di un vivace scambio di idee su X con il patron di X ed ex socio, Elon Musk, si concentrerà sull'operatività e sullo sviluppo delle tecnologie che saranno supportate dalle infrastrutture create tramite la joint venture. OpenAI non è quotata in Borsa. Sam Altman, l'amministratore delegato di OpenAI, nei giorni scorsi aveva spiegato di aver donato un milione di dollari per l'inaugurazione del secondo mandato di Donald Trump perché il presidente eletto "guiderà" gli Stati Uniti «in un momento cruciale per l'intelligenza artificiale e l'innovazione americana, e non vede l'ora di lavorare con la sua amministrazione». Così scriveva in una nota OpenAI, la società a cui fa capo ChatGPT, replicando alla lettera inviata ad Altman da alcuni senatori democratici per chiedere spiegazioni sulla donazione.



ORACLE CORP.

L'azienda Usa contribuirà con il suo know how nelle soluzioni aziendali

Oracle è una delle principali aziende tecnologiche statunitensi, specializzata in software per database, cloud computing e soluzioni aziendali. Fondata da Larry Ellison, che sta assumendo sempre di più un ruolo di primo piano nell'entourage imprenditoriale tecnologico della seconda presidenza di Donald Trump, Oracle è nota per la sua capacità di

fornire infrastrutture tecnologiche scalabili e resilienti, fondamentali per le applicazioni di intelligenza artificiale. Nel progetto Stargate, Oracle contribuirà con le sue tecnologie avanzate e il know-how necessario per sostenere il funzionamento delle infrastrutture per l'intelligenza artificiale. Oracle è quotata al New York Stock Exchange. Le azioni di Oracle sono aumentate del 7% a seguito dell'annuncio presidenziale della joint venture Stargate, chiudendo a 172,27 dollari. Oltre a possedere il 40% di Oracle (Austin, Texas), Larry Ellison ha partecipazioni nella Tesla di Elon Musk, in una squadra di vela, nell'evento tennistico Indian Wells e in innumerevoli immobili, tra cui l'isola Lanai delle Hawaii. Il suo patrimonio è di 118 miliardi, 5° nella classifica dei più ricchi al mondo.



MGX

I fondi degli Emirati Arabi per ora forniranno solo i primi capitali

La società MGX, che raccoglie fondi degli emirati arabi, non farà parte della joint venture, almeno inizialmente, ma fornirà parte del capitale per la partenza dell'investimento. Fondata nel 2024, è una società di investimento con sede ad Abu Dhabi che mira a promuovere lo sviluppo responsabile dell'intelligenza artificiale, investendo in

infrastrutture tecnologiche, semiconduttori e applicazioni avanzate. I suoi principali partner includono Mubadala, un fondo sovrano degli Emirati Arabi Uniti, e G42, una compagnia tecnologica specializzata in Intelligenza artificiale. Il 4 gennaio di quest'anno, soltanto alcuni giorni prima dell'annuncio del progetto Stargate, avvenuto alla Casa Bianca alla presenza di Trump e degli altri tre ceo delle società coinvolte, il vertice di Microsoft, per voce del presidente della compagnia, Brad Smith, aveva fatto sapere che "stiamo lavorando con Blackrock e Mgx per creare un fondo di investimento internazionale per aggiungere fino a 100 miliardi di dollari di finanziamenti aggiuntivi per l'infrastruttura di intelligenza artificiale e la catena di fornitura di intelligenza artificiale".



Primo grande investimento. L'annuncio dato dal presidente Trump alla Casa Bianca, con i ceo di SoftBank, Oracle e OpenAI



Peso: 1-9%, 2-57%

Sanità Nel 2024, 77 episodi di violenza

Allarme sicurezza al Maggiore: ecco le nuove misure

Pulsanti anti-aggressione, presidi fissi,
 telecamere. Pronto soccorso, caso clochard

» Allarme sicurezza all'Ospedale e in particolare al Pronto soccorso. Tanto che sono stati introdotti, per gli operatori, 51 pulsanti anti-aggressione, di cui 10 in Ps. Inoltre, tre nuovi presidi fissi, il posto di polizia, più telecamere, la convenzione con i vigilantes della Coop-

service. Ma resta il problema dei senzatetto che cercano rifugio in Pronto soccorso.

» **Tiezzi** | 11

Allarme sicurezza

Ospedale Presenti 18 vigilantes e due poliziotti. L'anno scorso 77 denunce

Più telecamere al Maggiore E 51 pulsanti anti-aggressione

» Dopo la chiusura notturna della stazione ferroviaria, il pronto soccorso dell'ospedale Maggiore resta l'unico «porto di mare» cittadino non solo per le emergenze sanitarie, ma anche abitative.

È così che i locali di via Abbeveratoia sono frequentati da disperati alla ricerca di stanze calde e servizi igienici. Lo segnala anche un lettore che, dopo 20 ore trascorse in ps per assistere un familiare, scrive di «senzatetto, mendicanti e drogati» che «chiedono qualche euro

e dormono su sedie e lettini. Le guardie di vigilanza e gli infermieri inizialmente provano ad arginare l'ingresso di queste persone ben conosciute, ma dopo diversi inseguimenti e avvertimenti desistono e alla fine regna l'anarchia. Alla mattina per mandarli via sono costretti a dirgli: "Ora devi andare, noi siamo qui a disposizione, al massimo torni stasera". Mi dispiace, ma il pronto soccorso non può trasformarsi in un dormitorio».

Un quadro che rispecchia la realtà, ammette Michela

Boschi, direttrice del servizio logistico dell'Azienda ospedaliera universitaria, che si occupa della convenzione con la Coopservice, l'istituto di vigilanza privata



Peso:1-12%,11-55%

che, con un organico di 18 vigilantes che si alternano nelle 24 ore, presidia l'interno e l'esterno dell'area ospedaliera. Un investimento annuale di quasi un milione di euro.

«Tutto peggiora, ovviamente, in inverno. Ma c'è da segnalare che alcune di queste persone arrivano con ambulanze della Pubblica o della Croce Rossa, magari su segnalazione di cittadini che li hanno notati ubriachi, drogati o comunque allo sbando in strada, pericolosi per se stessi e per gli altri. Non si può rifiutare loro l'assistenza, dovremmo fare a tutti il triage, passaggio che spesso rifiutano. Se le condizioni di salute lo consentono, li accompagniamo fuori ma spesso tornano poco dopo: un fenomeno difficile da contenere», dice Boschi.

«Abbiamo tanti "clienti abituali" - conferma ironico Giuseppe Munacò, responsabile del Servizio prevenzione e protezione del Maggiore - In un mese ho allontanato dal ps una clochard 45 volte. A volte gli operatori sanitari danno loro, a proprie spese, qualcosa da mangiare o da bere, cercando di convincerli ad allontanarsi. Anche le guardie giurate possono fare poco perché, a termini di legge, han-

no stretti margini di azione».

Dal 15 novembre è tornata nella hall di ingresso del ps - nell'ambito di un protocollo fra Questura e ospedale - la postazione di polizia: uno spazio protetto con muri e vetri antiproiettile (costo: circa 80 mila euro). Due agenti sono in servizio dalle 7,30 alle 17 (il sabato fino alle 14,30). Resta quindi scoperta la fascia serale, quella più critica.

«Ma il protocollo ha previsto anche una linea telefonica diretta ed esclusiva tra pronto soccorso e la centrale operativa della Questura che garantisce un pronto intervento. Contemporaneamente si attivano nel ps quattro telecamere (la "guardia virtuale") nella sala d'attesa, nell'area ps e Cau, nel triage e nel corridoio camera calda, che inviano le immagini in tempo reale alla centrale operativa della Coopservice e alla postazione di polizia del pronto soccorso. Immagini visionabili anche dalla centrale operativa della Questura».

Le immagini restano in memoria 72 ore, permettendo indagini per individuare aggressori o ladri. Complessivamente, fa notare Munacò, sono 178 le telecamere attive dentro e fuori dall'o-

spedale (30 sono state installate negli ultimi cinque anni) e tutte le riprese sono visibili, se c'è una segnalazione o un'emergenza, nel posto di polizia al ps.

Piuttosto recente è anche l'installazione di 51 pulsanti anti-aggressione in tutto l'ospedale (di cui dieci in pronto soccorso) a disposizione di medici, infermieri ed ausiliari: via radio comunicano l'allarme alla centrale operativa della Coopservice che avvisa la polizia.

Anche le guardie giurate della Coopservice (armate e non) fanno la loro parte «pur con molte limitazioni, visto che hanno un compito di tutela del patrimonio e del personale ospedaliero, non di difesa. E le armi possono essere usate solo per difesa personale», spiega Munacò.

Gli operatori si alternano nel ps garantendo un presidio sulle 24 ore e nella fascia pomeridiana e diurna sono presenti due armati. Altri operatori presidiano la portineria di via Abbeveratoia (dal mattino e fino alle 22); una pattuglia (due vigilantes sulle 24 ore) controllano con due auto l'area esterna e le chiusure dei padiglioni; tre presidi fissi (una novità dell'ultimo mese) sono al Barbieri, in Ortopedia e al Centro del cuore (un disarmato

al pomeriggio, un armato dalle 23 alle 6). Altri «punti caldi» dell'ospedale (dove però al momento non ci sono presidi fissi) sono il pronto soccorso pediatrico e quello ginecologico.

«Grazie a tutte le azioni messe in campo le segnalazioni di aggressioni fisiche e verbali al personale medico ed infermieristico sono calate. Era state 103 nel 2021 e 105 nel 2022. Sono scese a 70 nel 2023 e 77 nel 2024» dice Munacò. E questo, aggiunge Munacò, a fronte di una sensibilizzazione del personale ospedaliero, con campagne formative e informative, a denunciare puntualmente gli episodi criminosi.

Altre misure, in tema di sicurezza, sono allo studio e potranno presto essere applicate. Come un controllo più stringente (ed eventualmente la chiusura notturna) di vari accessi dall'esterno al Maggiore, ad esempio le scale mobili di via Volturmo.

Monica Tiezzi

178

Telecamere

distribuite in tutto l'ospedale Maggiore, di cui dieci nell'area del pronto soccorso.

51

Pulsanti

antiaggressione in funzione nei reparti.

18

Guardie giurate

che si alternano su vari turni e postazioni.





**Giuseppe
Munacò**



Abbiamo
tanti
"clienti
abituali".
In un
mese
ho allonta-
nato dal
ps una
clochard
per ben
45 volte



**Michela
Boschi**



Alcune
di queste
persone
arrivano
in ambu-
lanza
e in stato
confu-
sionale.
Non si può
rifiutare
l'assistenza



Peso:1-12%,11-55%

Ancora "Mille occhi sulla città" Arrivano i rinforzi nei quartieri

Firma del progetto Prefettura-vigilanza privata. Sotto la lente, Satellite e piazza Garibaldi a Pioltello
Le guardie giurate continueranno per un altro anno a segnalare movimenti sospetti alle forze dell'ordine

di **Barbara Calderola**

PIOTTELLO

Quasi 14mila richieste di aiuto in un anno, 37 al giorno, polizia locale sotto pressione a Pioltello, ad aiutare le forze dell'ordine per il terzo anno di seguito torna «Mille occhi sulla città».

L'accordo Comune-prefettura-vigilanza privata che porterà rinforzi in tutti i quartieri. Sotto la lente, piazza Garibaldi e il Satellite. Ieri la firma, a Milano, insieme al prefetto Claudio Sgaraglia e ad altri centri dell'hinterland. L'intesa «è un altro tassello del nostro piano per battere la piccola delinquenza», dice la sindaca Ivonne Cosciotti. Così per altri 12 mesi le guardie giurate continueranno a segnalare movimenti sospetti per sventare furti e spaccio. Un modo per ottimizzare le risorse, moltiplicando le forze in campo. Ma anche per consolidare «la collaborazione fra istituzioni». «La pie-

na disponibilità al rinnovo del progetto – sottolinea il prefetto – dimostra ancora una volta lo spirito di coesione del territorio, insieme alla capacità di fare rete e di cogliere le migliori opportunità per assicurare presenza e risposte concrete alla domanda di sicurezza delle comunità». Una sinergia a tutti gli effetti sulla quale nel caso di Pioltello vigila il comandante dei ghisa Mimmo Paolini. Un'attività che si aggiunge a tutto il resto, riassunto dall'ufficiale per il 2024 partendo da un numero: «Siamo intervenuti 5.950 volte in 12 mesi, 780 volte in più del 2023». «Il protocollo conferma e rinnova la collaborazione già avviata tra le forze di polizia e le strutture di vigilanza e si aggiunge alle tante azioni già attive - sottolinea Cosciotti -. Grazie a questa intesa, le centrali operative degli istituti privati sono collegate a quelle dei militari e della locale e possono segnalare in tempo reale qualsiasi problema».

Ringraziamenti a tutti gli attori in campo, «al nostro comandante per l'impegno e la visione con cui in questi anni è riuscito a gestire e a mettere a segno anche questa ulteriore incombenza». Un altro modo «per garantire sicurezza e rendere Pioltello un luogo sempre più vivibile». La parola, d'ordine è prevenire, un'attività garantita anche dagli accertamenti anagrafici e dalle verifiche sulle strutture ricettive, una mano la dà anche la tecnologia, «senza, alcune operazioni non sarebbero state possibili». Esperienza condivisa con Rodano, con il quale il servizio è in comune.

LA SINDACA IVONNE COSCIOTTI

«L'intesa è un altro tassello del nostro piano per battere la piccola delinquenza»



Polizia locale con i sindaci Ivonne Cosciotti (Pioltello) e Rodolfo Corazzo (Rodano)
L'accordo Comune-Prefettura-vigilanza privata porterà rinforzi in tutti i quartieri



Peso: 40%

Primo incontro dopo l'introduzione dei controlli diurni

Villa Costanza sicura Summit in prefettura

SCANDICCI

Villa Costanza, oggi in prefettura l'incontro per strutturare i controlli. Il primo vertice, tenutosi il 6 dicembre scorso, aveva portato all'introduzione del servizio di controllo diurno da parte di due guardie giurate armate. I vigilantes avevano il compito di pattugliare che sia l'area di sosta pubblica che quella interna all'autostrada. Da mezzanotte alle 6 di mattina invece sono stati i carabinieri a controllare questo territorio con servizi incrementati e controlli mirati.

L'avvio della sperimentazione è stato confortante. Le forze dell'ordine hanno registrato un calo drastico di vandalismi e furti su auto nell'area, in più i carabinieri hanno sequestrato stupefacenti e messo a segno almeno un paio di operazioni mirate proprio per fermare il traffico e lo spaccio di droga in quell'area. Il piano per la sicurezza è stato attivato il sei dicembre scorso ed è formalmente terminato il 7 gennaio.

In prospettiva ci potrebbe essere la prosecuzione del presidio da parte delle guardie giurate e provare a definire un nuovo piano strutturale continuativo a tutela dell'area, anche grazie

all'utilizzo di tecnologie e videocamere di sorveglianza. Ogni anno ci sono 85.000 bus di linea che si fermano a Villa Costanza, e un transito complessivamente di due milioni di passeggeri. Con il prefetto Francesca Ferrandino ci saranno la sindaco, Claudia Sereni, l'assessore alla polizia municipale Lorenzo Vignozzi, il comandante della municipale, Giuseppe Masturisi, più i rappresentanti dell'Arma dei carabinieri.



Punto della situazione in Prefettura dopo l'introduzione della vigilanza privata a Villa Costanza: i controlli saranno aumentati e strutturati



Peso:21%

Dopo il furto in un supermercato. Un uomo è stato arrestato

Botte ai vigilanti

La Polizia di Stato ha arrestato un pregiudicato tarantino di 34 anni ritenuto presunto responsabile del reato di rapina. Il personale della Squadra Volante è intervenuto nella centralissima Via Mazzini dove era stata segnalata l'aggressione ad un addetto alla vigilanza di un supermercato da parte di un avventore. I poliziotti hanno individuato il vigilante vittima dell'aggressione il quale ha riferito che un uomo, già conosciuto per i suoi numerosi furti di generi alimentari, era stato bloccato dopo la barriera delle casse perché sospettato di aver rubato

alcune confezioni di tonno occultandole sotto i suoi indumenti. Quest'ultimo per non destare sospetti aveva comunque pagato altri generi alimentari di poco valore. Al momento del controllo il presunto ladro si sarebbe scagliato con violenza contro l'addetto alla vigilanza, sferrandogli due pugni al volto con l'intento uscire dal supermercato e darsi alla fuga. Tentativo reso vano dai colleghi del vigilante i quali, all'esterno dell'esercizio commerciale dopo una colluttazione, sono riusciti a fermarlo e riportarlo all'interno dei locali. I poliziotti hanno recuperato sia la

refurtiva ancora in suo possesso che alcuni arnesi atti allo scasso. Trasmessi gli atti alla Autorità Giudiziaria, l'uomo è stato arrestato ed accompagnato presso la locale Casa Circondariale.



Peso:20%